

Settimana decisiva. Lo scontro è sui nuovi poteri del presidente

Riforme e ministri gli scogli di Maccanico

An insiste: referendum e no a Dini

Vi spiego
i miei dubbi

MICHELE SERRA

RISPONDEDO alle telefonate degli ascoltatori di Italia Radio Massimo D'Alema ha detto di invidiare la mia condizione di cittadino dubbioso ma di non potersi permettere in virtù del ruolo che ricopre e delle sue responsabilità il lusso di coltivare. Lui deve decidere e deve decidere in fretta. D'Alema ha ragione. E davvero mi dispiace al pari di milioni di cittadini di sinistra iscritti o non iscritti (è il mio caso) al Pds di non poter dare al segretario del maggior partito della sinistra la cui solidità dev'essere insieme dura e esaltante - altro contributo che il mio gruzzolo di dubbi. D'altra parte mi sarebbe difficile simulare quelle certezze che pure avrei voglia e bisogno di avere. Dunque è anche con i miei dubbi che il gruppo dirigente del Pds (che esiste ancora suppongo e spero e si riunisce e discute suppongo e spero) che deve fare i conti perché perfino in questa fase di vero e proprio confronto televisivo che la politica subisce milioni di cittadini continuano a ragionare per proprio conto ed è dal loro voto che quanto sta accadendo oggi dovrà trovare prima o poi legittimazione uscendo dal luna park virtuale dei sondaggi.

Primo dubbio quello fondamentale. Dopo una rivoluzione senza popolo nel corso della quale non il responso delle urne ma le carte dei giudici hanno decapitato la vecchia classe dirigente stammi assistendo a una ricostruzione senza popolo fatta da pochi uomini (leaders di partito e costituzionalisti) che progettano la nuova Italia in un preoccupante vuoto di partecipazione popolare. Non credo affatto come si scrive e si dice a destra e a manca con decrepita volgarità italiana che questi pochi uomini siano tutti furbastrini o

SEQUE A PAGINA 4

La scommessa
delle riforme

PIERO FASSINO

NEL DIBATTITO di queste settimane mi pare di un interlocutore ci ha chiesto perché vi occupate così tanto di riforme istituzionali quando altri sono i problemi che assillano la vita quotidiana delle famiglie italiane? e di tale stato d'animo si è fatto interprete anche qualche autorevole editoriale sta chiedendo ma quando la politica tornerà ad occuparsi dei problemi della gente? Che vi siano tali domande ben si comprende la disoccupazione al 12% centinaia di migliaia di giovani diplomati e laureati continuano a vivere frustrati in famiglia a senza riuscire ad ottenere un lavoro su cui costruire i propri stipendi e redditi familiari sono erosi dall'inflazione e dal crescere del costo della vita i servizi pubblici a cui il cittadino si rivolge quasi sempre offrono un volto ostile inefficiente arrogante. Ed è dunque giusto che i cittadini chiedano alla politica di agire per risolvere quei problemi.

Ma proprio per questo dev'essere finalmente liquidata questa astratta e infondata separazione tra riforme istituzionali e problemi del paese. Il tema della riforma dello Stato e del suo funzionamento è divenuto così centrale e strategico proprio perché senza porre mano ad una radicale innovazione dell'assetto dello Stato dei suoi poteri e della sua pubblica amministrazione le domande sociali ed economiche del paese non troverebbero risposta. Vogliamo fare qualche esempio? L'Italia è il paese in Europa che ha il più alto debito pubblico. Più di due milioni di miliardi che obbligano ogni giorno lo Stato - per non fallire - a bruciare centinaia di miliardi di lire in interessi sottraendo però così risorse a investimenti e occupazione. Ridurre quel debito è un'assoluta e inrinunciabile priorità. Ma la sua di

SEQUE A PAGINA 3

ROMA. Fini vuole una riforma fotocopia del sistema francese o la possibilità di un referendum alternativo nel caso che il progetto che varerà il Parlamento sia diverso dal suo. E poi insiste sul no a Dini: un veto che non ha altro sapere che quello di avere una testa da consegnare al suo elettorato. Ma raccoglie tre no il presidente Maccanico ha verbalizzato le posizioni dei gruppi parlamentari sulla riforma e sotto porrà la traccia dell'intesa in un secondo giro di consultazioni.

Un progetto di base che assume il semi-presidenzialismo come traccia e che dovrà essere elaborato dal Parlamento. Sul referendum alternativo il no del centrosinistra è netto. E una proposta che va nel senso diametralmente opposto alla strada fin qui seguita da tutte le forze politiche che è quella di cercare larghe intese in Parlamento», sostiene Salvi. E da parte del Polo non sembra esserci l'intenzione di fare barricate per avallare la tesi di An. Siamo al lavoro per fare una riforma non credo di certo improvvisamente», si arch pensa a di suggerla», dice Fischella. Un altro sbarramento Fini lo trova sull'ostracismo a Dini. Maccanico sembra intenzionato a non accettare diktat visto il compito che si è assunto di formare una compagnia che non abbia l'imprimatur dei partiti e le capacità specifiche di Dini sono fuori di discussione. Resta ancora aperta invece la questione della presenza di garanti nel governo.

RAPPALE CAPITANI
A PAGINA 5

CARLO SRAMBILLA
VITTORIO RAGONE
A PAGINA 3

Costituzione
per referendum?
Perplessità
e risposte
di 6 esperti
di diritto



Soccorritori scavano tra le macerie in cerca dei sopravvissuti al terremoto. Li Ka Ho/Ansa Reuters

Colpita una regione
densamente popolata

È catastrofe in Cina

Centinaia le vittime del terremoto

PECHINO. Forse trecento morti oltre ventimila feriti. Case di legno e terra cadute giù in un attimo. Il bilancio e lo scenario ventiquattrore dopo il terremoto che ha colpito sabato la Cina meridionale la regione dello Yunnan. Il distretto più colpito è quello di Lijiang. La scossa che si è abbattuta su un'area densamente popolata è stata del settimo grado della scala Richter. Si tratta del più violento sisma che mai si sia abbattuto sulla regione dove risiedono circa due milioni di persone. Scarse le notizie fornite dai funzionari governativi. Questo il loro ultimo bollettino: «A quanto ci consta al momento i morti sono 228 - ha detto un funzionario locale - i feriti gravi sono circa 3.700 e i danni ammontano a svariati miliardi di yuan». I cinesi superstiziosi dopo la sanguinosa esplosione di un grosso deposito di dinamite nei giorni scorsi vanno con il pensiero allo sfortunato anno del doppio agosto del calendario lunare tradizionale. Questo anno sventurato secondo l'astrologia finirà il 18 febbraio e le sciagure di questi giorni potrebbero essere un suo ultimo terribile colpo di coda. «Tredici giorni di timorosa attesa per tutti i cinesi quelli che forse serviranno per stilare il bilancio ufficiale di quanto è successo dopo la violenta scossa».

A PAGINA 11

Il ministro chiede «più serietà nel tassare i singoli contribuenti». Finita l'era dei condoni

Fantozzi: basta col fisco accattone

Scoperti 75 invalidi totali con la patente



Fisco accattone addio. Con il '95 si è chiuso il fisco dell'emergenza del piano delle collette delle medie. Parola del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi che intervenuto a Napoli all'assemblea nazionale della Confesercenti, ha difeso a spada tratta il nuovo *navometro*. Nessuno vuol far tassare nessuno è tutto volentieri. Ora - ha spiegato il ministro - è il momento di passare ad un sistema fiscale più serio che cominci a cercare di contare i capelli in testa ai contribuenti italiani di distinguere chi ne ha tanti da chi ne ha pochi di non sparare nel

L'economista di Forza Italia
Marzano: «È possibile un patto sulle tasse»
POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 15

mucchio». La logica dei condoni insomma è finita ma quella dei concordati può e deve proseguire si tratta di guide per realizzare un corretto rapporto tra amministrazione e contribuenti. La Confesercenti però insiste chiedendo una riforma profonda. Intanto a Roma scoperti altri 75 falsi invalidi indagati per falso e truffa. Chi cieco chi sordo chi paralitico erano tutti inabili al 100% ma con la patente di guida.

LONDRA La telenovela del divorzio dell'anno continua a colpi di miliardi di scoop e di smentite. L'ultima puntata ha scritto il *Mail on Sunday* che rivela un presunto accordo tra Diana e Carlo sulle condizioni economiche del divorzio: residenza da favola e un miliardo e mezzo di rendita all'anno esentasse. Più un titolo reale per se e i suoi futuri figli. La principessa smentisce. Una guerra di nervi con dotta tutta sul filo dell'immagine.

A PAGINA 10

È partita la lunga marcia delle elezioni americane

La destra in ordine sparso
va all'assalto di Clinton

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

MAI COME in questo periodo in America ha soffiato il vento della destra. Un vento forte sfacciato diretto. Al confronto del quale il reaganismo fa la figura di un gentile ponentino. Eppure per uno di quegli strani paradossi che rendono sempre imprevedibile la politica il partito repubblicano sta rischiando una colossale sconfitta. Il trionfo elettorale di poco più di un anno fa quando i conservatori - guidati dal fu rente Gingrich - travolsero Clinton e conquistarono una schiacciante maggioranza parlamentare potrebbe trasformarsi in un tracollo nel giro di qualche mese. Chi lo dice? L'oracolo politico degli americani. Il Sondaggio.

La settimana prossima inizierà la maratona delle elezioni presidenziali. Quattro mesi di votazioni nelle primarie per scegliere i candidati alla

SEQUE A PAGINA 13



Steve Forbes John Gaps/Asp

Una trappola fiscale
dietro la proposta di Forbes

JESSE JACKSON

STATE BEN ATTENTI ai portafogli i repubblicani hanno ripreso a parlare di riduzione delle tasse e tutte le volte che questo accade inevitabilmente i lavoratori finiscono per pagare di più per con sentire ai ricchi di pagare di meno. Quest'anno la trovata è l'aliquota unica tutti i contribuenti senza tener conto del reddito pagano le imposte sulla base della medesima aliquota. In un momento di crescenti disuguaglianze tutto questo equivale ad una ulteriore massiccia riduzione del peso fiscale a vantaggio dei ricchi. Steve Forbes che ha ereditato la fortuna del padre ha costruito una campagna elettorale su questa proposta. Riusciranno i repubblicani ancora una volta a far mangiare questa polpetta avvelenata al popolo americano?

A PAGINA 13

Cinema&Musica
Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Il grande freddo

è in edicola il Cd

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations
Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes
Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals
Martha Reeves & The Vandellas

L'Unità

Bruno Trentin

responsabile dell'ufficio programma Cgil

Un progetto per lavoratori e disoccupati

Notti, domeniche, turni La vita nelle fabbriche, dalla Pirelli alla Zanussi, torna sulle pagine del giornale? Perché chi dentro le fabbriche ci sta davvero dice no ad accordi che il sindacato ha sottoscritto. Qualcuno si stupisce. Ma prendiamo ciò che dice un giovane appena assunto in contratto di formazione a Bollate. «L'accordo non significa niente, io lavoro e mia moglie lavora. Già adesso dobbiamo stare con gli orari in mano per programmare quando vederli. Figuriamoci se vogliamo farlo anche la domenica». Esprime un po' più che un disagio, no?

Certamente ma attenzione. Ciò che il voto su questi accordi porta alla luce è che non solo ci sono motivazioni e interessi differenti fra chi approva e chi boccia un'intesa ma che interessi e aspettative diverse e contrapposte - da Termoli alla Pirelli alla Zanussi - erano già presenti in quelle realtà. E sono tra loro conflittuali. Tra loro e all'esterno rispetto per esempio alle aspettative di chi cerca lavoro. Ed è al trentino evidente che modifiche rilevanti dell'organizzazione della fabbrica comportano uno sconvolgimento delle abitudini di vita comunque grande. Che rischia di diventare insopportabile se si incrocia con i bassi livelli dei salari se viene attuato in modo caotico se non viene sincronizzato con gli altri tempi della vita quotidiana della città e dei servizi per esempio. In tutti i casi però e non solo in quelli che fanno crocchia in questi giorni emerge un ritardo grave del sindacato. Non è possibile fronteggiare trasformazioni di questa natura senza di spore di un proprio progetto giocando sempre e solo di rimessa di fronte alle richieste delle imprese.



Notti, domeniche, turni E nelle fabbriche succede che i lavoratori boccino intese sottoscritte dal sindacato. Un sindacato che, secondo Bruno Trentin, sta giocando solo di rimessa di fronte alle esigenze delle imprese. Mentre «ci vuole un progetto per fronteggiare le trasformazioni del mondo del lavoro». Eppure questa realtà non sta a cuore nemmeno alla sinistra. «Ma non sono certo problemi di salumeria».

EMANUELA RISANI

spersa da vent'anni a questa parte. E alla realtà che ci parla di una grandissima solitudine dei lavoratori di fronte a queste scelte. Scelte che invece potrebbero essere costruite e gestite con un sindacato capace di attrezzarsi a svolgere ruoli inediti di contribuire a disegnare le linee di una differente organizzazione del lavoro rimettendo i lavoratori in grado di controllare non solo i processi ma anche la qualità. Sto parlando di una cultura di una pratica e di una strategia rivendicativa capace di imporsi. Di una vera e propria strategia di cambiamento.

Ma sono obiettivi da perseguire caso per caso o in modo generalizzato?

Si tratta di sapere se quello a cui ci troviamo di fronte è un processo in qualche modo inarrestabile o se può essere fermato in un'economia che si mondializza sempre più. Se si scarta questa seconda ipotesi occorre porsi il problema di come può essere governato dai lavoratori. Caso per caso e

in generale. Sapendo che una nuova forma di organizzazione del lavoro non ci verrà mai regalata dall'impresa. Per questo ripeto che occorre uscire dalla logica del «salvare il salvabile» magari con qualche compensazione salariale. C'è tutta una cultura che pure era forte negli anni '60 e '70 di ingresso nel governo nell'impresa - ingresso quindi anche di diritti come quello alla salute - che è stata abbandonata. In cambio adesso offriamo risposte occasionali su vertenze provocate dai padroni. Per questo dico che occorre aprire natecchi in fretta per aprire bocca un minuto prima.

Intanto, però, quando i lavoratori votano «no», qualcuno dice che le intese non vanno più sottoposte a referendum. È l'opinione, per esempio, nel caso della Pirelli, del segretario regionale della Uil Lombardia. Mi pare francamente paradossale.

Quando un voto c'è e va rispettato. Altrimenti al dissenso per una

scelta non condivisa dai lavoratori si aggiunge il disprezzo verso il sindacato. Detto questo aggiungo che personalmente sono allergico ai referendum a qualsiasi referendum. Il giudizio una forma primitiva e di ultima istanza della democrazia. E anche una forma di violenza. Un'organizzazione sindacale deve poter sostenere un'ipotesi di intesa con una consultazione attenta che dia mandati precisi e vincolanti. Questo richiede tempo e fatica. Ma credo che solo così nascano scelte davvero democratiche e praticabili.

Con tutti i limiti che hai evidenziato, comunque il sindacato «abita» (o è per sua stessa natura costretto ad abitare) i problemi del mondo del lavoro. E la politica?

A me pare si sia consumato un divorzio nella stessa conoscenza che la politica dovrebbe avere del mondo del lavoro. Complice un'idea che all'interno della sinistra si è affermata come presupposto sbagliato: quello di una società civile sostanzialmente immobile. Questo ha portato ad ignorare completamente la qualità stessa delle trasformazioni all'interno del mondo del lavoro. Al massimo si è detto che diminuiva il peso relativo della vecchia classe operaia e quindi per alcuni questa non poteva più essere il referente sociale principale. Ed è una miopia straordinaria. L'aver usato questa riduzione del peso relativo della classe operaia come ragione per marginalizzare se non sopprimere dall'orizzonte della politica i problemi del lavoro e del suo destino. E così che la sinistra ha perso il suo rapporto con la società civile. Rischiando di lasciare la rappresentanza a forze ben diverse. Ma questi non sono problemi di salumeria. Quello del lavoro in tutte le sue sfaccettature è un problema politico di enorme dimensione che ha bisogno di scelte politiche vere, di politica economica di politica industriale di politiche indirizzate alla riforma anche radicale dello stato sociale.

Alcune (non poche) donne stanno ragionando intorno alla fine del patriarcato. Dicendo, fra l'altro, che «quando crolla un ordine simbolico c'è poco da ridere». In effetti, soprattutto guardando alla politica, ma anche dentro il sindacato, sembra proprio che tanti uomini alla deriva stiano stringendo con più acredine e più supponenza le maglie di un patto solo maschile. Insomma, una specie di «cricolo della pipaver» agli signori. Ma può sopravvivere un'organizzazione - e di più, un'organizzazione sociale, un Paese - che espelle da sé una realtà tangibile, quella che il mondo è popolato da due sessi?

Io vedo donne che lavorano in una realtà che non è a loro misura in un'organizzazione che resta quella maschile. Vedo la negazione del doppio lavoro e vedo un altrettanto forte negazione della divisione sessuale del lavoro. È all'interno di questa che vedo una «specializzazione» maschile anche della politica che rischia di essere metabolizzata perfino dalle donne. È un problema ma da aggredire nell'organizzazione della società. L'esito in politica altrimenti non può che essere quello dell'affermarsi di specialisti perversi.

Il metodo D'Alema non è corretto. Ma niente Aventino

LEOLUCA ORLANDO

S I ROMANO PRODI ha fatto bene a dire no e a protestare contro l'atteggiamento tenuto negli ultimi giorni da Massimo D'Alema. Ancora una volta dal segretario del Pds è venuto un comportamento non rispettoso del ruolo e della identità di quanti e noi della Rete siamo tra questi. Hanno scelto di vivere una esperienza politica comune di dare un contributo di unità ad un paese che rischia di essere affidato agli egotismi della destra. Ancora una volta Massimo D'Alema ha ritenuto di poter fare affidamento (come è giusto che sia) sul consenso popolare del suo partito per costringere gli alleati ad omologarsi (come invece non è giusto che avvenga) al Pds.

Ancora una volta un atto di prepotenza. Non ho dimenticato la pretesa di D'Alema di costruire una federazione di sinistra scrivendo d'ufficio in quella federazione chi come me come noi della Rete ha detto e continua a dire che non siamo interessati a vecchie unità della sinistra. Non intendiamo distruggere la ricchezza della nostra identità che è convivenza di identità diverse.

Non è così - l'ho ripetuto ancora in queste ore a Massimo D'Alema - che si costruisce una prospettiva seria per il governo del paese non e così che si tiene in vita la prospettiva di un partito democratico che noi della Rete amiamo chiamare una grande rete democratica che è cosa ben diversa da un insieme di bandierine che è cosa ben diversa da un nuovo steccato ideologico che è cosa ben diversa da un unico recinto ispirato all'infuocato centralismo democratico.

Credo che sia chiaro quanto dissenso vi è stato e vi è nei confronti dei modi degli atteggiamenti di Massimo D'Alema. Credo proprio per questo che apparirà chiaro quanto convinto è allora invece il appello alle forze democratiche progressiste a non consegnare ad una destra rampante - novista - il destino del paese e ad una parte del Pds e a un D'Alema isolato la rappresentanza dell'alternativa.

E per questo che sento di dire che l'esperimento di Antonio Maccanico deve essere seguito con attenzione e senza atteggiamenti isterici né avventurieri. Ciò che il presidente della Repubblica ha indicato come prospettiva - ed è merito di Massimo D'Alema aver colto questa prospettiva - è l'apertura di una vera e propria fase costitutiva di una fase costituente che metterà a dura prova la stessa tenuta delle istituzioni democratiche. Una fase costituente che non può vedere assenti quanti credono ad una Italia diversa e migliore ad una democrazia compiuta.

Nella assemblea costituente (qualcuno ammette il naso di fronte al paragone di quel consenso storico con l'attuale parlamento ma questo è e non altro oggi) e questo deve essere considerato il parlamento del paese) del 1946 si elaborò e approvò una Costituzione e nessuno si sentì di contestare la legittimità di quell'esperienza per che in essa erano eletti e presenti personaggi in chiara continuità culturale con il ventennio fascista.

D I FRONTE alla eventualità di una fase costituente di un merito che occorre essere presenti ribadendo la necessità che sia per primo riformato il tipo di Stato con un vero federalismo che porti a sintesi e ad unità diversità economiche e geografiche esposte da logiche europee di esaltazione brutta del mercato a rotture quelle si veramente insanabili. Occorre essere presenti per contrastare il tentativo di affermare la stabilità degli esecutivi in danno della funzione essenziale del parlamento. Non difendo questo parlamento troppo però sono i parlamentari (dovrebbero essere almeno dimezzati) e necessaria è ormai la presenza di una delle due Camere quale rappresentativa delle autonomie quale rappresentativa dell'altra faccia istituzionale dell'unità Italia.

Occorre essere presenti per affermare in positivo la necessità di stabilità degli esecutivi (una proposta eleggiamo direttamente ma non soltanto un leader ma una intera squadra di governo) e la credibilità e forza del parlamento (un nuovo parlamento capace di essere espressione delle diverse identità). L'alternativa era ormai diventata nella più rosea delle previsioni un governacchio tentato per qualche settimana e la perdita di legittimazione delle forze democratiche e progressiste per un processo di riforme invocato da tutti.

Al presidente incaricato sento però di ricordare che un governo non si può caratterizzare con le riforme istituzionali che sono compiti primario del parlamento - un governo deve essere capace di dare risposta coerente e concreta a domande concrete.

Il Nord è importante quanto il Sud. Ma il governo deve collocarsi - lo dico con chiarezza - dalla parte del Sud del paese non dimenticando che il Sud del mondo né che la stessa Italia è Sud rispetto all'Europa. Il capitale è importante in una economia di mercato ma il governo deve collocarsi dalla parte del lavoro dalla parte di quanti lavorano e di quanti non riescono a esercitare questo fondamentale diritto. Ogni identità è importante ma il governo deve stare dalla parte dei diversi cogliendo nel concreto delle scelte la diversità come libertà e ricchezza e non come ostacolo da abbattere. Il presidente incaricato sarà capace di assolvere ad un ruolo così forte? Che per Maccanico sia un compito difficile è certo quello che però mi sembra egualmente certo è che già una volta l'Italia ha pagato il costo dell'Aventino.

Torniamo alla politica. Abbiamo il dovere di stare insieme e non possiamo permetterci il lusso di indebolirci da noi: ce lo ricordano con parole diverse oggi Walter Veltroni e Gianni Vattimo.

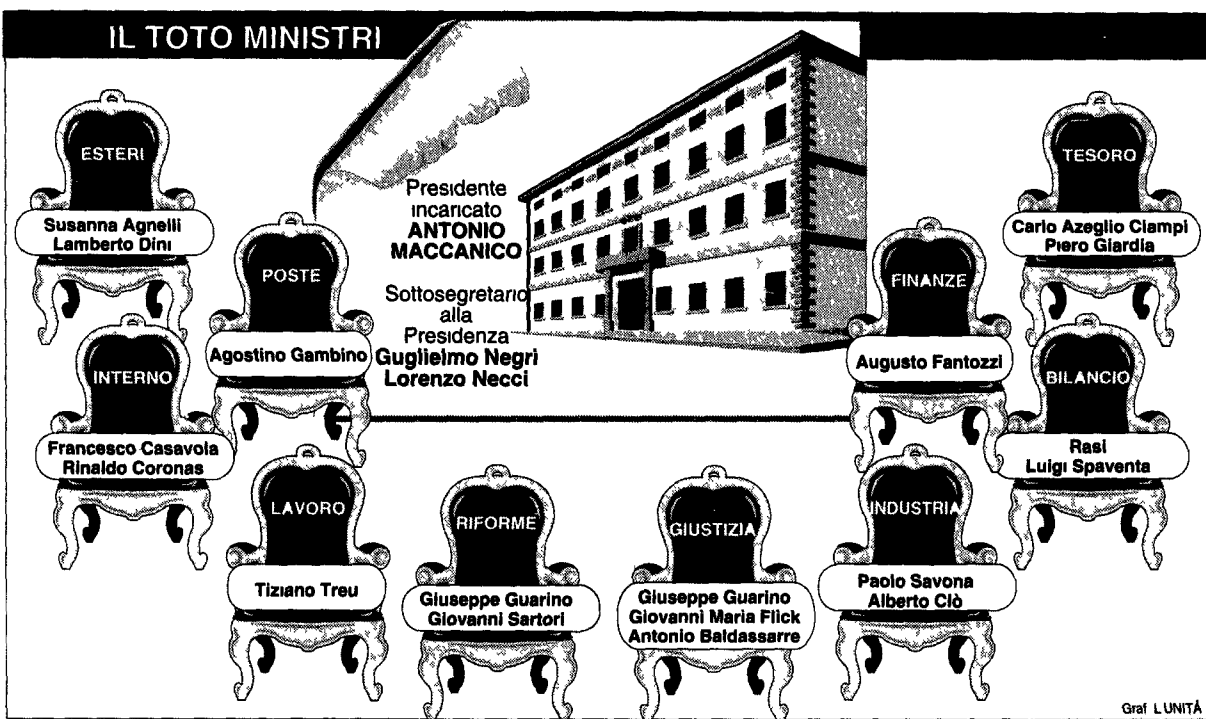
L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Londre: ore Giuseppe Caldarola
D e correzioni: Antonio Zollo
Y. Letture: Giancarlo Boretti
Marco Demarzo
Redazione: viale Luciano Fontana
Piazzale Spontano (L. n. 12)
L'Area Società Ed. sede: L. n. 5 Sp.
Piazzale Spontano
Anno 114 n. 2000
Apostolo Mattia
Cons. giuridico: Nedo Antonelli
Alessandro Martinuzzi Antonio Zollo
Cons. di Amm. nazionale
Nedo Antonelli Antonio Bernasconi
Eliabetta Di Pisco, Simona Marchini
Alessandro Martinuzzi, Aurora Mattia
Giovanna Motta, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Gianluigi Scavini, Antonio Zollo
Direz. one e zione ammi. n. az. one
10197 Roma, tel. 06/478111, fax 06/478112
R. ma. sc. dir. co. ne g. o. ma. e. mi. ale. n. reg. no.
del. tit. al. ed. Roma. n. 1059
Qu. da. ed. it. s.
Roma. D. re. on. reg. or. n. ab. e.
Antonio Zollo
Infer. al. n. 243 del. reg. a. stampa del. b. d.
R. ma. sc. dir. co. ne g. o. ma. e. mi. ale. n. reg. no.
del. tit. al. ed. Roma. n. 1059
Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Respinta la richiesta di una riforma fotocopia del sistema francese, spetterà al Parlamento la decisione

In 600 a Milano Martino guida la fronda contro l'intesa

Circa 600 delegati provenienti da tutta Italia hanno partecipato al convegno. Per un'Italia autenticamente liberale, tenuto ieri al Centro Congressi Leonardo da Vinci di Milano per iniziativa dell'associazione «Riforme e Libertà», la componente che si definisce «in più esplicitamente liberale» del Polo della Libertà. Dell'associazione fanno parte i cosiddetti «falchi» del Polo, come l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino, Tiziana Malato e Marco Taradash, che si sono dichiarati critici verso l'accordo con i progressisti per le riforme istituzionali. Due sono stati gli interventi di maggiore spicco: quello di Martino, che ha concluso la prima parte del dibattito in mattinata, e che è stato particolarmente critico verso l'accordo e un eventuale governissimo, e quello dell'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, intervenuto nel pomeriggio per sostenere che la fase di trattativa, aperta nel Paese grazie all'iniziativa di Berlusconi, potrà dare i suoi frutti per realizzare in Italia una democrazia compiuta. «Su questo accordo devo dire ha affermato Biondi che Berlusconi era più ottimista di me, perché io non credevo alla possibilità di questa fase di raccordo e di utilizzo delle diversità». Il rischio, per Biondi, può essere «un nuovo consociativismo». L'accordo però, secondo Biondi, è stato una «scelta comune» del Polo, mentre per il Ulivo, caratterizzato da «un guazzabuglio di diversità», la scelta è stata di D'Alema. Biondi ha parlato anche della vicenda di Antonio Di Pietro, rendendogli omaggio per essere stato un uomo che non ha guardato in faccia a nessuno, nemmeno ai suoi amici, nella sua attività di magistrato. «Un uomo che è impuntato di concussione», ha detto Biondi facendo riferimento alla vicenda giudiziaria di Di Pietro - può girare e fare conferenze in tutto il mondo, mentre in altri tempi scriveva le sentenze in anticipo nel carcere di San Vittore. «La civiltà di un popolo si misura con le regole di procedura penale», ha concluso Biondi, citando Piero Calamandrei. Al dibattito sono intervenuti alcuni esponenti di An, l'ex militante del Pci, Anita Garibaldi, e l'ex leghista Franco Castellazzi. Secondo quest'ultimo, le riforme istituzionali in Italia «non si faranno mai, perché il Parlamento non si castra da solo». «Tutti e due gli schieramenti», ha affermato, «hanno paura di vincere e di perdere, perché si deve affrontare una nuova manovra economica da 70-80 mila miliardi e nessuno vuole gestirla da solo». Concludendo il dibattito, Giulio Savelli, presidente di «Riforme e Libertà», ha auspicato il rafforzamento dell'associazione «per spingere il Polo a darci una effettiva struttura di partito nel territorio».



DALLA PRIMA PAGINA
La scommessa...

mensione e tale che occorre una strategia di risanamento pluriennale da parte di un governo che - sapendo di poter agire e governare per un arco temporale medio - possa mettere in campo tutte le strategie utili a ridurre il debito e al tempo stesso a spostare gradualmente risorse verso gli investimenti e l'occupazione. Ebbene tutto ciò oggi non accade. Dal 46 ad oggi l'Italia ha avuto 56 governi. Salvo poche eccezioni, nessun governo è durato più di 11 mesi. E spesso il governo successivo adottava politiche del tutto opposte al governo che lo aveva preceduto. Quale strategia di risanamento finanziario quale strategia di politica per l'occupazione sarà possibile realizzare se non si introducono leggi elettorali e regole istituzionali che garantiscano alla Legislatura di durare 5 anni a chi governa di godere di maggiore stabilità al Parlamento di essere in grado di dar vita a maggioranze chiare e autosufficienti?

Così di non minore rilievo per il futuro di questo nostro paese è dare all'Italia ciò che essa non ha avuto mai: uno Stato efficiente e moderno. Questo oggi non c'è. Ha scritto bene Ferrarotti dicendo che l'Italia è un paese elettronico e borbonico. Elettronico perché le sue imprese sono tecnologicamente competitive; la sua società civile è moderna e dinamica; i suoi giovani guardano al futuro. Borbonico perché abbiamo una pubblica amministrazione sclerotica inefficiente parassitaria che vessa ogni giorno il cittadino ed è un fattore di mortificazione dello sviluppo. Rovesciare questa pubblica amministrazione come un guanto è un'assoluta necessità ma per farlo occorrono riforme - in primo luogo la trasformazione federalista dello Stato - che trasferendo risorse competenze poteri dallo Stato centralistico al sistema delle autonomie locali avvicini così lo Stato ai cittadini e assecondi lo sviluppo e la crescita del paese.

Ecco perché è fuorviante far credere ai cittadini che il delicatissimo passaggio di queste settimane non li riguardi in prima persona. E proprio il contrario. Proprio perché oggi non c'è problema grande o piccolo del paese che non richieda per essere risolto anche un intervento o un concorso dello Stato o di qualche sua pubblica amministrazione il tema delle riforme istituzionali ci riguarda in prima persona.

Avere uno Stato regionalista e decentrato capace di rispondere meglio alle domande delle diverse comunità fruitrici di una pubblica amministrazione moderna che agisca in tempo reale e in presa diretta con le aspettative dei cittadini, avere un Parlamento stabile capace di legiferare in tempi brevi e di esercitare in modo efficace l'azione di indirizzo e di controllo sull'esecutivo: mettere a sua volta in grado chi governa di poter governare per un'intera legislatura e di poter contare su una maggioranza autosufficiente queste riforme non sono le invenzioni di qualche azzecagarbugli. Sono invece gli strumenti essenziali per dare compimento alla transizione che da più di quattro anni vive l'Italia e per far approdare finalmente il nostro paese alla sponda della democrazia dell'alternanza e della stabilità politica e istituzionale. [Piero Fassino]

Fini lancia siluri a Maccanico
Ma An raccoglie dei no su referendum e veto a Dini

Maccanico riprende oggi le consultazioni e incontra i rappresentanti di comuni e regioni. Lei ha visto Letta e D'Alema che lo hanno incoraggiato e Segni che ora chiede l'Assemblea costituente. An si mette di traverso continua a chiedere il doppio referendum sulle riforme e a opporre un veto sul nome di Dini. Su entrambi i punti né il centrosinistra né Maccanico sembrano intenzionati a cedere. Imbarazzo di Forza Italia. Risputano i garanti?

può dire cose generiche e demandare le riforme al Parlamento. Se entra nei dettagli, la richiesta di referendum diventa meno essenziale.

L'impuntatura di An

An teme che si parli col semi-presidenzialismo e si arrivi a qualcosa di peggio. Peccato che in questo modo il partito di Fini tradisca il presupposto stesso sul quale si è costruita la faticosa stagione del dialogo: il governo di garanzia - ricorda infatti il pidessino Cesare Salvi - si può basare solo sull'accordo delle maggioranze politiche parlamentari sul contenuto da dare alle riforme. E siccome l'accordo manifestato finora è il semi-presidenzialismo alla francese vada corretto alla luce della tradizione parlamentare italiana. La richiesta del doppio referendum solleva il sospetto che An già in partenza voglia correre per conto proprio alzando bandiere propagandistiche. Continuando così però - ammonisce Salvi - si va dritti alle urne. Gianni Letta ieri sera ha dovuto mestamente rassicurare che la mossa di Fini produce negli elettori reciproci Berlusconi è flessibile, par di capire e non apprezza il tentativo di imporre a Maccanico la fotocopia della Costituzione francese. «Siamo a un punto in cui chi rompe non paga le conseguenze», ammoniva l'altro giorno (D'Onofrio del Ccd tenta una mediazione una corretta calendarizzazione delle varie tappe del percorso di riforma potrebbe offrire garanzie a tutti).

La pretesa di Fini incontra anche un'altra difficoltà. Maccanico in persona nei suoi scritti (ultimo un articolo dello scorso dicembre) ha sempre affermato la necessità di un presidenzialismo - diciamo così - all'italiana in cui si possa eleggere direttamente il capo dello Stato ma senza ampliare oltre i poteri rispetto a quelli che già possiede e in cui non si alteri il fondamento neoparlamentare dello stato. Cose non diverse da detto quando ha accettato l'incarico e pure a Mario Segni che ieri è andato a chiedergli di formalizzare in un disegno di legge la proposta presidenzialista. Non possono gli ha risposto il presidente incaricato Marotto deluso ha rilanciato l'Assemblea costituente. Se c'è un accordo - sostiene infatti - il governo presenti un disegno suo e non si facciano papocchi come la Bicamerale. Con tante incertezze e dubbi invece meglio coinvolgere direttamente i cittadini eleggendo la Costituente.

Il metodo Maccanico

Le fibrillazioni non mancano in somma. Ma è dubbio che Fini spinga il gioco fino alla rottura assumendosi la responsabilità del voto anticipato. Certamente non si scoraggia Maccanico. Tutti i suoi interlocutori lo descrivono determinato a farcela. Letta all'uscita ha riconosciuto che i problemi ci sono

ma vede già la volontà e lo spirito per superarli. L'incarico di Scalfaro ha scelto un metodo di lavoro piano ma mettendo nero su bianco una sorta di preambolo che include i punti di accordo tra le forze politiche in tema di riforme ma anche di regole (antitrust Rai conflitto di interesse). Una sorta di verbale che costituisce la base dell'accordo. Nello stesso tempo sta ritoccando il programma economico sottoposta i due documenti al giro di consultazioni che comincia oggi con i rappresentanti di comuni e regioni e proseguirà con i partiti.

Resta l'altro scoglio. Dini. An e il Ccd continuano a porre veti. Il centrosinistra Maccanico Scalfaro non li accettano e ritengono anzi che Dini sarebbe l'uomo giusto per il ministero degli Esteri. Fini lo ha attaccato per dire basta al governo tecnico - è l'argomentazione di chi difende l'ex presidente del Consiglio - oggi non può attaccarlo accusandolo di avere una caratterizzazione politica. Anche qui Berlusconi sta nel mezzo della contraddizione. E anche questo veto potrebbe alla fine cadere. Se la nave dell'accordo va infatti sui nomi molti problemi svaniranno. E non è detto che non ricomparsa la famosa coppia di vicespresidenti - i garanti per la quale si sono fatti finora vari nomi tutti ballerini tranne quello di Letta a Maccanico non sarebbe sgradita la presenza di due partner forti e referenziali nei rispettivi poli.

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'ottimismo di Antonio Maccanico chiuso per intera domenica nella casa di via della Scrofa a scrivere il programma e intrecciare consultazioni ieri ha ricevuto due vaticini autorevoli. Massimo D'Alema al mattino e Gianni Letta nel pomeriggio gli hanno confermato che le rispettive forze credono davvero alla necessità delle intese e gli hanno dato luce verde. Da lì non verranno né ostacoli né veti né trappole. L'obiettivo è avviare le riforme mandare in porto il governo. Il problema continua ad essere Gianfranco Fini. An preme e minaccia su almeno due questioni: la richiesta di un doppio referendum che metta ai voti le varie ipotesi di riforma istituzionale varate in futuro dal Parlamento e il veto all'ingresso di Lamberto Dini nel governo. Veto che perdura apparentemente inamovibile. Su entrambi i fronti però il centrosinistra non pare disposto a cedere. Scalfaro e lo stesso Maccanico os-

servano con preoccupazione quel macigno messo di traverso sulla strada dell'incarico Berlusconi sta in mezzo colto di sorpresa anche che lui dall'irriducibilità di Fini ma poco propenso ad accettare che l'accordo vada all'aria per le famose impuntature dell'alleanza.

Il presidente di An ha dedicato la domenica alla famiglia ed è stato irripetibile a lungo anche per i suoi partner politici. In una telefonata con Gasparri ieri mattina ha però ribadito la linea mandando avanti il fuogenerale Gasparri ha chiesto garanzie sui contenuti e le procedure per le riforme. In sostanza. An pretende che Maccanico nelle sue dichiarazioni programmatiche dica un sì senza condizioni al presidenzialismo chiarendo fin dalla partenza che il modello francese non può essere devitalizzato. «Noi non pretendiamo che lui presenti un disegno di legge», afferma Gasparri - ma non

«Vogliamo la Costituente, ma abbiamo lo 0,1 per cento di possibilità di ottenerla»
Maroni: «Astenerci? Non è ancora detto»

MILANO. Spente le luci del parlamento di Mantova Umberto Bossi ripete a cena in un ristorante della capitale nordista le ragioni che lo hanno convinto ad assumere una posizione di «alte sa armata» nei confronti del governo. Lo fa circondato da un gruppetto di luogotenenti presenti anche Gnuttini e Tabladini. I due capigruppo gli hanno appena fatto il resoconto del primo contatto ravvicinato con Maccanico avvenuto domenica mattina. L'esito di quel colloquio rafforza le convinzioni attendiste del leader. «Can miei dice rivolgendosi agli astanti questa volta i poteri forti hanno schierato tutto l'esercito ma è un esercito di so la fanteria un po' di carrarmati glieli abbiamo già fatti fuori. Ora siamo lì a fronteggiarci», vedremo Bossi se la ride e parla di «Legge sempre potente sul territorio» quindi che ci provino coi trucchi e trucchetti per farci fuori. Siamo pronti. Gnuttini scuote la testa non è troppo convinto. Quelli sono forti molto forti.

Si va da Speri che non vuole votare Maccanico ai capi gruppo Gnuttini e Tabladini che preferiscono un atteggiamento di attenzione vigile. Traduce tutto Roberto Maroni. Per me se non ci danno la costituente per il federalismo dobbiamo scegliere di restare fuori. L'ex ministro è però pessimista. Credo che non ci sia più dello 0,1 per cento di probabilità che concedano quanto chiediamo. No non abbiamo paura di una legge elettorale anti Lega.

CARLO BRAMBILLA

Tabladini guarda il suo segreto no il capogruppo del Senato e scettico ma non lo fa troppo capire. C'è anche Boso ma Obelix preferisce tacere. È in quarantena Bossi lo striglia da settimane perché non gli ha ancora perdonato «quella lunga serie di dichiarazioni stampalate». Fra i convitati non c'è invece Maroni ma l'ex ministro ha parlato a lungo col gran capo nelle ore precedenti ed è perfettamente al corrente delle decisioni maturate.

Allora, onorevole Maroni, «ne aderire, né sabotare», non le sembra una decisione debole e rivelatrice di una qualche difficoltà da parte della Lega?

Nemmeno per sogno. Si tratta di una decisione che dice chiaramente di no a tutte le pressanti richieste di una nostra adesione immediata al governo. Non è che stiamo alla finestra perché nessuno ci ha invitati anzi è vero il contrario.

Da chi vengono le pressioni?

Innanzitutto dal Pds. So che in settimana D'Alema ha ripetutamente cercato Bossi. Ma le pressioni non sono solo arrivate da lì. Anche Mastella si è fatto in quattro per convincerci. Per non parlare del Quirinale.

Qualcosa i hanno pur ottenuto una vostra posizione di astensionismo

No, le cose non stanno esattamente così. Sappiamo che il momento è delicato ma non è che gli altri siano messi troppo bene. Il Pds e i con la corda attorno al collo la coesione del polo è stona passata. Insomma meglio stare a guardare che combinare e che ci offrono sulle riforme. Quindi non è detto che alla fine ci asterremo.

Sta dicendo che in parlamento voterete contro al momento della fiducia al governo Maccanico?

Per la verità non abbiamo ancora deciso. La mia personale posizione è che senza assemblea costituente la Lega debba rima-

nere fuori. L'unico del Carroccio che si è già pronunciato è Speri. Lui ha detto che Maccanico non lo voterà mai perché è Maccanico. E il parere di Speri è importante non dimentichiamo che si tratta del presidente del parlamento del Nord. Io mi limito a dire che senza costituente si deve rimanere fuori.

E che possibilità ci sono che vi concedano quanto chiedete?

Credo lo zero virgola uno. Pur troppo. Dare la costituente vuol dire fare le riforme in senso del federalismo. Quelli hanno in mente tutt'altro Speri ovviamente sbaglia.

Che cosa temete di più da questa fase? Brutalmente possono fare una legge elettorale che vi spazzi via.

Tutto può essere anche che ci stiano seriamente pensando. Eppure io dico che l'operazione non è così semplice. Intanto non si andrà a votare almeno per un anno. Dunque sarà dura stabilire già fin d'ora quale modello



Roberto Maroni

elettorale sia favorevole alla destra sinistra e sfavorevole alla Lega. In un anno o più cambiano tante cose. E poi non credo che la sinistra sia così stupida da buttarsi nella logica dei trucchi e trucchetti. Ci aveva già provato Craxi e tutti sanno come è andata a finire. Sono convinto che nel centrosinistra sia consolidata

l'opinione che l'unico modo per disinnescare la Lega sia quello di rispondere serenamente alla questione Nord da noi rappresentata.

Quindi niente paura? Possono isolarci comprimerci tenerci fuori dalle istituzioni farci fuori i sindacati ma mai sconfiggerci definitivamente.

Corrado Belci e Ugo Pecchioli ricordano i giorni che portarono al «compromesso storico»

ROMA Oggi e allora. C'è chi a ripensarci ha ancora il torcibudella. E c'è chi sospira. «Be' almeno a quel tempo c'era la Dc». Anni Settanta la solidarietà nazionale con Moro e Zaccagnini e Berlinguer. Anni Novanta le larghe intese con D'Alema e Berlusconi e Fini. Certo niente è uguale. Eppure molti tornano col pensiero a quello che meno di vent'anni fa, entro nella storia come il compromesso storico.



Enrico Berlinguer e Aldo Moro durante l'incontro a Montecitorio del giugno 1977. In alto Corrado Belci e Ugo Pecchioli

Ugo Pecchioli e Corrado Belci vissero da vicino quella stagione. Il primo strettissimo collaboratore di Berlinguer «ministro dell'Interno del Pci senatore presidente il secondo direttore del Popolo al tempo di Zaccagnini parlamentare per quattro legislature da tempo si è ritirato dalle scene politiche e da Roma. Dice: «È tutto così distante sembra un secolo. Ormai sono completamente estraneo alla militanza politica anche se seguo ancora con attenzione gli eventi». Commenta Pecchioli: «Si certo sono passati tanti anni. Eppure c'è un elemento comune fra quella stagione e questa che stiamo vivendo».

«Quando Moro ci disse...» Preoccupazioni paure e tensioni. Del resto la Dc ce n'erano molte. Rivede Belci: «Una sera - erano gli ultimi giorni di gennaio del '78 - alcuni di noi parlarono con Moro e Zaccagnini. Eravamo preoccupati per la resistenza interna nel partito. Chiedemmo a Moro: «E se i comunisti ci chiedessero di entrare nel governo?». E lui ci rispose: «Innanzitutto credo in un grande dibattito all'interno del partito. Ma se dovesse venire a cadere la mia non è praticabile. Dovremmo ripiegare con prudenza in modo da non far cadere traumaticamente. Poi ag-

«E se vogliono ministeri?» I giorni di Moro e Berlinguer

Il «compromesso storico» e le «larghe intese» di oggi. Due stagioni politiche differenti, eppure molti quasi le identificano. Due protagonisti di quell'esperienza, Ugo Pecchioli e Corrado Belci, la ricordano. Quella volta che Moro disse: «La Dc può cadere nelle mani dei De Carolis». Pecchioli: «Errori anche nostri, ma ne valeva la pena. Oggi il Pds deve avere quello stesso coraggio». Poi quando uccisero Moro tutto finì. «Nella Dc c'era chi»

giunse. Ma credo di poterlo escludere e capirne che doveva aver già raggiunto una qualche intesa con Berlinguer. Ricordo anche che in quella stessa occasione - era in programma un Consiglio nazionale della Dc - disse a Zaccagnini: «Non andare lì con una relazione. Prendere o lasciare. Riserverti una via d'uscita altrimenti questo partito va in mano ai De Carolis». (De Carolis era uno degli esponenti della destra democristiana ndr).

«Nella Dc c'era chi...» L'assassino di Moro, poche settimane dopo quella sera, fu un colpo definitivo alla solidarietà nazionale. Questo pensò anche Berlinguer. «Vero Pecchioli? Annusce. «Sì, certo. Moro era il vero interlocutore di Berlinguer. L'uomo che aveva saputo guardare lontano. Il segreto non era molto angosciato. Ripensava a quei giorni: «Una parte della Dc con la quale elaborammo il programma della solidarietà nazionale aveva un afflato di alto livello. Un senso di responsabilità nazionale. Gente come Zaccagnini o Moro. Poi c'era un'altra parte che si opponeva in modo radicale».

Oppure trafficando subdolamente come sapevano fare molti democristiani. E la cosa cominciò ad apparire lampante verso la fine dei 55 giorni di prigionia di Moro quando qualcuno di loro iniziò a barcollare sulla tesi della fermezza. Io ne sono convinto. Ma chissà se quel mistero verrà mai chiarito. C'era chi voleva Moro morto. Chi voleva toglierlo dai piedi. Dovevi prima che comunque resta un legame tra quella stagione e questa attuale. «Sì, certo. Ed è questo perché vale allora, come deve prevalere adesso l'interesse nazionale. Io mi auguro che anche il caso questo della sinistra e il Pds in particolare, sappia essere coerente con la sua storia».

«Sì, ne valeva la pena...» Ricorda il Berlinguer di quei giorni. Belci, Moro e Zaccagnini lo avevano non solo un interlocutore di alta statura ma affidabile e leale. Prenda la politica di autostent. Ecco si trattava non soltanto di misure tecniche ma anche di una forma di cultura civile. Il contrario della corsa al consumismo. Il rischio per noi democristiani - e Zaccagnini lo avvertiva in modo chiaro - era l'omologarsi al capitalismo selvaggio. Il benessere che sovrasta lo spirito. «I peccati di Tangentopoli vero? «Già il minimo di rischio per il massimo di potere. Poi però con la fine di Moro. Belci riprende: «La sua scomparsa contò in modo decisivo. La mancanza di Moro e la solitudine di Zaccagnini - che verificammo nel congresso dell'80 - quando fummo sconfitti - rese tutto più difficile per entrambe le parti. Tornò al Pci. «Quelli di noi che erano con Moro e Zaccagnini ritenevano la revisione del Pci vera e fondata. Gli opponevano una diffidenza ideologica molto forte. Mi pare che avevamo ragione noi».

DALLA PRIMA PAGINA Vi spiego i miei dubbi

ascalzoni che si stanno dividendo la torta del paese (torta indigesta tra l'altro). Mi chiedo però se la sinistra italiana che ha una lunga faticosa e nobile tradizione di discussione e sa bene quando vuole come coinvolgere la sua base elettorale non poteva anche in questa occasione così speciale chiamare se stessa al dibattito e presentarsi allo snodo cruciale delle trattative con l'avversario politico avendo almeno stabilito al proprio interno quali obiettivi porsi. Di solo dibattito si muore ma si può morire anche di sole trattative al vertice. Il tanto sbeffeggiato pullman di Prodi ha avuto il merito in quest'ultimo anno di considerare il paese una miniera di idee di progetti e di speranze e non soltanto un corpo inerte al quale imponere un lifting istituzionale per quanto virtuoso e azzeccato possiamo augurarci esso sia.

Secondo dubbio. Ammesso e ampiamente concesso che il problema storico di questo paese sia la mancanza di alternanza tra classi dirigenti e la debolezza strutturale dei governi (due facce della stessa medaglia) che il bipolarismo con il reciproco e ovvio riconoscimento tra i due poli sia la sola via sensata per arrivare all'alternanza e all'autorevolezza dell'esecutivo che votare in queste condizioni non avrebbe garantito né l'una né l'altra cosa ed era giusto dunque che tutti gli attori politici concordassero prima nuove regole perché tanta ambigua confusione tra l'autorità che deve modificare legge elettorale e Costituzione e l'autorità di governo? D'Alema sottolinea con insistenza che spetterà al Parlamento varare le regole e al governo intanto governare. Ma l'impressione diffusa è animata per nulla fugata è che sarà la stessa coalizione di partiti (Polo della Libertà e Pds) che dovrebbe appoggiare il governo tecnico di Maccanico e far passare in Parlamento le nuove regole con una inenarrabile sovrapposizione di responsabilità e di interessi tra la maggioranza politica che sostiene il governo e la maggioranza politica che farà le nuove regole. Con tutta l'antipatia (in me vi vissima) per i vari litigiosi cesugli con tutta la diffidenza per la Lega e con tutto il fastidio per la comoda posizione di rendita di Rifondazione non pensa D'Alema che purtroppo non sarà affatto il Parlamento (surrogato quasi soddisfacente di una Costituzione) ma una inedita maggioranza politica Polo Pds a fare le riforme? L'umiliazione di Romano Prodi - al quale la sinistra dovrebbe engere un monumento fatto di pura gratitudine - non sarebbe stata evitabile conferendo all'Ulivo e non al solo Pds il compito di condurre le trattative? O forse un uomo moderato come Prodi era così ciecamente determinato ad ammare alle elezioni che non avrebbe tenuto conto dei suggerimenti del suo partner politico più influente e ricco di voti?

Terzo e ultimo dubbio. Il più contingente ma non certo il meno pesante da sopportare. D'Alema dice che quando si tratta di deve trattare con gli avversari di turno (in questo caso tra l'altro eletti da milioni di italiani) e non con quelli che si desidererebbe avere. Gustus simo. Ma la storia e la qualità di questi avversari - al di là della loro buona fede e dell'apprezzabile e leale «auto» che si può dar loro per tenere fede alle loro promesse di presentabilità pongono dei problemi molto gravi. Uno di essi si Fini è l'ex segretario del partito erede della Repubblica sociale che ha avviato un processo di riconversione politica sicuramente serio e presumibilmente onesto ma per ora di cortissimo respiro se non altro per ragioni cronologiche (la svolta finiana ha fatto meno chi lo mette del pullman di Prodi). L'altro ed è per fine noioso ripeterlo è un monopolista dell'informazione televisiva per giunta alle prese con faticosi conti giudiziari.

Si può trattare con loro? Forse più che poterli si è obbligati a farlo. Ma allora dovrebbe essere molto più chiaro di come è ora che tra le nuove regole una severa legge antitrust (che impedisca al proprietario della Fininvest a magari anche alla signora Agnelli e che sia un patetica signora ma rappresenta potentissimi interessi industriali di assumere responsabilità di governo) sia non al secondo o al terzo ma al primo posto. E quanto a Fini che non riesce proprio a capire quanto sia inopportuno che proprio lui ponga condizioni sul «presidentialismo forte» bisognerebbe davvero che prima ancora di sedersi al tavolo delle trattative si pronunciasse solennemente sull'autorità del Parlamento come sola sede istituzionale della sovranità popolare che nessun leader o presidente «eletto dal popolo» potrà forzare o umiliare anche perché fino a prova contraria anche il Parlamento è eletto dal popolo mica estratto a sorte come i numeri del Lotto. E questo Fini non lo ha mai detto.

Insomma e infine. Non so voi ma io mi sento stretto tra una piccola sinistra reazionaria (perdonami maestro Pintor) che in ogni novità qualunque essa sia vede solo decadimento dei costumi e corruzione delle coscienze e una grande sinistra avventurosa (non ho detto avventurista) che si assume le sue responsabilità e cerca di non morire facendo catenaccio e sognando un eterno «zero a zero» ma rischia di esaurire questo suo ruolo attivo questa sua voglia di muoversi nello sforzo tecnico di fare le riforme istituzionali. Lasciando a casa per potersi muovere con più leggerezza e rapidità un patrimonio di cultura di convinzioni di rappresentanza politica dei bisogni e dei diritti dei più deboli che non solo non è zavorra o nostalgia ma è la sola benzina per continuare a progettare a parte i meccanismi elettorali anche il futuro di una società.

Si può trattare con Fini e Berlusconi (ma mi auguro a questo punto anche con tutti i partiti rappresentati in Parlamento) senza rinunciare a tener viva quella «diversità» che non è più fumosamente morale ma ben concretamente politica perché il bipolarismo vorrà pur dire scontrarsi tra diversi? E si può farlo tenendo ben separate le azioni del governo (e del Parlamento) quando il Parlamento si esprime sugli atti del governo) da quelle del Parlamento quando questo si riunisce per decidere le nuove regole? Se Massimo D'Alema - e il Pds e tutto l'Ulivo - riescono a convincersi tra di loro che questo è possibile e poi riescono a convincere anche noi elettori molti dubbi potranno se non diradarsi del tutto attenuarsi di molto. Perché - e su questo D'Alema può rassicurarsi - di passare dalla difesa all'attacco perfino a un attacco prudente i cittadini di sinistra ne hanno un bisogno disperato. Ma non a tutti i costi. A costi ragionevoli. E contando in cambio di poter uscire presto e per sempre dal famoso «eterno guado». Che ormai abbiamo i retumetismi

[Michele Serra]

Veltri: «Mi attaccano signori che non so nemmeno chi siano»

«Nessuna lite con Di Pietro»

MODENA Elio Veltri amico di Antonio Di Pietro è conosciuto anche come suo portavoce ritiene che il programma del presidente incaricato Maccanico debba contenere oltre che indicazioni sulle riforme costituzionali anche «regole per il ripristino della legalità». «Se vedo che nel programma di Maccanico ha detto a Modena presentando il libro La verità di Di Pietro di Roberto Maggi ci sono oltre alle riforme costituzionali anche le riforme per il ripristino della legalità mi rasserenano. In caso contrario ha sottolineato penso che l'unica preoccupazione che ha una parte importante della nomenclatura del paese sia di tirare fuori imprevisti e politici dalle inchieste. Rispondendo a una domanda sulle condizioni attuali di Di Pietro Veltri ha detto: «Ora lo vedo più tranquillo. Anche perché sta vedendo tutte le carte processuali. E a un'altra domanda sul periodo di maggior inquietudine dell'ex pm ha precisato: «Eravamo intercettati. Non è piacevole vivere nell'epoca dell'informatica con i telefoni staccati. Ora ci telefonano meno» ha scherzato. A proposito della possibilità che Di Pietro entri in politica una volta risolta la sua vicenda giudiziaria Veltri ha detto: «Non so cosa farà. Ma una risposta la deve pur dare ai milioni di italiani che lo stengono». Veltri ha aggiunto che «continuano ad arrivare a me e a lui migliaia di fax di persone che gli chiedono di impegnarsi. Cittadini che comunque apprezzano il fatto che Di Pietro mandò ogni impegno fino a quando non sia risolta la sua vicenda giudiziaria». Veltri ha detto anche che al contrario c'è un altro signore sotto processo per corruzione che la mattina va in tribunale e il pomeriggio fa le consultazioni. Tornando al discorso delle riforme costituzionali (sia io che Di Pietro siamo sempre stati favorevoli al semipresidentialismo alla francese) Veltri ha elencato le riforme per la legalità che secondo lui dovrebbero essere contenute nel programma del presidente Maccanico: una riforma della legge sugli appalti, l'istituzione di una authority per il controllo dei dipendenti pubblici, la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria in funzione antevasione fiscale e ancora riforma della contabilità delle aziende per evitare la costituzione di fondi neri, riforma delle società di certificazione di bilancio, riforma della Consob antitrust, legge sul conflitto di interessi, autorizzazione anticoncorrenza. Non c'era nessun quartier generale e non è stato sbaraccato nulla. Così Elio Veltri ha commentato la nota del movimento. Molti pulite che lo criticava. «Si tratta di un movimento che ogni tanto mi attacca. Ha spiegato: «Ma non so chi siano e non mi interessa». E le voci di un suo ipotizzato litigio con Antonio Di Pietro? «Ma vogliamo scherzare? Rispetto ai pettegolezzi io ho altro da fare».

CGIL Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Federazione Italiana Lavoratori Poste Telecomunicazioni. CONVEGNO NAZIONALE POSTE PRODOTTI e QUALITÀ • STRUTTURE. 6 febbraio 1996 - Jolly Hotel (Corso d'Italia, 1 - Roma) presidente Carmelo Romeo Segretario Generale Filpi Cgil. RELAZIONE - ORE 9.30 Rosario Truffetti Segretario Generale Agg. Filpi Cgil. Interventi: Prof. Piero Giarda Sottosegretario Ministero di Tesoro. On. Sante Perticaro Presidente Commissione Trasporti Camera dei Deputati. Prof. Enzo Cardì Presidente Ente Poste Italiane. On. Giorgio Macciotta Segretario Nazionale Pds. Prof. Ugo Arrigo Università Statale Milano. Anna Ciaperoni Federconsumatori. CONCLUSIONI - ORE 13 Alfiero Grillini Segretario Confederale Cgil.

I costituzionalisti bocciano l'idea di Fini. De Siero: incostituzionale. Ortino: garanzie per la gente

Per i costituzionalisti non vi sono molti dubbi: la proposta del referendum alternativo sulle riforme costituzionali...

La Riforma e il Plebiscito



Costituzione per referendum?

I costituzionalisti bocciano l'ipotesi del referendum alternativo prospettato da Fini a proposito delle riforme istituzionali...

passato il voto del Parlamento possa poi essere presentato al corpo elettorale. Allo stato attuale non è sicuramente possibile...

«Il che comincia a produrre qualche risultato altrimenti si corre il rischio di impalmarci in una di scussione pregiudiziale»

«Inaccettabile proposta. È soltanto un modo per indebolire il Parlamento»



Neppi Modona «An vorrebbe tenersi una carta di riserva ma così viola le regole»



Fisichella «Ora al lavoro per fare. Nessuno pensa a strumenti che servono a distruggere»



Barbera «I cittadini devono essere coinvolti ma non è quello il sistema»



Rodotà «Vecchia idea per frenare le Camere già proposta da Craxi»

IN PRIMO PIANO

Le parole chiave per il cambiamento istituzionale

ROMA. Presidencialismo cancellierato governo del premier da settimane nel dibattito politico si ripetono termini di diritto costituzionale...

Presidencialismo. Quando si usa questo termine di solito ci si riferisce alla esperienza degli Stati Uniti d'America...

Il membro più importante è il Segretario di Stato che si occupa di relazioni internazionali. In America il potere legislativo è affidato al Congresso...

Premier. Così in Gran Bretagna viene indicato il primo ministro nominato dalla Corona. La scelta del premier avviene sulla base della volontà manifestata dagli elettori...

Cancelliere. È il nome con il quale viene indicato il primo ministro tedesco che viene eletto dalla Camera dei deputati (Bundestag) a maggioranza assoluta...

Da destra il prof. Domenico Fisichella costituzionalista ed estensore della bozza d'intesa con Bassanini e Urbani...

«Inaccettabile proposta. È soltanto un modo per indebolire il Parlamento»

«Questione complessa. Attenti ai quesiti che ingannano i cittadini»

«Il referendum alternativo proposto da Fini? Radicalmente incostituzionale» dice il costituzionalista

non mi sorprende perché proprio in questi giorni da parte sua sono venuti accenti antiparlamentaristi molto duri e preoccupanti. Leopoldo Elia già presidente della Corte costituzionale non ha dubbi...

«Il che comincia a produrre qualche risultato altrimenti si corre il rischio di impalmarci in una di scussione pregiudiziale»

«Inaccettabile proposta. È soltanto un modo per indebolire il Parlamento»

«Questione complessa. Attenti ai quesiti che ingannano i cittadini»

Il segretario del Ppi: non ci sono solo le proposte presidenzialiste Bianco: il cancellierato è in campo

ROMA. Can signon dell'informazione esiste anche la proposta del Cancellierato e non solo quella del presidenzialismo o del semipresidenzialismo...

rimanendo dentro i binari previsti dai costituenti. Per il segretario del Ppi il «perno del dibattito sulle riforme deve rimanere il Parlamento»

pregiudizialmente sfavorevole. Ma questo per noi ha aggiunto Bianco non risolve il problema di correttezza all'interno della coalizione.



Gerardo Bianco. Dufoto

Bollette: ecco la petizione

Questa settimana, con "Il Salvagente", troverete la petizione delle associazioni dei consumatori da firmare per battersi contro l'aumento indiscriminato di bollette e tariffe...



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

Pochissimi gli edifici a posto con le norme di sicurezza

Venezia, città a rischio incendi

Municipio e Procura i più esposti

A Venezia il «piano di sicurezza» anti-incendio approvato da mesi si è disincagliato dal dedalo delle norme speciali dopo il rogo della Fenice. Tutta la città può incendiarsi. Ma paradossalmente il pericolo maggiore è quando si decide di ridurre i rischi: gli incendi scoppiano sempre durante le ristrutturazioni. Intanto il governo francese con una lettera a Cacciari si impegna a sostenere il Comune per la ricostruzione della Fenice

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTONI

■ VENEZIA. E se scoppiasse un incendio qui? Al terzo piano del municipio l'assessore ai lavori pubblici e alla protezione civile Roberto Tonini butta gli occhi su un quotidiano. Stavo giusto pensando ora com'è sta roba e la distribuzione agli impiegati? giugna storto e punta l'indice sulla pubblicità di un libro «Schede tecniche di prevenzione antincendio». Per arrivare al suo studio bisogna percorrere un'atrio gradinata salone corridoio passerella aerea alti due saloni corridoio ascensore corridoio altro corridoio salone corridoio. Hai voglia scappare in fretta.

Il labirinto

Due piani più giù negli uffici del sindaco pavimenti di legno travi in vista tende e tendaggi scatoloni di carte. Ma qui c'è un sistema antincendio? Il capogabinetto Maurizio Calligaris alza lo sguardo a perdersi distrattamente nel soffitto «No me pà». La segretaria Cristina Valente ricatolizza, controlla ma che allarme se ci fosse un sensore lo avrebbe già mandato in tilt il fu-

mo delle (proibitissime) sigarette. Il municipio è uno degli edifici a maggior rischio di Venezia: parlo di pompieri. Ha due palazzi collegati Ca Farsetti e Ca Loredan in riva al Canal Grande. Ci lavorano 800 dipendenti. C'è un via vai di visitatori spersi nel labirinto. Ascensori uno Scale una ragnatela. Ha due ingressi dopo le 14 ne resta aperto uno. Nelle lunghe ore di chiusura è attiva solo la guardiola dei vigili.

Tipico esempio di una città che è interamente a rischio incendio noto e proclamato. Ne sortiscono gaffe esilaranti. Perfino all'Ansa capita di annunciare un «cotone traggio» di Canale 5 sulla Fenice così «andrà in onda uno speciale corto circuito». Coma e bicorna. Per il municipio c'è un programma di interventi mirati alla sicurezza: allarmi scale di sicurezza nuovi ascensori vie di fuga. La delibera ha i suoi mesi. L'ok della Salva guardia è arrivato dopo il rogo della Fenice. A Venezia il labirinto è anche quello delle norme speciali

da osservare in comune hanno appena fatto i conti 34 leggi 404 articoli un codice più complicato del civile.

Giudici & sogliole

Tremo prego tutti i giorni e spero nello stellone si agita nel suo studio il procuratore Vitiliano Fortunati. Sono una potenziale scato la di cenni anche procura e tribunale nelle Procuratie di San Marco altro labirinto ligneo cartaceo con le cucine dei ristoranti sotto i piedi e un profumo di sogliole alla griglia verso mezzogiorno. La vecchia sede di Rialto e in perenne ristrutturazione. Chiusa per? Per pericolo incendi.

Dieci anni fa il 17 gennaio 1986 la disgrazia di Coim a Rialto una scintilla sulle resine durante lavori di ristrutturazione impianto antincendio disattivato cinque morti. A neggere le cronache di allora i vigili del fuoco «A Venezia pochissimi sono a posto con le norme di sicurezza. Per mettere in sicurezza i soli edifici pubblici ci vorrebbero almeno 220 miliardi. Il vecchio consigliere comunista Giobatta Gianquinto tempesta per ottenere un piano comunale per la difesa di Venezia dal fuoco. La Cgil pretendeva una «mappa degli edifici a rischio».

Nella Cgil c'era Tonini che adesso è assessore dal 28 dicembre scorso fresco fresco. Allora questa mappa? Questo piano dei rischi? Uhm uhm non ci sono. Almeno un elenco degli edifici pubblici ancora privi di allarme. Farei prima ad elencare quelli che



Le immagini del teatro «La Fenice» la mattina dopo l'incendio

Pattaro-Vision/Ansa

ce l'hanno. Ma vedi non ce n'è neanche bisogno tanto non c'è posto che non sia a rischio. Di più tosto che la disgrazia della Fenice capita proprio mentre la giunta aveva cominciato finalmente a lavorare in modo programmato ed organizzato.

Canali blu

Vero anche questo. Prendi lo scavo dei moli giusto per far passare rapidamente le barche dei portuali e le ambulanze. «Guarda qua» un fascicolo con la rete dei canali segnati in blu quelli indicati dai vigili del fuoco come assolutamente prioritari tutto attorno alla Fenice e lì si era cominciato a scavar via i fanghi. E guarda qua il progetto presentato dall'acquedot-

to lo scorso autunno per un impianto di idranti in tutta la città allacciato alla rete dell'acqua potabile e alle cisterne quattrocentesche prima tranche tutto attorno alla Fenice un intervento da 240 milioni «la delibera per la progettazione esecutiva va in giunta alla prossima seduta». «E guarda quanesimo malloppo di delibere il piano di interventi in corso per garantire nel giro di un anno e mezzo una sicurezza d'avanguardia in musei ex conventi palazzi teatri c'era naturalmente anche la Fenice».

Tutto a rischio qualche edificio un po' meno. Casinò Palazzo Ducale San Marco l'Archivio di Stato hanno una continua ronda di vigili. I musei in genere sono a po-

sto ma c'è un rischio-più rischio e non riguarda i palazzi ma il momento dei restauri. Non c'è incendio negli ultimi dieci anni che non sia scoppiato «lavori in corso» e non esiste una legge per la sicurezza dei cantieri. A Venezia le case non sono solo di legno ma di legno antico e completamente disseccato dal riscaldamento dei termosifoni. Una scintilla una lampadina troppo vicina alle travi il calore della fiamma ossidica quando si impermeabilizzano i tetti sono altrettante potenziali bombe al napalm.

L'importanza del naso

Matteo il custode della fondazione Levi dov'è custodito anche l'archivio storico della Fenice. In-

corda ancora i lavori di ristrutturazione di dieci anni fa. «Per tre volte ho spento inizi di incendio grazie al mio naso. Appena gli operai uscivano gravo e gravo a volte sentivo odore di bruciato. Io se guavo finché individuavo il punto». Erano sempre vecchie travi improvvisamente fumiganti. «Gli operai appoggiavano le lampadine volanti direttamente sul legno che si arroventava». Eh sì è quello il momento di sudare freddo. Come sta dichiaratamente facendo Paolo Costa il rettore di Ca' Foscarini il palazzo universitario è semiabbandonato schiantato dai libri perché anche la cultura ha il suo peso. Si è trasformato nell'ennesimo cantiere. «Dopo la Fenice ho fatto potenziare allarmi e sorveglianza».

Sacchetti multicolori per la raccolta differenziata nel capoluogo lombardo

Milano ricicla il 26% dei rifiuti

Da capitale dei consumi Milano è diventata capitale della raccolta differenziata dei rifiuti. Sacchi neri grigi blu gialli la rivoluzione multicolor è stata varata il 18 dicembre scorso e in poco più di un mese grazie alla collaborazione dei cittadini la quota dei rifiuti raccolti separatamente e avviati al recupero è passata al 26,3% con un balzo di 14 punti. Si ricicla oltre un quarto delle duemila tonnellate e rotti di rifiuti prodotti quotidianamente.

ALESSANDRA LOMBARDI

■ MILANO. Con uno scatto di orgoglio e dinamismo non scontato Milano ritrova la sua vocazione europea niente meno che nel sacco dei rifiuti. Anzi nei sacchi Neri grigi blu gialli. Quelli che i cittadini sono chiamati ad usare per dividere gli scarti fin dalle mura domestiche. Capitale indiscussa dei consumi Milano è diventata con sorprendente rapidità altrettanto indiscussa capitale della raccolta differenziata e del riciclaggio. Oggetti misteriosi in un paese sprecone e inquinatore cronico dove oltre il 90% della spazzatura finisce a imputridire nelle discariche.

Cerro, non più pattumiera

Come si ricorderà nel novembre scorso la città era balzata al disonore delle cronache per le montagne di spazzatura ammassate sulle strade in conseguenza della sacrosanta ribellione degli abitanti di Cerro Maggiore un piccolo paese dell'Inghilterra da anni utilizzato dal capoluogo lombardo come pattumiera. Fra gli sberleffi malauguranti delle opposizioni di centro destra il Comune promise puntiamo sull'autosufficienza dal primo febbraio 96 neppure un chilo di immondizia a Cerro. Patto rispettato. Dal primo febbraio niente più camion a Cerro. Tutti i rifiuti «trattati» raccolta differenziata e riciclo a tutta birra. Già perché a poco più di un mese dalla rivoluzione multicolor dei sacchi (varata il 18 dicembre scorso) la quota dei rifiuti raccolti separatamente e avviati al recupero ha fatto un balzo del 14,1% schizzando a quota 26,3%. 520 tonnellate al giorno di carta vetro plastica alluminio stracci e indumenti usati (seco riciclabile) nonché residui organici (umido). Più di un quarto

delle duemila e rotti tonnellate prodotte quotidianamente una percentuale degna del regno teutonico dei figli vicini d'Oltralpe. «Contavamo di raggiungere il 20% entro marzo siamo già oltre. La risposta dei milanesi è stata straordinaria. Abbiamo già superato Francoforte sottolinea con comprensibile soddisfazione l'assessore comunale all'ecologia Walter Ganapini il tecnico di area ambientale sta ingaggiato dalla Giunta leghista di Marco Formentini per risolvere le sorti disastrose di una metro poli maltrattata e pesantemente minacciata da emergenze ambientali. In mancanza di depurazione delle acque reflue depositi di petrolio scorie tossiche nocive sulle aree industriali dismesse e rifiuti urbani ecc».

Milano come Francoforte

Il successo meneghino polverizza ogni raffronto con altre grandi città italiane. Basti pensare - cita Ganapini - che nella raccolta differenziata Torino è a quota 4,2%. Bologna al 3,5. Roma al 1,5. Il nuovo corso ha modalità organizzative diverse. Nelle 12 zone della fascia esterna (800 mila abitanti) il pattume deve farsi in quattro il vetro nelle campagne stradali già in uso da anni il secco riciclabile nel sacco blu gli avanzati di cucina in quello grigio. Il resto (l'indifferenziato non recuperabile) nel vecchio sacco nero. Per le zone della fascia interna (quasi 600 mila abitanti) è stato invece scelto il modello porta a porta con diversi cassonetti con dominiali e il sacco giallo per la plastica in cortile. Ma qui la nuova via del rifiuto procederà per gradi. Anche perché la faccenda è complicata. Districarsi fra i vari ma-

teriali e i relativi contenitori non è affatto facile. L'informazione scarsa il milanese volenteroso esegue. Ma dubbi su cosa buttare e dove erron e defallienze anche da parte dell'Amsa la municipalizzata dei servizi ambientali non mancano. Fa pensare soprattutto la raccolta dell'umido domestico. Basta uno scarto «indesiderato» per contaminare tutto il sacco. «La qualità è ancora scadente - ammettono all'Amsa - troviamo cose che non entrano nelle vaschette barattoli bicchieri di plastica». Per ora la parte organica prima di mandarla al compostaggio viene setacciata. Qualcuno lamenta l'Amsa fa pure il furbo e incetta i sacchi colorati gratuiti per usarli al posto di quelli neri che si paga. Insomma per rodere la macchina ce ne vuole ancora. Manca non anche all'appello i cosiddetti grandi utenti uffici pubblici ospedali caserme scuole mense grande distribuzione fast food. Grazie alla collaborazione delle associazioni di volontariato e ai pensionati dell'Amsa nei casermetti più problematici dove non c'è il portinaio o nei grandi complessi delle case popolari farà la sua comparsa il «tutor» della raccolta differenziata.

Dai rifiuti, nuovo lavoro

Dopo la raccolta lo smaltimento. Con la rinuncia a Cerro - dov-

ta quanto tardava - grandi cambiamenti anche su questo fronte. La parte «nobilitata» dei rifiuti ottenuta con la raccolta differenziata va al riciclaggio una parte viene termicamente distrutta il rimanente trattato e affidato a smaltitori autorizzati. In altre parole niente più pattume indifferenziato - puzzolente e inquinante - in discarica. Fino a giugno quando la quota di spazzatura extra raccolta separata finirà in nuovo grande impianto di separazione sull'ex area Maserati. Perché dall'emergenza rifiuti nascerà anche nuova occupazione. 150-200 posti di lavoro. «E abbiamo posto come condizione - specifica Ganapini - che siano assunti i lavoratori licenziati dai grandi gruppi industriali come la Falk. L'umido diventerà termico per opere di ripristino ambientale. Il secco destinato al nuovo impianto a tecnologia avanzata di Figino che trasformerà i rifiuti secchi in combustibile con produzione di elettricità e calore per teleriscaldare la zona. Insomma un bel balzone. Che candida Milano - sottolinea Ganapini - ad un ruolo leader nell'offerta di tecnologia e servizi in campo ambientale. Nel giro di due anni possiamo creare più di un migliaio di posti di lavoro qualificati. L'industria e il sistema bancario stanno dimostrando un interesse enorme».

Intercettazioni e clonazioni: l'inchiesta si allarga alla Toscana

Intercettazioni e telefonini clonati. Il grande orecchio si espande in tutta Italia. Telefoni cellulari clonati anche in Toscana dove la procura di Pisa ha avviato un'indagine, su segnalazione di circa duecento utenti, tra cui poliziotti, carabinieri ed imprenditori che hanno denunciato di aver ricevuto bollette milionarie nelle quali erano comprese telefonate, anche intercontinentali, mai fatte. Squilli e lunghe chiacchierate in Senegal, Brasile, Nigeria. Un dramma per gli utenti, che si sono visti recapitare bollette non sostenibili. La magistratura ha perciò deciso di riunire le denunce presentate soprattutto da utenti che abitano tra Pisa e Pontedera, ed ha chiesto anche la collaborazione della Telecom, anch'essa interessata a stroncare il fenomeno. Le indagini sono appena all'inizio ma, secondo gli inquirenti, si preannunciano complesse. Gli inquirenti sono preoccupati soprattutto per la qualità dei proprietari dei cellulari, poliziotti, qualche magistrato. Da qui il sospetto che possa trattarsi di un giro di intercettazioni.

ASSALTI FRONTALI - CONFLITTO -

**PRODOTTO DA ASSALTI
AL C. S. O. A. FORTE FRENESTINO
REGISTRATO E MIXATO DA
DON ZIENTARA
ALL'HO MUSICAPORTE**

**INFO CONCERTI:
TEL. 06-8546119**

**INFO DISTRIBUZIONI
AUTOGESTITE:
TEL. 06-21807855**

Il CD in edicola dal 6 Febbraio a lire 12.000

il manifesto
la rivoluzione non russa

Torino: per gelosia uccide la moglie e poi si spara

Un uomo, Salvatore Navarra di 39 anni ha ucciso la moglie Antonella Salvagni, anch'essa trentanovenne, e poi si è sparato un colpo di pistola alla gola. Soccorso, è in fin vita all'ospedale le Molinette di Torino. La coppia era senza figli e l'omicidio è avvenuto davanti alla madre della vittima, immo-coletta, nell'abitazione del due che erano sposati da 17 anni. Salvatore Navarra è elettricista, la vittima lavorava in uno studio notarile. Le condizioni dell'uomo sono definite disperate dai medici. Un raptus di gelosia dovrebbe essere il movente dell'omicidio esplosivo mentre i tre si apprestavano alla cena. La madre della vittima abita in via di Susa, ed era arrivata a Torino per raddrizzare una crisi dopo la lunga storia d'amore (24 anni insieme tra fidanzamento e matrimonio) che stava precipitando. Nel piccolo e ben arredato alloggio che la coppia aveva acquistato e ristrutturato da poco tempo si è consumata in pochissimi minuti la tragedia. Navarra ha estratto una pistola a tamburo (regolarmente denunciata) e ha sparato contro la moglie: due colpi al torace. La donna è crollata sotto i colpi finendo sul pavimento tra la camera da letto e il tinello. Navarra ha poi puntato l'arma contro di sé per farla finita: un solo proiettile che gli ha trapassato la testa dal mento al capo.



Marina Macri e Maria Teresa Sufri, vicesindaco e assessore di Dinami, minacciate della 'ndrangheta

Culari/Ansa

Due donne nel mirino dei boss

Solidarietà alle amministratrici di Dinami

È nel clima di contrapposizione frontale e non accettazione della vittoria del centro-sinistra alle elezioni comunali che si colloca il taglio dei freni delle auto della vicesindaca e dell'assessore di Dinami, un paesino ai piedi delle Serre calabresi. Gestiti ostili - taglio degli alberi del Comune, distruzione di lampioni, telefonate anonime a consiglieri, furto della fascia tricolore - hanno preceduto la pericolosa trappola contro Marina e Maria Teresa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

DINAMI (VIBO VALENTIA) Si fruga tra le delibere, tra tutti gli atti della maggioranza di centro-sinistra di Dinami. E' lì, gli investigatori ne sono convinti, che deve trovarsi il motivo vero che ha scatenato la furia omicida dell'attentatore che ha deciso di tagliare i freni delle auto di Marina Macri e Maria Teresa Sufri, vicesindaco e assessora del comune. Nessuna pista viene ovviamente scartata. Ma il convincimento è che il gesto terroristico contro le due donne trovi spiegazione nel clima di aspre tensioni che l'opposizione di centro-destra ha creato per scagliarlo contro l'amministrazione comunale vinta dalle sinistre dopo dieci anni di ininterrotta gestione di tipo tradizionale. Eduardo Arena, sindaco

piddissimo di Dinami ricostruisce «La logica dell'alternanza qui non è passata»

Interessi mafiosi

Non è stata recepita dagli amministratori uscenti. Puntano alla strategia del rovesciamento. Da quando abbiamo vinto le elezioni stanno facendo un'opposizione ostile, pregiudiziale, cavillosa. Non c'è serenità. Non si danno per vinti. L'opposizione di centro-destra qui è diretta da un dirigente provinciale di Anzi che si contrappone a tutto con nettezza perfino sul piano tecnico-formale. Utilizzano il Correo come veggione. E il Correo, che è eletto dal Consiglio regionale dove il centro-destra è maggioranza, ci boccia tutte le delibere per spezzarci le

gambe. E' in questo clima, quindi che è maturato l'attentato contro Marina e Maria Teresa con il taglio dei freni delle loro auto. Un gesto che solo grazie alla prontezza di riflessi di Maria Teresa, che è capopulita contro un muro prima che iniziasse una lunga ripidissima discesa non è diventato tragico. C'è di più. Il taglio dei freni è solo l'ultimo e più pericoloso gesto di una escalation di piccole violenze simboliche. Spiega il sindaco: «Hanno cominciato danneggiando l'impianto di illuminazione a colpi di pistola. Poi sono arrivati gli atti terroristici contro gli uffici della delegazione comunale della frazione di Melicuccia, hanno spaccato i vetri e qualcuno ha tagliato gli alberi del comune. Il passo successivo è stato più duro: telefonata anonima minacciosa a un consigliere comunale. Dopo, una telefonata anche al titolare della ditta che ha vinto un piccolo appalto per trasportare gli studenti col pulmino. L'hanno chiamato consigliandogli di togliersi di mezzo infine carico di significati, il furto della fascia tricolore del sindaco come dire noi ti togliamo il simbolo del potere popolare. Ecco, il taglio dei freni è arrivato solo dopo tutto questo. Cose regolarmente denunciate alle autorità. Di asprezze e tensioni s'è avuto

un riflesso anche durante la manifestazione di ieri mattina nel grande salone dell'aula magna della scuola media. C'era tutto il paese. Deputati, senatori, consiglieri regionali, sindaci dei paesi vicini dirigenti sindacali e, soprattutto, tanti cittadini parte dei quali sono rimasti fuori. Tra la gente, la paura che la violenza mafiosa, che ha Dinami non ha retto, possa dilagare ma anche una volontà determinata a sbarrare il passo. Le polemiche sono arrivate quando i parlamentari del centro-destra, che hanno espresso solidarietà alle vittime, si sono preoccupati di difendere l'operato del Correo dalle critiche durissime che il sindaco Eduardo Arena ha lanciato sostenendo che invece di esercitare il controllo agisce con faziosità politica a sostegno delle opposizioni comunali di Dinami. Per Arena il Correo fa da sponda a chi crea tensioni con la speranza e l'obiettivo di poter rovesciare il risultato del voto dello scorso 23 aprile.

Due donne sole

Perché l'attacco violento proprio a Marina e Maria Teresa? Il sindaco e forse anche gli inquirenti un'idea se la sono fatta. Ma è impossibile tentare di saperne di più. Si vuole a ogni costo impedire che la diffusione di notizie aiuti ispiratori e re-

sponsabili dell'attentato. Forse gli strateghi di quella che per il sindaco si configura come una vera e propria azione «destabilizzante» hanno immaginato sbagliandosi in modo grossolano, che le due donne della giunta fossero più fragili, «più facilmente» preda della paura e più facilmente cancellabili dalla scena politica del paese. E' stata Simona Dalla Chiesa, deputata progressista della Calabria a riproporre nel suo intervento l'impressionante lista degli episodi di violenza che si sono consumati proprio in questa zona, dove ci sono decine di amministrazioni comunali dirette dal centro-sinistra, soprattutto contro le donne impegnate in politica. Solo in questi ultimi mesi, oltre al caso di Stefanaconi, dove l'amministrazione guidata da una giovane insegnante ha dovuto sopportare attentati dinamitardi e minacce contro tutti gli assessori. A Ricadi, hanno sparato contro l'auto di un consigliere comunale del centro-sinistra. Non lontano da qui, a Laurana di Borello in provincia del Reggio Calabria, lo ha denunciato il sindaco alla manifestazione di ieri - la giunta è stata sottoposta a una serie di gesti minacciosi. E il clima che si respira in tutta la zona che, se non si interviene, potrebbe innescare eventi drammatici.

Sono accusati dall'ex pentito Melluso

Interrogati i pm del «caso» Tortora

I magistrati Felice De Persia, Lucio Di Pietro e Giorgio Fontana (ora avvocato) sono stati interrogati a Potenza come indagati per abuso d'ufficio. I tre sono stati accusati dall'ex pentito Gianni Melluso di aver pilotato l'inchiesta che portò all'arresto di Enzo Tortora. Dopo queste dichiarazioni, l'apertura dell'inchiesta è stata un atto dovuto. Sempre per le stesse dichiarazioni, Melluso è indagato a Salerno per calunnia.

NOSTRO SERVIZIO

POTENZA I magistrati che si occuparono dell'istruttoria del processo al giornalista e presentatore televisivo Enzo Tortora - i pubblici ministeri Felice Di Persia e Lucio Di Pietro ed il giudice istruttore Giorgio Fontana - sono stati ascoltati negli uffici della Procura di Potenza, che indaga sulla intrattazione da parte del pentito Gianni Melluso delle accuse di associazione camorristica e traffico di stupefacenti fatte a metà degli anni ottanta nei riguardi dello stesso Tortora. Le deposizioni sono avvenute alla presenza dei pubblici ministeri potentini Felicia Genovese, Francesco Mando' ed Ermirio Rinaldi - ai quali è delegato il procedimento Di Persia, Di Pietro e Fontana sono indagati per abuso d'ufficio.

In base alla intrattazione di Melluso, detto «Gianni il bello», e a dichiarazioni di altri collaboratori di giustizia, i pubblici ministeri potentini sono chiamati ad accertare eventuali responsabilità penali riconducibili ad alcuni dei magistrati che si occuparono del caso Tortora. In particolare Melluso, detenuto per rapina nel carcere di Spoleto, ha riferito la scorsa estate che egli aveva costruito un teorema accusatorio contro Tortora, che gli si volle credere e che ai magistrati facevano comodo le sue parole. Queste e altre dichiarazioni del pentito, coperte dal segreto di indagine avrebbero comportato come atto dovuto, l'iscrizione nel registro degli indagati della Procura potentina di alcuni magistrati che si occuparono della vicenda, in prevalenza per ipotesi di abuso d'ufficio.

Enzo Tortora, chiamato in causa dai pentiti Giovanni Pandico e Pasquale Barra, Enzo Tortora fu arrestato il 17 giugno 1983 nell'ambito di una vasta operazione anticamorra disposta dalla Procura della Repubblica di Napoli. Successivamente si aggiunse agli accusatori Gianni Melluso, che parlò, tra l'altro, di diverse consegne di stupefacenti fatte a Tortora per conto del boss della malavita milanese Francis Turatello. Condannato in primo grado a dieci anni di reclusione per associazione camorristica e traffico di stupefacenti, Tortora fu assolto con formula piena dalla Corte di Appello di Napoli, sentenza definitivamente confermata nel 1987 dalla Corte di Cassazione.

Dopo l'interrogatorio, il sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia Lucio Di Pietro ed il procuratore capo di Nocera Infe-

no Felice Di Persia hanno rifiutato di esprimere commenti sulla vicenda. Un'altra indagine è invece in corso a Salerno nei confronti dello stesso Melluso che dal luglio scorso risulta indagato per calunnia. Un commento dai toni polemi- ci è stato rilasciato invece da Giorgio Fontana, che si dimise dalla magistratura in conseguenza delle reazioni successive al processo Tortora. L'ex magistrato ha sottolineato che «gli elementi di accusa a carico di Tortora non venivano soltanto dalle dichiarazioni di Melluso». «Tortora venne arrestato nel giugno del 1983 - ricorda Fontana - mentre Melluso compare per la prima volta nel processo nel 1984».

«Ho interrogato Melluso per oltre un mese - afferma l'ex magistrato - e ho approfondito tutte le sue dichiarazioni, cercando e trovando in molti casi riscontri oggettivi». Fontana ha ricordato che nell'ordinanza di rinvio a giudizio egli ha «mascherato» alcuni falsi pentiti che tentavano di depistare le indagini fornendo false dichiarazioni sul conto di Tortora al solo scopo di accreditarsi come collaboratori.

Giulio Andreotti «Andrò in Paradiso o almeno lo spero»

«In paradiso non s'è in carrozza, diceva mia zia. Essendo sceso dalla carrozza tre anni fa, penso di poter andare in paradiso». Lo ha detto il senatore a vita Giulio Andreotti al programma di RaiDue «Diversi», condotto da Giovanni Anversa, registrato ad Amelia nella Comunità Incontro di Don Galimini e trasmesso ieri sera. Nella puntata, sul tema «Uomini di fronte a giustizia e informazione spettacolo», Andreotti ha descritto «il tremendo impatto personale della sua vicenda giudiziaria». «All'inizio ero stravolto, ora sono tornato sereno. Dopo aver passato la vita a fare leggi, verifico da persona normale l'applicazione pratica di provvedimenti che ritenemmo giusti». Parlando, poi, del suo futuro politico Andreotti ha detto: «A 77 anni penso più all'altro mondo che a fare leggi. Rassicuro i tanti che hanno vissuto con disagio la mia lunga vicenda politica: non ho più aspirazioni se non di vivere abbastanza per veder trionfare la verità».

INTERVISTA Luciano Violante: «Mafia, camorra e 'ndrangheta all'attacco di scuole e Comuni»

«I clan contro gli avamposti della legalità»

«Con gli attentati di questi giorni si colpiscono gli avamposti della legalità: scuola, Comuni, magistratura. E a questo attacco fa da contraltare una debolezza di indirizzi politici impressionante». Parla Luciano Violante, vice-presidente della Camera. «I fenomeni sono tra loro distinti, ma hanno un comune denominatore. Non possiamo lasciare soltanto sulle spalle della polizia e dei magistrati l'obbligo dell'azione antimafia».

NINNI ANDRIOLO

rischiata la strage. Perché si colpisce la scuola?
Lo ha denunciato l'estrema gravità della situazione nel Casertano e i fatti mi hanno dato ragione. Dietro gli attentati ad Aversa c'è senz'altro un'intelligenza camorrista. La straordinaria novità di questi anni è costituita proprio da ciò che hanno fatto nelle scuole insegnanti ragazzi e ragazze. Ma questi impegni deve essere sostenuto da una politica adeguata, da indirizzi forti.
Le maestre di un quartiere a rischio di Catania lanciano l'allarme: dopo gli anni dell'obbligo

gli attentati che colpiscono sindaci e assessori. Sta crescendo una generazione di amministratori locali che porta avanti un lavoro molto serio. Ma si registrano anche vicende abbastanza singolari. Al sindaco di San Cipirello, in provincia di Palermo qualche tempo fa hanno bruciato la casa. Per spegnere quell'incendio è stata usata una pompa del Comune. Adesso quell'amministratore è stato rinviato a giudizio per abuso in atti d'ufficio, ma non sono stati trovati gli attentatori. Un paradosso inaccettabile.
L'attacco però riguarda anche la magistratura...
Infatti anche il rinvenimento di quelle armi a Catania pare servisse per l'attentato ad un magistrato. C'è un denominatore comune che unisce questi fatti. L'attacco alle istituzioni: scuola, comuni, antimafia. Un raccordo quasi emblematico si colpiscono gli avamposti della legalità. Il fatto è che a questo attacco fa da contraltare una debolezza di indirizzi politici.
Cioè?
Non possiamo lasciare sulle spalle

la magistratura e delle forze di polizia l'obbligo dell'azione antimafia, se poi non c'è un indirizzo politico forte che lo sostiene. Da molto tempo questo manca sia nell'iniziativa del ministero dell'Interno che in quella del ministero di Grazia e Giustizia. La Commissione antimafia, per ragioni che non intendo approfondire - tra l'altro non voglio fare polemiche - non è un punto di riferimento. La stessa cosa vale per le commissioni Giustizia di Camera e Senato. Anzi a volte da qualcuno di questi organismi arrivano messaggi e indicazioni in controtendenza rispetto a quello di cui ci sarebbe bisogno. Mettendo tutto questo assieme ci si può rendere conto della gravità dei problemi.
Problemi che si trasciano da anni...
Esatto. Ma succedono anche cose incomprensibili. Ho saputo per esempio, che gli agenti della polizia di Stato che si trovano a Piana viva in un container esposti al caldo torrido dell'estate e al freddo intenso dell'inverno. Queste sono cose inaccettabili se si pensa che Roma dovrebbe vivere invece, in una cella con doccia e

van confort. Uso il condizionale perché invece, va in giro facendo turismo penitenziario.
Quali interventi ritiene prioritari, a questo punto?
Innanzitutto, partendo dalle cose speculative, c'è da affrontare il problema delle videocamere. Il nuovo governo, se non si andrà al voto dovrà varare un apposito decreto legge. Questo farebbe segnare l'avvio di un'inversione di tendenza. Ma quello che occorre è un indirizzo politico nuovo, capace di difendere le istituzioni fino in fondo. Quando uomini politici o parti politiche attaccano in modo sconsiderato l'istituzione giudiziaria o la polizia (il questore di Palermo è stato indicato addirittura come torturatore e i magistrati come assassini) deve essere il governo ad assumersi le responsabilità di reagire. Tutto questo non è avvenuto.
Lei pensa che si possa parlare di calo di tensione nella lotta alla mafia?
Io credo che si debba parlare di un calo di aggressività politica nei confronti della mafia. E questo mentre continuano ad esserci persone - come i magistrati della pro-

cura di Palermo o di Reggio Calabria - che rischiano di essere lasciate completamente sole. I magistrati più esposti diventano bersaglio di attacchi continui. Poi si grida allo scandalo se alcuni giudici vogliono andar via dalla Sicilia o dalla Calabria.

Proprio i magistrati hanno lanciato da Taormina una sfida alla politica e hanno chiesto una «normalità» di rapporti che superi le polemiche di questi anni...
Ci vuole una straordinaria ordinarietà. E l'ordinario che deve funzionare, altrimenti non si vedranno mai risultati. Un esempio? Le nostre forze di polizia sono diventate molto capaci sul terreno dell'arresto dei latitanti. Poi però i processi non si celebrano. Sequestrano una quantità enorme di beni ma ne confiscano soltanto l'uno per cento. Occorre far funzionare un sistema ordinario di giustizia e occorre utilizzare razionalmente le forze che ci sono. Questo vale per la polizia e vale per la magistratura. Se si arrivasse al giudice unico di primo grado si potrebbero fare i processi. Ma tutto questo richiede una direzione politica molto salda. Nel prossimo governo, se questo si riuscirà a varare, non dovrebbe entrare personalità politiche. Questo, però non può significare che debbano mancare indirizzi politici saldi: contro la mafia.



ROMA Mafia 'ndrangheta e camorra nuovamente all'attacco nel Casertano, in Sicilia e in Calabria. Amministratori intimiditi, bazooka e kalashnikov pronti a colpire i giudici, scuole che diventano bersaglio di attentati, per non parlare dello stillicidio di omicidi. L'allarme torna a scattare in tutto il Mezzogiorno. «Si tratta di fenomeni tra loro distinti che, però, danno il segno di un attacco grave alle istituzioni-simbolo dell'impegno per la legalità nel meridione», sostiene Luciano Violante, vice presidente della Camera.
Al liceo scientifico di Aversa si è

Genova, la «mobile» sequestra dodici appartamenti

Case d'appuntamento con sconto-tessera per i pensionati

Sequestrati dalla squadra mobile nel centro storico di Genova dodici appartamenti a luci rosse gestiti da tre anziane «maitresse». Le tariffe erano di 71 mila lire a prestazione (mille lire per il preservativo) ma per i pensionati e i meno abbienti era prevista una tariffa speciale di 51 mila lire. Nel giro di ragazze quasi tutte sudamericane, anche una paraguaiana che la sera a Milano come baby sitter

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La tariffa era di 71 mila lire a prestazione, settantamila più mille per il preservativo. Se però il cliente era un pensionato o stava che presentasse la carta d'identità o meglio ancora il documento per il biglietto dell'autobus a riduzione perché scattasse la tariffa privilegiata cinquantamila lire. Chissà se questo particolare occhio di riguardo dipendeva dall'età delle maitresses. Probabilmente si dal momento i dodici appartamenti a luci rosse sequestrati in questi giorni dagli uomini del vice questore Guido Marino comandante della Squadra mobile genovese era gestiti da tre signore piuttosto attempate. Concettina Papalia di 83 anni, Giovanna Edera di 69 anni e Giuseppina Pastone di 62. Tutte e tre di nascita a piede libero per induzione e sfruttamento della prostituzione.

Un bel mucchio di soldi, anche detratte la quota spettante alla casa e le ragazze del giro hanno giustificato variamente (e prevedibilmente) la propria professione. Chi aveva bisogno di sopravvivere chi ambiva a vivere meglio chi metteva via il superfluo per concedersi una crociera ai tropici. Un poco fuori dal coro invece la voce di Mercedes Consuelo (nome d'arte) avvenente paraguaiana ventiseienne che ha raccontato al commissario Alessandra Buccini incaricata dal capo della Mobile di coordinare le indagini, una storia di ospedali e di costosa sanità.

«Clienti fosse in prima persona appunto l'indomabile ultraottantenne Concettina mentre intestataria degli immobili nel cui acquisto venivano investiti gli ingenti profitti del giro», risulta Giovanna Edera. Il cui nome era già saltato fuori nel novembre scorso quando a conclusione di una precedente tranche dell'inchiesta era stata denunciata una prima volta per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione e in quell'occasione erano finite nei guai anche sua figlia Maria Irma e la figlia di Giuseppina Pastone, Patrizia Puscchia. Il mese prima sempre nell'ambito della mappatura degli alloggi a luci rosse erano state denunciate per sfruttamento di prostitute nigerine altre due anziane maitresse: Antonietta Buffalino di 79 anni e Addolorata Palumbo di 63 che ospitano le loro lavoranti in due mini appartamenti ai Macelli di Soziglia.

Ottimi affari
Munita di regolare permesso di soggiorno Mercedes Consuelo la sera a Milano come domestica e baby sitter e non se la cavava male ma dopo alcuni problemi di salute ed un intervento chirurgico allo stomaco subito in un ospedale meneghino si sarebbe ritrovata con 15 milioni di conto da pagare. Le famiglie presso cui lavorava ha spiegato alla dottoressa Buccini hanno aiutato ma non abbastanza poi ho incontrato un conoscente che mi ha detto che a Genova rivolgendomi a una certa nonna Concettina avrei avuto modo di risolvere il problema. Il dramma di Mercedes Consuelo pare si sia risolto a lieto fine sul filo del rasoio per un pelo con tempi assolutamente televisivi da ultimo minuto a salvarla dall'esordio nella prostituzione sarebbe stato l'intervento degli uomini della Mobile che avrebbero fatto iniezione nel pied a terre di turno un attimo prima che la ragazza si appartasse con il suo primo cliente. Quel che sembra certo è che a gestire il movimento di ragazze e di

Tariffa ridotta.

Tutte e tre vecchie conoscenze della polizia che sapendo di non dover temere il carcere in virtù (di ciò che) dell'età agivano o mai spavalidamente e se così si può dire trattandosi di prostituzione nel giro squalore dei carrugi alla luce del sole. Proprio per questo sottolineò il vicequestore Marino abbiamo pensato al sequestro degli alloggi come unico strumento per colpire almeno nel portafoglio persone così riducose della loro impunità. Niente via del Campo come cantava De André per gli immobili messi sotto sigillo la geografia dei vizi e dei reati da angiporto o mai è cambiata. Le ragazze del giro delle tre nonne quasi tutti giovani sudamericane si prostituiscono in dieci monolocali e in due magazzini dislocati tra i vicoli degli Angeli e via Lavagna ancora più addentro nel cuore più degradato del centro storico. Per poter usufruire degli alloggi sempre in funzione ininterrottamente tra mezzogiorno e mezzanotte pagavano cen-



Casggiati popolari del centro storico di Genova

Fausto G. accione

«Troppe buche» Magistrato ammonisce l'Anas

PAOLA SOAVE

MILANO. Se capiterà qualche incidente vi ritero direttamente responsabili. Questo in sostanza il tenore dell'avviso (non di garanzia ma semplicemente verbale) emesso nei confronti dell'Anas Lombardia dal sostituto procuratore del tribunale di Crema Giovanni Faglia. L'ammonizione del magistrato riguarda la condizione delle strade statali della provincia di Cremona in particolare della Paullese per la presenza di buche. In un paese civile come il nostro ha detto il magistrato spiegando la sua iniziativa è una situazione inaccettabile che non può essere ovviata con l'installazione di cartelli di avvertenza per gli automobilisti lo anche se per ora solo a voce e in modo informale ho detto al responsabile dell'ente che l'avevo ritenuto direttamente responsabile di eventuali gravi incidenti stradali.

Per l'Anas però la sicurezza è solo una questione di centimetri. Finora infatti ha ignorato anche le denunce e i reclami per gli incidenti (anche con feriti) e i danni continuamente provocati alle auto e alle proteste risponde infatti che fino a quando le buche si mantengono a una profondità inferiore a sette centimetri non ci sono problemi. Solo allora dicono scatta la responsabilità diretta dell'ente. L'Anas fa sapere anche che i primi lavori per il rifacimento del manto stradale sulle arterie di sua competenza verranno fatti in primavera. Agli automobilisti che ogni giorno rischiano la vita facendo lo slalom tra i crateri e comunque mettono a dura prova semassi e sospensioni del loro veicolo non resta quindi che attendere qualche mese. Nel frattempo possono incrociare le dita e accontentarsi di seguire le indicazioni dei cartelli quando ci sono che segnalano il pericolo e impongono limiti di velocità a 50 o addirittura 30 chilometri orari.

La strada nota come Paullese e che collega Cremona con Milano ormai da anni a partire dalla stagione autunnale presenta buche sempre più estese e profonde. Non si tratta di semplici sconnessori o dislivelli ma in qualche caso quasi di veri e propri crateri. Le buche sono fonte di grande disagio per tutti gli automobilisti perché creano seri problemi alla circolazione e costituiscono un costante pericolo di incidenti in una strada già di per sé abbastanza a rischio perché molto trafficata e piuttosto stretta che attraversa i paesi con una serie di incroci pericolosi. Il manto non viene rifatto da diversi anni a parte qualche intervento sporadico e parziale che lascia il tempo che trova. Anche i primi giorni della settimana scorsa e cioè prima dell'ultima nevicata all'Anas sono corsi ai ripari colmando qua e là solo una parte delle buche con una serie di rattoppi. L'unico effetto dell'intervento tampone è il sollevamento dei piccoli pezzi di bitume che ora bersagliano i parabrezza delle auto.

Roma, ad una svolta le indagini sui falsi invalidi: ci sono altri 75 indagati

Ciechi ma con patente di guida

Sono tutti sordi o ciechi o storpi tutti perfettamente inabili al cento per cento eppure sono tutti in possesso di una regolare patente. Un miracolo? Il pm Castellucci dice di no e infila nel registro degli indagati dell'inchiesta romana sugli invalidi titolari di indennità di accompagnamento oltre 75 persone tradite dai controlli incrociati avviati con i dati forniti dal centro elettronico del Viminale. Presto altri clamorosi sviluppi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Falsi invalidi si stringe il cerchio. Le indagini proseguono e sono a una svolta. Ci sono molte notizie. Ciechi sordi storpi tutti inabili al cento per cento eppure tutti muniti di patenti di guida sono 75 i nuovi indagati per truffa e falso nell'ambito dell'inchiesta romana sugli invalidi titolari di indennità di accompagnamento. Sale così a 120 il numero degli indagati i cui nomi sono stati individuati dal pm romano Giorgio Castellucci grazie all'incrocio dei dati forniti dal centro elettronico del Viminale. Sono tutti romani hanno un'età che oscilla tra i 40 e i 50 anni anche se non mancano i trentenni tra di loro ci sono anche molte donne e in media ricevono

da tre o quattro anni l'indennità di accompagnamento che arriva ad un massimo di 700 mila lire al mese. A tradirli è stata proprio quella patente di guida come è possibile si sono chiesti infatti gli inquirenti che degli inabili al cento per cento vadano in giro alla guida di auto? Un metodo investigativo semplice e infallibile. E tutto sommato anche piuttosto rapido.

Il tariffario

Fin dalle prime settimane di indagine è emersa l'esistenza di un autentico tariffario e pagando dai venti ai trenta milioni si poteva ottenere il posto automaticamente. Un'organizzazione assolutamente perfetta curata fin nei minimi dettagli. L'aspirante invalido non doveva preoccuparsi che di una cosa. Al resto pensava l'organizzazione che si curava di reperire certificati false attestazioni. Sono state rinvenute domande di assunzione che risultano essere

state presentate addirittura dopo la chiamata.

Gli investigatori sottolineano che dall'inchiesta emerge non solo un quadro di illegalità diffusa da un'attività che negli uffici dello Stato era diventata sistema.

Ha detto il pm Castellucci: La nascita di un'associazione a delinquere all'interno di un'amministrazione è stata resa possibile dall'assenza di ogni forma di controllo a garanzia del buon funzionamento degli uffici. Infatti la sola esistenza di medici e funzionari compiacenti non basta a spiegare ciò che è avvenuto. Direi anzi che in un certo senso un medico può trovarsi nelle condizioni di essere buono nei confronti del paziente. Esistono relazioni personali rapporti che è difficile mettere da parte e dimenticare. Ma proprio perché sa che questi fenomeni esistono e fanno parte della natura degli uomini i controlli devono essere severi. La realtà è che non solo non sono stati severi ma che proprio non sono stati fatti.

Dati e riflessioni che avvicinano fino a renderle comuni le due inchieste condotte a Roma sui falsi invalidi quella amministrativa avviata dal ministro Frattini e quella penale del pm Castellucci.

Il peggioramento colpirà soprattutto le zone meridionali

Allarme maltempo: arrivano neve e temperature polari

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Preparatevi i meteorologi dicono che da oggi farà freddo molto freddo. Un freddo polare. Con neve anche a bassa quota anche in Sicilia. Con le notti che gelano le strade e il cielo che di giorno sarà grigio basso. Le nebbie dal cielo non cadrà neve e cadra di cerchio pioggia. Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica spiega che è tutta colpa di un sistema frontale di origine africana ed in spostamento verso levante che interessa le estreme regioni meridionali. Un fronte di irruzione di aria fredda proveniente dal Mare del Nord ed attualmente a ridosso dell'arco alpino investirà nel corso della giornata la nostra penisola attivando una circolazione depres-

sionaria sottovento alle Alpi. Tempo previsto per oggi sul settore nord occidentale regioni centrali tirreniche e Sardegna nuvolosità variabile a tratti intensa con possibilità di precipitazioni a carattere di rovescio nevoso anche in pianura al nord e a quote basse il trend tendenza nel corso della giornata ad un graduale miglioramento. Sulle regioni adriatiche e meridionali della Penisola molto nuvoloso o coperto con precipitazioni spesse a carattere temporalesco su basso Tirreno e Sicilia. Dall'isole le precipitazioni potranno assumere carattere nevoso anche a livello del mare sulle regioni adriatiche oltre i 500 metri su quelle meridionali. Temperatura in ulteriore dimi-

nuzione specie sulle regioni adriatiche. Venti moderati con rinforzi da nord est su settentrione regioni centrali tirreniche ed adriatiche moderati occidentali altrove. Mancano molto mossi tendenti ad agitarsi l'Adriatico ed i bacini meridionali con possibilità di mare agitato lungo le coste esposte al vento. Maltempo e incidenti. E sempre così. Una slavina è caduta nel primo pomeriggio di ieri sulla parte finale di una pista denominata Topolino della stazione sciistica di Lamone Piemonte (Cuneo). Tre persone sono state parzialmente investite dalla neve ma sono state subito soccorse dagli uomini del 118 che stavano casualmente facendo un'esercitazione nella zona con i cani anti valanghe. Sono in buone condizioni e non sono state ricoverate in ospedale.

Roma: un pensionato pesca Babbo Natale e la Befana, ma scopre dopo quanto valgono



Ragazzi tentano la fortuna con il Gratta e vinci

M. M. F. ASS. NET. AGF

■ Miladano per un attimo non se ne accorge e butta via le prove. Se la storia è vera quel signore ha davvero perso una grande occasione di mettersi panza all'aria. Ha avuto sfortuna quella con la S mauscolti.

■ Non ho vinto nulla

Andata così o almeno questo è il modo in cui il signor Antonio Annino un pensionato di Ciampino (provincia di Sud di Roma) ha raccontato la sua storia. Qualche giorno prima di Natale aveva acquistato presso una edicola cinque biglietti del gratta e vinci. Gratta gratta non aveva trovato nemmeno un centesimo. C'era sì in uno dei biglietti un vecchio signore col vestito e la barba e gli stivali e tutto in regola. Una decorazione come ce n'è da vendere prima del venticinque di dicembre. Lui però cercava gli amici o magari una lettera. Non ha fatto caso alla figurina e ha buttato via i biglietti. Ma non si è arreso. Si è comprato un secondo malloppo di cinque biglietti. Stessa storia. Gratta gratta dall'uno all'altro non veniva fuori nessuna combinazione utile di numeri. Combinate si era una figura femminile su uno dei biglietti con la scopa e il fazzoletto in testa. Insomma il pensionato ha ritenuto di non aver pescato neanche quelle quattro lire che sarebbero bastate a ripagarlo dei soldi investiti. Ma gli avrà pensato con rabbia alla cosa che sempre si ripetono i suoi altri gli appassionati del grattaggio: ogni due o tre biglietti ce ne è uno con il quale si vince qualcosa di matematico e sicuro. Comunque anche quei cinque biglietti sono finiti nel cassone della spazzatura. Poi è passato il tempo. È a un certo punto il signor Annino ha appreso dalla Tv una notizia scombinata proprio quella

Gratta e vince un miliardo. Ma poi butta i biglietti

C'è chi gratta vince e guadagna. E c'è chi gratta vince e butta via il biglietto. Non uno solo però. Addirittura due nella serie tombola. Su uno ci sarebbe stata la Befana sull'altro Babbo Natale. Valore totale delle due figurine: un miliardo e oltre. Ma il pensionato di Ciampino che ha raccontato la storia non lo sapeva. Ha buttato i biglietti e ora disperato spera che sia possibile provare che le cose sono andate proprio così.

RINALDA CARATI

che purtroppo prima non sapeva e che avrebbe potuto cambiare la sua vita. Ha sentito spiegare che una Befana vale cinquecento milioni un Babbo Natale altrettanti. Ha ricordato le due figurine che c'erano sui suoi biglietti. Ha fatto due più due quattro anzi cinquecento più cinquecento un miliardo e ha cominciato a disperarsi.

Perché l'ho fatto?

All'improvviso si è reso conto che aveva buttato non dieci inutili biglietti ma otto biglietti senza valore più altri due quelli che lo avrebbero fatto diventare miliardario. Così il signor Annino disperato ha cominciato a tormentarsi a pensare al da farsi. I biglietti ormai erano più che ampiamente recuperabili. Eppure lui si sentiva sicuro proprio sicuro di averle viste le due figurine nel primo pacchetto

di cinque biglietti Babbo Natale. Nel secondo la Befana. Cosa fare? Ha fatto varie cose. Intanto ha cercato di ricostruire il numero di serie di quei biglietti con l'aiuto di un edicolante che glieli aveva venduti. Poi si è messo in contatto con un avvocato e ha fatto registrare la sua storia da un notaio. E ancora si è presentato alla locale stazione dei carabinieri alla quale ha rilasciato una dichiarazione. Insomma ha fatto tutto il possibile per correre nei ripari per impedire al guaio. E a questo punto gli resta solo da aspettare la sua tesi e che quei soldi sono i suoi. La sua speranza è che a un certo punto si scopra che in quella lotteria gli stacchi vinci con la tombola ci sono dei premi mai richiesti e mai ritirati e si possa provare che corrispondono proprio alla serie di numeri che è riuscito a ricostruire e allora i

Fragili speranze

Allo stazionario dei carabinieri di Ciampino sulla vicenda domanda l'idea di essere piuttosto scettici. Non confermano neppure il nome del signore che nei giorni scorsi si è presentato da loro a raccontare la strana storia. Semplicemente non ha accettato la dichiarazione. Ma sono per ora solamente cose che ha dichiarato lui. Non ci sono i scontranti. E non c'è proprio niente da fare per aiutare in qualche modo il povero signore o quantomeno per tranquillizzarlo? Pare di no. Neanche i carabinieri possono fare. Bisognerebbe andare a frugare nella discarica dove confluiscono i rifiuti di Ciampino. Con quali probabilità di arrivare a un risultato utile ognuno se lo può immaginare da sé. E intanto il signor Annino non dorme più a sveglia di soprassalto e soprattutto sogna di frugare nella spazzatura di ritrovarci i suoi biglietti e a chi gli chiede che non avrebbe fatto dei quattrini rispondendo: Se vincevo pensavo ai figli e mi mettevo a panza all'aria.

Scoppia la mania: comprati nel '95 26 tagliandi a testa

È scoppiata, e si diffonde a macchia d'olio, una nuova epidemia della grattomania. Bar, tabacchine sono i luoghi dove si amano i grattatori folli che nel solo 1995 hanno raschiato un numero di biglietti doppio rispetto a quello dell'anno precedente. Le cifre sono da capogiro nel complesso, gli italiani hanno acquistato 1408 milioni di biglietti. Come dire che ogni cittadino italiano, neonati compresi ha acquistato nel '95 una media di 26 tagliandi a testa, con una spesa di 52 mila lire a cranio. Una bella spesa, ma ne vale la pena. Il montepremi è ricchissimo: 1200 miliardi di lire. Ma la psicosi del gratta e vinci ha toccato il picco nell'ultima lotteria. La fortuna sotto la neve, che da allora la possibilità di vincere fino a mezzo miliardo, basta solo scoprire un Babbo Natale sotto la neve o una Befana, ovviamente il numero dei biglietti da 500 milioni è comunque limitatissimo, ne vengono stampati due ogni 40 mila tagliandi. Solo quando il numero dei biglietti comincia a diminuire vengono autorizzate delle ristampe.

Lecce, un altro caso di vincitore distratto al macero 500 milioni

Non si accorge di aver grattato e vinto un biglietto da 500 milioni che getta nella spazzatura. Un modesto elettrauto leccese vittima di un amaro destino. Oronzo Colella giocatore abituale della lotteria istantanea non si rende conto di aver trovato sul biglietto acquistato il simbolo di Babbo Natale che gli avrebbe fatto vincere mezzo miliardo di lire. In stato di shock per una settimana. La sorella conferma: Era disperato.

ROSARIA GALASSO

■ LECCE. Se la fortuna è cieca in questo caso il fortunato non è da meno. Tanto da non accorgersi di quel Babbo Natale che gli ammicca in un biglietto. Gratta e vinci da mezzo miliardo di lire. Oronzo Colella un modesto elettrauto leccese la sua occasione l'ha avuta e ghiotta pure ma non se ne è reso conto se non troppo tardi quando ormai l'omino panciuto del fortunato biglietto era finito in tanti pezzettini in chissà quale immondicezza. Un'altra tragedia umana per lui. La beffa di un destino che si è accanito contro i sogni e le speranze di un onesto padre di famiglia che oggi dopo quanto gli è capitato rifiuta anche a se stesso di ammettere quella vincita milionaria sostenendo che non è mai accaduto. Chi invece conferma sono i familiari. Il tabaccaio che gli ha venduto il biglietto e che ammette di non aver dormito il giorno in cui Oronzo è andato da lui con le lacrime agli occhi per raccontargli la storia.

del tagliando che se avesse trovato uno dei due personaggi oppure un lolly avrebbe vinto cinquecento milioni. Gratta il biglietto borbotta qualcosa quando vede la faccetta paffuta di Babbo Natale e poi non immaginando che in realtà già stringeva tra le mani mezzo miliardo di lire esce dalla tabaccheria e rientra a casa dove l'aspettavano la solita cena e le quattro chiacchiere in famiglia. Colella trascorre i giorni alti cinque giorni. Poi una sera mentre guarda il telegronale scende di una coppia di anziani che trovando l'omino aveva fatto fortuna.

Soltanto a quel punto capisce cosa è accaduto. Ma è troppo tardi. La notizia comincia a circolare. Gli amici strabuzzano gli occhi. I suoi parenti pensano che si stia prendendo in giro ma le lacrime di quel uomo, la sua faccia stralunata alla fine convincono. E tolgono il sonno.

Se soltanto ce ne fossimo accorti prima - confessa ancora la sorella dell'elettrauto - sta sicura che avremmo frugato in ogni diavolo di buca e in ogni cassonetto della città. Poi mi è ficcato il sito un vecchio collettore e un giorno sempre a Lecce ci siamo incontrati. Ma quando seppi che si era lasciato scivolare via una fortuna così grande non ho saputo trattenere la disperazione. Ora certo un po' si ripreso ma l'altro giorno ad esempio mi ha detto: Ma ci pensi Maria come sarebbe stato bello avere quei soldi? Avrei regalato dieci milioni a testa a voi della famiglia mi sarei comprato una bella casa e invece. E invece Oronzo continua a lavorare in quell'ufficio alla periferia di Lecce e forse a sperare che in futuro la sorte sia meno beffarda nei suoi confronti.

Forse proprio aver gettato il biglietto senza nemmeno chiedere che cosa potesse significare quel simbolo oggi rende duro e sconsolato l'elettrauto. Quando il cronista prova a chiedergli spiegazioni Colella subito diventa diffidente e scostante negando tutto quello che la sorella Maria ha candidamente confermato pochi minuti prima. Oronzo non vuole neanche più sentirsi parlare di quella occasione mancata e agli altri e a se stesso dice che in realtà quella volta che gli si è sparsa e pura fantasia.

Quella sera poco prima di Natale - al solito orario l'elettrauto entra nella tabaccheria e chiede il biglietto dorato. Aveva notato che i soliti tagliandi erano stati sostituiti da altri di diverso formato che ora sui nuovi biglietti la Befana e Babbo Natale ballavano dandosi la mano ma cosa significava? Non c'erano le solite combinazioni? Oronzo non aveva letto sul retro

Genova, 47 anni, perde il lavoro a causa della malattia. L'azienda: «Assumeremo tua figlia». Lei rifiuta. Cancro al seno, licenziata per troppe assenze

■ GENOVA. Che cosa prova una donna di 47 anni che tre anni fa è stata operata per un cancro al seno - con asportazione di entrambe le mammelle - ed ora si ritrova licenziata dalla fabbrica (in cui lavorava da 26 anni) per troppe assenze per malattia? Sono disperata - dice Esmeralda S. protagonista di questa storia così aggra - e non so più a che santo rivolgermi.

Esmeralda S. ha ricevuto la lettera di licenziamento tre giorni fa. Considera il suo rapporto di lavoro cessato dalla data di oggi. Firmato il responsabile della Connet Spa azienda metalmeccanica che produce connettori elettrici per l'industria. Si aspettava Esmeralda da questa lettera? Sì, ormai se la aspetta ma essere stata trattata così le fa male lo stesso. Immigrata a Genova con la famiglia dalla Sicilia quando era una bambina di sei anni Esmeralda era entrata alla Connet giovanissima: nel maggio del 1969 e da allora ha sempre la

Una donna di 47 anni operaia specializzata in una azienda metalmeccanica. La Connet Spa di Genova. Licenziata per troppa malattia. Tre anni fa era stata operata due volte per cancro al seno e da allora ha superato i diciotto mesi di assenza consentiti dal contratto. Abbiamo cercato di venire incontro - dice l'amministratore delegato dell'azienda - proponendole di assumere sua figlia al suo posto. Ma lei ha rifiutato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELI

buon presto non sufficientemente dimostrate ed Esmeralda dovette affrontare l'asportazione anche del seno. Di allora anche a causa della terapia radiante e degli indispensabili interventi di sostegno psicologico poi riuscì a convivere il più serenamente possibile con la menomazione. Ha ricominciato più di diciotto mesi di assenza nell'arco dei tre anni. Più di quanto cioè consenta il contratto dei metalmeccanici. Senza contare che le sue capacità fisiche sono

ridotte, la rotazione delle braccia è limitata e non può reggere la pesantezza dei turni. I medici dell'Istituto tumori di Genova che seguono il suo caso sono stati categorici: il male è stato debilitato ma Esmeralda non deve rinunciare alle cure. Le connesse come è ovvio con la sua particolare situazione. In realtà - dice l'operaia Esmeralda - dopo 26 anni e mezzo di lavoro e di esperienza speravo di reggere comunque ma le forze non sono più quelle di prima non ce l'ho fatta e adesso mi ritrovo licenziata e con troppi anni che mi mancano per la pensione. Mio marito si licenzia ancora lavora ma adesso non fa più il basista e guadagna meno di prima ha dovuto rinunciare alle trasferte perché devo fare in casa e abbiamo le rate del mutuo del caso e di pagare un mutuo ballando per di più perché per risparmiare lo avevamo stipulato in Ecu.

Sono amareggiata per l'inevitabile licenziamento - dice Giuseppe Lincelli amministratore delegato e direttore generale dell'azienda - tuttavia ho i coscienza tranquilla perché ho fatto il massimo per arrivare ad una soluzione, il meno traumatica possibile. Ma mi sono dovuto arrendere, all'incapacità di risolvere il problema umano e l'aspetto tecnico del caso. L'azienda aveva offerto in cambio l'assunzione della figlia della signora in una proposta di lavoro a tempo. La Connet Spa è sorta a Genova nel 1959 con capitale francese e recentemente è stata acquisita da un gruppo inglese. In questi 37 anni - afferma Lincelli - è sempre stata pacifica e nel 1992 abbiamo dovuto affrontare una ristrutturazione ma siamo riusciti a realizzarla in pieno accordo con le istituzioni. La signora Esmeralda aveva superato 18 mesi di assenza l'ultima scorsa e noi abbiamo temporaneamente rimpiazzato il licenziamento rimpiazzando un altro lavoratore anche per noi

L'Aquila, precipita un elicottero. Ha sfiorato i fili dell'alta tensione. Due persone ferite

■ L'AQUILA. Ha rischiato di esplodere sfiorando i fili dell'alta tensione un elicottero biposto in difficoltà di proprietà di uno dei più noti imprenditori edili abruzzesi. Aldo Itri il velivolo che stava sorvolando una zona alla periferia dell'Aquila dopo avere sfiorato anche abitazioni private e caduto nel giardino di una villa a Santa Maria di Scoppito. I Itri amministratore della Itri Lavori si trovava a bordo dell'elicottero con un amico Claudio Svecchi di Pietraroia. Entrambi sono i malati feriti in modo non grave. Al momento dell'incidente l'elicottero un Bell biposto si era alzato in volo da meno di quindici minuti dal vicino aeroporto di Pietraroia. Gli investigatori ritengono che il fatto che l'elicottero volasse basso e

che quindi sia caduto da un'altezza non maggiore di dieci metri abbia evitato conseguenze peggiori. I Itri Lavori è la capofila di un gruppo di imprese che fattura nel complesso un centinaio di miliardi e regala una zona di appalti negli aeroporti di Bologna, Pescara, Asiago (Vicenza), Capodichino (Napoli) e di opere viarie nel Veneto. All'Aquila in particolare l'impresa ha realizzato il supercarcere Costacelle e la scuola sotterranea della Guardia di Finanza. Gli inquirenti stanno raccogliendo tutti gli elementi utili per ricostruire nei dettagli le dinamiche dell'incidente. Secondo le prime ricostruzioni si esclude l'ipotesi di un guasto meccanico. Il pilota dicono ha forse perso il controllo del velivolo per le pessime condizioni del tempo che hanno fatto sbandare l'elicottero.



La principessa Diana

COSÌ VUOLE

Ecco in sintesi le richieste di Lady D. che - secondo il tabloid «Mail on Sunday» - il principe Carlo avrebbe accettato pur di ottenere il divorzio.

Residenza: Carlo dovrà comperare una nuova abitazione a Londra, un palazzo da 15 miliardi di lire. La principessa avrebbe voluto la residenza della regina madre, Clarence House, ma Carlo ha opposto un fermo no: secondo il tabloid questa richiesta sarebbe stata avanzata per costringere Carlo ad accettare l'acquisto del palazzo.

Villeggiatura: Diana vuole che il principe le acquisti una tenuta di campagna del valore di circa due miliardi e mezzo.

Vitalizio: La principessa vuole anche una sorta di «buonuscita» di circa 36 miliardi di lire: un capitale investito che le garantisca un vitalizio di almeno 1 miliardo e 600 milioni netti di lire annue.

Titolo reale: Diana ha respinto disgustata la proposta di tenere per sé il titolo di duchessa di Cornovaglia. Vuole un titolo nobiliare adeguato alla «madre del re» e titoli reali ereditari per eventuali figli di secondo letto.



Il principe Carlo

Diana, miliardi per il «secondo sì» Dettate le condizioni per accettare il divorzio

**Old England
Va in soffitta
Il tipico elmetto
del «bobbies»**

Nuovo un altro pezzo della vecchia Inghilterra: finisce in soffitta l'altro elmetto che dai tempi vittoriani, per l'esattezza dal 1883, contraddistingue i «bobbies». La rivoluzione incomincerà a Manchester: da fine febbraio i poliziotti della seconda città del Regno Unito andranno in giro con un berretto floscio e con una uniforme «in stile americano». Entro la fine del 1996 la novità dovrebbe essere estesa a tutte le forze dell'ordine dell'Inghilterra e del Galles. L'elmetto fa una brutta fine: sarà indossato soltanto nelle cerimonie ufficiali perché così hanno chiesto in massa i «bobbies» che hanno fatto presente la loro profonda avversione al caratteristico copricapo in interviste e sondaggi realizzati da una commissione sindacale d'inchiesta. L'elmetto è considerato dai divisti interessati ben poco pratico per due ragioni di fondo: è «visibile da mezzo miglio» a beneficio dei criminali ed è un incubo negli inseguimenti perché cade sempre. Poi è troppo caldo d'estate, ingombrante in automobile, facile obiettivo di teppisti.

La telenovela del divorzio dell'anno continua a galvanizzare gli inglesi a colpi di miliardi, di scoop e di smentite. Il «Mail on Sunday» rivela ieri il contenuto di un presunto accordo tra Diana e Carlo sulle condizioni economiche del divorzio: residenze miliardarie e un miliardo e mezzo di rendita all'anno. Più un titolo reale per sé e i suoi futuri figli. La principessa, però, smentisce tutto. Una battaglia condotta tutta sul filo dell'immagine.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Si annuncia davvero infuocata la battaglia tra Carlo e Diana in vista del divorzio dell'anno. Una battaglia a colpi di miliardi, di smentite, di accordi fatti e rimangiati, di palazzi e residenze principesche gettate in pasto a un pubblico di lettori di tabloid che in parte sospira, in parte va in bestia per le cifre da copogiro sparate in prima pagina proprio mentre di occupazione, tagli e tasse costringono a stringere la cinghia e fanno imprecare contro l'Europa. Una battaglia che si gioca a colpi di informazioni, scoop e controinformazioni e che sembra diventata soprattutto una «battaglia d'immagine» condotta senza troppi scrupoli e giocata sul filo della popolarità e dell'audience.

Ieri è stato il tabloid domenicale «Mail on Sunday» a rivelare i paragrafi di un presunto accordo sulle

condizioni economiche del divorzio regale. E, sempre secondo il «Mail», la regina che vuole un divorzio in tutta fretta per risolvere la vicenda al più presto, non sborzerà comunque una lira: le clausole miliardarie graveranno tutte sulle spalle del futuro re, Carlo.

La smentita di Diana

Clausole che però, a distanza di poche ore dall'uscita nelle edicole inglesi del giornale, la principessa di Galles si è affrettata a smentire: «notizie che non hanno alcuna verità» ha affermato un porta-parola di Lady D riportato dall'agenzia di stampa Afp. Ma vediamo le queste presunte condizioni di accordo: l'acquisto di un lussuoso palazzo per la residenza londinese (sei milioni di sterline, circa 15 miliardi di lire), una tenuta di campagna per la villeggiatura e i week-end (un milione di sterline, 2 miliardi e

mezzo di lire), un capitale investito di 15 milioni di sterline che renda almeno un miliardo e 600 milioni di lire all'anno, naturalmente al netto di tasse e imposte; l'abbigliamento di una quasi regina e la crescita e l'educazione dei rampolli reali, si sa, ha i suoi costi. Poi, la dispiace «politica»: la principessa non vuole essere buttata via come un fazzoletto usato, non vuol passare i suoi anni dimenticata da tutti. Diana vorrebbe infatti un titolo adeguato al suo ruolo di madre del re (ha già rifiutato, sempre secondo il tabloid, il titolo di duchessa di Cornovaglia e di sua ex altezza reale, «Her former Royal Highness») e vorrebbe assicurare il futuro dei suoi eventuali figli di secondo letto, chiedendo anche per loro un titolo reale ereditario nel caso il futuro padre non sia di sangue blu. Cosa che, viste le indiscrezioni, le telenovelas e gli scoop sui presunti amori della principessa - tra miliardi, ufficiali, guardie del corpo e giocatori di rugby - potrebbe anche essere probabile.

Una guerra d'immagine

Certo, questa nuova stiletta del «Mail on Sunday» non rende un gran favore a lady D., anzi. In realtà è un bel colpo all'immagine di reginetta dei diseredati, dei poveri e dei senzatetto che la principessa ama dare di sé con visite notturne agli ospedali o ai marciapiedi della cit-

tà. Così come non è molto simpatica la presunta trattativa sulla residenza londinese, trattativa che per altro il legale di Diana ha decisamente smentito insieme a tutto il contenuto «dell'accordo» pubblicato ieri. Secondo il tabloid, infatti, Lady D. avrebbe preteso per sé la mitica Clarence House, la residenza della popolarissima Queen Mary, la regina madre che abita lì da quarant'anni. Una mossa, questa, fatta a bellaposta (Diana infatti non avrebbe mai vissuto a due passi da Buckingham Palace) per spingere Carlo ad accettare l'altra esosa proposta di acquistare un palazzo da 15 miliardi e una casetta in campagna da quasi tre miliardi di lire. Insomma, lady D. sarebbe, secondo il tabloid, una abile e avida contrattatrice in grado di mettere in sacco Sua Maestà: tanto che a Buckingham Palace la preoccupazione sarebbe quella di impedire a Diana di mettere su una vera e propria corte reale rivale.

In realtà, però, il legale di Diana, Anthony Julius, ha già più volte smentito che la sua assistita abbia preso una decisione definitiva. Dopo aver ricevuto la richiesta di un celere divorzio, «Buckingham Palace ha dato alla principessa del tempo perché lei esamini la sua posizione - ha detto l'avvocato - E questo è esattamente ciò che lei continua a fare. Non è sottoposta ad alcuna pressione».

Le compagne e i compagni dell'UdP del Pds Padovani partecipano al dolore della compagna Carla per la scomparsa della sua cara mamma.

FELICITA
Esprimono ai familiari tutti le più sentite condoglianze.
Milano, 5 febbraio 1996

I soci del circolo Arci-Itaca esprimono al socio Felice Camici e a tutti i familiari calorose condoglianze per la perdita della suocera.

FELICITA BARNA
Milano, 5 febbraio 1996

Nel 1° anniversario della morte del compagno.

FRANCO SUSINI
I cugini Valeria e Gaetano Tresoldi lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Pozzo d'Adda, 5 febbraio 1996

FUNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Informazioni:
presso la Coop Soci e le
Federazioni del PDS

PDS PROPOSTE PER UN NUOVO REGIONALISMO
HOTEL AMBASCIATORI - BARI
MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1996 ORE 16,30
RIFORME ISTITUZIONALI FEDERALISMO MEZZOGIORNO
incontro con
On. Giorgio NAPOLITANO
presidente commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo
presenta
Enzo Lavarà segretario regionale Pds **Unione Regionale Pds Puglia**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo «Progressisti-Federalisti» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 7 febbraio che avrà inizio alle ore 10. Avranno luogo votazioni su: p.d.l. violenza sessuale; 96-bis; decreti.
L'Assemblea congiunta dei Gruppi «Progressisti-Federalisti» della Camera e del Senato è convocata per mercoledì 7 febbraio alle ore 18 presso l'Auletta dei Gruppi parlamentari della Camera.
La riunione congiunta dei Comitati Direttivi dei Gruppi «Progressisti-Federalisti» della Camera e del Senato, allargata ai componenti le Commissioni Affari Costituzionali, è convocata per martedì 6 febbraio alle ore 17 presso la sala riunioni del Gruppo «Progressisti-Federalisti» della Camera.
I deputati e i senatori del Gruppo Progressisti della Camera e del Senato sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 7 febbraio alle ore 15: avrà luogo una votazione per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale.
Le senatrici e i senatori del Gruppo «Progressisti-Federalisti» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 6 febbraio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 7 febbraio.

COMUNE DI VILANOVA MONFERRATO
Provincia di Alessandria
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta licitazione privata con procedura ristretta accelerata per la gestione dei servizi integrati presso il Presidio Socio-assistenziale per anziani autosufficienti cat. 25 Cpc 93 e per la mensa della scuola materna per il quinquennio 1996/2001. Importo stimato complessivo dell'appalto lire 550.000.000 annuo. Modalità di gara: art. 96 c.1 lett. a) direttiva 92/50/Cee del 18.06.1992 e R.D. 20.5.1924, n. 827. La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale non viene effettuata ai sensi dell'art. 16 p. 3 al. 18 Cpc. Le domande per essere inviate alla gara, redatte in lingua italiana e su carta legale; dovranno pervenire a mezzo posta raccomandata, con gli allegati prescritti dal bando di gara integrale al Comune di Villanova Monferrato, piazza Finazzi 8, 15030 Villanova Monferrato (AO) entro il giorno 19.02.1996. Il bando integrale di gara e gli atti relativi è disponibile presso la stessa sede municipale; il Comune si riserva di invitare le ditte ritenute idonee. Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 29.01.1996.
Villanova Monferrato, 29.01.1996
IL SEGRETARIO COMUNALE
dr. Donatella Gennaro
IL SINDACO
sig. Mauro Cabiatto

SEMINARIO DI STUDIO
**L'autonomia organizzativa:
una premessa per il Federalismo**
In collaborazione con: ARAN, Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, Associazioni delle Autonomie Locali, CGIL-CISL-UIL, CONFEDIR
15 febbraio 1996 ore 15.00
• PROGRAMMA •
ore 15,00 Registrazione dei partecipanti
ore 15,30 Saluto
• GIUSEPPE DE RITA Presidente Cnel
ore 15,45 Introduce
• ARMANDO SARTI Presidente Commissione Cnel Autonomie Locali e Regionali
ore 16,00 Dibattito
• CARLO DELL'ARINGA Presidente ARAN
• ANTONIO FOCCILLO Segretario Confederale Uil
• ROBERTO CONFALONIERI Consigliere Cnel
• GUIDO GONZI Presidente Uncom
• ALFIERO GRANDI Segretario Confederale Cgil
• ENRICO GUALANDI Segretario Generale Lega delle Autonomie Locali
• LUIGI MARIUCCI Coordinatore Affari Costituzionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome
• MARCELLO PANETTONI Presidente Upi
• ROBERTO TITARELLI Segretario Confederale Cisl
• ANGELO ZICCARDI Presidente Consulta Nazionale Piccoli Comuni
Roma - Viale David Lubin, 2 - tel. 06/3692304 - 3692251

Cinema
Amante racconta i «vizietti» di Ken Russel

LONDRA. Ken Russell alla guida: tutti i «vizietti» del famoso regista inglese sono stati strombazzati ieri da un ex amante sulle pagine del tabloid «News of the World». L'aspirante coreografa Anita Desmarais - una bella bionda di 41 anni - ha raccontato che è stata l'amante segreta del regista a lungo. Sessantatreenove anni, autore di pellicole come «Il diavolo», «L'amante di lady Chatterley» e «Donne in amore», l'anticonformista Russell sarebbe uno scapestrato erotomane un po' perverso: «Gli piaceva che lo scuolacciassi e gli dessi del cattivo bambino... Voleva che mi vestissi come una prostituta e battessi i marciapiedi... Mi faceva leccare i tacchi a spillo... Non era mai sazio, faceva l'amore anche quattro volte al giorno», ha rivelato Anita Desmarais che si è sentita tradita quando, nel '92 Russell divorziò dalla seconda moglie e si risposò con un'altra.

Sostegno ai cristiani omosessuali. Nuove polemiche dopo le donne-sacerdote Tutu e 300 anglicani: sì ai preti gay

C'è addirittura la firma dell'arcivescovo Desmond Tutu, primate anglicano del Sudafrica, in cima al documento firmato da 300 prelati a sostegno delle richieste del «Movimento gay e lesbiche cristiani» che vogliono l'ammissione degli omosessuali al sacerdozio. Hanno firmato anche i primati di Canada, Scozia e Usa. Insomma, dopo la questione delle donne prete, ora un'altra infuocata stagione di polemiche agita la dinamica chiesa inglese.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Ancora infuriano le polemiche sull'ordinazione delle donne ed ecco la Chiesa d'Inghilterra alle prese con un nuovo, esplosivo, lacerante problema: è ammissibile l'accesso di omosessuali dichiarati al sacerdozio? Trecento autorevoli rappresentanti delle chiese anglicane nel mondo - in testa l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu - hanno reso di scottante attualità la questione con un documento di sostegno al «Mo-

vimento cristiano degli omosessuali e delle lesbiche» (LGCM), un gruppo britannico in prima fila nella battaglia per la piena cittadinanza ecclesiastica dei «diversi». Il documento apparirà sotto forma di pubblicità sui giornali religiosi del Regno Unito alla vigilia di un Sinodo Generale in calendario per il 12 febbraio. In aggiunta a Tutu, capo della chiesa anglicana del Sudafrica, lo firmano altri tre arcivescovi con funzioni di primate: Richard

Holloway (Scozia), Michael Peers (Canada) e Edmond Browning (Stati Uniti).

Stando ad anticipazioni del domenicale britannico «Sunday Telegraph» l'avallo all'ordinazione di gay e lesbiche non è esplicito ma consequenziale al pieno supporto dato ai militanti del «Lesbian and Gay Christian Movement» che si batte anche per la legittimazione religiosa dei matrimoni tra membri dello stesso sesso.

Parecchi vescovi della chiesa anglicana operanti in Gran Bretagna hanno sottoscritto il «documento del 300» e il reverendo Richard Kiker, segretario dell'LGCM, lo considera un passo estremamente positivo: «Molti alti prelati - spiega - già violano le leggi della Chiesa sull'ordinazione degli omosessuali ma non lo ammettono. È ora che la Chiesa prenda atto della realtà e riconosca i talenti di tutti i cristiani senza più guardare all'orientamento sessuale».

Pur avendo accettato l'ordinazione delle donne, i vescovi anglicani più conservatori non sembrano però disposti a far propria la visione di Desmond Tutu e dei militanti di LGCM: «La posizione della Chiesa d'Inghilterra non cambierà. Quelli gridano ma le argomentazioni sono deboli», ha sottolineato Michael Baughen, vescovo di Chester. La dottrina ufficiale anglicana è al momento attuale simile a quella cattolica: l'omosessualità è considerata peccaminosa e quindi una pratica inaccettabile per il clero. George Carey, arcivescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra, per ora tace ma il numero due della gerarchia - George Austin, arcidiacono di York - ha avvertito che «se ha successo, quella campagna spacherà la Chiesa in un modo definitivo e completo, sarà molto più esplosiva della questione delle donne prete, allontanerà quei cristiani decenti contrari alla benedizione della sodomia».

Colpita la regione dello Yunnan. Sisma del settimo grado

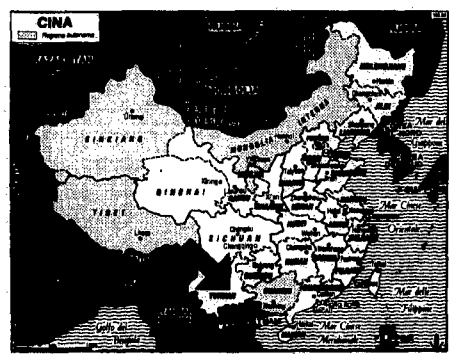
Il terremoto fa un'ecatombe in Cina

Trecento morti e ventimila feriti

■ PECHINO. Il terremoto che ha colpito la Cina meridionale ha i connotati di una ecatombe. Le cifre, ancora ufficiose, sono tremende: si parla di oltre 23.000 tra morti e feriti, gravi e leggeri. Questo è l'ultimo bilancio comunicato ieri dalle autorità di Lijiang, il distretto della Cina meridionale colpito dal sisma che ha raggiunto il settimo grado della scala Richter. La drammaticità della situazione è stata confermata anche da un appello per aiuti internazionali formulato dalla Croce rossa, notoriamente restia a rivolgere richieste all'estero. Il vice premier Wu Bangqiu si è precipitato nell'area del disastro, mentre i funzionari locali, fino a sabato molto disponibili con i cronisti stranieri, sono ormai restii a fornire cifre sul crescente numero di morti. «A quanto ci consta al momento i morti sono 228 - ha detto un funzionario locale - i feriti gravi sono circa 3.700 e i danni ammontano a svariate miliardi di yuan (un yuan vale circa 200 lire)».

Forse trecento morti, oltre ventimila feriti. Case di legno e terra cadute giù in un attimo. Il bilancio e lo scenario ventiquattr'ore dopo il terremoto che ha colpito sabato la Cina meridionale, la regione dello Yunnan. Il distretto più colpito è quello di Lijiang. La scossa che si è abbattuta su un'area densamente popolata è stata del settimo grado della scala Richter. I superstiziosi dicono che si tratta delle disgrazie dell'«anno del doppio agosto». Finisce il 18.

NOSTRO SERVIZIO



Racconti drammatici

Sin da sabato le centellate notizie provenienti dalla Cina avevano delineato i contorni del disastro. La zona interessata dal terremoto è densamente popolata. Si tratta del sisma più grave che mai si sia verificato nello Yunnan dal novembre 1988 quando un terremoto aveva ucciso 700 persone nella regione di Lancang, ha detto ieri un responsabile dell'ufficio provinciale di sismologia. A Lijiang, 130.000 persone hanno le case distrutte o semidistrutte mentre altri 210.000 sono state colpite in qualche modo. In certe zone circa l'ottanta per cento delle abitazioni sono crollate del tutto secondo quanto riportato dall'agenzia Nuova Cina. Le prime immagini hanno confermato le rappresentazioni catastrofiche dei bilanci. I dati non sono però completi perché in molti casi le comunicazioni telefoniche e le linee elettriche sono inter-

rotte. A Lijiang, numerose case in legno e molte altre in terra sono state polverizzate dalla violenza del movimento tellurico. «È stato il panico totale, le donne e i bambini hanno urlato fino a morire», ha riferito un impiegato dell'hotel Lijiang. Tutti gli ospedali di questa regione sono stati mobilitati e 1550 soldati e 350 miliziani sono stati inviati dal governo per rinforzare le operazioni di scavo nelle zone sinistrate. «Gli 80 medici e infermieri del nostro nosocomio lavorano senza sosta da sabato sera», ha detto un dottore dell'ospedale di medicina tradizionale di Lijiang dove sono stati ricoverati solo 300 feriti. I pochi abitanti che sabato sera avevano ancora un tetto hanno preferito lasciare le loro case e dormire fuori, travolti da un freddo glaciale: la città si trova a 2.400 metri di altitu-

dine. La tv ha diffuso impressionanti immagini della sciagura tellurica, con contadini che si aggiravano disperatamente tra le macerie delle loro abitazioni. Nessuno straniero risulta fra le vittime. Sei sono i distretti a cavallo fra le regioni meridionali dello Yunnan e del Tibet che denunciano morti nella zona.

L'anno del doppio agosto

In molti presentivano un evento di tal fatta. Tra coloro, e sono in gran numero, che da queste parti non disdegnano di seguire le indicazioni cabalistiche, insomma tra i cinesi superstiziosi, dopo la sanguinosa esplosione di un grosso deposito di dinamite nei giorni scorsi, il pensiero va allo sfortunato «anno del doppio agosto», del calendario lunare tradizionale. Questo anno sventurato, secondo l'a-



L'immagine televisiva mostra la disperazione di una donna sopravvissuta. A sinistra la freccia indica la regione dello Yunnan colpita dal forte sisma

Ansa

strologia, finirà il 18 febbraio e le sciagure di questi giorni potrebbero essere un suo ultimo, terribile colpo di coda. Tredici giorni di timorosa attesa per tutti i cinesi, quelli che forse serviranno per stilare il bilancio ufficiale di quanto è successo sabato al momento della violenta scossa che si è abbattuta sullo Yunnan. La zona colpita è meta di turismo locale. Ventiquattro le città e i distretti che hanno avvertito la scossa e che denunciano danni di qualche misura. C'è stato spavento anche a Kunming, capoluogo regionale distante 230 chilometri dall'epicentro. Luce e elettricità sono tagliate in molte aree. La sola zona di Lijiang ha una popolazione di oltre un milione di persone.

In Cina anche i disastri naturali rischiano di avere sempre un colo-

re politico, anche se non forte come in passato. È così che fonti ufficiali sostengono che alcuni meteorologi cinesi avevano previsto il sisma e che per questo i morti non sono poi così tanti. Da parte loro le autorità locali affermano che gli edifici crollati erano per lo più vecchi. Resta il fatto che non è stato ancora possibile accertare quante località abbiano avuto seri danni, vittime, e quale sia stata l'opera delle squadre di soccorso in una zona molto vasta e montagnosa. Il terremoto più grave degli ultimi anni è stato quello che nel 1988 ha colpito sempre il sud della Cina uccidendo 700 persone e ferendone gravemente 4.000. Nel 1976, altro anno del «doppio agosto», il terremoto di Tangshan, a nord di Pechino, provocò oltre 240.000 morti e 700.000 feriti.

Ma non va a Cuba

Il Papa parte per il viaggio in Centroamerica

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II parte, stamane alle 10, per il suo 69° viaggio che lo porterà, fino al 12, ad incontrare per la seconda volta, dopo la prima visita del 1983, le popolazioni di Guatemala, Nicaragua, Salvador che, chiuso il periodo delle guerre civili, hanno imboccato la via della democrazia ancora fragile, mentre restano irrisolti i gravi problemi sociali. Il 10 giungerà in Venezuela, dove si era recato già nel 1985, un Paese che sta vivendo una drammatica crisi economica e sociale, nonostante che il presidente cattolico Rafael Caldera dichiarò di ispirarsi alla dottrina sociale della Chiesa. Farà ritorno il 12 febbraio a Roma e, ancora una volta, resterà fuori dall'itinerario del Papa in Centroamerica Cuba, dove un suo legato, il card. Carlo Furno, si recherà dal 21 al 25 febbraio per presiedere l'incontro nazionale nazionale cubano, un segnale di un ulteriore avvicinamento di Fidel Castro alla S. Sede, che continua a battersi contro l'embargo degli Stati Uniti contro quel Paese.

La prima tappa sarà il Guatemala, dove il processo di pacificazione tra il governo e l'Unione rivoluzionaria nazionale guatemalteca è in corso dal 1987. Ma, intanto, il conflitto, secondo i dati forniti dall'arcivescovo di Città del Guatemala, solo nel 1995 ha prodotto 1.030 assassini e 201 esecuzioni sommarie. Si tratta di una guerriglia che dura da 35 anni ed il nuovo presidente della Repubblica, Alvaro Arzú, ha promesso di voler firmare la pace «entro sette mesi». Ma la situazione - ha dichiarato l'arcivescovo di Città del Guatemala, mons. Próspero Penados del Barrio - è molto grave sul piano socio-economico e, in particolare gli indigeni non hanno terra sufficiente da coltivare perché la terra sta nelle mani di pochi a svantaggio del benessere della maggioranza della popolazione».

Dopo una sosta ad Esquipulas, dove i guatemaltechi più poveri pregano facendo lunghe file il «Cristo Negro» nella speranza di una «grazia», il 7 il Papa giungerà a Managua, in Nicaragua, di cui è ancora vivo il ricordo della contestazione del 1983 da parte dei cattolici sandinisti esasperati per il loro isolamento politico e della guerra dei «contras». Il Paese, guidato dal presidente Violeta Chamorro, che nel 1990 vinse le elezioni con un raggruppamento di centro-destra rispetto al presidente sandinista Daniel Ortega, vive oggi una difficile crisi politica ed economica. Una trentina di partiti si preparano alle elezioni legislative e presidenziali previste alla fine di quest'anno e, sul piano socio-economico, secondo i dati dell'Unicef, il 74% delle famiglie vive sotto la soglia dell'estrema povertà, la disoccupazione supera il 60% della popolazione attiva, l'analfabetismo è in crescita, mezzo milione di abitanti non ha una casa (su una popolazione di 4 milioni di abitanti). Nel 1995 si sono registrati 17 attentati dinamitardi contro chiese cattoliche ed alcuni vescovi tra cui il cardinale Obando Bravo che, per le sue prese di posizione troppo di parte, ha visto fallire ogni sua iniziativa di mediazione.

Nella capitale del Salvador, Papa Wojtyła presiederà l'8 una solenne celebrazione «per la giustizia e per la pace» rendendo, poi, omaggio all'arcivescovo Oscar Romero, assassinato dagli squadroni della morte nel marzo 1980, ed al suo successore Rivera y Damas, che fece da mediatore tra governo e guerriglia, entrambi sepolti nella cattedrale.

L'ultima tappa di questo suo 69° viaggio porterà Giovanni Paolo II in Venezuela che, nonostante i proventi derivanti dal petrolio, versa in una grave crisi economica con una inflazione del 70% e con altrettanta percentuale di famiglie sotto la soglia della povertà.

IN PRIMO PIANO

In molte zone il termometro sotto i -40. Un disastro per i raccolti e le assicurazioni

L'America annichilita nella morsa del gelo

■ NEW YORK. A Minneapolis il freddo polare di questi giorni ha chiuso le scuole pubbliche, ma gli asili privati sono rimasti aperti. E le mamme che devono lavorare vi hanno portato i bambini, dopo averli coperti dalla testa ai piedi con strati di vestiti, giacche a vento di piume d'oca, cappelli e quanti di materiale isolante, scarponi di gomma, e sciarpetta sul naso. È quella tenuta che impedisce di camminare, e soprattutto di rialzarsi se si finisce per terra, faccia in giù come può capitare in queste condizioni. E quando Kathryn Silkink, docente dell'Università del Minnesota, ha dimenticato una manopola del figlio Matthew di tre anni, il bambino ha rischiato il congelamento della mano solamente nel passaggio dalla macchina alla porta dell'asilo. Gli è andata meglio però della piccola di 5 anni a Vikima nello Stato di Washington, che giocando è rimasta attaccata con la lingua a una ringhiera di metallo ed è stata liberata solo dai vigili del fuoco con l'aiuto di un po' di acqua calda.

Soccorriti soccorsi

Fa tanto freddo che perfino i soccorritori devono essere soccorsi. A Kaukauna in Wisconsin alcuni passanti hanno aiutato i vigili del fuoco, impegnati a spegnere un incendio, a levarsi i guanti bagnati che si erano improvvisamente congelati alla temperatura di -7, il fuoco era iniziato quando l'amministratore di un condominio aveva cercato di scongelare i tubi dell'acqua con torcia. Le ironie non si fermano qui. I produttori di ghiaccio, che gli americani continuano a consumare anche nel bel mezzo di

Vento gelido, temperature polari e neve stanno paralizzando gran parte dell'America, dagli Stati settentrionali e centrali a quelli meridionali. Le scuole sono chiuse, bestiame e raccolti minacciati, e i danni, ancora da calcolare, un disastro per la gente comune e per le agenzie d'assicurazione. Da un paesaggio coperto di un velo di ghiaccio emergono storie quotidiane di piccoli e grandi drammi, ma anche di resistenza.

ANNA DI LELLIO

un inverno freddissimo non riescono a lavorare perché l'acqua è troppo gelata per far funzionare le macchine.

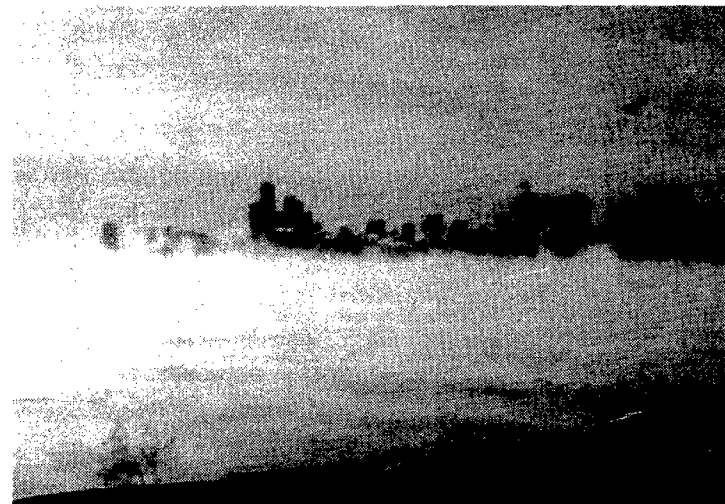
Il freddo di questo fine settimana è estremo, implacabile, da record. La palma spetta a Chicago, dove la scorsa estate sono morti in 600 per il caldo e ieri la temperatura era, per il terzo giorno consecutivo, ben sotto lo zero. A International Falls in Minnesota, la cittadina che si è autoproclamata «grigorifero della Nazione», la temperatura di -42 ha battuto quella di -40 registrata nell'inverno del 1985. Stiamo parlando dell'area che al freddo ci è abituata, ovvero gli Stati del nord al confine con il Canada e in misura minore quelli della costa Atlantica. Ma l'ondata di gelo questa volta non ha risparmiato neanche la regione meridionale dove i pensionati americani che possono permetterselo sono emigrati allo scoccare del settantesimo compleanno alla ricerca del caldo e del sole. In Texas e Georgia la grandine e il freddo hanno reso impraticabili le autostrade, dove gli automobilisti più che guidare scivolano. C'è allarme in Florida per la sopravviven-

za del raccolto di aranci e pompelmi. E nella valle del Rio Grande al confine con il Messico sono meloni e canne da zucchero a soffrire. Paradossalmente in Alaska, dove si è appena sotto lo zero e la neve scarseggia, comincia a montare il nervosismo tra i residenti che sospettano una congiura divina.

Fa freddo anche a New York e Washington, e c'è neve per le strade. Ma la situazione non è così drammatica, e dopo la tempesta del secolo del mese scorso gli abitanti delle due città si sono dichiarati già assuefatti ai disagi. E godono degli aspetti positivi di questa catastrofe naturale, come la mancanza di delinquenti per strada. Evidentemente la troppo freddo anche per rubare una macchina o scappare un passante. I comuni si sono attrezzati a rispondere alle chiamate urgenti di chi non ha un riscaldamento funzionante in modo adeguato, e hanno rastrellato i senza tetto per portarli nei centri di accoglienza pubblici.

Le orecchie dei vitelli

In questo weekend polare sono



Una panoramica di New York coperta da una fitta nebbia

Tv-Ansa

altre le città di cui parlano televisione e giornali, quelle che nessuno conosce, sperdute nelle grandi pianure del Centro e del Nord. E si è aperta una finestra sulla vita della provincia e della campagna, di cui di solito si parla poco. A Valentine, in Nebraska, il freddo ha congelato le orecchie dei vitelli, e ne ha fatto cadere le punte. Le mucche si lamentano invece per le mammelle doloranti. Agli allevatori che si av-

venturano a soccorrere le povere bestie, il gelo fa cadere le ciglia. A Chippewa Falls, in Wisconsin, gli sportelli bancari «drive-through» (quelli per intendere a cui si accede direttamente dalla propria automobile, come in un McDonald's), sono stati chiusi perché si sono congelati i tubi attraverso i quali passano gli assegni e le ricevute. Gli affari invece vanno a gonfie vele a Moline, in Illinois, per la pizzeria «Joe»,

che quando fa freddo vede salire a dismisura il numero delle consegne a domicilio. Più difficile la vita dei fattorini, che continuano a usare la bicicletta per i loro spostamenti nonostante le temperature esterne, perché devono effettuare quei 40 giri giornalieri necessari a garantire un guadagno adeguato.

Ma è dal Minnesota che provengono le storie più curiose di questo inverno polare. Colonizzato nel se-

colo scorso soprattutto da scandinavi, qui nessuno si lamenta del freddo, anzi ci sono quelli per i quali il gelo non è mai abbastanza. Sono coloro - 150mila in tutto i turisti in una stagione che va dalla fine di dicembre a quella di febbraio -, che questo weekend hanno percorso i 150 km che separano Minneapolis dal lago Mille Lacs (pronunciato «malac») per pescare nel ghiaccio alla temperatura di -29. Per soli 200 dollari hanno affittato una capanna di legno in mezzo al lago ghiacciato per un giorno intero. Nella capanna c'è anche una televisione a colori, un fono a microonde e un bagno. Ma il vero divertimento è pescare attraverso un foro nel ghiaccio spessissimo che serve da pavimento. Il bottino è di qualche merluzzo o pesce bianco di acqua dolce, ma mai più di uno grande e cinque piccoli al giorno. La protezione dell'ambiente in primo luogo. È uno sport prevalentemente maschile, ma non mancano le donne perché siamo in Minnesota, lo Stato dove secondo l'umorista locale Garrison Keillor «tutti gli uomini sono belli e le donne sono forti».

Per gli americani più sofisticati, chiusi non nelle capanne con le lanterne a olio, ma nelle case ben riscaldate ed equipaggiate con computer, il passatempo preferito è ovviamente Internet. Ma gli alfabeti dell'elettronica non si sentono inferiori per questo. Domenica mattina la conversazione cibernetica sul tempo era animatissima. Il contenuto dei messaggi è un po' meno. Uno scambio tipico: «Qui è Pharr, Texas, si gela. E da voi?». «Anche qui, maledetto inverno».

Comunisti e liberal a Davos: due Russie faccia a faccia

Il ricatto di Ziuganov

«Addio disarmo se allargate la Nato»

Ziuganov e Iavlinsky, due candidati alla presidenza della Russia, l'un contro l'altro armati. A Davos va di scena la campagna elettorale con alcuni mesi d'anticipo. Il leader del risorto partito comunista contro il liberal che piace all'Occidente e probabilmente destinato a perdere. Ziuganov gelido sull'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa centrale e la ratifica dello Start-2: «La nostra opposizione è totale».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO BALIMBENI

■ DAVOS Tanto per dare un'idea del clima si può cominciare da qui: in uno dei mille dibattiti che si svolgono nel cuore del Grigioni con finanziere, imprenditori e ministri di tutto il mondo, ci si imbatte in un terzo d'eccezione allo stesso tavolo sono seduti Gennadi Ziuganov, capo del partito comunista, Grigorij Iavlinsky, economista e capo di Yabloko Bloc, Ivan Ribkin, parlamentare indipendente. Ziuganov parla solo in russo. Anche Ribkin parla russo. Iavlinsky il *liberal* esordisce così: «Beh, vista la situazione, lo parlo inglese». L'ex funzionario della Propaganda del Pcus ora capo del risorto partito comunista e l'economista che lavorò con Gorbaciov e stabilì agli inizi degli anni '90 stretti legami con i banchieri centrali e i ministri economici del G7 tra i due c'è una distanza stellare. Negli ultimi sondaggi Ziuganov è al 14% delle preferenze come futuro presidente, al primo posto, Iavlinsky ha l'11%, Eltsin solo il 4%. L'ultimo dà per scontato che Iavlinsky non riuscirebbe neppure a superare il ballottaggio. Negli appuntamenti internazionali Iavlinsky rappresenta il già noto, dice quello che a ovest, grossomodo, piacerebbe accadesse in Russia. Ziuganov è un parvenu dei circoli economici e politici che tramisgrano due, tre volte l'anno da una parte all'altra del globo, ma è subito diventato una vera e propria star. Ricercato come nessun altro Ziuganov esprime ciò che all'ovest piacerebbe non sentire. Cose come questa, per esempio, «L'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa centrale avrà da noi una opposizione ferma e totale. Noi

Ziuganov o Zimovky cartucce da spendere slealmente in campagna elettorale. «Forse non interesserà il FMI, ma gli obiettivi economici devono essere valutati in un contesto politico. Insomma dipende chi diventerà presidente. Ai russi questo importa moltissimo».

Chiodo fisso

Ziuganov è lanciato, cerca consensi. Il suo chiodo fisso e ripetere fino all'ossessione non sono un uomo del passato, tra noi non ci sono i dilettanti dei vecchi monopoli. Sono io il garante di un ordine sociale e politico che è mancato alla Russia e che rende impossibile al capitale internazionale di fare nuovi affari con la Russia. Sono io che posso far pagare le imposte a chi non le paga. Forse è per questo che riscuote così tanta attenzione. Quella di Ziuganov è una Russia che punta a stabilire legami politici ed economici con l'Ucraina, Bielorussia e Kazakistan. «Per noi è una priorità assoluta, ma badate non è l'istinto della vecchia Urss che mermerge, noi pensiamo ad un ritorno volontario a un legame senza il quale avremo risultati catastrofici». L'integrazione regionale è un processo in gran sviluppo nel mondo, basta guardare che succede in Europa. Perché non apprezzarlo? Ziuganov non vuole uscire dalla Cecenia. «Comiamo il rischio di lasciare troppe armi potenti in mani sbagliate». E vuole dare più potere al governo e capacità di controllo alla Duma togliendone al presidente. Parla di multipartitismo e di economia mista. «Le imprese private che raggiungono buoni risultati e non sono amministrare da burocrati che se ne approfittano, che hanno buoni rapporti con i sindacati non saranno nazionalizzate. Le altre sì. Dobbiamo vedere caso per caso, ma non sarà affare del governo o del parlamento, ci saranno altre sedi competenti».

La ricetta di Iavlinsky è piuttosto nota. Il leader di Yabloko pensa a uno stato decentrato, sburocratizzato perché dice che oggi in Russia ci sono più burocrati di quanti ce ne fossero in Urss nonostante la Federazione sia molto più piccola, vuole smantellare l'industria di armamenti per finanziare la crescita economica e la riduzione professionale dei lavoratori, vuole che le truppe russe se ne vadano dalla Cecenia e si chiami la popolazione ad un referendum. Vuole infine un rapporto con l'occidente sulla base di impegni precisi: è d'accordo sulla necessità di un prestito del Fondo Monetario Internazionale di 9 miliardi di dollari, ma preferirebbe non correre il rischio che le facilitazioni e gli aiuti diano a Eltsin



Gennadi Ziuganov, leader dei comunisti russi

Sergei Karpukhin/Ag

Ziuganov diventa pazzo e si trattiene a stento. «Non c'è alcuna contraddizione tra quello che sto affermando qui in Svizzera e il programma del mio partito. Guardi se stesso, piuttosto, come le tremata mano».

A proposito di partito, Ziuganov racconta che prima di decidere se ratificare o meno l'accordo Start-2, a parte la questione della NATO, deve sentire che cosa dicono gli esperti, poi si deve riunire il partito e poi prenderà una decisione. La risposta di Iavlinsky: «Sì, domani mattina».

Sarà tolto il passo sulla distruzione di Israele

Arafat: «Cambierò la Carta dell'Olp»

DAL NOSTRO INVIATO

■ DAVOS Il consiglio nazionale dell'Olp emenderà la sua legge fondamentale cancellando i due articoli in cui si indica la necessità di combattere e distruggere lo stato di Israele. Da qualche giorno i portavoce di Arafat avevano fatto circolare la notizia che in Svizzera il leader palestinese avrebbe lanciato un importante annuncio. Fino all'ultimo minuto, Arafat ha alzato il tiro della polemica con gli israeliani sulla conduzione delle trattative e la spinosa questione del blocco dei Territori che sta facendo perdere ai palestinesi più di quanto sia stato stanziato dai paesi donatori per la rinascita economica dell'intera regione. Poi ha pronunciato le parole che si attendevano: «Emenderemo la nostra Carta, d'altra parte ricordo che già nel 1988 avevamo modificato la nostra legge e che poi in varie occasioni, dal mio intervento a Ginevra al lancio dell'operazione terra per la pace» con il presidente Bush agli incontri di Oslo e il Cairo il problema era già stato risolto. Ora è importante che Israele permetta ai membri del consiglio nazionale di riunirsi nelle nostre terre. Nessun riferimento al calendario comunque. Arafat ha detto che gli accordi del settembre 1993 non sono accordi bilaterali tra palestinesi e israeliani, ma internazionali. Se una delle parti in gioco non li rispetta o temporeggia allora la questione deve coinvolgere tutti. È il futuro di Gerusalemme di nuovo uno dei punti dolenti del negoziato. «Una soluzione deve essere trovata entro tre anni dalla firma degli accordi, abbiamo poco tempo, siamo già a febbraio». Per l'Olp, Gerusalemme capitale è un diritto inalienabile. Qualche giorno fa il primo ministro israeliano Peres

aveva detto ad una convention della US Orthodox Jews che «Gerusalemme non sarebbe mai stata nuovamente divisa» e che peraltro non è neppure mai stata una capitale araba. Quanto alla possibilità che della capitale si possa discutere solo dopo le elezioni israeliane, Arafat ha ricordato che «noi avevamo le nostre elezioni e non abbiamo mai interrotto i negoziati». Peres ha incontrato Arafat a Davos, ma dei colloqui non è trapelato nulla né le polemiche su Gerusalemme sono state rese esplicite. L'Olp ha denunciato le restrizioni al commercio con Giordania ed Egitto. «Negli ultimi quindici mesi, i confini con Gaza e Cisgiordania sono stati chiusi per 15 mesi con il risultato che ogni giorno abbiamo perso 6 milioni di dollari». Basta fare i conti e si scopre che i palestinesi hanno già perso più di quanto otterranno dagli aiuti internazionali. Il leader dell'Olp ha tracciato un disegno delle condizioni economiche e sociali dei Territori allarmante. «Nella regione dobbiamo tutti cooperare per la rinascita economica. È chiaro che dobbiamo avere le stesse chance di stabilità economica». Arafat ha spiegato che «se c'è mancanza di cibo, inedia non c'è pace. Non vogliamo avere lo stesso standard di vita degli israeliani, chiediamo di non morire di fame». Finora i paesi donatori si sono impegnati in aiuti per 1,37 miliardi di dollari per garantire ai Territori infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'economia. Senza le infrastrutture non arriveranno mai gli imprenditori disposti a impiantare imprese di beni e servizi di cui i palestinesi hanno bisogno. Arafat si è dichiarato ottimista sul ciclo di negoziato aperto da Israele con Siria e Libano.

Germania

Lafontaine blocca manifesto Spd contro moneta unica

■ BERLINO Il presidente della Spd Oskar Lafontaine avrebbe bloccato in extremis la diffusione di un manifesto in cui l'organizzazione socialdemocratica del Baden-Württemberg (dove tra poche settimane si voterà per il parlamento del Land) polemizzava contro l'introduzione, fra tre anni, della moneta unica europea. Secondo la *Süddeutsche Presse* di Ulm, il giornale che ha diffuso la notizia, lo slogan del manifesto avrebbe recitato una «moneta stabile piuttosto che ancor più disoccupazione» e «nel 1999 niente Euro».

La notizia dell'intervento della direzione federale della Spd, che avrebbe agito anche per le proteste di una parte del partito e soprattutto dei parlamentari europei, è stata sostanzialmente confermata in pomeriggio a Bonn, mentre dai vertici dell'organizzazione dei socialdemocratici del Land, a Stoccarda, si faceva sapere che sul testo del manifesto era in atto una «rielaborazione». In serata è stato lo stesso capilista socialdemocratico, e attuale ministro dell'Economia nel governo regionale, Dieter Spör, a rendere pubblico l'esito della «rielaborazione». Che, c'è da prevedere, non mancherà di riaccendere le polemiche. Il nuovo testo infatti recita «Spd: rinviare l'entrata in vigore dell'Unione monetaria».

In un comunicato, il candidato socialdemocratico alla guida del Land ha sostenuto che il nuovo slogan contribuisce a «fare chiarezza sugli obiettivi». Lui, ha aggiunto, nella campagna elettorale sosterrà «la necessità di adottare un calendario realistico per l'Unione monetaria» e perciò «l'opportunità di uno «scivolamento dei tempi dell'entrata in vigore della terza fase». C'è da dire che già nei giorni scorsi l'esponente socialdemocratico aveva espresso questa opinione sostenendola con la necessità di salvaguardare l'occupazione.

Allarme dallo spazio

Satellite cinese in caduta Colpirà la Terra?

■ LONDRA Se qualche tempo fa alcuni scienziati avevano lanciato l'allarme per una mega cometa che si sarebbe «scontrata» con la Terra, notizia poi successivamente smentita, oggi di nuovo un altro esperto ci annuncia che il pericolo arriverà dal cielo. Questa volta, però, la catastrofe annunciata sarebbe di minori dimensioni e non si tratterebbe di un evento naturale ma ci sarebbe lo zampino dell'uomo, in particolare dei cinesi. La Cina, infatti, secondo quanto ha scritto ieri il giornale inglese «Sunday Times», avrebbe perso il controllo di un satellite spia che di conseguenza, dovrebbe schiantarsi sul nostro pianeta durante le prime due settimane di marzo.

Un docente universitario di un non meglio precisato ateneo Alan Johnstone ha detto al domenicale britannico che il satellite - pesante una tonnellata - antiquato per gli standard occidentali - «potrebbe creare devastazione se precipitasse in un'area abitata».

Conosciuto con la sigla FSW-1 il satellite sarebbe finito su un'orbita instabile subito dopo il lancio avvenuto nell'ottobre 1993, a causa di un malfunzionamento dei razzi. A giudizio del professor Johnstone FSW-1 sta attualmente sorvolando alcune delle aree più popolate della Terra e «potrebbe cadere ovunque».

Altri esperti hanno comunque smorzato le previsioni estremamente allarmistiche dell'astronomo mettendo in risalto che essendo il nostro pianeta per il 70 per cento ricoperto da mari e oceani l'ipotesi più probabile è che il satellite cinese cada in acqua senza conseguenze per l'umanità.

In caso di impatto con terre emerse Nick Johnson, un esperto della Nasa, l'ente spaziale americano ha calcolato che l'FSW-1 creerebbe al massimo un cratere largo dieci metri e profondo sette

Cecenia

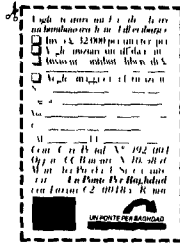
In 10mila a Grozni chiedono il ritiro delle truppe russe

■ MOSCA In 10 000 nel centro di Grozni, con bandiera della Cecenia indipendente, ntratti del leader separatista Gokhar Dudaev, danze guerriere, slogan per il ritiro dei militari russi e per negoziati di pace la manifestazione che si è svolta ieri a due passi dal grande rudere annesso al palazzo presidenziale è stata la più imponente nella capitale cecena nei 420 giorni della guerra iniziata nel dicembre 1994. È stata organizzata come dimostrazione di forza senza armi, mentre fra Mosca e Grozni si moltiplicano da due giorni segnali che fanno pensare a una prossima apertura di trattative, per metter fine a una guerra che a meno di cinque mesi dalle elezioni presidenziali rimane estremamente impopolare. Lo indicano tutti i sondaggi - nell'opinione pubblica russa. Mentre funzionari russi sottolineavano i rischi di provocazioni e quindi di gravi incidenti, il grande raduno ha continuato a ingrossarsi nel pomeriggio con migliaia di manifestanti che giungevano da villaggi e cittadine soprattutto dall'Est e dal Sud della Cecenia, le regioni dove i separatisti rimangono i più forti nonostante 420 giorni di guerra. Poi, al cader della sera la manifestazione si è sciolta mentre 2-300 indipendentisti innalzavano una veglia, attorno a fuochi accesi davanti al palazzo presidenziale. Si sono preparati a passarvi la notte con le loro bandiere e i loro slogan, senza che le autorità russe dessero l'impressione di voler rischiare incidenti per far rispettare il coprifuoco sempre in vigore a Grozni, per cui dal cadere della notte fino all'alba i civili debbono rimanere in casa. Per tutta la giornata la presenza della polizia è stata estremamente discreta e solo quando una parte del corteo si è avvicinata alla sede del governo ceceno ilorusso di Duku Zavgajev si è trovata di fronte un cordone di agenti armati.

Da oggi puoi uccidere un bambino iracheno stando comodamente seduto a casa tua.



Oltre 360.000 la numero tra i morti dopo la caduta di Baghdad a causa della «strana» economia imposta dall'ONU a Baghdad. L'ultimo rapporto della FAO recita che 15 mila i poliziotti erano nei 22000, ha malintenzione della sua la popolazione di Grozni è il terzo di morti tra i 20000 di campo. «ma è colto dal 5% del 1991 al 12% alla fine della distruzione dell'acqua potabile e il sistema sanitario sono crollati e in che gli aiuti di finanziamento solo il 10%. Per questo oggi una nazione in cui il 90% dei bambini in meno passa senza vestiti». A questo modo 32.000 lire contate 32.000 lire e il costo di 100 milioni per ogni bambino e ogni donna e ogni bambino in 1000. Oppure quattro lire di più e la vita è il distacco-sostiene i due ore che un bambino malato può durare 24 ore in 100.000 lire al mese per un anno. Ce ne andiamo, tutto di chiodi di tanto in quanto è così che scree. Ora che ho tutti due possibilità è questo compito che si può fare.



LA BATTAGLIA DELLE PRIMARIE



Il candidato miliardario strizza l'occhio al voto nero

DALLA PRIMA PAGINA

Casa Bianca e poi in autunno la sfida diretta tra il campione dei democratici e quello dei repubblicani. Su chi sarà il candidato democratico non ci sono dubbi: Clinton. Le primarie repubblicane invece saranno interessanti e incerte perché il vecchio Bob Dole che fino a due mesi fa sembrava già nominato ora arranca. Mezzo partito lo critica dice che è troppo anziano troppo moderato troppo poco carismatico troppo grigio. Il capo vero dei repubblicani Newt Gingrich lo odia cordialmente e segretamente spera in una sua sconfitta. Persino alcuni suoi sostenitori pensano che Bob non sia in grado di resistere a tre mesi di duello con Bill Clinton.

E quindi la corsa alla nomina repubblicana si accende. Spuntano un grande numero di candidati e in prima fila si piazzano i più curiosi. I meno tradizionali. A pochi giorni dalle prime votazioni sembra che Bob Dole avrà soprattutto due avversari: Pat Buchanan e Malcolm Steve Forbes. Buchanan è un politico tra i cinquantenni e sessantenni ex giornalista ex commentatore ex consigliere di Nixon e Ford. Pace ai reazionari. Soprattutto alla destra religiosa e patriottica. Non ha grandi idee ma è bravo a dire gli slogan ed ha un forte senso dell'America. Forbes invece è un miliardario coetaneo di Clinton editore senza passato politico, del tutto privo di oratoria. Piace all'alta borghesia. Non ha molte idee anzi ne ha una sola. Ma è un'idea che sta avendo un successo incredibile: quella di ridurre più o meno del 50 per cento il carico fiscale degli americani e di ridurre ancor di più il carico fiscale dei miliardari americani. Overdose di capitalismo.

Sia Buchanan che Forbes sono molto più a destra di Dole. Sono più a destra anche di quanto non fosse Reagan e sono persino più a destra del desiderissimo Gingrich massimo leader della cosiddetta "rivoluzione conservatrice". Tre giorni fa in una intervista con la rivista Time (il più popolare conduttore televisivo d'America) Forbes ha spiegato con assoluta semplicità la sua idea. Che è questa mettere in circolazione una quantità enorme di denaro e stimolare in questo modo un balzo produttivo che costituisca un vero e proprio shock sulla società e sulla sua struttura economica. Forbes pensa che questo shock questa

Il candidato alle prossime presidenziali Steve Forbes strizza un occhio all'elettoreto "black" e la sua casa editrice battezza una nuova rivista dedicata alla storia afroamericana. La rivista s'intitola "American legacy" ed è realizzata dalla divisione "American heritage" della Forbes Inc., in collaborazione con la Tjr communication Inc. Nel primo numero - che segue un numero pilota, accolto con grand'entusiasmo - viene raccontata la storia del "Usa mason" una nave della marina degli Stati Uniti dell'equipaggio interamente afroamericano che fu impegnata durante la seconda guerra mondiale sull'atlantico. La rivista - che ha raccolto le pubblicità di grandi nomi, dalla General Motors all'American Express - segue anche l'attualità e in questo numero presenta un profilo di Madam C.J. Walker, una ricca donna d'affari afroamericana.



Il magnate Steve Forbes, uno dei candidati alla "nomination" repubblicana

Denis Paquin/AP

Il suicidio politico della destra Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

specie di overdose di capitalismo possa non solo travolgere tutte le regole staliniste ma anche abbattere la robusta tradizione rooseveltiana cioè il Welfare e persino annientare il tremendo virus che in questo secolo ha sfiancato il capitalismo: la teoria economica di Keynes. Ed è sicuro che in questo modo l'America tornerà leggera e felice alla libertà delle origini. E sostituirà qualunque regola politica con una sola regola politica: la regola della domanda e dell'offerta. Il mercato.

Forbes dice che una rivoluzione di questo genere può solo avere effetti positivi. Che lo Stato in breve tempo avrà le casse piene perché tasse basse sui redditi alti sono più fruttuose di tasse alte sui redditi bassi. Dice che i poveri dovranno stringere la cinghia soffrire un po' qualcuno morire ma poi come sempre nel nuovo capitalismo vivranno meglio di prima. Dole e gli altri candidati repubblicani hanno risposto a Forbes e gli hanno detto che è un pazzo. Però Forbes avanza e Gingrich che pure non è mai arrivato ai radicalismi di Forbes sorride compiaciuto. Come si spiega tutto

questo? Con il semplice fatto che in America appunto il vento di destra soffia fortissimo. È un vento di bufera. C'è una fetta enorme dell'opinione pubblica che condanna a grandi linee l'idea di Forbes. Così come un anno fa fu entusiasta del programma conservatore di Gingrich. È un'opinione pubblica comunitaria che effettivamente la morte del comunismo e la vittoria americana nella guerra fredda aprano nuove frontiere al capitalismo e impongano un suo rafforzamento e una sua radicalizzazione. E soprattutto è convinta che non ci sia più alcuna giustificazione alle mollezze rooseveltiane e al solidarismo sociale. Pensa che il Welfare in America fu una necessità imposta dai comunisti. Una necessità puramente politica. Quasi diplomatica. Cioè un modo per tenere bassa la febbre sociale ed evitare una saldatura tra rivendicazioni dei ceti poveri americani e ideologia rivoluzionaria. Tutto qui. Questo rischio di comicità è caduto e dunque lo Stato sociale non ha più ragione di essere.

Ma è proprio questo futuro repressivo che rischia di trasferire

il suicidio politico della destra. Giusto adesso cioè nel momento di sua maggiore forza politica e ideologica. Come mai? Perché una forza priva di voti e saldi sbocchi politici. Cioè non esiste una classe dirigente in grado di guidarla. Il partito repubblicano non è attrezzato. È stato colto in contropiede dal cambio di generazione che si è realizzato in America tre anni fa con l'elezione di Clinton e dal cambio di tutti i termini della battaglia politica. Anziché un leader Newt Gingrich è sicuramente un uomo molto abile ma e poco coraggioso. Non prende quasi mai il comando non si espone in prima persona non guida l'esercito. Calcola troppo e punta tutte le sue carte sulle proprie capacità nello sfruttare i risultati degli scottati tra i suoi avversari e i suoi amici. Ma non è mai lui in trincea. E infatti non ha saputo assumere pienamente la guida del partito tanto che non è sceso in corsa per le primarie convinto di perderle. Forbes e Buchanan invece sono aggressivi e hanno successo ma gli manca la robustezza politica. E sperienza e le conoscenze la struttura organizzativa per assurgere al ruolo di veri leader nazionali.

Resta Dole. Che paradossalmente diventa l'unico nome spendibile lui che è un vecchio moderato. Lui che è della generazione di Kennedy e di Nixon. Lui che considerava la politica l'arte della mediazione. Lui che è un tipico esponente dell'establishment di Washington. L'unico nome spendibile da un partito tutto proteso su una linea politica radicale. Rissa giovinile e nemica di Washington. L'esatto opposto del Doleismo. La lezione del Congresso. Sta qui la contraddizione che può portare al collasso i conservatori. Del resto il potenziale distruttivo di questa contraddizione lo si è già visto negli ultimi 14 mesi. I repubblicani per la prima volta nel dopoguerra avevano la maggioranza assoluta in Congresso. Ed era una maggioranza molto forte. Avevano promesso di fare sfrecciare. Si erano dati 100 giorni di tempo per cambiare faccia all'America. Di giorni ne sono passati 400. Cosa hanno ottenuto i repubblicani? Praticamente nulla. Clinton con calma e grande senso tattico è riuscito a neutralizzare tutta la loro forza parlamentare. Senza neppure tanto clamore facendo ricorso solo tre volte al diritto di veto che Reagan e Bush usarono

per più di cento volte. E il 1995 è stato un anno nel quale si è fatto un gran parlare di riduzione del Welfare riduzione delle tasse riduzione dell'intervento dello Stato nell'organizzazione sociale di progresso del Bilancio ma con effetti pratici quasi irrilevanti. È un risultato davvero modesto che non giustifica l'enorme sforzo compiuto per ottenere lo storico risultato della riconquista della maggioranza in Congresso. Ne l'altisonante pubblicità che era stata fatta a questo risultato. E ora se i sondaggi non sbagliano o se qualcosa di nuovo non succederà o se all'improvviso non decollerà quello scandalo Whitewater che sembra davvero l'unica disperata carta della destra per il recupero della maggioranza e di arrivare nel '96 con la presidenza di Clinton cioè del neoeletto più liberale e di sinistra degli ultimi trent'anni e con un parlamento in mano ai democratici. Sarebbe davvero una beffa se avvenisse tutto questo nell'anno del vento di destra. Se cioè dovesse avvenire quello che ormai sembra abbastanza probabile che i moderati impressionati dall'eccesso di baldanza dei conservatori finissero per spingersi al centro e a sinistra abbandonando il partito repubblicano che hanno sempre votato e scegliendo - senza nessun entusiasmo - la bandiera di Clinton.

Strage in famiglia di San Diego Sospetti sul figlio

Joshua Jenkins ragazzo californiano di 15 anni è da ten sotto interrogatorio. È l'unico sopravvissuto della strage di cinque membri della sua famiglia avvenuta a Vista poco lontano da San Diego. Joshua è stato fermato dalla polizia mentre si allontanava in auto dalla casa che stava bruciando insieme ai cadaveri carbonizzati dei nonni di Joshua dei genitori e della sorella Megan di 10 anni. Uccisi a coltellate dicono le tv locali trascinati in un'unica stanza prima che fosse appiccato il fuoco. La polizia ha trattato il ragazzo ma non ha confermato se è considerato sospetto.

Las Vegas avrà il bordello più grande del mondo

Sarà un gigantesco albergo di stile polinesiano con tutti i confort possibili ospiterà 300 clienti che per 10 milioni di lire a testa avranno il diritto ad un week end a luci rosse in compagnia di 500 prostitute. Potranno scegliere tutte le donne che vogliono ha spiegato James Powell imprenditore americano a caccia di 130 milioni di dollari per il finanziamento dell'iniziativa. Il Nevada dove si trova la "mecca" del gioco è l'unico Stato americano in cui la prostituzione è legale a detta di Powell questa "potenzialità" non è stata ancora sfruttata a pieno e a Las Vegas l'industria del sesso è un gigante dormiente.

Ronald Reagan: assente alla festa dei suoi 85 anni

Domani il gotha della politica e dello spettacolo si darà appuntamento in un famoso ristorante di Hollywood per celebrare un grande assente: l'ex presidente Ronald Reagan che domani compie 85 anni. Il 40° capo della casa Bianca soffre del morbo di Alzheimer e le sue condizioni di salute sono peggiorate al punto che non potrà essere presente all' festeggiamenti. Si farà rappresentare dalla moglie Nancy che per il party ha scelto Chasen il ristorante preferito dal presidente chiuso da un anno ma che riaprirà i battenti per un giorno proprio per l'occasione. Ci saranno ben 1500 ma non tanta di compleanno senza Ronnie che spegne le candeline - ha deciso Nancy - non sarebbe lo stesso. Tra gli ospiti circa 500 l'ex presidente Gerald Ford l'ex capo di stato maggiore Colin Powell il governatore della California Pete Wilson.

Harvard: arrestata per la foto del figlio nudo

Una studentessa di Harvard andrà in prigione per una serie di foto senza veli scattate al figlio di quattro anni. Preferisce la galera piuttosto che riconoscersi colpevole. Hanno proclamato ieri alla stampa gli avvocati di Toni Marie Angeli la protagonista della vicenda. 31 anni allieva di un corso di fotografia. Toni aveva fatto le foto al figlio in vista dell'esame finale. Aveva quindi portato la serie intitolata "innocenza nella nudità" a sviluppare in un locale laboratorio fotografico. Viste le immagini però un tecnico del laboratorio era ammosso e aveva denunciato la donna per porno grafia infantile. Toni era stata fermata quando era andata a ritirare le foto aveva spiegato che non erano immagini a luci rosse e che il ragazzino era suo figlio. Ne era nata una lite ed è stata arrestata.

Quattordicenne fugge e partorisce un maschietto

Adela Quintana la ragazza statunitense che aveva fatto sobbalzare il mondo quando fuggì mentre era in avanzato stato di gravidanza ha partorito un maschietto in un ospedale di Houston. Adela ha 14 anni il mese scorso quando era scappata da un ospedale dei poveri era stata data una caccia senza quartiere anche perché le autorità temevano che avesse appena dieci anni. "Mamma e bambino stanno bene" ha dichiarato una portavoce del Lyndon B. Johnson Hospital della capitale texana. Prima del parto la giudice minorile Mary Craft aveva stabilito che Adela resterà sotto vigilanza dello Stato finché non saranno trovate condizioni adeguate di accoglienza per lei e per il bimbo.

La tassa unica è una trappola

JESSE JACKSON

pio in virtù del quale i ricchi pagano sulla base di una aliquota maggiore di quella dei lavoratori. Se si vogliono ridurre le aliquote sui redditi più elevati va da sé che necessitano aumentare le aliquote sui redditi più bassi. Ma la proposta dell'aliquota unica non finisce qui in quanto prevede anche l'azzeramento delle imposte di successione. Il nuovo sistema fiscale concepito da Forbes consentirebbe ai ricchi di ereditare patrimoni incassando interessi e dividendi senza pagare una lira di tasse. In sostanza mentre l'amministratore delle proprietà di Forbes dovrebbe versare il 17% del suo reddito al fisco Forbes non pagherebbe nulla sui milioni di dollari che gli frutta il denaro fatto da sé o padre. Inoltre l'aliquota unica è un elemento di eleganza tutti i contribuenti senza tener conto del reddito pagano le imposte sulla base della medesima aliquota. Ma c'è un problema. In un momento di crescenti disuguaglianze tutto questo equivale ad una ulteriore massiccia riduzione del peso fiscale a vantaggio dei ricchi. L'attuale sistema fiscale è complicato e corrotto cosparsa di scappatoie strapagate dai lobbisti a beneficio delle grosse imprese e dei contribuenti con altissimi redditi ma quanto meno si basa sul principio della progressività delle aliquote. Princ

delle cifre i fautori dell'aliquota unica invocano un magico elisir chiamato crescita. La riduzione della pressione fiscale sui redditi più alti "farebbe raddoppiare il tasso di crescita" afferma fiducioso Kemp e quindi compenserebbe più che adeguatamente il diminuito gettito fiscale. Stupidaggini di reaganiana memoria. Negli ultimi vent'anni il reddito delle classi agiate non ha fatto che aumentare ma la crescita economica ha segnato il passo. E nel caso in cui la economia osasse mostrare qualche segno di vitalità ci penserebbe Alan Greenspan alla Federal Reserve a premere il pedale del freno alzando i tassi a breve. Gramm si tira fuori d'impaccio promettendo tagli della spesa pubblica per altre centinaia di miliardi. Stante però che il Congresso e il presidente hanno già virtualmente raggiunto un accordo su un piano che prevede nei prossimi sette anni tagli del 40% ai programmi sociali non si capisce dove e Gramm andrà a scovare la possibilità di ridurre ulteriormente la spesa. Non lo stesso Gramm si preoccupa di dirlo. I politici repubblicani amano promettere riduzioni delle tasse. Molti americani alle prese con una crescente insicurezza e una stagnazione del reddito hanno la sensa



Jesse Jackson

Paul Richards/Ansa

zione di pagare sempre di più in cambio di servizi sempre più ridotti. Non sorprende quindi che l'idea di risparmiare qualche dollaro. Ma i repubblicani sono in grado di far mangiare ancora una volta questa polpetta avvelenata al popolo americano? L'ultima volta che ci siamo cascati i sostenitori del partito repubblicano misero da parte un bel guizzolo. Il presidente Reagan promise che la riduzione delle tasse avrebbe rilanciato la crescita contrabbandando il decremento del gettito fiscale. Ma i tagli alle imposte andarono in larga misura a beneficio dei ricchi si allentarono ulteriormente le ma

glie del sistema fiscale e tutto questo contribuì a triplicare il debito pubblico nel giro di quattro anni. Nella sua qualità di capo gruppo della maggioranza al Senato il senatore Bob Dole tentò di arrestare l'emorragia. Facendo leva sulla paura della gente in materia di pensioni sollecitò l'approvazione di un incremento delle imposte sul reddito dipendente. Nel 1990 come rivelò l'organizzazione Citizens for Tax Justice nei confronti di quasi due terzi degli americani il peso fiscale resterebbe immutato o aumenterebbe mentre il 1% più ricco cioè a dire per quei cittadini che guadagnano almeno 600.000 dollari l'anno beneficerebbe di un risparmio medio di 10.475 dollari. Già oggi gli americani ricchi godono delle aliquote fiscali più basse del mondo industrializzato. Il divario tra il reddito medio dei dirigenti delle grosse imprese e quello dei lavoratori dipendenti è il più alto del mondo industrializzato. I progetti fiscali dei repubblicani non farebbero che peggiorare le cose accrescendo ulteriormente gli oneri per i lavoratori e alleggerendo la pressione fiscale sulle imprese e sui ricchi. Farsi prendere per il naso una volta può essere giustificato. Ricaderci una seconda volta sarebbe imperdonabile. L'ultima volta che abbiamo prestato ascolto alle ricette repubblicane in materia di tasse siamo rimasti scottati. Vogliamo davvero ripetere lo stesso errore?

© 1996 Los Angeles Times. Traduzione di CARLO ANTONIO BISCIOTTO

Economia lavoro

UNIONE MONETARIA. L'Uem fa discutere l'Europa e divide la Germania. Grande finanza e sindacati su fronti contrapposti

■ DAVOS. Si chiama Ulrich Cartellieri, famiglia milanese e nato in Germania. Da quindici anni si trova sul ponte di comando della Deutsche Bank prima banca privata tedesca nel direttore. Tanto per chiarire, la Deutsche Bank ha intensi affari con l'Italia: ha una posizione di tutto rilievo nella Fiat, ha comprato la Banca d'America e d'Italia ha guidato perfino il prestito europeo quando annaspavamo nelle nere settimane della crisi valutaria. In Germania è una vera potenza in grado di influenzare gli operatori dei mercati quanto il potere politico. Quando Kohl si assunse la responsabilità di unificare il marco orientale con il marco occidentale con un rapporto di 1 a 1 contro il parere della Bundesbank, la Deutsche Bank gli dette ragione. Finì che a dimettersi dopo qualche tempo fu l'allora presidente della banca centrale tedesca Poehl.

Cartellieri ha lanciato un salvagente - così dice lui - nel pieno della crisi di fiducia che sta attraversando l'unione monetaria: un'idea che a molti tedeschi e non è apparsa troppo rischiosa dal punto di vista economico e troppo rischiosa dal punto di vista politico: marco e franco francese si uniscano subito senza indugi. L'asse franco-tedesco va sancito stabilendo una unione monetaria precipitata tra i due paesi. Prima che i mercati ci spiano addosso.

Perché dare questo colpo d'accelerazione peraltro non previsto da un accordo a 15? Si rende conto delle reazioni che susciterebbe in mezza Europa?

Davvero non saprei perché l'Europa dovrebbe reggere male forse che oggi non esiste già un blocco che fa perno sul marco: forse il franco francese non ne fa parte? Non prendiamoci in giro: se è vero che la convergenza dei fondamentali delle due economie già esiste, se è vero che Francia e Germania sono paesi per temente integrati tra loro come nessun altro, se è vero che ne Parigi né Bonn mettono in discussione la politica monetaria o le politiche fiscali praticate finora, allora non resta che prenderne atto anche sul piano dei cambi fissando una parità tra marco e franco.

Lei ha raccontato queste cose nella sede della commissione europea a Bonn; come hanno preso questa sfida?

Sto esprimendo una posizione personale, non una opinione ufficiale della Deutsche Bank. In questo periodo ho parlato con molte persone, economisti e politici: mi pare che nei circoli governativi queste cose circolino in qualche modo. Penso che si stia sottovalutando il rischio che razzi la testa la speculazione che i tentennamenti dei governi e le paure che l'unione monetaria non si faccia o altro ci faranno passare dei giorni difficili sui mercati.

È una deduzione logica o un allarme vero e proprio?

Secondo me prima Germania e Francia fissarono una parità tra le due monete e meglio sarà. Se si continua così, quest'anno succederà qualcosa, molto presto secondo me. In questo momento credo che non si debbano inseguire le opinioni pubbliche, ma l'opinione che prevale sui mercati. Non sarebbe uno stravolgimento dell'accordo di Maastricht, anzi secondo me è l'unico modo per salvare Maastricht. L'unica differenza mi rendo conto non da poco rispetto a quando avviene oggi nelle relazioni tra Francia e Germania è che la Bundesbank sarebbe contrariata.

Tiro incrociato su Maastricht



Zona industriale ai sobborghi di Duisburg nella Ruhr

Dino Fracchi

Ulrich Cartellieri
membro direttivo Deutsche Bank
«Subito via alla parità tra franco e marco»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

La Bundesbank sarebbe contrariata se si unisse al franco in un'unione monetaria unica dal 1999, eserciterà sui mercati un effetto calamita molto forte. Lo stesso succederebbe se partissero subito Francia e Germania. Lo ripeto: fissare oggi la parità marco-franco avrebbe un significato strategico tale da rafforzare l'unione monetaria non da indebolirla. L'unico problema che vedo è di tipo psicologico o politico: se si vuole un'economia o tecnica. Un effetto immediato sarebbe sui tassi di interesse scenderebbero.

È sicuro che una volta uniti franco e marco non si rompa l'intero tessuto europeo in cui contano i mercati e le loro aspettative, ma conta pure la politica, l'interesse degli stati nazionali e le opinioni pubbliche?

Non è vero niente, così come chi si unirà nella moneta unica dal 1999 eserciterà sui mercati un effetto calamita molto forte. Lo stesso succederebbe se partissero subito Francia e Germania. Lo ripeto: fissare oggi la parità marco-franco avrebbe un significato strategico tale da rafforzare l'unione monetaria non da indebolirla. L'unico problema che vedo è di tipo psicologico o politico: se si vuole un'economia o tecnica. Un effetto immediato sarebbe sui tassi di interesse scenderebbero.

La Bundesbank sarebbe contrariata

Walter Riestler
vice presidente della Ig-Metall
«Tempi troppo stretti necessaria una proroga»

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

■ RIMINI. Integrazione europea, moneta unica, lotta alla disoccupazione. Parla il vice presidente dell'Ig Metall, il sindacato tedesco dei metallurgici Walter Riestler sabato a Rimini per l'assemblea nazionale Cisl.

Herr Riestler, secondo un recente sondaggio, l'80% dei tedeschi sarebbe contrario all'Europa di Maastricht. Pensa che sia davvero così?

Penso di no. Si tratta più che altro di una reazione morale e istintiva. Le persone hanno paura che il marco si svaluti e che arrivi l'inflazione. Penso che ciò sia sbagliato. Noi abbiamo invece bisogno di una moneta unica in Europa. Perché così si smetteranno tutti coloro che speculano su un marco sopravvalutato. E anche perché la sua costante rivalutazione ha come conseguenza una difficoltà nelle esportazioni da parte della Germania. Naturalmente è molto importante collegare la valuta unica europea con degli standard sociali appropriati.

Cosa significa più concretamente?

Significa che noi, come sindacato, cercheremo di adoperarci perché in Europa siano garantiti degli standard minimi per quanto riguarda la retribuzione, l'assistenza sociale e il sistema di garanzie per tutti coloro che lavorano.

Lei pensa che i tempi per l'attuazione di quanto previsto dal trattato di Maastricht vadano allungati?

Temo che una proroga sia necessaria. Ritengo tuttavia che sia sbagliato che i leader politici si impegnino perché venga concessa una proroga di questo genere. Ritengo invece importante che ciascuno Paese faccia la sua parte e si impegni il più possibile perché i tempi vengano mantenuti.

Pensa che il piano del cancelliere Kohl per la creazione di due milioni di posti di lavoro sia verosimile?

Si ritengo che sia possibile e fattibile. A condizione che i politici, i sindacati e coloro che hanno responsabilità nel campo dell'economia modifichino le loro strategie di azione.

Un esempio concreto?

Dobbiamo sviluppare il più possibile i settori innovativi per creare posti di lavoro alternativi. Attualmente lo Stato sta intervenendo solo su una parte: noi dobbiamo contribuire il più possibile perché queste innovazioni si realizzino. Ci sono dei grossissimi deficit per quanto riguarda le infrastrutture, anche di livello sociale. Per esempio sarebbe auspicabile per la Germania realizzare delle reti di collegamento infrastrutturali e ben organizzate che siano attente ai problemi ambientali e risolvano nello stesso tempo in maniera ottimale i problemi della mobilità. Parliamo poi della sfera sociale. Anche qui i deficit sono grossissimi. Specie per quanto riguarda la specializzazione, la qualificazione e le riqualificazioni professionali che sono le premesse perché le persone possano adattarsi ai processi di innovazione tecnologica. E questi esempi possono essere estesi ad altri settori dove ci sono necessità e dove esiste la possibilità di creare posti di lavoro.

A proposito di nuova occupazione, la riduzione dell'orario di lavoro rimane strategica per il vostro sindacato?

La riduzione dell'orario di lavoro è per quel che riguarda la contrattazione collettiva, lo strumento momentaneamente più idoneo. Ma da sola non è sufficiente. Nei campi che ho indicato è necessario sviluppare nuove opportunità. Ci stiamo adoperando per creare entro il Duemila due milioni di nuovi posti attraverso la «Business für Arbeit» l'Alleanza per il lavoro.

Può spiegare di cosa si tratta?

L'Alleanza per il lavoro è stata proposta dall'Ig Metall tre mesi fa e si rivolge al mondo della politica dell'economia e ai sindacati. Uno dei suoi primi obiettivi è quello di creare in tre anni 300mila posti di lavoro nel settore della metallurgia, più altri 30mila per quelle persone che già da oltre un anno sono disoccupate.

In cambio, cosa darà il sindacato agli industriali?

Abbiamo concordato che fino al 1997 l'aumento di produttività non verrà retto con un aumento dei salari ma semplicemente con un loro adeguamento all'inflazione. Vorremmo anche raggiungere un abbattimento dei costi pari a dodici miliardi di marchi con la riduzione dei costi sociali derivanti dai sussidi ai disoccupati. Garantendo loro in cambio un posto di lavoro a breve termine.

Il ministro del lavoro tedesco dice che le pensioni sono il vero problema del deficit pubblico. Cosa dice l'Ig Metall?

Il problema essenziale è la grande disoccupazione di massa. Abbiamo quasi quattro milioni di disoccupati; quindi i costi sociali non sono più finanziabili. Abbiamo quindi bisogno di una riduzione della disoccupazione di massa e della creazione di nuovi posti di lavoro. E abbiamo bisogno anche di una riforma dei sistemi di garanzia sociale.

In Italia si sta discutendo di unità sindacale, pensa che questa sia la via da seguire in Italia e in Europa?

Io penso di sì. In Germania abbiamo già dei sindacati unitari. Sono convinto che gli standard sociali per l'Europa non debbano essere formulati né da Roma né da Bonn né da Strasburgo ma dai sindacati. Per questa ragione importante devono rappresentare delle posizioni concordate prima di tutto a livello nazionale. Altrimenti si perde l'opportunità di sviluppare questa coesione a livello internazionale.

Lavoro e progresso? Tagliamo gli orari

NICOLA CAGACE
PRESIDENTE DI NOMISMA

L'ITALIA con l'accordo del luglio '93 ha costituito il primo esempio europeo e mondiale di Patto per il lavoro basato su un accordo a tre governi, imprese e sindacati. Per il controllo dell'inflazione ed il rilancio della crescita e dell'occupazione. L'accordo che non ha funzionato appieno in Italia è stato replicato alcuni giorni fa in Germania con l'indicazione di un obiettivo comune alle tre parti e assai ambizioso: dimezzare la disoccupazione entro il 2000, che esplicita la volontà di creare addirittura 2 milioni di posti di lavoro in cinque anni. In Italia l'accordo ha funzionato per un terzo: l'unico contraente adempiente più che adempiente essendo stato il sindacato. Infatti in tre anni i salari sono aumentati di cinque punti meno dell'inflazione perdendo potere d'acquisto portando la quota dei redditi da lavoro dipendenti dal 50,8% del 92 al 46% del 95. Un livello così basso che dovrebbe preoccupare anche i beneficiari di questo crollo: i percettori di redditi da capitale e imprese ed il lavoro autonomo. E gli altri? Sono stati a guardare come ha fatto il governo o hanno approfittato della situazione come hanno fatto le imprese. Queste ultime hanno realizzato profitti d'oro - 35% del valore aggiunto nel '93-40% nel '94 e 45% nel '95 secondo i dati della contabilità nazionale vedasi *Il Sole 24 ore* del 24 gennaio scorso - superiori a quelli di tutti gli altri paesi europei trasformandone solo una parte in investimenti e per di più in investimenti capitali deepening, cioè tendenti a rafforzare gli impianti esistenti e non capital widening, cioè tendenti ad ampliare la gamma e la qualità delle produzioni.

L'Economist del 20 maggio '95 spiega bene questa differenza tra l'America e l'Europa e il perché a parità di investimenti si crei molta più occupazione in America che in Europa. L'altro motivo dei differenti effetti occupazionali degli investimenti risiede nel fatto che ormai 2/3 dei lavoratori americani e senza piena tutela sindacale - e questo lo dice anche il ministro americano del Lavoro Robert Reich nel bel libro *L'economia delle nazioni*, edito dal *Sole 24 ore* - è un numero crescente di essi fa parte dei working poor, cioè lavoratori poveri senza pensione ed assistenza sanitaria secondo modelli che segnano un vero e proprio ritorno al Medio Evo e che spero la coscienza civile europea saprà tener ben lontano dalle nostre terre.

Il governo ha fallito ancora più degli imprenditori nel senso che mentre questi hanno fatto più sempre il loro mestiere sia pure interpretandolo con una discutibile ottica di breve periodo tipica della vecchia società industriale, ma non di quella postindustriale e globale in cui ormai siamo immersi (in cui le preoccupazioni per la formazione continua della forza lavoro ed una certa stabilità economica e sociale sono premesse di ogni produzione di qualità) il governo non ha mantenuto nessuno degli impegni a partire dall'introduzione del price cap e delle Authority per le tariffe sino alla revisione della legge sull'orario necessaria per impedire il vero scandalo italiano del lavoro usata e getta dove si licenzia al primo stormo di foglie e si ricorre al lavoro straordinario a gogo quando la produzione tira.

È QUESTO il primo motivo dell'emergenza occupazionale nel nostro paese che non risiede tanto nel tasso di disoccupazione media prossimo a quello del 80° dei paesi industrializzati ma nel basso numero di cittadini occupati nel Mezzogiorno: appena 27 ogni cento contro 40% nel Centro Nord e 42,45% degli altri paesi.

Da circa 200 anni la rivoluzione scientifica e industriale ha prodotto aumenti della produttività oraria superiori a quelli della produzione e solo la riduzione contigua degli orari di lavoro ha creato gli spazi occupazionali necessari nel 1847 il Parlamento inglese portava la giornata lavorativa da 12 a 10 ore come risposta ai colpi occupazionali della prima rivoluzione industriale, quella del vapore nel 1914 Henry Ford annunciava la giornata di 8 ore per rispondere alla sfida della seconda rivoluzione industriale, quella dell'energia elettrica. Oggi a 40 anni della nascita del computer terzi anni di lavoro si sono allungati invece di ridursi: 3.000 ore l'anno verso la fine dell'800, 1.700 ore negli anni Sessanta di questo secolo e 1.800 ore oggi. Come aveva capito anche il senatore Giovanni Agnelli senior nel pieno della grande crisi degli anni Trenta. Che l'operazione (di riduzione degli orari a parità di salario nominale, non reale)

comporti difficoltà non c'è dubbio, quel che conta è affermare che la meta deve essere raggiunta ad ogni costo se si vuole distribuire equamente il lavoro tra tutti gli uomini (da uno scambio di lettere con L. Einaudi citato nel *Manifesto* del 2 novembre '93).

Che differenza con i piccoli grandi di oggi, industriali o economisti del pensiero arcaico, tutti in piedi ad invocare una flessibilità alla texana del lavoratore usata e getta, estranea alla nostra cultura costituzione e tradizione con cui si tende a ribaltare le basi stesse dell'etica capitalistica trasferendo il rischio di impresa dal capitale al lavoro come stanno facendo i nostri amici americani la cui Borsa è cresciuta del 400% dall'82 ad oggi mentre i salari reali calavano del 15% (il *Sole 24 ore* del 10 gennaio). Tutti dall'America all'Italia parlano di disoccupazione patti di lavoro grandi alleanze ecc. e pochi ammettono il nesso tra disoccupazione e orari di lavoro tra superlavoro delle donne ed orari di vita e lavoro e soprattutto tra disoccupazione e masse crescenti di esclusi dalla società del lavoro. Per cui il crimine resta l'unico mezzo a disposizione per sedersi a tavola.

Apriamo un dibattito serio su queste cose importanti con i dati e non con le favole di Abete tra tutti quanti vogliono veramente un progresso economico e civile del paese ispirato ai sacri principi di solidarietà della nostra Costituzione e non un Medio Evo prossimo venturo da vivere in una società in cui «analisti simbolici» di cui ci parla il ministro del Lavoro di Bill Clinton, cioè un terzo dei creativi che comandano la società post industriale vivrà da noi ma chiuso in fortezze elevate a proteggere vita e proprietà dai due terzi degli esclusi. Alzi la mano chi non vuol vivere domani in una società siffatta. Spero ci siano le mani di molti imprenditori senza i quali non costruiremo alcuna società post industriale: il tanto meno quella euro-pea ed avanzata del 2000.

FISCO E IMPRESE. Occupazione e criminalità, commercianti all'attacco. Due giorni di convegno a Napoli

Fantozzi: basta collette, è l'ora dei concordati

■ NAPOLI La logica dei condoni è finita, ma quella dei concordati può e deve proseguire si tratta di guide per realizzare un corretto rapporto tra amministrazione e contribuenti. Parola del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi intervenendo ieri a Napoli all'assemblea della Confesercenti sul tema «Mezzogiorno disoccupati o criminali? Una spirale da spezzare» - aperta dal segretario generale Marco Venturi (oggi le conclusioni, presenti tra gli altri D'Alema e Fini) - il ministro ha spiegato la logica che ispira il recente provvedimento sui parametri.

«Nessuna stangata»
«Mi fanno somidere le critiche che vengono fatte. Da una parte si parla di parametri "leggeri" e, dall'altra, si sottolinea che si vuole ancora tartassare. Nella realtà - ha sottolineato Fantozzi - nessuno vuole tartassare nessuno. Sono misure facoltative, volontarie». Il ministro ha poi aggiunto: «Si è detto che si fanno pagare i piccoli piuttosto che i grandi. Ma non è così dal momento che abbiamo escluso il 70% degli onesti, a parità di parametri chi paga di meno forse evade di più». Secondo Fantozzi, dunque, si colpiscono i «piccoli fasulli». L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di «irrare, personalizzare la

Con il 1995 si è chiuso «il fisco dell'emergenza, del piatto, delle collette, delle medie». Parola del ministro delle Finanze Augusto Fantozzi. Ora è il momento di passare ad un sistema «più serio», che «cominci a cercare di contare i capelli in testa ai contribuenti, di distinguere chi ne ha tanti da chi ne ha pochi, di non sparare nel mucchio». La Confesercenti, però, insiste chiedendo una riforma profonda. E da Napoli lancia la «vertenza Mezzogiorno».

FRANCO BRIZZO

lotta all'evasione». Ecco perché il ministro afferma che tutti gli onesti, che sono la grandissima parte, devono stare tranquilli: mentre coloro che non sono in regola con il fisco pagheranno qualche cosa che non è molto. La strada è tracciata: «La logica dei concordati può e deve proseguire», ma occorre immediatamente dopo aver raggiunto un assetto ragionevole di gettito, togliere gli adempimenti formali, incentivare, eliminare i fastidi, fare un fisco civile. Lo farà il mio successore, ma sono sicuro che lo farà». «Questi parametri - ha ancora detto - non sono tasse e vogliono lasciare tranquilli i corretti. L'occupazione ha bisogno di meno tasse e di più investimenti».

Al centro del dibattito - chianterà l'entità del gettito del concordato - i commercianti pongono invece

con forza la questione di una riforma fiscale complessiva. Lo ha sottolineato Venturi: «Si pensa di sanare prima gli anni fino al '93 adesso con i parametri ci si occupa del '94 e del '95, ma continua a non esserci una prospettiva di riforma fiscale».

L'emergenza Sud

Ma veniamo alla questione Mezzogiorno. Disoccupati o criminali qual è il destino che attende la gente del Sud? Secondo la Confesercenti né l'uno né l'altro. A patto che si intervenga subito per rilanciare il Sud attraverso la radicale riforma della pubblica amministrazione: la lotta alla criminalità e alla usura «contro la quale bisogna varare subito la nuova legge» - una riforma «profonda e organica del si-

stema fiscale». E del resto, questi sono alcuni dei contenuti della proposta della Confesercenti che intende aprire una «Vertenza Mezzogiorno» all'interno della quale è prevista anche l'attuazione di una politica del credito che consenta nuovi investimenti e l'ammodernamento delle piccole e medie imprese. L'attivazione degli interventi comunitari di sostegno per colmare il divario infrastrutturale e per il risanamento dei centri urbani una maggiore flessibilità del lavoro.

E una ricerca Confesercenti-Cies definisce le priorità. A cominciare dal rafforzamento dell'intervento ordinario mentre è indispensabile il sostegno delle attività produttive nelle aree dove è più elevata la disoccupazione.

De Rita: una nuova logica

In primo piano sono gli stanziamenti anche con la riprogrammazione delle risorse disponibili, per attivare attraverso il cofinanziamento l'attribuzione degli oltre 28.800 miliardi stanziati dalla Ue. «Il Sud - ha detto Giuseppe De Rita, presidente del Cnel - oggi ha bisogno di una logica di sviluppo diffuso, di imprenditorialità giovanile, di lavoro indipendente, di sindacati responsabili dello sviluppo. Serve una logica molecolare dello sviluppo».



Augusto Fantozzi, ministro delle Finanze

Guerra all'usura Parte II 19 Il treno della Confesercenti

Un treno antifusura con tappe in 7 città italiane: è la proposta che ha lanciato ieri a Napoli la Confesercenti nazionale per sensibilizzare il Paese su un problema che che attanaglia la categoria. L'iniziativa prenderà il via il 29 febbraio a Palermo e si concluderà il 24 febbraio a Milano. Il treno scenderà nelle stazioni ferroviarie di Reggio Calabria (20 febbraio), Napoli (21), Roma (22), Firenze (23), Bologna (23). Sono previsti dibattiti ai quali parteciperanno imprenditori, magistrati, politici, uomini di governo, giornalisti e amministratori locali. In particolare a Palermo ci sarà la proiezione del video «Educare alla legalità» e un dibattito sul tema «La legalità come condizione di sviluppo» mentre a Reggio Calabria sarà costituita ufficialmente «SOS Impresa». Un appuntamento di rilievo è previsto a Napoli: in programma vi è, infatti, il forum delle associazioni antirackett e delle fondazioni antifusura. Sabato 24 febbraio, a Milano, sarà infine presentata l'indagine dell'Osservatorio Confesercenti sull'criminalità in Italia. «Si tratta di un'iniziativa utile affinché non si facciano solo battaglie sporadiche contro l'usura - ha detto commentando l'iniziativa Giuseppe Salvati, segretario della Confesercenti di Napoli - bisogna unire il Paese contro il grave problema».

■ Flat tax, aliquota unica del 17% i repubblicani Usa all'attacco di un principio sacro dello stato democratico. Dagli Stati Uniti all'Italia la destra approfitterà della riproposizione di ricette estreme nel confronto con la sinistra? Risponde Antonio Marzano, economista e responsabile economico di Forza Italia. Un moderato piuttosto lontano dal liberismo, però, è il ministro Martino che ancora ieri è tornato a proferire una imminente rivolta fiscale.

Da che parte si schiera professore, pro o contro la progressività dei carichi fiscali?

Vorrei partire da lontano, dagli aspetti macroeconomici e microeconomici della questione. Se un sistema fiscale è progressivo e nella misura in cui lo è effettivamente, ciò comporta che ad ogni aumento del reddito nazionale ci sia un aumento più che proporzionale del prelievo fiscale al quale segue anche l'aumento più che proporzionale della spesa pubblica visto che non è pensabile che all'aumento del gettito lo stato e i gruppi di interesse non premano per utilizzare le maggiori entrate. In Italia ci troviamo in una situazione in cui la pressione fiscale è al 47% e la spesa pubblica in rapporto al prodotto lordo è tra le più alte d'Europa.

Veniamo agli aspetti microeconomici, cioè ai comportamenti individuali.

È ormai apparso dall'analisi economica che un principio di progressività scoraggia il risparmio

L'INTERVISTA

Marzano: tra destra e sinistra possibile un'intesa sul fisco

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

perché esiste una relazione diretta tra risparmio e reddito disponibile se le aliquote progressive sono elevate rallenta l'aumento del reddito disponibile e ciò rallenta a sua volta la formazione di risparmio, in secondo luogo, si tende a disincentivare in qualche modo l'attività produttiva se lo so che il mio lavoro aggiuntivo aumenta il mio reddito e su questo inciderà il mio fisco in modo più che proporzionale, sono meno incentivato a svolgere quel lavoro aggiuntivo terzo, si spinge verso forme di evasione ed elusione fiscale, quarto sapendo che sul reddito aggiuntivo si esercita un prelievo in percentuale maggiore, non escluderei se cerchi una rinuncia aumentando i prezzi delle prestazioni. Già così si comporta il professionista o il meccanico.

Il problema dei repubblicani è che l'arrivo del miliardario Forbes sulla scena elettorale ha azzerato una discussione tra posi-

zioni molto differenziate. C'è chi come il leader Bob Dole teme un'esplosione del deficit pubblico che non può sostenere una tassa fissa unica sul reddito.

Non c'è dubbio. Io sono più d'accordo con le posizioni espresse da Filippo Cavazzuti (intervista all'Unità del 23 gennaio 1995 - ndr) la progressività delle aliquote va corretta riducendole. Ma il problema che viene messo in evidenza dagli eventi americani è di altra natura. Si dice che un'imposta proporzionale condurrebbe al paradosso che ricchi e poveri pagherebbero la stessa quota. Ma questo sappiamo che non è del tutto vero dal momento che con un'aliquota unica chi ha un reddito più alto paga di più in termini assoluti. Ma il principio della progressività è uno dei pilastri dello stato democratico, in Italia è scritto nella costituzione, articolo 53. E ora di cambiare anche questo? Quella dell'aliquota unica è una



Antonio Marzano

Il punto vero di discussione è dunque sul limite che deve essere posto di fronte alla progressività?

Anche a sinistra si riconosce mi sembra che attualmente le aliquote di progressività esistenti sono eccessive. Una correzione va fatta e piuttosto in fretta. Il problema vero è che non possiamo parlare di aliquote e basta nel bilancio pubblico non c'è solo la colonna dell'attivo, ma anche la colonna della spesa. Possibile che su semina e più capillari di spesa non si possono individuare sprechi ed eccessi? Lo stesso Stylos Labini, uomo di sinistra è da tempo impegnato a convincere esponenti politici e ministri che lo spazio per tagliare nella sanità e nei trasferimenti agli enti locali c'è.

Si può facilmente ribattere che la manovra fatta nel 1994, governo Berlusconi, venne costruita sui condoni... Ma torniamo a un momento negli Stati Uniti. Tassa fissa uguale per tutti, niente tasse su interessi, dividendi e guadagni da capitale, soppressione di tutte le deduzioni comprese i mutui sulla casa: non è questo un vero e proprio attacco a una buona fetta di middle class?

Vista così sarebbe una operazione contraddittoria e non a caso i repubblicani sono molto divisi. Mi sembra però che l'intento dell'operazione sia quello di provvedere a una restrizione del ruolo dello stato e a un'espansione del ruolo dei privati. L'esito finale è più dal

lato della spesa che non dal lato delle entrate. Può darsi che in definitiva la classe media recuperi posizioni avendo un maggiore ruolo economico se lo stato si ritirerà.

Niente di nuovo sotto il sole, ne parlava l'economista americano Laffer negli anni '80 e poi le sue teorie hanno mostrato il trucco. Negli anni '80 il miracolo economico non si è ripetuto negli Usa. L'equazione meno tasse-più crescita-più benessere diffuso non ha funzionato.

Direi che avere meno tasse è una condizione necessaria, non sufficiente.

Torniamo all'Italia, alle differenze tra destra e sinistra sui principi del fisco giusto.

Si può trovare un compromesso sul limite della progressività. La nostra posizione nasce dalla sensazione che lo stato della finanza pubblica possa contagiare anche il settore privato dell'economia.

Veramente i profitti industriali sono al boom...

Ci sono dei segnali che dicono che ciò sta già accadendo. Scontiamo il peso del livello raggiunto dalla pressione fiscale e di alti tassi di interesse necessari per sostenere la forte richiesta di finanziamento proveniente dallo stato. I privati già soffrono. Bisogna evitare che il contagio sia talmente diffuso da impovverire il settore privato dell'economia. Non c'è soluzione ai problemi della finanza pubblica senza un forte sviluppo del settore privato dell'economia ed è la

leva fiscale quella che discrimina le aree e i ruoli tra lo stato che arranca e privati.

Due anni fa Forza Italia chiese e prese voti con due parole d'ordine e una buona dose di illusionismo politico: aggravi fiscali e un milione di posti di lavoro. Del secondo non parlavano più, per quanto riguarda gli aggravi fiscali la crescita non avrebbe ripulito senza la lira svalutata. Adesso lei dice che in fondo tra destra e sinistra le posizioni non sono poi così lontane... Ci crede davvero?

Direi una cosa che darà fastidio a molti le nuove idee. I nuovi stimoli stanno arrivando più da destra dalle idee liberiste e liberali, che da sinistra. Vedo che è la sinistra ad aggiustare il tiro piuttosto che la destra. Lo vedo sul fisco, come sulla deregolamentazione del mercato del lavoro, sulle privatizzazioni. C'è una maggiore duttilità del sindacato e se ne vedono i risultati sul costo del lavoro. Non accogliamo ogni giorno la professione di liberismo da parte di settori che un tempo erano ancorate a posizioni stataliste?

Quanto a stabilire An non la batte nessuno. Qui i problemi ce l'ha più la destra che la sinistra...

Se si guarda alle posizioni ideali, è vero. Se si guarda alla politica pratica, le posso dire che nel comitato Draghi, che si occupa delle privatizzazioni i rappresentanti di Alleanza Nazionale non mi hanno mai intralciato.

IN PRIMO PIANO Il «re delle comici» punta su Wall Street. In vista una joint-venture in Cina

Anche Arquati prepara lo sbarco in Borsa

DAL NOSTRO INVIATO WALTER DONDI

ma in Europa e poi in America del Nord e del Sud, in Australia. «Oggi - dice - riformiamo 60 mila comici in tutto il mondo 30 mila negli Usa. E nessuno ha un metro di cornice nel laboratorio ma solo il campionario. Il cliente sceglie il modello, l'artigiano ordina il legno al centro di distribuzione (uno in ogni stato) che in tempi rapidissimi consegna al comici. In tre giorni. Il cliente ha il quadro finito».

Il «re delle comici»

La Arquati comici spa ha chiuso il 95 con 100 miliardi di fatturato il 55% realizzato all'estero. Ma il futuro del gruppo imprenditoriale parmense si chiama tende e complementi d'arredo. Una nuova area di business anche questa figlia della tradizione artigianale. «Nei primi anni Settanta - racconta Franco Arquati - decisi di raccontare la produzione. Così accanto alle comici mi misi a fabbricare le «mantovane» per le ten-

de delle finestre. Abbiamo industrializzato un comparto creando una rete di 120 artigiani che realizzavano le mantovane su misura per i tappezzi. Fu un successo incredibile: pensai che nel '75 facevano già mille chilometri di mantovane al mese». Ma ad Arquati non basta. Sa che il valore aggiunto sta nelle tende: in un arredamento della finestra sia all'interno che all'esterno. I vecchi tappezzi entrano in crisi: c'è spazio per un nuovo modo del prodotto e distributivo. «Abbiamo inventato la Show room Arquati: una rete di negozi in franchising dove il cliente trova tutte le proposte di tende sia per l'interno che per l'esterno della finestra e oggi anche tutti gli elementi coordinati. Dalla tappezzeria per le pareti ai tappeti ai divani alle lampade».

Una scelta che Franco Arquati definisce «vincente» perché fa leva sulla «imprenditorialità giovanile». Spesso sono i figli dei tappezzi-



Franco Arquati

che hanno studiato e che certo non accettano più di fare il mestiere dei padri. Noi gli offriamo la possibilità di aprire un negozio moderno senza impegnare grandi capitali (basta un centinaio di milioni) anche perché non c'è magazzino e quindi niente immobilizzo di merce si ordina solo ciò che il cliente chiede sul catalogo. I collegamenti sono via computer e nel giro di tre giorni si può avere i coor-

dinato finestra richiesto sulla base di una gamma di 4 mila tessuti e 350 soluzioni personalizzate. In pochi anni di queste «show room» ne sono state aperte quattrocento in Italia, mentre alcune in via sperimentale sono state aperte all'estero. «Il nostro obiettivo - spiega il cavalier Arquati - è di arrivare a mille negozi in Italia e di aprirne altri mille in Europa e nel mondo».

Ed è per questo che Franco Arquati ritiene ormai indispensabile la quotazione del gruppo (220 miliardi nel '95 con un utile operativo del 12/13%) in borsa. «Ormai siamo un'azienda proiettata sul mercato mondiale e con grandi potenzialità. Non svilupparle per i limiti finanziari sarebbe come tagliare le ali a un gabbiano. Il percorso è già delineato anche se non è ancora certo l'approdo e dice l'imprenditore neppure la merchant bank che assisterà la società nella quotazione. La Arquati Industria, holding del gruppo (controllata al 100% dalla famiglia che comprende oltre al presidente del-

la società Franco anche i fratelli Elio ed Ettore) cui fanno capo tutte le aziende operative e commerciali in Italia e nel mondo delibererà un aumento di capitale da 60 a 80 miliardi con l'emissione di azioni che verranno collocate sul mercato mentre il controllo resterà saldamente nelle mani di Arquati. Su quale mercato in Italia o all'estero? «Non abbiamo ancora deciso può essere Milano come New York come Londra» è la risposta con aggiunta significativa. «Se dovessi scegliere in questo momento direi senz'altro negli Stati Uniti».

Obiettivo 500 miliardi

Dunque dopo la Luxottica di Leonardo Del Vecchio e la Natuzzi anche la Arquati punta direttamente su Wall Street saltando Piazza Affari? «Io preferirei l'Italia però così com'è la Borsa di Milano è troppo asfittica. C'è bisogno di rivalutarla di dare il via ai fondi pensione di maggior garanzia per gli investitori. Vedremo nei prossimi mesi» I capitali servono ad

Arquati per finanziare una crescita prevista impetuosa nei prossimi anni per arrivare a un giro d'affari di 500 miliardi.

«Prevediamo già entro il '96 acquisizioni negli Usa ma anche in Italia, che accresceranno il fatturato di un centinaio di miliardi». E poi ci sono altre grosse operazioni in vista. Come una joint venture in Cina. «Sarà operativa entro pochi mesi a Canton una società della quale avremo la maggioranza».

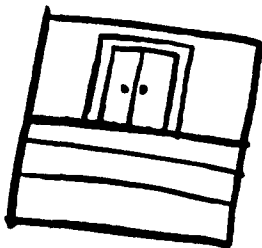
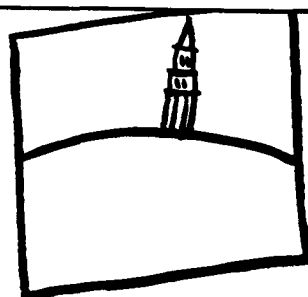
L'incertezza di Arquati nell'approdare al mercato azionario è propria del resto a tanti imprenditori italiani che avrebbero necessità di approdare al mercato dei capitali per sviluppare le proprie aziende ma non trovano strumenti adeguati. «Le nostre imprese - dice il cavalier Arquati, che è anche presidente della Federazione di Confindustria - sono quasi tutte sottocapitalizzate e hanno bisogno invece di un mercato finanziario forte e pluralistico disponibile a sostenere i loro sforzi di crescita». Un impegno in questa direzione Arquati lo chiede anche ai prossimi presidenti di Confindustria. «Il mio candidato ideale è Giorgio Fossa. Conosce bene i problemi della piccola impresa e penso che farà bene».

Scrittori tradotti da scrittori

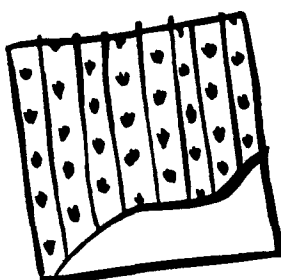
l'Unità / Einaudi



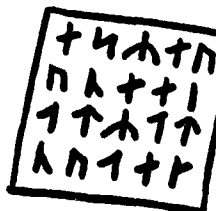
Dal 12 febbraio
ogni lunedì in edicola
un libro con l'Unità



Franz Kafka / Primo Levi
Il processo

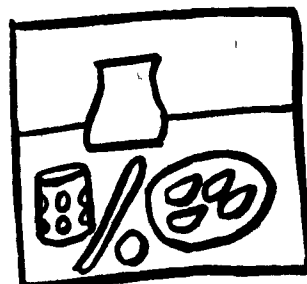


Thomas Mann / Paola Capriolo
La morte a Venezia



Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini
Viaggio al centro della Terra

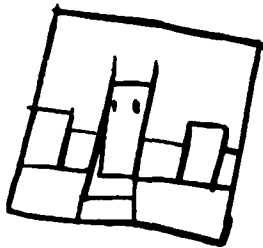
Petronio / Edoardo Sanguineti
Satyricon



Guy de Maupassant / Natalia Ginzburg
Una vita

Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini
Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese
Il cavallo di Troia



CARI



Signor Moratti l'Inter merita di più

MASSIMO MAURO

LO AVVEVO previsto e sono ormai
soddisfatto di non esser
mi sbagliato il Milan ha preso il
largo. Non era difficile immagi-
nare che con il grande equilibrio
che regna alle sue spalle alla
squadra rossonera sarebbe bastato poco
per accelerare. E infatti i due ultimi pareggi
della Fiorentina le hanno consentito di por-
tarsi già a 5 che non è un margine tossi-
cificante vale un po' a sullo scudetto.
Ma non può sorprendere il primato del Mi-
lan possiede l'organico migliore è ben di-
retto da Capello ha potuto superare il mo-
mento più delicato quello dei tre pareggi
consecutive (due dei quali interni) a metà
dicembre grazie anche agli errori delle tre
guilliche o presunte tali. Tra costoro almeno
due - le due romane e la Juve - hanno fatto a
gara nel commettere errori che ora pagano
duramente. Sorprendente è la differenza di
tendimenti di Juve e Lazio in casa e fuori.
Nel caso della Juve questa è una novità vi-
sibile che lo scorso anno i bianconeri domina-
vano in trasferta dove hanno conquistato
ben 11 vittorie. Paulo Sousa a Vicenza e il
mito addirittura in tribuna non mi sembra
una punizione per il giocatore semmai è il
segnale che Lippi sta provando tutte per
ridare vigore al centrocampo che è ormai in
tutte le squadre il cuore di tutto. Il nascono
le vittorie e le sconfitte. Ci sono poi altri fat-
tori da considerare per la Juve in annate co-
me questa capitano tutte a lei. Ogni piccola
disavventura diventa un guaio irreparabile.
È accaduto anche ieri a Vicenza e dalle im-
magini televisive devo dire che probabili-
mente la mia ex squadra avrebbe meritato
come minimo il pareggio. A questo punto
come ho già detto in passato la Juve deve
puntare tutto ma proprio tutto sulla Coppa
dei Campioni.

Al primato del Milan hanno contribuito
oltre al pareggio della Fiorentina che è de-
gna comunque della zona Uefa anche le
sfortunate della Roma che avrebbe potuto
evitare la sconfitta a San Siro se le fosse stato
assegnato qualche uno dei rigori evidenziati al
la moviola. Sta di fatto comunque che la for-
za del Milan era e resta fuori discussione.
La grande delusione a questo punto mi
sembra più che mai l'Inter. Da bambino ero
un tifoso nerazzurro spero che Moratti
spenda in futuro i soldi meglio di quanto
non ha fatto quest'anno. Ma non mi sembra
che si stia muovendo in questa direzione gli
acquisti di Zamorano e dei fratelli Kanu po-
trebbero tutti impallidire soltanto se la
squadra sarà indegnata a centrocampo.
Vale per l'Inter quel che dico della Juve e lì
il suo problema. L'Inter deve pensare seria-
mente ad un posto in Europa perché a que-
sto punto le resta solo la Coppa Italia. Ma il
doppio confronto con la Fiorentina non si
annuncia ad un giudizio assolutamente age-
vole. E sarebbe triste per un club delle tradi-
zioni dell'Inter dover affidare alla coppa in
tentato che porta quasi il suo nome il più
più futuro internazionale.



Moriero, inseguito da Baresi, segna il gol del momentaneo pareggio

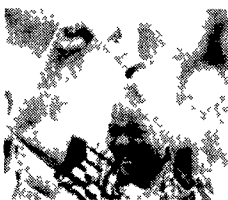
I rossoneri battono la Roma e si distaccano di 5 punti. Fiorentina ferma al pari

Inarrestabile Milan

WEAH MA NON SOLO. Il Milan ha
consolidato il primato battendo ieri a San Siro
per 3-1 la Roma ad aprire le marcature è stato
Weah. L'altro gol dopo un autorete su tiro di
Savicvic è stata messa a segno da Panucci. Una
credenziale nella lotta per lo scudetto

LO STOP DEI VIOLA. La Fiorentina non è
più sola al secondo posto e stata bloccata sullo
0-0 a Cagliari. E il Parma che ieri ha vinto con la
Sampdoria (grazie ad un autorete), occupa il
secondo posto in condominio con i viola

IL GIORNO DEI SIGNORI. La giornata di
ieri e servita alla Lazio per riportarsi fra le prime i
biancoazzurri hanno sconfitto il Bari 4-3 (tre i
gol di Signori). La squadra di Zeman è di nuovo
nel gruppetto che insegue il Milan



Nove morti
nelle vie di Soweto
durante la festa

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 21

SIGNORA SENZA RITMO. La Lazio
raggiunge la Juventus la Signora ieri è stata
battuta dal sorprendente Vicenza di Guidolin (2-
1), un brutto passo falso per i bianconeri, che
non riescono a ritrovare il ritmo

INTER AMARA. Se la Milano rossonera ha
festeggiato la metà nerazzurra ha dovuto
ingoiare ancora una volta un boccone amaro.
L'Inter ieri ha perso a Piacenza che ha così
incassato tre punti importanti nella lotta per la
salvezza

ASPRILLA RESTA. Il Parma ha
annunciato ieri che Asprilla resta, la trattativa
con gli inglesi del Newcastle è saltata. Il milanista
Roberto Donadoni invece, la prossima
stagione andrà a giocare nel campionato «prof»
statunitense con la squadra di New York

L'Italia dei vinti

Chiara Saraceno «La povertà è ancora qui»

«Essere poveri a Torino o a Catania
non è la stessa cosa, e questo è intol-
lerabile». Lo dice Chiara Saraceno,
autrice del volume *Le politiche contro
la povertà in Italia*, ragionando su un
fenomeno spesso trascurato. La po-
vertà esiste, eccome. «E lo Stato inter-
viene in maniera frammentata, per
continue emergenze senza un pro-
getto preciso»

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 5

Storici sullo «Spiegel»

«Stalin stava per attaccare la Germania»

Lo «Spiegel» gli dedica la copertina.
La tesi non nuova, e sostenuta in tre
nuovi libri. Hitler decise di attaccare
l'Urss perché Stalin stava per fare al-
trettanto con la Germania. Insomma,
il «piano Barbarossa» fu una guerra
preventiva. Un ex agente del Kgb in-
dica anche la data dell'attacco sovietico:
6 luglio 1941. Ma le tesi fanno di-
scutere ed è polemica

PAOLO SOLDINI A PAGINA 2

Il mito Nino D'Angelo

Ecco il film sul «ragazzo» di Napoli

Il mito Nino D'Angelo? Resiste. E ora è
raccontato da un film, *La vita a volo
d'angelo*. La canzonetta in napoletano
vive nel frattempo un nuovo pic-
colo boom

C. PATERNO G. DE PASCALE A PAGINA 3

Feltrinelli
**ROCCO
CARBONE
IL COMANDO**

Cosa accade nel percorso
di un uomo quando appare
inaspettato qualcuno
che lo riporta indietro nel tempo?

Ma serve la scuola in Italia?

ALLA DOMANDA: «serve una scuola
egualitaria?», posta da Marco De
Marco ne *l'Unità* del 29 gennaio
sarei propenso a rispondere: no.
serve una scuola che sia capace di far
crescere le diverse capacità dei singoli.
Tropo spesso infatti abbiamo franteso
il concetto di eguaglianza. L'affermazio-
ne che tutti gli uomini nascono eguali
diffusa da Rousseau e sancita dalle solenni
dichiarazioni dell'Indipendenza ameri-
cana e della Francia rivoluzionaria ha
aperto il cammino all'era dei diritti ma ha
anche offuscato le differenze che non so-
no tutte sociali, sono anche sessuali e più
ancora individuali. Per invocare il prin-
cipio di giustizia l'insegnamento pubblico
dovrebbe quindi essere diseguale soprat-
tutto nella scuola di base allo scopo di
compensare per quanto possibile. L'ar-
bitrio morale della nascita. Così Rawls
definisce il fatto di venire al mondo più o
meno dotati nell'intelletto e soprattutto
nei mezzi materiali e nei supporti cultura-

GIOVANNI BERLINGUER
li che consentono di essere liberi e di de-
terminare il proprio futuro.
Si può aggiungere che nel nostro seco-
lo tanto deprecatò sono stati compiuti
passi da gigante in questa direzione. Spe-
cifico per citare soltanto tre esempi che
ciò è avvenuto nei primi decenni con la
scuola dell'obbligo più recentemente
con l'insegnamento agli handicappati
(che ha un profondo significato pratico e
simbolico) e dovrebbe avvenire ora con
la scuola multietnica. Suppongo quindi
che su questo punto vi sia un ampio con-
senso almeno in teoria. Esso è accompa-
gnato però da un'altra domanda: la scuo-
la deve anche offrire per evitare un level
lamento in basso opportunità maggiori
ai più capaci e meritevoli come dice la
«Costituzione italiana».
A tale quesito risponderei sì senza esi-
tazioni anche se esso è stato mal posto
nei termini scorsi. Si è ripresentato infatti
in rapporto alla decisione dell'esponente

laburista Harriet Harman di iscrivere il
proprio figlio undicenne a una scuola
pubblica fortemente selettiva. Il caso non
è in alcun senso esemplare né per l'infor-
mazione che dovrebbe smetterla di fru-
gare nella vita sessuale o famigliare di chi
fa politica né per le spiegazioni che ha
dato la Harriet vogliamo il meglio per tut-
ti i bambini britannici ha detto in sostan-
za ma intanto pensiamo al nostro. Al di
là del caso specifico ritengo che sia co-
munque da incoraggiare la tendenza del
la scuola pubblica come di ogni altra isti-
tuzione del welfare (per esempio il siste-
ma delle pensioni) a presentare un offer-
ta differenziata accompagnata da misure
atte a evitare sia un aggravamento delle
ingiustizie sociali e culturali sia uno
«specchio di materia grigia» cioè di una ric-
chezza che all'origine è distribuita a caso
fra persone appartenenti a tutte le classi
sociali e che poi è messa a frutto solo da
una minoranza

SEGUE A PAGINA 3

PETER HØEG
I QUASI
ADATTI
Il nuovo romanzo dell'autore di
«Il senso di Smilla per la neve».
**DA DOMANI
IN LIBRERIA**
MONDADORI

ARTE SACRA. Passato e presente a confronto in una grande esposizione in Vaticano. Il ruolo della committenza



«Crocifissione» di Renato Guttuso

Profezia di bellezza La fede in cerca di forma

«Profezia di bellezza. Arte Sacra tra memoria e progetto» è il titolo dell'esposizione organizzata dall'Unione cattolica artisti italiani e aperta fino al 3 marzo nel Braccio di Carlo Magno in piazza San Pietro, in Vaticano. Si tratta di un confronto tra arte antica e contemporanea. Al centro della mostra c'è il ruolo della «committenza» che è andato cambiando nel tempo, pur mantenendo ferma l'idea dell'arte come strumento di comunicazione spirituale.

ELA CAROLI

ROMA. Cosa hanno in comune i mosaici del Duomo di Monreale e la «Crocifissione» di Guttuso? Quelle storie della Creazione, della Passione, della Predicazione di Pietro e Paolo, minuscolamente illustrate su fondo d'oro da maestri medioevali con milioni di tessere di vetro dipinto, sembrano troppo distanti dalla sintesi neo-cubista della scena concepita nel 1941 dal pittore siciliano; eppure sono entrambi altissime testimonianze d'arte sacra. Da *biblia pauperum* a libera testimonianza di spiritualità, da potente mezzo di comunicazione di massa a specchio dei contrasti che animano il rapporto tra il divino e l'umano: l'arte sacra giunge ora al traguardo dei suoi duemila anni di storia cristiana interrogandosi sulle ragioni del suo esistere in questo tempo secolarizzato, che ha negato la sacralità, ha messo in crisi l'arte stessa e che ora tenta di recuperare la capacità evocatrice del linguaggio estetico e la dimensione del soprannaturale. In Vaticano si è appena aperta una mostra importantissima che ripropone il percorso dell'ultimo travagliato cinquantennio nel quale gli artisti cristiani - o quelli che comunque hanno voluto confrontarsi coi temi

della religione - hanno prodotto un'arte spiritualmente ispirata, che ha legittimato l'uso di diversi linguaggi e l'impiego di qualsiasi tecnica espressiva. «Profezia di bellezza - Arte Sacra tra memoria e progetto» è il titolo dell'esposizione (divisa in tre sezioni, pittura, scultura e architettura) organizzata dall'Ucai - Unione cattolica artisti italiani - che celebra con essa il cinquantenario della sua fondazione, nata nel dopoguerra allo scopo di collegare fede e cultura col coinvolgimento di personalità artistiche di rilievo. Settanta sono le opere degli artisti cattolici legati all'Associazione, messe a confronto con quaranta opere provenienti dalla collezione di arte contemporanea dei Musei Vaticani e da altri importanti collezioni pubbliche e private, che rappresentano un vasto panorama di personalità del Novecento operanti anche in campo religioso, come Carrà, Sironi, Fontana, Martini, Messina, Severini, fino a Cucchi, Paladino, Di Stasio e Ceroli. Preparata da un comitato organizzatore che vede fra gli altri Marcello Camilucci, Angelo Potesello, Claudio Sorgi, Giovanni Morello, Mariano Apa e Sandro Benedetti, la mostra - ospitata nel Braccio di Carlo Ma-

gnò in piazza San Pietro fino al 3 marzo prossimo, con un bel catalogo edito da Cisca - comprende anche un'ampia sezione di architettura religiosa, curata da Benedetti, che offre un panorama completo degli edifici di culto realizzati nell'ultimo mezzo secolo. Insomma, una documentazione del rapporto tra chiesa e arti visive in Italia dal dopoguerra ad oggi, nell'analisi dell'atteggiamento della Chiesa come committente ed ispiratrice nelle sue articolazioni istituzionali, e della posizione degli artisti stessi e dei loro consulenti: liturgisti, teologi e critici d'arte.

Più di trenta anni fa, il messaggio che i padri del Concilio Vaticano II rivolsero agli artisti al termine di quell'assemblea, sintetizzò la rinnovata esigenza della Chiesa di una collaborazione attiva con gli artisti contemporanei che chiamò *guardiani della bellezza del mondo*. Ma già dal 1924 la Santa Sede aveva istituito la Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra, al fine di recuperare le allentate relazioni tra Vaticano, Chiesa italiana e mondo dell'arte contemporanea. E se, più recentemente, il restauro della Cappella Sistina ha riproposto con grande evidenza il secolare tema della committenza ecclesiastica, basti pensare ad opere come gli affreschi di Gino Severini nelle chiese svizzere, i dipinti del luterano Emil Nolde, il *Crocifisso* di Graham Sutherland, la vetrata di Fernand Léger - marxista ed ateo - per la chiesa di Audincourt - per considerare come il filo così passato, quando il legame tra Chiesa ed artisti era più stretto e produttivo, non si è mai veramente spezzato. Ed in questa rassegna la presenza di importanti opere d'arte dei secoli

scorsi sta a testimoniare di questo legame: l'*Estasi di San Francesco* del Guercino, l'*Annunciazione* del Solimena, la quattrocentesca *Incoronazione della Vergine* di Neri di Bicci, il cofanetto in avorio della Bottega degli Embriachi, sono significativi esemplari dell'immenso patrimonio ecclesiastico, restaurati dai contributi delle diverse Casse rurali ed artigiane d'Italia la cui federazione ha sponsorizzato questo evento. Qui è possibile ammirare opere come il *Pellegrino* di De Pisis accanto al *Monaco* di Lucio Fontana, il *Cristo e la Samaritana* di Sironi, la *Cena in Emmaus* di Ardengo Soffici confrontata con l'*Ingresso in Gerusalemme* di Mirko, o la *Crocifissione* di Fausto Pirandello con lo stesso soggetto dipinto da Guttuso. Certamente, non tutte le opere hanno la stessa valenza artistica: molte documentano piuttosto di quell'orientamento diffuso, da parte delle comunità parrocchiali, di preferire immagini piuttosto rozze e di discutibile gusto, di preferire immagini piuttosto rozze e di discutibile gusto, di preferire immagini piuttosto rozze e di discutibile gusto, di preferire immagini piuttosto rozze e di discutibile gusto.



«La cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre» di Masaccio

ca né stilistica, o quanto meno cronologica. La parte più stimolante è la terza sezione, che riapre il dibattito sull'architettura religiosa. Quaroni, Michelucci, Fagnoni, Castiglioni, Nicolosi e la generazione successiva di Portoghesi, Gabetti e Isola, Benedetti, Varaldo, Trebbi, Gresleri, Celli e Tognon ed altri hanno operato nel movimento moderno reinventando di volta in volta lo spazio per l'assemblea ecclesiastica dall'epoca della ricostruzione postbellica alla fase della

riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II, che mortificava l'architettura come segno forte, fino all'ultima fase, col recupero dell'esigenza monumentale degli anni di papa Giovanni Paolo II. Splendide alcune realizzazioni - la chiesa di Alvar Aalto a Riola di Vergato, il convento delle carmelitane scalze a Quart (Aosta) di Gabetti-Isola-Drocco - assai discutibili molte, troppe altre che mostrano come sia complicato coniugare il sacro col moderno.

CONTEMPORANEA

Congdon e i suoi campi di colore visionario

MARIA GRAZIA MESSINA

FAENZA. A ragione si legge nel catalogo della mostra dedicata a William Congdon - aperta a Faenza fino al 18 febbraio - che l'artista costituisce un raro caso di survival, di resistenza e svolgimento nel tempo di quell'estremo margine della pittura, fatto di solo gesto e spessore cromatico, poi esaurito, alla fine degli anni '50, dall'avvento della figurazione pop e delle ricerche ambientali, assemblaggi e installazioni. L'opera di Congdon, che tuttora dipinge, nonostante l'inermità, ritratto in un monastero nella Bassa padana, presso Milano, è la prova di quanto l'immaginario di un artista, portato all'incandescenza nella sola, concentrata, fedeltà a se stesso, resti indenne dalle dissipazioni di un'esistenza comunque inquieta e sradicata.

Nato nel 1912 da una facoltosa famiglia del New England, Congdon ha la propria iniziazione quando, volontario nella seconda guerra, partecipa alla campagna d'Africa, risale con gli alleati l'Italia fino alla linea gotica, per poi approdare nell'aprile del '45 all'orrore del campo di Bergen Belsen. Tornato a New York, è accolto nella galleria di Betty Parsons con il gruppo storico dell'Action Painting (Pollock, Rothko, Newman, Still), ma gli spazi dilatati in sole estensioni di colore o grovigli di segni, propri di questi altri artisti, gli restano preclusi. Gli spazi di Congdon si ancorano a una persistente, anche se allucinata, griglia figurativa, si materiano in scori di grandangolo di città, di piazze, di sghebbi profili. L'erratico *on the Road*, più che altro interiore, della Beat Generation si volge, nel suo caso, in un mondanò, e sicuramente ossessivo, scorcio fra le città d'arte italiane, fra cui presillige Venezia, con la ricerca della collezioneista Guggenheim. E poi a Parigi, inframmettendo soggiorni in Grecia, Africa, America latina. Ne ritorna con serie di quadri, che degli appunti di viaggio serbano solo il titolo e in realtà si arrovelano a inseguire quella sgomentante interiorità, propria all'Action Painting, che azzeri gli ormezzati figurativi, e si abbandona alla visionarietà di campi di colore sagomati dal solo slancio o pressione del gesto rivolto alla tela. Che la dimensione del viaggio resti, tutto sommato, un'esperienza secondaria, è confermato dal fatto che gli esiti qualitativamente più alti, Congdon li raggiunge a partire da soggetti non artistici, quali le piazze di Venezia, né tantomeno esotici, ma in sé dimessi o rattenuti, come la serie delle stagioni ambientata nel New Hampshire.

È la conversione al cattolicesimo, maturata agli inizi degli anni '60, con l'ancorarsi questa volta a uno specifico contenuto spirituale, che permette infine a Congdon di cogliere la tensione interiore, percorsa per ben altre e disperate vie, fino a una morte annunciata, da Pollock e da Rothko.

Riaffiorano le immagini di povere spoglie umane, già disegnate a Bergen Belsen, e si convertono in una denudata serie di Crocifissioni, dove il corpo si riduce a una sola, vivida, chiazza cromatica. Il lavoro di Congdon si fa allora significativo, perché mette in luce quanto le motivazioni dell'Action Painting scaturissero da un intento di assoluto, da un voler visualizzare il trascendente, molto più che da una contingente attestazione di libertà creativa o da una cogente espressione di un vissuto individuale. E la tensione resta alta nelle tele dell'ultimo decennio, paesaggi della Bassa percorsi a volo d'uccello, trasposti in aree di colore puro steso con la spatola a figurare dimensioni silenti, dove l'osservatore si sperde, straniandosi dal tempo e dalla storia. Sicuramente, restano leggibili i prestiti di questa pittura; oltre ai nomi già citati, ritornano i materismi di Daumier e di Rouault, il nero irradiante di Matisse, il segno che graffia il colore di Tobey. Ma, le citazioni contribuiscono a fare del quadro, come ha scritto lo stesso artista, «un luogo e non un oggetto», un campo inteso di suggestioni spaziali, come di ritornanti memorie.

Polemiche Su Moravia «Il secolo» insiste

ROMA. Il *Secolo d'Italia* invita gli intellettuali di sinistra ad un confronto pubblico sulla figura di Alberto Moravia. Sulla scia delle polemiche suscitate dall'articolo della rivista *Centro destra* diretta da Italo Bocchino e Giuseppe Tatarrella, dove si avanzava l'ipotesi che lo scrittore avesse coniato il famoso motto fascista «non rinnegare, non restaurare». Il secolo invita a discutere Enzo Siciliano, critico letterario e direttore di *Nuovi Argomenti*, nonché amico di Moravia, la vedova dello scrittore Carmen Liera e la sua ex compagna Dacia Maraini. Il secolo d'Italia è tornato ieri sulla vicenda Moravia sostenendo che nessuno si è prodotto in insulti all'autore degli *Indifferenti*. La destra, dice il quotidiano, sta solo riconsiderando Moravia, Sciascia e Pasolini: è proprio questo che non piace alla sinistra?

LA MOSTRA. Negli stati Uniti e poi a L'Aja, ricca retrospettiva del grande artista amato da Proust

L'attimo fuggente di Vermeer, maestro olandese

MARCO VOZZA

WASHINGTON. Potrebbe sembrare un'idea un po' balzana, nell'epoca degli *inclusive tours*, quella di viaggiare verso Washington per ammirare quest'importante, piuttosto ricca, retrospettiva di Vermeer (fino all'11 febbraio e poi dal 5 marzo al 2 giugno a L'Aja, corredata da un eccellente catalogo edito in italiano da Skira) mettendo in valigia il poderoso volume dell'*Estetico* di Hegel. In quelle pagine, trovate a tutto e in particolare l'essenza della pittura olandese del XVII secolo, a cui appartengono come punte di diamante Hals, Rembrandt e Vermeer. I pittori olandesi sanno apprezzare le minime cose quotidiane, sanno collocarsi interamente nella *prosa della vita*, fissando fedelmente i tratti momentanei e fuggitivi dell'esistente; in questa ricreazione soggettiva del mondo esterno nell'elemento sensibile del colore e della luce, l'arte diviene «la padronanza

di raffigurare tutti i segreti della in sé immergentesi parvenza dei fenomeni esterni».

A differenza della pittura italiana, che tende alla trasfigurazione della bellezza spirituale, quella olandese è totalmente dedita alla superficie mondana, alla contingenza e singolarità dei fenomeni empirici, colti nel loro effimero ma solido manifestarsi, sottratti ad ogni idealità o trascendenza. Una condizione borghese di benessere, fiducia e intraprendenza è per Hegel alla base di tale prodigiosa libertà espressiva.

Quella rappresentata dagli Olandesi è la *domenica della vita*, la sua trasfigurazione gaia, serena, senza affanni, libera dal sentimento del tragico; la loro pittura esprime la forma vivente, la conciliata parvenza della natura umana, di ciò che l'uomo è e soprattutto «di ciò che quest'uomo determinato è». Quasi certamente Hegel non conosceva Vermeer, la cui opera

viene come turbata dalla presenza di un osservatore invisibile quanto imperterbite.

Ma un'attenta osservazione della *Dama con broccia*, di quello sguardo assente che varca i confini delle mura domestiche, suggerisce una lettura dell'opera di Vermeer, non più connotata dal fin troppo abusati caratteri della serena compostezza e della pace interiore. Anche per l'artista di Delft la vita è altro, nel mittente o nel destinatario di una lettera, nel ricordo di una promessa d'amore, nelle terre lontane riprodotte dalle carte geografiche, nell'evento inatteso che penetra negli interni così come filtra la luce, nello stesso bagliore fortuito e ineluttabile che altera la nostra percezione delle cose circostanti e riscatta l'opacità degli utilizzabili intramontandi.

In realtà, le figure di Vermeer, benché inondate di luce e vivificate da colori di smagliante purezza, tradiscono in modo appena percettibile una velatura malinconica, una riservatezza pensosa, un co-

spicuo risvolto d'ombra, talvolta difetto di vitalità. Oppure rivelano una insospettata fragilità, una nostalgia indefinita, un disincanto che potrebbe renderle inopere, una sfumatura di tristezza generata dalla consapevolezza della caducità dei gesti rappresentati.

Ciò che tiene a bada l'inquietudine, che limita il raggio d'azione del pittore in una visione classicista del mondo confortata da una padronanza assoluta della composizione artistica. Vermeer è un umanista fautore della cooperazione tra arte e scienza: la misura, l'equilibrio, l'*ordinata dilectio* dei suoi quadri risiede nella presenza quasi onnipervasiva di strumenti musicali e scientifici, carte geografiche, libri e altri quadri di evidente pregnanza simbolica, accostati con assoluta naturalezza, senza enfasi o compiacimento intellettuale, agli oggetti di uso domestico, integrati nel dominio *pratico-inerte* della quotidianità.

EMIGRANTI. Albanesi, il popolo in fuga dall'altra sponda. Privazioni e seduzione del consumo selvaggio

Poco più di un anno fa, ho visitato l'Albania. Considerato da quella sponda dell'Adriatico, l'esodo di decine di migliaia di albanesi, talvolta a rischio o a prezzo della vita, acquista il senso della drammatica ineluttabilità della fuga da un paese prostrato da cinquant'anni di crudele uguaglianza nella miseria. Che altro potrebbero fare?

Visitare l'Albania vuol dire fare un balzo indietro di mezzo secolo, piombare diritti nel nostro dopoguerra, comprese le rovine di fabbriche, scuole, ospedali, serre, impianti di irrigazione, allevamenti, provocate, invece che dai bombardamenti, dalla rabbiosa rivolta della popolazione contro quarant'anni di pugno di ferro e corruzione della dittatura. L'illusione che l'isolamento abbia almeno offerto il vantaggio di mantenere intatta la natura in quest'angolo remoto, crolla al primo sguardo: l'industria antiluviana, l'abusoso fessennato dell'ambiente, l'assenza di una raccolta organizzata dei rifiuti, sparsi a tappeto dove capita, hanno prodotto danni, distruzioni e inquinamento massicci. Tuttavia non esistono elettrodomestici e macchine agricole ad alleviare il duro lavoro casalingo o dei campi, elettricità e acquedotti non arrivano dappertutto, il mezzo di locomozione più usato è ancora l'asino. La fatica quotidiana senza respiro necessario per sopravvivere, la scarsità del cibo e di ogni altro bene, da conquistare più che da acquistare, ha assediato la gente per decenni e l'ha segnata anche fisicamente. Qui ho riscoperto con sgomento una semplice verità dimenticata, evidente anche da noi prima del benessere diffuso: la brutta fatica fisica, la penuria, le privazioni di un'intera vita, l'incertezza che ne consegue, incidono tracce indelebili nei corpi e sui visi. Mi colpiscono le cavernie dei denti mancanti nelle bocche dei giovani, un segnale inequivocabile e crudele di povertà, perché i denti si cariano presto quando fin da bambini si è mangiato poco e male, e curarli o rimpiazzarli sono lussi inconcepibili. Allora non resta che lo strappo dei cavadenti, e qui si misura la distanza dai criteri estetici tipici dell'abbondanza.

I giovani disoccupati che vagano per le strade hanno un aspetto sciupato e sfinito, gli occhi, vecchi anzitempo, la pelle rugosa e irritata, i capelli ispidi ignari di shampoo e barbiere, sfiorciati in casa alla meno peggio, i corpi umiliati dalla malnutrizione di generazioni. Esattamente come i nostri emigranti degli anni 50 in viaggio verso il Nord con le loro valigie di cartone.

Gli uomini del clan
Le donne appaiono già vecchie a quarant'anni, stornate dalle gravidanze (la quantità di bambini impressiona, rispetto alla rarefazione nostrana) sfiancate dalla fatica: come bestie da soma percorrono chilometri a piedi lungo le strade, s'arrampicano ai villaggi in cima alle ripide colline trasportando carichi inverosimili, sacchi di patate,



Profughi albanesi in partenza per la Germania

Stefano Carolei/Sintesi

Il peccato della virtù forzata

Immagine dell'Albania contemporanea, dove la penuria ha segnato tracce indelebili sui corpi e sui visi della gente. E dove la virtù delle donne appartiene ai maschi del clan: se ora finisce sul marciapiede è solo una contraddizione apparente. E, ancora, albanesi di qua dal mare, «persi» nella campagna toscana, operai invisibili, esuli in cerca del paese dell'abbondanza dove anche i gatti hanno la loro scatola di carne.

ELENA GIANINI BELOTTI

fieno per gli animali, recipienti d'acqua, bagnare le stuoie del bucato lavato al fucile col sapone di prima dei detersivi. Sono loro a lavorare i campi con la zappa o l'aratro tirato dalla mucca di casa, condotta a pascolare al tramonto lungo i bordi delle strade, loro a cucinare all'aperto sui fuochi accesi con la legna tagliata dagli alberi ridotti a tronconi negli scarsi boschi o sulle strade, portata a casa sulle spalle. Le donne albanesi, di religione musulmana, a differenza delle cattoliche filippine o capoverdiane, non emigrano da sole per fare le colf, tutt'al più qualcuna segue il marito: in questo paese patriarcale e contadino, dipendono dagli uomini del clan familiare, sono strettamente sorvegliate, intrappolate da regole severe e rigidi costumi, non hanno la libertà di deci-

dere di se stesse e nemmeno di uscire di casa. Le ragazze albanesi ricattate e costrette a prostituirsi, di cui riferiscono le cronache, sono emigrate in gruppo con la prospettiva di un lavoro, sotto la «protezione» dei loro stessi connazionali. La paradossale anomalia di una custodia tanto inesorabile delle «virtù» femminili, contrapposta all'avvicinamento forzato alla prostituzione, è solo apparente: infatti, alla base c'è il possesso maschile delle donne. Quando cambia il clima, e dall'austerità si precipita nel consumismo selvaggio, il diritto di tenere sottomente e segregate le donne si trasforma nel diritto di usare il loro corpo per fare soldi.

L'Albania è un paese di tre milioni di abitanti. Tirano un po' il fiato dopo gli stenti solo quelli che hanno un parente emigrato, in

Grecia, in Turchia, in Germania, da noi. Grazie alle loro rimesse, mettono in piedi piccoli commerci su banchetti ai margini delle strade, inaugurano casotti prefabbricati che funzionano da bar, la macchina espresso italiana sul bancone come un trofeo di modernità. C'è anche un bar Berlusconi sulla piazza principale di Tirana, a dimostrazione di quanto l'unico elettrodomestico diffuso abbia creato miti e modelli. Ma dilagano traffici assai meno innocenti, quelli esplosi in tutti i paesi dell'Est dopo che i muri sono crollati.

Quando, nel corso del '91, ci sono stati gli epici esodi degli albanesi nel porto di Brindisi, il governo italiano, dopo un soggiorno in tendopoli nelle vicinanze, li ha distribuiti a gappetti nella maggior parte dei comuni della penisola. Nei laboratori di indagine era introvabile e giudicati secondo il rigoroso metro locale di capacità e efficienza. Si diceva che erano indolenti, abituati a sbarcare il lunario col minimo sforzo dato che un salario, anche se basso, gli era comunque garantito nel loro paese. Dimenticavano un po' trop-

po spesso di alzare la pala per accendersi una sigaretta o rimirare le nuvole in cielo. Alcuni non avevano retto al duro ritmo quotidiano ed erano tornati nel loro paese. La maggior parte si era adattata, avevano imparato le raffinatezze del mestiere e un buon italiano con le «o» aspirate. Il lavoro fisso e un implacabile risparmio soldo su soldo ha consentito loro di affittare una casa (che conquista il bagno e l'acqua calda dai rubinetti!) e di far arrivare mogli e figli. Ma altri, meno adattabili o meno fortunati, si lamentano del lavoro troppo pesante o saltuario, di essere sottopagati rispetto agli operai del luogo, costretti a lavorare in nero. Ma anche dell'isolamento, compreso quello religioso, della mancanza di connazionali con cui parlare la propria lingua, dell'indifferenza della gente, chiusa e poco cordiale, della difficoltà di movimento per la scarsità dei trasporti pubblici perché qui tutti si muovono in automobile. In molti non cercano lavoro, si vergognano di farsi vedere in giro da sole, quasi il marito fosse uno scudo dietro cui ripararsi, un uomo in casa pare un tale dono del cielo che non si smette mai un momento di rallegrarsene. Nessuno tomerebbe mai in Albania a fare la fame come i loro parenti rimasti, ma la nostalgia c'è e qui si sen-

tono a disagio. In effetti, sopravvive una diffidenza reciproca tra i locali e gli albanesi, a cominciare dalla Telecom che per l'impianto telefonico chiede a loro e non ad altri un deposito cauzionale spropositato di un milione e mezzo.

La terra promessa

Oltre alle ovvie difficoltà di integrazione di chiunque emigri, credo che gli albanesi stiano scontando duramente il prezzo della loro peculiare storia di arretratezza e chiusura a causa del rigore del regime, mentre il mondo andava avanti senza di loro. Il bisogno feroce e rabbioso di un risarcimento immediato e sostanzioso, proporzionato alla misura della beffa subita, li ha spinti da noi come nella terra promessa, la testa in bollore per le immagini di lusso, abbondanza e sperpero che dalla nostra televisione varcavano l'Adriatico. Quali dovevano essere le loro aspettative, se là riuscivano a mangiare carne solo una volta al mese, mentre da noi persino i gatti avevano la loro succulenta scatolaletta quotidiana? L'isolamento ha prodotto caratteri fieri e scontenti, l'esclusione patita ha generato risentimento e una timidezza che talvolta s'impenna e diventa pretesa impaziente di recuperare il tempo perduto e conquistare il benessere mai conosciuto.

RISCOPERTE

L'Ussaro che amava l'Italia

CARLO CARLINO

Per vent'anni, puntualmente, Jean Giono varcò ogni giorno il portone della piccola banca di Manosque, nell'alta Provenza, la città dove era nato il 30 marzo del 1895. Lo attendeva il suo odiato lavoro; si consolava, nelle brevi pause, rimirando i suoi personaggi e le sue ragnatele narrative. Era stato assunto all'età di sedici anni come fattorino, costretto a interrompere gli studi dopo la morte improvvisa del padre, un calzolaio anarchico che aveva infiammato la sua fantasia di ragazzo con il racconto delle vicende di suo padre Antoine, un carbonaro, ufficiale dell'esercito di origini piemontesi - era nato a Mengliano - mandato a reprimere le rivolte dei contadini sanfedisti in Calabria, cospiratore contro il potere e che dopo la condanna a morte in contumacia riuscì a riparare a Briançon. A completamento della sua avventurosa vita, finì con l'arruolarsi nel 1931 nella Legione straniera e curare l'epidemia di colera nell'ospedale militare di Algeri e morire da eroe.

Quando, nel 1951, apparve *L'Ussaro sul tetto*, Jean Giono aveva abbandonato da oltre un decennio il suo lavoro in banca. Il successo era arrivato nel 1939 con *Colline* e la Francia aveva ormai consacrato la sua fama, dopo un doloroso periodo di ostracismo. Però l'accusa di collaborazionismo pesava ancora come un macigno sullo scrittore: dopo il carcere, nel 1944, anche il divieto di pubblicare. Gli amici si erano allontanati. Tutto per una novella pubblicata su un settimanale compromesso con gli occupanti, «La Gerle», e per un servizio fotografico apparso a sua insaputa su una rivista gestita dai tedeschi, «Signal». Eppure, nel suo rifugio di Manosque aveva nascosto un gruppo di ebrei, due cugini comunisti e la prima moglie di Max Ernst; e aveva predicato incessantemente il suo convinto pacifismo. Nel 1939 era stato alcuni mesi in carcere perché si aggirava per la Provenza strappando i manifesti di mobilitazione o imbrattandoli con un «No». Aveva anche progettato di incontrare il Führer per farlo desistere dalla guerra. Ma c'era stata anche la censura da parte dei tedeschi per quella pièce stendhaliana, *Le voyage en catèche*, ambientata nella Milano occupata dai francesi e chiaramente ispirata alla realtà del suo paese invaso dai nazisti. Solo Gide e Paulhan gli manifestarono la loro solidarietà.

Continuò a vivere «senza vanità» nel suo «esilio» di Manosque, fino alla morte, nel 1970, ormai consacrato come un nuovo Stendhal e vaghiando sempre l'Italia. La percorrerà solo nel 1951, su una Citroën, in un viaggio a ritroso per verificare se ciò che «ha inventato è esatto», alla ricerca dei luoghi delle sue opere e del suo amato Machiavelli, che avrebbe curato per l'edizione della *Pléiade*.

Adesso, in occasione del centenario della nascita la Francia lo riscopre con convegni, saggi e la riproposizione di molte sue opere, rivedendo la sua fama con il successo della versione cinematografica dell'*Ussaro sul tetto* per la regia di Jean-Paul Rappeneau, interpretato da Juliette Binoche e Olivier Martinez, e dal programma dedicato da Bernard Pivot. Un successo che esalta il clima leggendario del libro e degli altri due romanzi del ciclo, *Angelo* e *Le bonheur fou*.

E anche le polemiche sul suo presunto collaborazionismo sembrano ormai definitivamente svanite. A decretarne la fine, oltre alla monumentale biografia dello scrittore scritta da Paul Citron e riproposta da Seuil, le pagine del *Journal 1935-39 et 43-44, Poèmes, Essais* (pp. 1648, Ft. 440), a cura dello stesso studioso. Una riscoperta proficua, che interessa anche i rapporti dello scrittore con l'Italia, indagati a fondo da Claude Mourthé in *Giono l'italien* (pp. 145, Ft. 89), pubblicato dalla Edition du Rocher. Un rapporto intenso che conferma Giono come il più italiano degli scrittori francesi. Un amore riassunto dalle ultime righe dell'*Ussaro*: «L'Italia è la dietro», si diceva. Ed era colmo di felicità. Perciò è naturale l'omaggio che l'Italia dedica allo scrittore. Da quando è uscito *L'Ussaro sul tetto* (pp. 485, L. 32.000) con una penetrante postfazione di Daria Galateria, la Biblioteca del Vascello propone, a cura di Biancamano Bruno, *La menzogna di Ulisse* (pp. 140, L. 24.000), nel quale si immagina che le avventure raccontate nell'*Odissea* siano il frutto delle menzogne dell'eroe greco. Mentre l'Università di Pavia, città alla quale lo scrittore ha dedicato un libro storico sulle vicende di Francesco I (*Le Désastre de Pavie*), ha organizzato in marzo un convegno internazionale su «Giono e la storia».

DALLA PRIMA PAGINA

Serve la scuola?

La domanda preliminare o complementare a quella «serve una scuola egualitaria?», è però un'altra, che in Italia va posta più brutalmente: serve la scuola? A questo vorrei rispondere con due dati. Uno è statistico. Il *Rapporto Eurispes* di quest'anno afferma che il 23 per cento della popolazione è più o meno analfabeta, d'andata o di ritorno, e il 53 per cento ha solo la licenza elementare. Altre fonti danno cifre meno catastrofiche, ma è chiaro che il saper leggere e scrivere, e il volere e poter far uso di queste capacità, è ancora una conquista da raggiungere per gran parte degli italiani: prima dell'accesso universale al computer, o insieme a questo. L'altro dato è politico. Nelle lunghe trattative di gennaio, riguardanti il governo e le riforme istituzionali, hanno fatto capolino a fatica, e solo nell'ultima fase, le questioni economico-sociali. Nessuno, in nessun momento, ha parlato di scuola e di cultura, cioè di quelle risorse e di quegli scopi che per il fatto di essere immateriali non sono certamente meno preziosi, rispetto agli equilibri monetari e alla produzione di beni tangibili. Anzi, molti riconoscono che lo saranno sempre di più. Sarebbe interessante scavare più a fondo sui perché di questi due dati: le statistiche dell'istruzione e il disimpegno della politica.

[Giovanni Berlinguer]

REVISIONISMO. In Germania, tre nuovi libri e la copertina di «Spiegel» riaccendono la polemica sull'inizio della guerra

I «buoni» motivi dell'Operazione Barbarossa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Hitler attaccò l'Unione Sovietica pochi giorni prima della data in cui Stalin aveva già deciso di invadere il Terzo Reich. Anche se il dittatore tedesco non conosceva i piani di Mosca, la sua campagna di Russia fu una specie di guerra preventiva. Sono quasi vent'anni che gli storici «revisionisti», il più noto (anche in Italia) è Ernst Nolte, cercano di accreditare la tesi secondo cui la Germania nazista fu quasi «costretta» a scatenare il conflitto con l'Unione Sovietica per rispondere alla aggressività del comunismo. È lo scenario della «guerra civile europea», in cui i crimini del nazionalsocialismo vengono relativizzati con la pretesa, storicamente infondata ma per la destra politicamente fasciosa, che essi presero corpo soltanto dopo l'impatto della Germania con la «arabia» orientale della Russia di Stalin.

Alle tesi dei «revisionisti» portano nuovi contributi tre libri usciti negli ultimi giorni in Germania: *Il giorno M* di Viktor Suvorov, *La guerra di distruzione '41-'45 di Stalin* di Joachim Hoffmann e *Operazione Barbarossa, i piani aggressivi di tedeschi e russi* di Walter Post. I tre volumi, scritti il primo dall'ex agente del KGB passato in occidente Vladimir Resun (Suvorov è uno pseudonimo) e gli altri da due espou-

nenti della cosiddetta «nuova destra», non lasceranno certo tracce indelebili nel dibattito storiografico tedesco e probabilmente sarebbero passati del tutto inosservati se non fosse stato per due circostanze. La prima è che lo *Spiegel* ha dedicato al revival revisionista sulla campagna di Russia la *cover story* del numero oggi in edicola e un lunghissimo saggio del suo direttore Rudolf Augstein. L'una e l'altro demoliscono, è vero, le tesi dei tre autori, ma l'operazione editoriale pare destinata comunque a riaccendere il dibattito. Dibattito al quale, ed è la seconda circostanza, sta dando fiato da tempo un giornale serio e autorevole (quando si occupa d'altro) come la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, che almeno dall'unificazione tedesca in poi in materia storiografica è diventata una specie di bandiera per la «nuova destra», anche la meno dignitosa.

La consistenza scientifica dei tre libri è discutibile. Quello di Hoffmann, che fino a pochi anni fa è stato stipendiato con i soldi dei contribuenti come direttore dell'ufficio (pubblico) per le ricerche sulla storia militare, appare anzi decisamente al di sotto della decenza. L'autore, coccolatissimo

dalla solita *Frankfurter Allgemeine*, scrive per esempio che l'assedio di Leningrado, uno degli episodi più atroci della guerra condotta dai tedeschi con l'obiettivo dell'annientamento delle popolazioni civili, fu «perfettamente corrispondente alle norme di guerra del diritto internazionale», mentre «alle vittime di Königsberg non pensa mai nessuno». Il libro di Post è appena un po' più dignitoso, pur se in esso viene accentuata la tesi secondo la quale il carattere di «guerra di distruzione su basi razzistiche e ideologiche» alla campagna di Russia sarebbe stato attribuito a posteriori dai vincitori della guerra, i quali avrebbero sottovalutato i «buoni» motivi realpolitici dell'operazione Barbarossa. In sostanza proprio il suo carattere «preventivo» rispetto ai piani aggressivi di Stalin.

Anche *Il giorno M* (M sta per *Mobilmachung*, mobilitazione) insiste sul carattere «preventivo» dell'aggressione hitleriana, ma l'ex agente del KGB ha una carta in più da giocare: l'indicazione di un fatto certo, o almeno apparentemente tale. Si tratta di una data: il 6 luglio del 1941. Proprio per quel giorno, scrive Resun-Suvorov, Stalin aveva fissato l'inizio della sua guerra, una invasione dei territori del Reich che

era stata decisa già il 19 agosto del '39, pochi giorni prima della proclamazione del patto Ribbentrop-Molotov. Di questa circostanza i tedeschi non sapevano nulla, ma, seppure inconsapevolmente, l'operazione Barbarossa scatenata da Hitler il 22 giugno ebbe il carattere di un fortunato contropiede.

La concretezza di Resun, però, resta sospesa un po' in aria. Da dove ha desunto l'indicazione di una data tanto precisa? C'è qualche documento, qualche testimonianza? L'autore, stando a quanto scrive lo *Spiegel*, in appoggio alla propria tesi porta soltanto la decisione di portare l'attacco nel territorio del Reich dopo aver avuto la certezza di possedere l'«arma definitiva», il bombardiere TB-7 in grado di volare tanto alto da sfuggire alla contraerea e ai caccia tedeschi. Non è molto, come prova. Anzi è decisamente poco visto che di TB-7 durante tutta la guerra ne furono costruiti meno di cento e vennero impiegati molto poco. Essi erano invulnerabili, sì, ma anche molto imprecisi e migliorarli era quasi impossibile visto che i tecnici che avrebbero potuto farlo, compreso il leggendario Andrej Tupolev, erano rimasti coinvolti nelle terribili «purghe» del 1937-38.

Gli altri argomenti utilizzati da Resun non sono dissimili da quelli di Hoffmann e Post e non è stato difficile, ad Augstein, dimostrarne l'inconsistenza. Tutte le ricostruzioni storiche non viziate da un partito preso «revisionista» dimostrano infatti che la conquista dell'immenso territorio dell'Urss come *Lebensraum* e la riduzione in schiavitù dei suoi abitanti erano nei piani di Hitler fin dall'inizio e non avevano proprio nulla di «difensivo». Le stesse ricostruzioni ci dicono anche che Stalin, nonostante gli insistenti richiami del Commissario alla guerra Timoscenko e del maresciallo Zhukov da metà giugno in poi, il 22 rimase davvero sorpreso dall'aggressione perché fino all'ultimo si era «fidato» dei tedeschi. Tant'è che le forniture di preziose materie prime per l'industria bellica della Germania stabilite dal patto del '39 erano ancora in corso nelle stesse ore in cui i soldati del Reich sfondavano le sbarre di confine.

ERRATA CORRIGE
A pagina 3 de L'Unità 2 di ieri abbiamo ommesso che la traduzione delle lettere di Louise Jacobson è di Mirella Cavoglia. Chiediamo scusa alla traduttrice e ai lettori.

SCAPPA SCAPPA. Sarà che la voglia di scappare si fa ogni giorno più forte, ma appena è uscito subito è balzato al quarto posto nella classifica. Parliamo del celebre romanzo di Jack Kerouac, **On the road**, riproposto da Mondadori nei «Miti». Bisognerà capire prima o poi come mai la beat generation (e parliamo di Kerouac come di Allen Ginsberg) riesca a riproporsi con intatta freschezza a ogni cambio di generazione, accomunando capelloni preessantottini e imberbi figli degli anni Novanta. Intanto le beghe legali fanno bene alla Tamaro, che riconquista la terza posizione, risuperando persino il nuovo, e fresco, **Ellanto** di Stefano Benni. Non osiamo neppure immaginare cosa succederà all'uscita del film.

Libri

- E vediamo la classifica**
- Globbe Covatta** Sesso? Fal da tel! Zelig, lire 18.000
 - Nicholas Evans** L'uomo che sussurrava ai cavalli Rizzoli, 32.000
 - Susanna Tamaro** Va' dove ti porta il cuore B&C, lire 22.000
 - Jack Kerouac** Sulla strada Mondadori, lire 5.900
 - Stefano Benni** Ellanto Feltrinelli, lire 28.000

INTANTO... Mentre ci avviamo al semipresidenzialismo, le pagine semiculturali dei semigiornali italiani si scatenano sulle tracce di un semilibro pubblicato da Piemme, **Formidabili quei danni**, per capire quale semiautore si nasconde sotto lo pseudonimo di Mario Chalet (arguta parodia di Mario Capanna). I pochi lettori interi di questo semipaese possono sempre entrare in clandestinità e rifarsi con i volumi dell'edizione economica dei classici Ricciardi: bellissimi, stampati benissimo su carta meravigliosa, al ridicolo prezzo medio di 25.000 lire. Sono già usciti quattro volumi dei **Poeti del Duecento**, il **Convivio** di Dante e il **Flore e Detto d'amore**, un paio di volumi del Foscolo. Facciamogliela vedere. Tutta.

RICEVUTI

Il mestiere del papà di Pinocchio

ORESTE PIVETTA

Bartleby, lo scrivano di Melville, dice più o meno che la felicità ama la luce e così noi crediamo che il mondo sia allegro, mentre la miseria si nasconde e noi crediamo che non esista. Se non fossero i poveri a dichiararla, saremmo facilmente ingiustamente a credere che la povertà non esiste. Meglio non vederla. Tramontate le ideologie, non sapremmo neppure dove collocarla. Ma anche tra i poveri le rinunce e i silenzi sono tanti.

Pinocchio a Mangiafuoco che gli chiede il mestiere del padre risponde: «Il povero». Pinocchio però non dura eterno. Chi potrebbe fare la parte di Colodt oggi. Forse Benni: Ellanto è un po' Pinocchio, nella timida, candida, ostinata resistenza al male di un mondo orrendamente ricco e che orrendamente consuma. A dimostrazione che i bambini ci salveranno, se non crescono troppo alla svelta.

I poveri non sono mai stati neppure una classe. Lo sono diventati quando hanno iniziato a entrare in fabbrica e sono diventati operai. Altrimenti appartengono all'antropologia dei «marginali», ricuperata e quindi usata nel segno della denuncia sociale oppure per provvidenziale e vitale autostima, che rompe i canoni. Come Pinocchio, appunto, come gli straccioni di Dickens, o come Totò, il poveraccio che s'è dato una certezza orgogliosa, perché «signori si nasce e io modestamente lo nacqui».

Una inchiesta sulla povertà in Italia aggiunge conferme statistiche a una conoscenza che sarebbe facile costruire: basterebbe guardarsi attorno. Ma perché affannarsi a guardare. La povertà è oscurata dal benessere diffuso e conta sempre meno, perché non consuma. Ma esiste, sempre diversa e sempre nuova. Il passaggio da una condizione all'altra è rapidissimo. Basta uno stratto o bastano gli anni. La vecchiaia sposa facilmente la povertà. La vera «emergenza» chiama vecchiaia povera e solitaria nei centri storici delle città o nella campagna ed è una povertà «normale», mimetizzata, che vuole comportamenti «regolari». La narrativa italiana di questi ultimi ricchi decenni non ha mai raccontato questa povertà (ricordo solo un'antologia di racconti curata un paio di anni da Mario Spinella per l'editore Franco Angeli).

Altre marginalità sono entrate nelle sue pagine, da Tondelli in avanti, alla ricerca di casi o storie garantite da una loro eccezionalità, come se questo ne garantisce a sua volta l'originalità e la forza e la ragione d'essere, secondo stereotipi di frustrazione e di alienazione. E' singolare ad esempio che neppure una «condizione povera», ma appariscente, come quella dell'immigrato sia stata narrata dagli scrittori italiani in pochissimi casi: Giulio Angioni, ad esempio, in una *Ignota compagnia* pubblicato quattro anni fa da Feltrinelli, vite parallele di due immigrati, uno sardo, l'altro del Kenia, a Milano; Emilio Tadini ne *La tempesta* (Einaudi), più in forma indiretta nel disegno di una città livida che nel ritratto dell'africano fedele compagno di Prospero; Sandro Onofri, in certi quadri di *Colpa di nessuno* (Theoria)... Come se la letteratura rinunciasse, per scegliere invece la strada più remunerativa della consolazione, anche quando sposa il tratto forte, violento, sociologico, ma un po' troppo violento per non sembrare finto. Eppure la tradizione è diversa. Il Novecento ha sempre detto molto di questa Italia.

L'Italia povera si può vedere nel cinema di Gianni Amelio, di Silvio Soldini o per ultimo di Cipri e Maresco, nella fotografia, da Mario Giacomelli a Roberto Koch. La si legge poco sui giornali nella sua quotidiana normale e poco clamorosa sopravvivenza.

Nel suo recente *Rapporto Italia '96* l'Eurispess ha evidenziato due fenomeni specialmente, tra quelli che meglio illustrano la situazione sociale del nostro paese. Il primo riguarda il profilarsi come categoria complessivamente a rischio di povertà degli anziani. Il secondo invece riguarda il crescente numero di famiglie o soggetti appartenenti alla classe media esposti a quel medesimo rischio. Un semplice mutamento dei fattori base attorno ai quali è strutturata la vita della classe media può significare, per molti, un drastico crollo di status.

Il libro di Nicola Negri e Chiara Saraceno, *Le politiche contro la povertà in Italia*, (Il Mulino, p. 320, lire 36.000), risultato del lavoro di alcuni anni nell'ambito dell'osservatorio sulle politiche di lotta alla esclusione sociale della Cee, conferma queste dinamiche, pur utilizzando dati meno recenti. Ma proprio il guardare, almeno in parte, retrospettivamente rende le conclusioni dell'Eurispess meno occasionali facendone perciò dei segni di tendenze forti, durature.

Uno degli aspetti più interessanti del libro consiste nella forte sottolineatura del carattere processuale e multiplo, complesso, della povertà - o della pauperizzazione improvvisa o progressiva - oggi in Italia. Nel suo consistere e originarsi non sempre in situazioni di mera carenza materiale ed economica ma, spesso, da percorsi di esclusione/emarginazione da opportunità oggi decisive, come la fruizione di servizi educativi, scolastici, socio-sanitari, la lontananza o la totale estraneità dai circuiti politici della partecipazione oppure il verificarsi di repentini momenti di crisi - in seguito alla perdita del posto di lavoro o a malattia o ad altre fasi patologiche della vita personale o familiare - che producono fasi prolungate di difficoltà che incidono sia sulla vita di relazione, sia sulla tenuta lavorativa e, quindi, sulla persistenza delle fonti di reddito.

Le politiche contro la povertà hanno quasi sempre guardato a quest'ultimo aspetto in particolare, così che gli interventi specie della mano pubblica hanno puntato a una sorta di «simulazione» di condizioni lavorative

I VINTI. Come cambia la mappa delle categorie a rischio povertà

Sulla strada, d'improvviso

Anziani e famiglie della classe media: sono queste, secondo il «Rapporto '96» dell'Eurispess, le due categorie a rischio di povertà in Italia. E i processi di pauperizzazione hanno oggi uno sviluppo complesso e non sono legati esclusivamente a condizioni di mera carenza materiale ed economica. E le politiche di sostegno? Manca un disegno organico con norme e strategie definite a livello nazionale.

GIANFRANCO BETTIN

più garantite (attraverso sussidi, assegni, contributi che riprodussero quella condizione). In realtà, l'universo della povertà o del «rischio povertà» è più complesso, è appunto un *pluriverso*, e in questo libro se ne incontra un vasto campionario: il lavoro, la povertà economica e la disoccupazione, la casa, la salute, l'istruzione e la formazione professionale, il recupero e il sostegno delle situazioni difficili seguendo la scansione del libro di Nicola Negri e Chiara Saraceno.

L'altro aspetto importante riguarda la mancanza di un disegno organico e di norme e strategie definite a livello nazionale, cioè della politica svolta dal governo e definita entro il quadro normativo che il legislatore ha tracciato. In realtà, secondo gli autori, il quadro di riferimento è piuttosto disordinato, frammentario. In questo, certo, si può celare una risorsa, cioè una maggiore apertura e molteplicità di linee e di provvedimenti non irrigiditi in un codice e in una prassi. Si può sperimentare con più libertà.

Nel corso del paio d'anni che ho finora trascorso alla guida delle politiche sociali del Comune di

Venezia, ho dovuto spesso, con i miei collaboratori, inventarmi soluzioni e strategie nuove di fronte ai problemi nuovi che ogni giorno incontriamo e dei quali la povertà incombe su ampie fasce della classe media è uno dei maggiormente inquietanti. A volte dobbiamo intervenire per fronteggiare la crisi di nuclei familiari che fino a poche settimane o addirittura a pochi giorni prima sembravano saldamente al sicuro dalle fluttuazioni del destino sociale ed esistenziale e che, invece, un semplice ma brutale o pesante evento ha posto in angosciose difficoltà. In un'area ad alta tensione abitativa, come la zona di Venezia, lo stratto gioca, ad esempio, un ruolo chiave: la perdita traumatica dell'abitazione e la contemporanea ricerca sul mercato di un alloggio mette la famiglia media in uno stato di crisi a volte pesantissimo. La spesa del mio assessorato per assistere nuclei familiari o singoli in questa situazione è quintuplicata nel giro di un anno e la progressione non accenna a fermarsi.

Altre volte, invece, dobbiamo individuare strade nuove per affrontare problemi nuovi, come



Bill Curry, vagabondo, Interstatale 40, Yuko, Oklahoma

Richard Avedon

nel caso di servizi specifici da rendere a domicilio (specie ad anziani o a disabili), o come avviene nell'esperienza degli «operatori di strada» che operano sui versanti del disagio giovanile, della prostituzione, dei minori a rischio o degli immigrati.

La sperimentazione di modelli d'intervento rinnovati o inediti, la

libertà e la necessità, in questo quadro, di inventarli, non può tuttavia prodursi nella contraddittorietà nell'incertezza del modello generale. Occorre - come sottolineano Negri e Saraceno - ripensare e ricostruire le politiche sociali in senso lato e le politiche contro la povertà in particolare. Oggi, e ancor più nell'immediato futuro, non sono

mere politiche residuali, limitate nel raggio d'azione a soggetti e aree sociali marginali e circoscritti. Possono riguardare molti e, in realtà, quasi tutti. Spesso la povertà è solo la paura di diventare poveri: non è ancora la povertà materiale, ma il suo sopraggiungere come incubo, come angoscia, come privazione della sicurezza e del benessere.

PERSONAGGI L'intervista a Antonio Maccanico, candidato leader

Sette vite nello stesso Palazzo

La fine della Prima repubblica comincia con la caduta del governo De Mita. Questo è il lapidario giudizio che introduce l'intervista di Antonio Maccanico sui temi e le voci che si intrecciano in questo passaggio cruciale della nostra storia politica e istituzionale. Si tratta di una testimonianza che viene dal cuore della classe politica che ha governato questo paese: segretario generale della Camera nel 1976, braccio destro di Pertini al Quirinale, presidente di Mediobanca nel 1987, ministro, sottosegretario, Maccanico ha goduto di osservatori privilegiati che avrebbero dovuto consentirgli di svelarci la trama profonda di eventi così convulsi e contraddittori. Della Prima repubblica ha condiviso sia i ruoli istituzionali che le pratiche politiche; proprio all'inizio del 1992, secondo un episodio noto ma ora raccontato in prima persona, lo si indicò come probabile presidente della Consob (la commissione di controllo sulle società e la Borsa): «Nel dopoguerra, dice Pomicino riferendo presumibilmente il pensiero di Andreotti, ciò che di buono è stato fatto è dipeso da un rapporto di collaborazione tra Democrazia cristiana e finanza e

Antonio Maccanico: l'ex segretario generale del Quirinale, incaricato di costituire un «governo di larghe intese», ripercorre la storia della prima Repubblica e della sua crisi in un libro intervista pubblicato da Laterza («Intervista sulla fine della prima repubblica», a cura di A. Dell'Erario e di A. Scafuri). Sfilano i protagonisti di mezzo secolo: Andreotti, La Malfa, Craxi...

GIOVANNI DE LUNA

industria laiche. L'uomo che impersonava questi legami era Ugo La Malfa: ora, per errori reciproci, si è creata una frattura che occorre superare. La Dc proponendo per me la Consob e rispettando l'autonomia della Banca d'Italia, intende fare un passo in questa direzione». È un brano che racchiude un pezzo significativo della storia della Prima repubblica: i suoi personaggi-simbolo (Pomicino e Andreotti), la logica dei contrappesi utilizzata fuori da ogni regola di «bilancia istituzionale» e lasciata alla consuetudine e alla pratica dei partiti, il ruolo di La Malfa, funzionale e mai alternativo al potere democristiano.

Nell'immediata vigilia della crisi Maccanico era quindi ancora

totalmente interno a quelle logiche, conoscendone gli aspetti più riposti; eppure, lo scenario della transizione che si delineava nelle pagine del suo libro sembra più una rappresentazione teatrale che un racconto storico. Si recita un copione affollato soprattutto da quelli che sarebbero potuti essere protagonisti e sono rimasti semplici comparse. Mario Segni, ovviamente, (veniva dal successo del referendum ma si fermò lì) e Achille Occhetto («se il Pds fosse rimasto con i suoi ministri nel governo Ciampi, il fossato con Rifondazione e la Rete sarebbe diventato incolmabile... lo stesso Berlusconi, forse, non sarebbe sceso in campo»). Maccanico segnala così «occasioni

mancate» e una serie di errori, ma, in particolare, il suo copione assegna con sicurezza i ruoli dei buoni e dei cattivi.

Cattivi sono la Lega di Bossi, Craxi («preferì usare spregiudicatamente quello che è stato definito "potere di coalizione" per fini di pura spartizione del sottogoverno») e lo stesso Berlusconi: «Vi è una evidente analogia tra il modo in cui si è avvalso dell'assenza delle regole per edificare il suo impero televisivo e l'ingresso in campo politico approfittando delle lacune dell'ordinamento in materia di conflitti d'interesse pubblico-privato. L'eroe positivo è Azeelio Ciampi, affiancato, inopinatamente, da Giorgio La Malfa, al quale si riconosce «il grande merito di aver capito che si apriva una fase di forte dinamismo politico nella società e nell'ex assetto di centrosinistra».

Per il resto i giudizi sui punti nodali della crisi rimbalzano uno sull'altro senza riuscire, tuttavia, a delineare un quadro argomentativo sufficientemente nitido: sostanzialmente tutto deriva, secondo Maccanico, dall'incapacità di trovare un rimedio politico a Tangentopoli.

Inefficace sul piano interpretativo, l'intervento di Maccanico è

invece importante come testimonianza «malgrado se stessa», in direzione cioè non tanto di quanto voleva dire intenzionalmente, quanto nella sua capacità di restituirci una sorta di radiografia interna alla soggettività della nostra classe politica. C'è nelle sue pagine un misto di candore e di inconsapevolezza che lo conduce, ad esempio, a snocciolare accuse di incompetenza e di malafede senza mai sentirsi parte in causa: è così per il finanziamento ai partiti («fecero la legge per dare qualcosa in pasto all'opinione pubblica, ben sapendo che le cose sarebbero continuate come prima. Ma questa è l'ennesima dimostrazione di miopia, di insensibilità istituzionale e, in fondo, di quella corruzione di cui è poi morta la Repubblica proporzionalista») e il ruolo della magistratura prima usata dalla destra poi dalla sinistra, in entrambi i casi «con enorme leggerezza». Tutto quello che è successo è come se guardasse solo «gli altri», a cominciare, ovviamente, dal «decreto salvadrai» proposto dal governo Amato per depenalizzare il reato di finanziamento illecito ai partiti: «Ebbi allora la netta sensazione del liquefarsi di una classe politica che lasciava il paese in mano ai giudici e ai giornalisti in un quadro di squilibrio di poteri, di assenza di regole e di prospettive».

E proprio questo «chiamarsi fuori» con tanta facilità, questo disinvolto parlare degli «altri», sono gli elementi che rendono la sua testimonianza un documento di

grande spessore per gli storici «a futura memoria». Non c'è stata nessuna epicità nel tramonto della classe dirigente della Prima repubblica. Non c'è stato nessuno che si sia accollato il peso di errori e di malefatte, offrendosi come capro espiatorio perché una netta rottura con il passato consentisse al nostro sistema politico di liberarsi delle sue tare genetiche. Nell'uscita di scena di una classe politica c'è sempre un pizzico di tragica grandezza: di tutt'altro segno è l'immagine di Craxi che combatte via fax da Hammamet. E Andreotti? Ci ha deluso anche in questo: aspettavamo la sua caduta come una sorta di «nuova Sansone e tutti i filistei», sicuri di migliaia di dossier e rivelazioni, di chiamate di correttezza pronte a colpire amici e nemici; ci siamo ritrovati un uomo che si difende da accuse terribili come se si trattasse solo di un piccolo intoppo burocratico-giudiziario in una carriera destinata a svilupparsi in eterno.

Altro che «caduta degli dei». In questo senso, una prima spiegazione di un simile atteggiamento potrebbe annidarsi proprio nell'«inconsapevolezza» che alimenta il registro narrativo del libro di Maccanico; l'altra, che appare più convincente, è che invece ci sia una profonda consapevolezza che questo passaggio avviene nel segno della continuità con il passato e che presto, prestissimo, quella classe politica ritroverà gli spazi e i ruoli che la caratterizzarono negli anni della Prima repubblica.

I GRECI E IL NOSTRO RISORGIMENTO

Ellade senza Garibaldi

Nella storiografia occidentale, l'Italia moderna e in particolare il suo processo di unificazione occupano un posto di riguardo...

contribuendo a mettere a fuoco la storia dei rapporti tra la Grecia e l'Italia intorno alla metà del secolo scorso...

greche esso ricostruisce le attività dei protagonisti del movimento dei due paesi e le loro relazioni e interconnessioni in un momento centrale...

liberazione dei Greci ancora sottoposti al dominio straniero, nell'ideologia e nella prassi politica delle forze che furono le artefici del risorgimento italiano...

dell'unificazione italiana, dell'assunzione del Risorgimento a modello e del suo collegamento con i problemi politici greci...

nazionale che, nella sua fase iniziale, aveva espresso la società civile, finisce con l'essere assorbita e gestita dallo stato...

nella coscienza dei cittadini divennero i perni del far politica. L'immaginazione si rifugiò in altri contesti e l'epoca romantica volse al tramonto.

ANTONIS LIAKOS L'UNIFICAZIONE ITALIANA E LA GRANDE IDEA ALETHEIA P 228, LIRE 35.000

I VINTI. Come nasce (e prospera) l'emarginazione: intervista a Chiara Saraceno

Uno Stato assente e le miserie non finiscono mai

BRUNO CAVAGNOLA

litiche. Ci affidiamo in un certo modo alla benevolenza degli enti locali che attuano interventi molto diversi tra di loro e non esiste un principio generale che definisca standard e bisogni minimi da soddisfare...



macchina Rimini senza vestiti in mezzo a una strada e devi ricominciare ancora un'altra volta. Tramite l'S.O.S. che c'è in Stazione Centrale sono arrivata al dormitorio pubblico di viale Orles...

MAURIZIO Tramite il giudice del Tribunale dei minori fui affidato ad una comunità alloggio perché i miei genitori avendo entrambi dei problemi non potevano tenermi. Nel la comunità c'era una persona che chiamavamo Tona e ci faceva da mamma di tutti...

Povera Italia

In tema di povertà in Italia abbiamo già realizzato il federalismo e in una forma molto spinta. Tipicamente italiano non è tanto il forte squilibrio territoriale che condividiamo con altri Paesi...

I cibo qualche soldo da racimolare un posto dove dormire e basta. La loro vita monotona ossessivamente ruota attorno a questi tre bisogni elementari. Tanto che tra i senza fissa dimora di Milano (si calcola che siano almeno 2.500) girano delle fotocopie (a pagamento) di una mappa dell'assistenza rapida in città...

ogni persona pur che lo desideri c'è il via a servizi più specialistici o la costruzione di un programma di accompagnamento. Un fenomeno che oggi preoccupa è l'abbassarsi dell'età dei senza dimora al 20% e ormai sotto i 29 anni...

bisogni tutti che portano. Come si diventa dei senza di mora? Le cause sono molteplici ma prevale il disagio familiare un grande contenitore in cui ci sono i genitori in conflitto la vita in istituti per minori. E alla base una grande fragilità psicologica...

smettere di stare senza. Quando è morta mia madre non sono più andata d'accordo con mio padre. Mi sono allora buttata ancora di più nella droga mi sono anche sposata ma poi è andato subito tutto male perché era solo la roba che ci teneva uniti...

Ubriaco e davanti il vuoto

Con la collaborazione anche del SAM della Caritas, l'anno scorso Medialogo, il servizio audiovisivo della Provincia di Milano, ha realizzato una videoassetta (soggetto e regia di Tonino Curagi)...

sui figli. Nei primi tempi è stato un deterioramento lento poi all'improvviso è scoppiato e nel giro di due mesi ho lasciato tutto. A quel punto mi sono lasciato parecchio andare bevevo tanto ho girato tutti gli ospedali gli psicologi però l'ospedale è un luogo protetto quando esci poi sei di nuovo con i tuoi problemi di sempre...

di per poco se no c'era da morire in una cabina del telefono. Beh proprio dormire ti mettevi lì dentro. Mi alzavo dovunque fossi sbavavo e mi mettevo in giro per Milano. E quando fai una vita del genere o sei sempre sbronzo di vino da mattina a sera perché non vuoi sentire o anche il più scemo di tutti si accorge che è una vita vuotissima sei proprio nel vuoto hai il vuoto davanti. Un mio amico un giorno mi ha dato il numero di telefono di don Vittorio. l'ho chiamato e gli ho chiesto l'ospitalità per almeno una settimana. Era febbraio e adesso siamo a luglio abbiamo un ottimo rapporto ora don Vittorio se ne va e per me c'è di nuovo il problema di dove andare. E poi riprendendo...

AURELIA Sono a 22 anni ho vissuto in una cascina poi ho cominciato a lavorare a fare la cameriera la barista. Ho iniziato a fumare gli spinelli a 11 anni dentro la scuola quando ero in prima media e dopo poco tempo sono arrivata all'eroina ho iniziato a farmi per curiosità perché già gli amici lo facevano. Pensavo che era facile usarmi e mi dicevo io non arrivo a quei punti li mentre invece non me ne accorgo neanche che ero arrivata anch'io al punto di non riuscire a...

mettere di stare senza. Quando è morta mia madre non sono più andata d'accordo con mio padre. Mi sono allora buttata ancora di più nella droga mi sono anche sposata ma poi è andato subito tutto male perché era solo la roba che ci teneva uniti. Siano entrati in comunità sia io che lui solo che mio marito è rimasto mentre io dopo un mese sono scappata perché in quel periodo non accettavo l'idea di smettere. E mi sono trovata in mezzo alla strada e chiaramente ho dovuto cominciare a spacciare anch'io per avere qualche soldo per farmi. Il bisogno di farmi era troppo grande e non lavorando dovevo fare marchette o rubare. Dormivo dentro una macchina rubata o abbandonata e entravo e mi mettevo a dormire. Trovare in giro una macchina rubata o abbandonata non è una cosa semplice. I vestiti li lascio sotto i sedili ma tante volte non li trovo più o sparisce addirittura la...

GERMANO Sono finito in cassa integrazione. Qui c'è stata la caduta pesante liti qua con mia moglie perché bevevo troppo perché i miei amici non le piacevano per la responsabilità...

POESIA

ESERCIZIO

Verso un villaggio di retrovia se n'andavano tre bombardieri verso un villaggio di retrovia pieni di polvere da capo a piedi

Contemplavano la vasta piana chiacchierando del tempo finito e appena appena si voltavano se una granata aveva tossito

Tutti e tre del novantasei parlavan di ieri non d'avvenire e così si prolungava l'ascesi che li esercitava a morire

GUILLAUME APOLLINAIRE

(traduzione di Giorgio Caproni, da Poesie, Rizzoli)

TRENTARIGHE

Bugie dopo i versi

GIOVANNI GIUDICI

«Tutti i poeti, spiegando le loro poesie con il senno di poi, dicono bugie»: difficile essere più sinceri, in questo caso, che il «bugiardo» assertore di questa distorsione e innocente verità. È il greco Odisseas Elitis, premio Nobel per la letteratura nel 1979 e poeta di una lingua che, parlata oggi da appena dieci milioni di persone, riesce a durare (con ragionevoli aggiustamenti) da quasi tre millenni. La citazione è tolta da *Il metodo del dunque* (Donzelli), un piccolo libro da Elitis dedicato a un tema (il lavoro del poeta) che potrebbe forse incuriosire, più dei diretti interessati, quelli che interrogano e s'interrogano su un misterioso come il come, appunto, si scrivano le poesie. Tutto si può smontare e rimontare dice Elitis «tranne le parole scritte da un poeta», anche se a provarci fosse il poeta medesimo. Alcune vignette mettevano in buria improvvisati e casuali orologi che, smontati a una sveglia sul tavolo di cucina, nel tentativo poi di rimettere insieme le sparse membra fallivano miseramente di fronte a una vite o a una molla che gli crescevano in più. La metafora può ben adattarsi anche al caso della «poesia-

sveglia» che il poeta stesso non riesce a rimettere insieme, ricostruendone ordine e rapporti, le parole, i suoni, i rimi e il prodotto (insomma) fra tutte queste componenti di una propria poesia «smontata» dipende dal fatto che in tale improbabile operazione egli è distolto o disturbato o inibito dalla consapevolezza di quelle «sue intenzioni che, mentre scriveva, lo avevano, senza renderse ne conto, abbandonato per lasciare il posto ad altre, venute non si sa da dove e racchiuse nel risultato finale con un'evidenza tale da restarne lui stesso stupito». Insomma: il «meglio», o forse addirittura l'«essenziale» della poesia verrebbe fuori quasi per caso o per sbaglio? E allora che altro potrebbe fare il poeta sfidato se non cercare di «spiegarla» con evasive risposte e chiacchiere rissapute? E ciò non tanto perché gli sia quasi impossibile parlare di sé senza mentire (o senza mettersi a ridere o piangere) quanto perché proprio non lo sa lui stesso come quel «meglio», quell'«essenziale», gli sia venuto. Altrimenti diventerebbe troppo facile rifugiarsi in un punto da non valerne la pena. Di Elitis l'editore Crocetti ha pubblicato il *Diario di un invisibile aprile*.

La guardavo, la riguardavo, la splendida copertina che Angelo Stano ha disegnato per l'episodio numero 113, del febbraio 1996, di «Dylan Dog», provavo a decifrarla, a interrogarla, sentivo che nascondeva qualcosa. Poi, quando ho capito a cosa alludeva il colto, l'astuto, l'inquietante angelo della grafica, dei fumetti, della cultura visiva, mi sono vergognato, mi sono sentito come se qualcuno mi avesse spedito una lettera, bella e velata di decifrabili allusioni a qualcosa che mi è caro, e io non avessi subito capito, non avessi, in modo lieve e veloce, scavato anche sotto la metaforica proposta, o sotto l'ammiccante gesto compiuto da chi sa agire così.

C'è, sulla destra, un Dylan Dog giovane, bello, di profilo e allibito, che guarda, al centro, un altro Dylan Dog orribilmente scamiagliato, rugoso, stravolto, ingobbito, con un atteggiamento inconfondibile e con un bastone in mano, altrettanto inconfondibile, che è poi, con lo straziato porgersi assolutamente innaturale, del corpo, la cifra per capire, il pezzo che serve per svelare cosa c'è sotto. Sì, Dylan Dog sta guardando il suo «doppio», non c'è dubbio, ma il «doppio» chi è, dov'è che si triplica, dove va a parare? Il Dylan Dog con la gobba sfida i cinefili, salta a piè pari (anzì dispari) i dubbi di noi fumettoliani, va verso i cinefili più tossici, li stuzzica col bastone dal pomello d'argento. È il divino monsieur Opale, doppio del dottor Cordelier, ovvero il sommo attore Jean-Louis Barrault, nella versione del *Dottor Jekyll e mister Hyde* che Jean Renoir ha diretto nel 1959: *Le testament du docteur Cordelier* (Il testamento del mostro).

La bravura di Stano lo porta a fornire due tipi di informazioni. Il Dylan-Hyde è come deve essere, ovvero mette in evidenza l'alterità dell'altro Dylan rispetto a quello che conosciamo; però guarda anche a Barrault e al tipo di trasformazione che il dottor Cordelier doveva subire per diventare il suo doppio, monsieur Opale.

Questo mutamento si basava su un unico artificio: Opale, rispetto al probo e sereno Cordelier, si riempiva di tic, di mossette, di scompostezze comportamentali e davvero non c'era altro. Era straordinaria l'idea, che però teneva conto unicamente delle inarrivabili risorse di Barrault. *La metà oscura* (questo è il titolo dell'episodio di Dylan Dog, scritto, finalmente, proprio dal suo creatore Tiziano Sclavi, celebra non a caso questo suo ritorno al buon operare.

C'è proprio tutto Tiziano, ovvero quello che di lui si conosce attraverso i libri e i fumetti, in questo racconto. C'è un sistema barocco di indizi e di triangolazioni che raddoppia i doppi e costruisce l'itinerario, barocco, degli specchi. Mi sembra che la psicoanalisi riceva non poche bastonate, dal fantomatico bastone del signor Opale: e, del resto, di fronte al tema, qui affrontato, dei serial killer, i maghi della psiche hanno molte perplessità, forse è un caso in cui qualche legnata in meno potevano meritarla. Risulta chiaro, questo atteggiamento, quando si legge un'opera dedicata a tre serial killer italiani, *Il fascino del male* (Cortina editore, Milano, 1995).

Qui Gianluigi Ponti, criminologo, e Ugo Fornari, neuropsichiatra e analista, dimostrano prima di tutto una laica umiltà che nettamente contrasta con la superbia sacerdotale di moltissimi seguaci di Freud-Opale-Cordelier. Il grande merito del libro è quello di insegnare il lettore nella non alterità del serial killer, costringendolo a cercare quel se stesso che si trova lì, ai confini, dove i tre assassini, non trattati con quella carità, spesso invocata, che la sola confusione, ma descritti, resi chiaramente, posti in grado di interrogare, parlano con noi davvero. E ci dicono molte cose sulla solitudine, sul dolore, sull'abbandono, sul tormento di sentirsi manchevoli, diversi, rifiutati.

Ma qui c'è un bivio, perché i due autori si domandano come accada che, con le stesse, identi-



SEGNI & SOGNI

Dylan Dog e il dottor Cordelier

ANTONIO FARTI

che premesse esistenziali, solo alcuni, pochi, fra i tanti che crescono male, nell'opaca tristezza del rifiuto, diventano serial killer. E danno due risposte: io però ti porto solo quella che deriva dal grande medico milanese Andrea Verga, e da un suo scritto del 1872: «Non è dato all'uomo di scendere negli abissi dell'umana coscienza e dire con sicurezza in quali condizioni di mente e d'animo versasse un individuo quando commise un misfatto». E allora la parola ritorna proprio a Tiziano, e alle ragioni per cui, da poeta, racconta, smorza, enfatizza, scruta, si tira indietro, costruisce metafore che sembrano spiegare e

grafica, fumettistica e illustrativa. È così colto il segno di Man, così bello e pieno, da ritrovare Rubino mentre non gli dispiace Stroni, da rendere omaggio a grandi, a sommi come Beppe Porcheddu, mentre ama la schietta lezione espressionista della «scuola romana».

Ma tante lodi vanno anche a Bepi Vigna: le memorie di Kathy e di Nathan, il loro fiume adolescenziale, lo stesso fiume frantumato in piscine che però ne indicano il corso persistente, gli opposti del futuro, sogno e riflessione anche nei confronti di quelli con cui Pascoli si metteva in via, la perfetta contaminazione di passato, presente, futuro entro un non tempo dove siamo tutti come Kathy, inducono a pensare che qui ci sia, non la spiegazione, ma un poetico ragguaglio sul nostro esistere. Un tempo avrei «messo in diapositive» Bepi e Tiziano, mi sarei procurato una copia del film di Renoir, avrei accostato brani del libro sui serial killer, avrei costruito un ciclo di lezioni. Ora impazzano i micro-corsi, i mini-semesteri, gli anni accademici frantumati in formulette, non ci sta più dentro niente... E la libertà didattica?

È una storia breve: un giorno Tiziano voleva scrivere un fumetto su Dylan Dog all'università. Come è solito fare, si documentò. Poi tacque a lungo, ma, nella notte, lo si udì urlare: «Che mostri! Quale orrore! Che killer!» Non se l'è sentita. Neanche i grandi teratologi possono varcare certi cancelli. E la storia di *Kathy Teller* deve diventare un cartonato a colori, vero Sergio? I capolavori vanno messi in comice, del resto non sono neppure frequentissimi, e certe tavole di Mari si dilatano a cercare l'affresco, sanno di antica arte muraria italiana.

NOTIZIA

Riprendono a Torino, promossi dalla Unione Europea e dal ministero del Lavoro (con istituzione di borse di studio) i corsi della Scuola Europea di traduzione letteraria. Il corpo docente è formato da docenti di chiara fama e di collaudata esperienza nel campo della traduzione: tra gli altri Edoarda Masi, Valeria Magrelli,

Giuseppe Pontiggia, Ottavio Fattica. Le iscrizioni si chiudono il 9 febbraio. Per informazioni rivolgersi al CSEA in via Ventimiglia 201, 10127 Torino, telefono 011.6648266, fax 011.6635054 Segreteria Setl. È previsto un nuovo ciclo di conferenze sul tema della traduzione, aperte con ingresso libero anche al pubblico.

IREBUSIDID'AVEC

(tipi)
coccagnone
sargastrico
arcignoto
ingullino
errattico
moralistica

chi è totalmente dipendente dalla sua cocca e dai suoi dinieghi
mordace umorale
intrattabile perché del tutto sconosciuto
inquinilo che sta sulle palle
chi va migrando di attico in attico
chi vorrebbe moralizzare il gioco della morra

Tic

Perché tutto bene?

FILIPPO LA PORTA

Da un po' di tempo quando qualcuno ti incontra non ti saluta più con il convenzionale «Come stai?» (o «Come va?»), ma con il perentorio «Tutto bene?» (variante: «Tutto a posto?»). La nostra prima reazione è francamente di stupore di fronte a una richiesta così massimalista, così totalizzante. Strano! In un mondo di indifferenza generalizzata, di sordi egoismi, di narcisismi, si pretende di sapere da te se tutto, ma proprio tutto va bene nella tua esistenza. Non soltanto un aspetto, una componente (il lavoro, la salute, gli affetti, la famiglia...). No, assolutamente e inesorabilmente tutto. E, dato che è umanamente impossibile che tutto vada bene, la nostra risposta assumerà un tono incerto, esitante («Beh, non saprei, forse qualcosa non va proprio per il verso giusto...»). Ma ecco che l'atteggiamento (insofferente, ansioso) dell'interlocutore illumina di una voce veridica la sua interrogazione: «Va bene, dai, si tratta di minuzie, di dettagli, non è che tutto può andare al massimo» - che co-

sa pretendi? - ma, all'ingrosso, va tutto bene, no?». Insomma, ci sembra allora di capire che quella domanda invasiva nasconde un bisogno di rassicurazione, prima ancora che una premura affettuosa o una vera sollecitudine nei nostri confronti. Si vuole soprattutto essere rassicurati, confortati: «pensare positivo», da Cacciari a Jovanotti, non è solo un auspicio, ma deve diventare un programma. Non devono apparire elementi di disturbo, anche potenziali nel panorama umano circostante. Tutto deve stare rigorosamente al suo posto. Già è tanto il disordine sotto il cielo, che non si tollerano perturbamenti di alcun genere. Proprio la generazione che più di ogni altra aveva celebrato nomadismo ed erranza, esilio e derive, si scopre un bisogno furioso di sicurezza e di rassicurazione. Quella gentile richiesta dissimula a ben vedere un messaggio imperioso, spazientito: «lo so che è tutto a posto nella tua vita, e se non lo è ancora, deve diventarlo subito!».

IDENTITÀ

La caduta di Nico

STEFANO VELOTTI

Si chiamava Christa Paffgen, ma divenne un mito, un'icona, col nome di Nico. Suo padre, un soldato dell'esercito hitleriano, fu probabilmente giustiziato dai suoi camerati con un colpo alla nuca per insufficiente fede antisemita. La zia, Helma Wolf, le fece da madre, e oggi, intervistata nella sua casa berlinese, fa scricchiolare la sua rigida compostezza teutonica per canticchiare, *I'll be your mirror*, con le lacrime agli occhi. Pochi, ormai, la ricorderanno come la mannequin più gelida della Berlino del dopoguerra, qualcuno forse rivedrà, con più di un brivido, questa stupenda walkiria immemore che conquista Parigi senza incontrare alcuna resistenza; nessuno potrà dimenticare l'immagine nella *Dolce vita* di Fellini (1960) o in *The Chelsea Girls* di Andy Warhol (1966), o non riconoscere la voce sepolcrale, a tratti sinistramente infantile, che Nico prestava alla musica dei Velvet Underground.

Una giovane regista tedesca, Susanne Otteringer, ha dedicato a questa figura di donna un film documentario che diventerà probabilmente un «cult-movie», benché sia esattamente il contrario della costruzione di un mito. Non siamo invitati, infatti, a partecipare al culto di un idolo, sia pure «maledetto», ma a provare quello sconcerto che si prova di fronte a un'icona bellissima e repellente. È un pezzo di materia che cade fra i meccanismi di una macchina ben oleata, l'inceppa per un momento, l'incanta, ne provoca un trasalimento, e infine si lascia sbriciolare. Il film si intitola, secondo un felice anagramma, *Nico Icon*. La peculiarità di questa icona sta non tanto nella sua difficile decifrabilità ma nel dubbio se ci sia davvero qualcosa da decifrare: che di un'icona si tratti, e non semplicemente di una cosa, priva di ogni vita o significato. Nico non parlava perché voleva nascondere un mondo inaccessibile, o perché non aveva proprio niente da dire? Diceva idiozie perché era idiota, o perché i suoi interlocutori non meritavano altro?

Un recensore ha scritto che il fascino di questo film deriva dal piacere perverso di vedere un essere quasi sovrumano, bello e inaccessibile e intimidibile, ridursi in uno stato miserabile, inoffensivo: denti marci, faccia gonfia, la pelle cadente, le pupille dilatate dall'eroina. Niente di più falso. Non c'è niente di rassicurante nella sua autodistruzione. Un altro ha scritto che la parola chiave è «controllo»: trasformata dalla moda e dal cinema in oggetto, l'unico modo che Nico aveva a disposizione per riacquistare il controllo sull'immagine di se stessa era distruggerla. Credo anch'io che la parola chiave sia «controllo». Ma è innanzitutto la capacità di controllo dello spettatore che viene sfidata da quest'icona incomprensibile. Il film non

comunica affatto il senso rassicurante che si può ricavare perversamente dalla caduta di un idolo, dal rendersi accessibile (controllabile) dell'inaccessibile. L'inaccessibilità viene anzi incrementata fino all'estremo dell'autodistruzione (Nico morirà a quarantatré anni, nel 1988, a Ibiza, per emorragia cerebrale, dopo una caduta dalla bicicletta). Nico faceva paura, e, fa paura. Quella sua demenza, quel suo essere un'icona muta, repellente, pura carne e voce, è espressione di un'anarchia primitiva, un modo radicale di sottrarsi alla presa di categorie sociali, sessuali, intellettuali. È di lasciare un residuo indigeribile e nauseabondo.

Prendiamo la vicenda dell'unico figlio di Nico, Ari. Frutto di una breve relazione con Alain Delon, Ari non viene riconosciuto dal padre. Nico se lo porta in giro per il mondo, nutrendolo di patatine fritte. La madre di Delon, Edith Boulogne, decide di adottarlo. Nico non batte ciglio, lo abbandona come si abbandona un oggetto. Lo ritroverà solo molto più tardi, quando Ari sarà un adolescente invaghiato della madre, e allora non esiterà a iniziarlo all'eroina. Ari finisce in coma per una overdose. Nico lo va a trovare in ospedale e in quell'occasione è affascinata dal suono del polmone artificiale che lo tiene in vita, e lo registra su un nastro per inserirlo in un disco. Questo è ciò che si ricava dal film, dalle interviste con la madre di Delon e con Ari. Dei sentimenti di Nico non sappiamo niente.

Si può anche rabbrivire, ma scatenare il proprio moralismo non aiuterebbe certo a capire. Come pretendere, per esempio, la manifestazione di un «istinto materno» da un'icona votata al proprio annullamento?

Un giudizio morale lo si può esercitare semmai su Deion, che ancora oggi ha il fegato di compariare in tv per raccogliere fondi per i bambini abbandonati, perché in fondo siamo tutti bambini. Delon aderisce a ogni norma, a ogni convenzione, a ogni facciata. Ma non riconosce il proprio figlio (che gli assomiglia in modo impressionante) e, quando viene a sapere che sua madre Edith ha deciso di adottarlo, le fa telefonare dal proprio agente per intimare un aut aut: o me o lui, o Ari o Alain. La nonna illegittima sceglie Ari, e Alain la abbandona.

Come suggerisce nel film un vecchio amico di Nico, Delon è troppo volgare per capire che partita si stava giocando. In questa vicenda assurda, in cui nessuno si salva, è Nico però a rivelare una verità: di fronte a quella donna «che non parlava nessuna lingua in maniera articolata», a quell'icona muta, a quel pezzo di carne, quelli come Delon rivelano le regole del gioco, la loro logica da macellai, e fanno girare implacabili e a difesa delle regole civili - il tritacame.

PSICOANALISI E DIVULGAZIONE

Indipendenti e chiari

Molte delle novità editoriali attinenti argomenti di psicologia, psicoanalisi, psichiatria e loro applicazioni nutrono l'ambizioso proponimento di adempiere a un non facile compito genericamente definito come divulgativo. Sulla qualità e sugli effetti di tutto

questo si potrebbe discutere a lungo condividendo la preoccupazione dei britannici che per tale fenomeno, esplosivo soprattutto sotto forma di manuali manualesiti. Istruzioni per l'uso, hanno coniato il termine di «cheaper psychoanalysis».

(psicoanalisi a basso prezzo). Così l'«Edipo» è diventato una malattia esantematica come il morbillo e l'«angoscia» se sapientemente somministrata, un sostituto delle benzodiazepine. Eppure non si può più mettere in dubbio che la psicoanalisi sia entrata profondamente a far parte della cultura. In questo senso sarebbe allora utile poter disporre di testi che consentissero l'esplicitarsi di un valido progetto divulgativo attraverso una disamina e una

nitida messa a fuoco dei vari orientamenti e modelli. I loro riferimenti epistemologici oltre alle aree di interesse teorico e clinico nello specifico affrontate. Un piano di lavoro non certo impossibile e al quale corrisponde appieno il libro di Eric Rayner (attentamente curato nell'edizione italiana da Franco Borgogno) in grado di raccontare, con un periodo asciutto e sintetico, quasi 70 anni del movimento psicoanalitico dall'angolatura di

pensiero degli indipendenti-britannici psicoanalisti che, durante le Controversie londinesi (anni Quaranta), dettero luogo al «middle group», senza per questo formalizzarsi mai in una vera e propria scuola. Volutamente sostenuto in ogni sua parte da una prospettiva storica, il libro piuttosto che illustrare o sintetizzare il lavoro dei più noti «indipendenti» (Winnicott, Bowlby, Mahn, Balint, Matte Blanco, ecc.) mostra il contributo di ogni singolo

autore ad alcune linee di pensiero scelte dallo stesso Rayner. Una mappa di temi e di punti di vista che, al fondo, ruotano attorno all'importanza accordata dagli «indipendenti» al necessario incrocio fra intrapsichico e intersoggettivo («oggetti reali e ambiente») nel determinare la crescita e la salute mentale dell'individuo. Rayner getta ponti e crea collegamenti concettuali insoliti e inediti. Innesti di idee il

tutto in tono dialogante, aperto, insuora quasi giocoso tanto da fare esclamare al lettore, voltata l'ultima pagina: «Ingenue e inesauribile ancora».

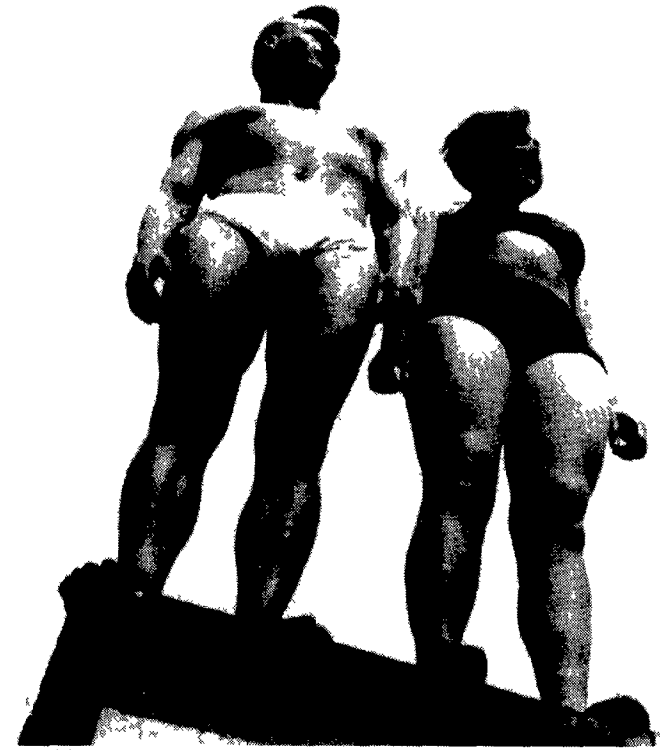
Manuela Truci

ERIC RAYNER GLI INDIPENDENTI NELLA PSICOANALISI BRITANNICA CORTINA P 371. LIRE 55 000

CLASSICI. Pindaro, Apollodoro e il racconto di leggende ed eroi

Sull'Acropoli risuona la Marsigliese

«Contro i nostri diecimila/emuli dei Greci / i suoi ottantamila / sono sotto scacco ovunque», così si cantava a Parigi alla festa che commemorava il sesto anniversario dell'esecuzione di Luigi XVI. Atene, la democrazia la loro storia ma anche la loro memoria, la loro permanenza nei sogni e negli ideali degli uomini moderni. Il canto dei rivoluzionari parigini è citato da Pierre Vidal Naquet, professore di storia antica all'École des Hautes Etudes nel suo volume «La democrazia greca nell'immaginario dei moderni» (Il Saggiatore, p. 349, lire 40 000). Il libro raccoglie saggi dedicati, in tempi anche assai lontani tra di loro, a temi molto vari ma orientati su due precisi versanti. Da un lato l'analisi di singoli aspetti del mondo greco (l'Iliade, la società platonica, schiavi e cittadini), dall'altro le immagini e le suggestioni che questo mondo ha suscitato tra i moderni, soprattutto in Francia (che cosa è stata la Grecia ad esempio per i «philosophes» e per gli uomini della Rivoluzione). Una delle chiavi di lettura del libro è la ricerca dell'«altrove» rispetto alla democrazia ateniese. Un «altrove» sociale che parla di quanti (gli schiavi, le donne, gli adolescenti, gli stranieri) furono esclusi dalla città greca, e un «altrove» temporale che ci parla dell'eredità greca nel mondo occidentale, dal cristianesimo alle dispute nel mondo marxista sui modi di produzione nel mondo antico.



Ginnasti, 1932

Aleksandr Rodcenko

Miti per la vittoria

I classici secondo Valla

Sia le «Pitiche» di Pindaro che la «Guida» di Pausania sono uscite nella collana della Fondazione Valla (Mondadori editore), che propone soprattutto testi della tradizione classica in edizioni accuratissime, con il testo originale a fronte, apparato filologico e ampie note. «Le Pitiche» di Pindaro (p. CXX 712, lire 48 000) sono state tradotte da Bruno Gentili, mentre il quinto libro della «Guida della Grecia» (che riguarda l'Elide e Olimpia) di Pausania (p. 714, lire 48 000) è stata tradotta da Gianfranco Maddoli. La «Biblioteca» di Apollodoro con il commento del Frazer è pubblicata invece da Adelphi (p. XLVI 745, lire 60 000).

più longevo delle sue azioni. Per che nulla per Pindaro sono da nare e potenza se il poeta non da al vincitore la vera gloria, che trascende i limiti della breve vita umana. E poi la stave il potere politico, tesori e oggetti preziosi: il diritto di sedere nelle prime file a teatro. Ma torniamo al mito grazie al quale Pindaro facendo risalire la lode agli antenati del vincitore esprime la sua ideologia e quella dell'aristocrazia che gli ha commissionato l'epinicio. Come sempre il mito svolge la sua funzione sociale di repertorio di costumi e comportamenti e valori ai quali il poeta attinge (e che contribuisce a creare) al fine di trasmettere agli uditori e ai posteri il suo insegnamento morale, religioso e politico. Grazie all'Introduzione di Bruno Gentili e ai preziosi com-

menti che accompagnano il testo la poesia di Pindaro (quasi su per filo) dire della bellezza delle traduzioni) e restituita alla storia e diventa strumento di comprensione della cultura greca. Non è da tutti riuscire in una simile impresa. E veniamo alla «Biblioteca» di nuovo il protagonista è il mito. Ma questa volta cristallizzato, fissato per sempre nel tempo in funzione ormai esclusivamente erudita. La «Biblioteca» infatti è un'enciclopedia del mito in cui lo scosceso compilatore ha riunito racconti di dei e di eroi tratti dai grandi autori del passato. Anche se ai suoi tempi i miti circolavano ancora per via orale, infatti Apollodoro si disinteressò di questa tradizione con le sue varianti popolari e locali. Il mito di Apollodoro è solo quello «colto». Ma a

questa versione «normalizzata» del mito e quasi a compensarla Giulio Guidonzi ha affiancato il commento di James Frazer. Il topologo scozzese che nel 1908 ottenne la prima cattedra mondiale di Antropologia sociale. Ma dal quale successivamente vi è stata una sorta di presa di distanza collettiva da parte dell'accademia indiscutibilmente influenzata anche dalle «Note di Wittgenstein al Ramo d'oro» opera alla quale Frazer deve soprattutto la sua fama. Frazer sostenne infatti Wittgenstein «non è in grado di immaginarsi un sacerdote che in fondo non sia un pastore inglese del suo tempo» e le sue spiegazioni delle usanze primitive sono assai più rozze del senso di quelle usanze stesse. Ma accanto al Frazer ingenue e privo di un coe-

SEGNALAZIONI

Olocausto

Un ebreo dall'altra parte

Calel Perechodnik è un agronomo polacco che quando si chiede nel maggio del '43 se può essere ritenuto un assassino ha soltanto 27 anni. Nato ebreo per lui come per milioni di altri non c'è scampo nei terribili anni che comincia dal settembre del '39 in Polonia l'antisemitismo non era cosa nuova e il nostro Calel l'aveva già sperimentato sulla propria pelle. Ma con l'arrivo dei nazisti si accendono i forni crematori. Dal ghetto dove gli ebrei sono ammassati come bestie, partono i treni per Auschwitz e per Treblinka. Poliziotti ebrei aiutano i boia in questo compito criminale e il giovane Calel è uno di questi. Che però si riscatta partecipando all'insurrezione di Varsavia ma soprattutto scrivendo la propria autobiografia («Sono un assassino?», Feltrinelli p. 262, lire 25 000) che si trasforma in un'accusa spietata e sconvolgente per i carnefici dell'Olocausto.

Schliemann

Scoprire Troia leggendo Omero

Nella sua bara Heinrich Schliemann volle l'Iliade e l'Odissea, i due poemi a cui dedicò la vita. In attesa che dopo più di mezzo secolo torni visibile in una mostra a Mosca il Tesoro di Priamo l'avventura dell'uomo che scoprì Troia in torna oggi d'attualità. Primo in questa riscoperta è Philipp Vanden berg e la sua «Alta scoperta del tesoro di Priamo» (Piemme p. 406, lire 42 000). Schliemann un uomo che spostò le montagne e che era ossessionato da un'idea: trovare l'Iliade leggendo Omero. E con qualsiasi mezzo lecito o illecito. E riuscì a realizzare il suo sogno: dissepolo il padre e quando lo scoprì dopo aver innalzato alti la menti trasportò il cadavere presso Circe e il sposò Penelope.

Marco Deaglio

Liberali nel Duemila

Bush e Gorbaciov pensionati dalla storia. Andreotti sotto processo per mafia e Craxi latitante: tutte le forze politiche italiane hanno cambiato simbolo, nome e capi. In poco più di sei anni è finita un'epoca e è agguato Mario Deaglio, la scomparsa di parametri certi ha generato un senso di incertezza che in tutti i paesi avanzati si traduce in confusione dei programmi politici nella difficoltà di individuare ceti sociali e nazioni a definire i propri fini e persino la propria identità. Nasce da questo vuoto il saggio di Deaglio «Liberali? Liberali» (Donzelli p. 141, lire 18 000) un progetto per l'Italia del Duemila che parte da un'esigenza primordiale: dobbiamo tutti ritrovare il coraggio di porci domande fondamentali: magari interrogativi ingenui come «chi siamo che cosa vogliamo?». L'obiettivo è quello di mettere in campo un insieme di idee che si coagulino in un abbozzo di progetto liberale per l'Italia del Duemila. Con quel pizzico di distaccato pessimismo proprio di ogni intellettuale che non commisura le sue interpretazioni e idee alle loro probabilità di successo immediato.

J. Edgar Hoover

Un poliziotto per Dillinger

Nell'ante-messa del proprio ufficio teneva ben in vista come un trofeo la massima in memoria di John Dillinger il numero pubblico numero uno ucciso. Chi, il 22 agosto 1934 in una sparatoria dagli agenti dell'Fbi. E nei suoi cassetti si chiedeva e disse su zvervan e amici. D. J. Edgar Hoover il capo dell'Fbi dal 1924 al 1972 ora il libro del nitrato disegnato da Curt Gentry in «Il primo poliziotto d'America» (Mondadori p. 569, lire 12 000). Il nitrato di un uomo che seppe raccogliere nelle sue mani (e spesso con metodi illegali) un potere enorme condiziona i ricatti presidenti appoggiò il macabro artismo ma teneva anche un dossier particolarmente compromettente su McCarthy e non sopportò mai che Bob Kennedy lavorasse in maniche di camera.

L'ITALIA DI CHARLES TOMLINSON

Camera con poeta

Conosciuta profondamente per averci vissuto fin dagli anni Cinquanta, l'Italia rappresenta per Charles Tomlinson il luogo della memoria storica e artistica, ma anche il luogo dove ancora oggi è dato raccogliere epifanie di un personale viaggio di conoscenza

Accompagnato dalle presenze vive dei poeti romantici inglesi, ma anche da quelli che lui stesso definisce i "talismanici frammenti" di Pound, Tomlinson raccoglie nelle sue contemplazioni l'intensità dello scenario e il suo "doppio" artistico, la felicità della

natura e i suoi varchi sull'essere più autentico delle cose. È la lunga, assidua frequentazione dei nostri poeti contemporanei, da Bertolucci a Conte, ha accresciuto, insieme all'amore, la vicinanza culturale al nostro paese. Attraverso uno sguardo, educato sui grandi pittori italiani, capace di cogliere i dettagli di una architettura così come i colori e la luce del paesaggio, che sia Lerici o Fiesole, Carrara o Venezia o Roma, che sia una chiesa, una fontana

oppure siano laghi, fiumi, lucciole o buoi, Tomlinson cerca la percezione di una affinità perfetta tra essenza divina e creazione umana. «Soltanto l'arte - si legge in «Rivoluzione», poesia dedicata a Piazza di Spagna - ci riporta all'Eden dove / ogni pianura e altura / sia collegata / fluida combaciante / come la struttura / di questa scalinata». La ricerca di un equilibrio tra lo e realtà non assume caratteri eroici e

neppure potrebbe ma resta viva quella ansia ritenuta di rinnovare l'Idillio, «questa quiescenza equilibrata», attraverso la visione «Vedere è credere», come si intitola una delle sue prime raccolte. Ed è in questa accettazione dell'evento luminoso, in questa disponibilità a farsi incantare dalla natura mentre la si descrive o si medita su di essa, quello che sembra il maggiore debito dell'inglese Tomlinson nei confronti di due poeti americani

l'insuperato Wallace Stevens, vero grande erede del Romanticismo, e William Carlos Williams, ai quali spesso la sua poesia - soprattutto quella degli anni Cinquanta - Sessanta da «The Necklacc» a «A Peopled Landscape» a «The Way of the World» - si ricollega. Tomlinson è, infine, un poeta che sa scoprire occasione di poesia nelle povere cose della vita quotidiana, dalla gru galleggiante che scarica massi alle scritte politiche sui

muri. Tutto trova asilo nella sua poesia, nella dimensione assoluta di una rinnovata esperienza del mondo. Nella «pienezza del tempo» che la poesia riesce a raggiungere. □ Baldo Meo

CHARLES TOMLINSON IN ITALIA

GARZANTI P. 282, LIRE 29.000

Intervista a Mahasweta Devi Donne dal forte carattere e mondo dei diseredati sono i protagonisti delle opere della scrittrice indiana

Mahasweta, parliamo della sua infanzia e della sua giovinezza. In casa eravamo nove fratelli e sorelle una famiglia molto unita e assai numerosa e ogni giorno era come una festa. Con noi - racconta Mahasweta - vivevano zie e zii paterni e materni e un gran numero di cugini. È stata un'esperienza irripetibile un continuo condividere. Ha influenzato le mie opere e la mia vita. È per questo che amo la gente. E poi ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia molto liberale in cui le donne godevano di un profondo rispetto e tutte avevano la possibilità di studiare. Da bambina sono andata a Shantiniketan alla scuola di Tagore. Tagore era ancora vivo in quegli anni. Ci sono rimasta dal 1936 al 1938. Era una scuola straordinaria. Potevamo fare di tutto: ragazzi e ragazze insieme tuffarci nel fiume e arrampicarci sugli alberi giocare a calcio e a hockey con i maschi qualsiasi cosa. E ho imparato moltissimo. **E dopo Shantiniketan?** Sono accadute tante cose nel

Dal college di Calcutta alla miseria dei tribali

Mahasweta Devi, nata a Dacca nel 1926, è la figura più importante della scena intellettuale del Bengala. Laureata in Letteratura Inglese all'Università di Calcutta, ha lavorato prima come impiegata governativa, poi come insegnante e per un ventennio (fino al 1984) come docente in un college di Calcutta. Dirige un trimestrale, «Vartika», che tratta dei problemi dei diseredati e dei poveri del mondo rurale, di cui da più di trent'anni si è occupata e fianco di varie organizzazioni di base. Gli intoccabili, i tribali (cioè i membri

delle tribù), gli schiavi per debiti, la massa dei poveri, sfruttati e miserabili, sono i protagonisti della sua vasta produzione narrativa. **La cattura** (p. 208, lire 29.000, introduzione di Paolo Bertinetti) uno dei suoi libri più recenti che parla delle rivolte contadine in Bengala negli anni del nazionalismo. Mahasweta vive a Calcutta nella zona di Ballygunge Station. Un cancello, un cortiletto appartato, un'angusta e ripida scaletta a chiochola di ferro: qui vive Mahasweta-devi (sorella), come tutti la chiamano e come lei vuole essere chiamata, in tre minuscole stanze affacciate su tetti e piccoli giardini. Il suo studio, dove dorme e lavora, è stipato di libri, di carte, di oggetti. Qui sono andate a intervistare le due traduttrici, Federica Lanfranchi Oddera e Babil Moitra Saraf



Calcutta

lo credo in una violenza pulita. La violenza non si può abolire. Fa parte della vita. Come è possibile evitarla? Credo nella violenza necessaria. Condannereste la violenza delle rivolte tribali delle rivolte contadine? Una volta ho scritto la storia di una donna sposata giovanissima con quattro figlie. Il marito un buono a nulla un violento capace soltanto di picchiare la moglie. Un giorno prende due delle figlie e le porta a vedere la fiera di Sagar. Due giorni dopo torna piangendo, il pazzo di dolore, qualcuno ha rapito le due ragazzine. Ma il suo complesso morso da un serpente in punto di morte confessa la verità: le bambine sono state vendute dal padre. La donna allora prende le altre due figlie e le porta a casa dei suoi con l'ordine tassativo di non lasciarle mai col padre per nessuna ragione. Poi cerca di uccidere il marito ma non è soltanto a farlo grave mente. Va alla stazione di polizia e si costituisce. Passa sette anni in prigione. Conta le ore. Un giorno uscirà. Andrà da qualche parte. Qualcosa farà. Sì, le dicono le altre carcerate anche le nostre vite sono piene di storie simili. Qualcosa faremo venderemo la verdura nelle stazioni. Scontata la pena torna a casa le figlie non ci sono. Le ha portate via il marito lavorano in casa di qualcuno lontano. Lei non dice niente. Poi si siede e aspetta in silenzio. Quando torna il marito lo uccide. Poi va alla polizia ha venduto le mie prime due figlie e ora anche le altre due. La prima volta mi dispiace non sono riuscita ad ammazzarlo ma stavolta ce l'ho fatta. Sai quanti anni dovrei passare in prigione? le dicono. Lo so. risponde semplicemente lei. Nel caso di questa donna si può parlare di violenza non giustificata?

Il suo stile è multiforme e complesso, e attinge a tutti gli aspetti della realtà e a tutti i livelli linguistici. Perché questa scelta?

È così perché così deve essere. Se lo scrittore si impegna tanto anche il lettore deve fare uno sforzo per capirlo. Nei miei racconti uso brani di documentazione e insieme a questi la tradizione orale i proverbi le usanze popolari i rituali tutto ciò che trovo. Prendo in prestito da ogni parte. Sono molto vorace sono come un albero. Io planto in un terreno fertile e cresce glorioso ma trova il modo di sopravvivere anche in una discarica in mezzo ai rifiuti. E anch'io uso tutto. La vita nella sua interezza.

La tigre del Bengala

Il mio Paese quand'ero giovane la grande carestia del Bengala, la cevo parte dell'Organizzazione Studentesca Comunista allora e ho visto la fame da vicino la gente moriva a Calcutta ammonticchiavano i cadaveri per le strade. E poi la lotta per la libertà dalla parte di mia madre ci furono molti rivoluzionari, e nel 1942 anche mio zio andò in carcere. E sempre nel '42 ci fu il famooso cione del Bengala e il movimento «Quit India» dell'agosto 1942. E poi vennero le rivolte di Calcutta nel '46 e nel '47 la Partizion la separazione tra l'India e il Pakistan. **Quali sono i temi principali delle sue opere?** Il mio primo libro *Jhansi Rani* è la storia della regina di Jhansi. Rimase vedova molto giovane ma anziché rendersi il capo e ritirarsi

dalla scena divenne una guerriera organizzò un esercito di donne donne di ogni casta e combatté fieramente contro gli inglesi durante la rivolta del 1857. Fu una rivolta popolare con una grande partecipazione contadina. Dopo aver pubblicato il mio primo libro divenni una scrittrice professionista. Non ho scritto solo libri ma anche parecchia letteratura di consumo però non me ne vergogno perché mi procurava da vivere. E piano piano ho cominciato a scavare più a fondo. Mi sono sforzata di scrivere meglio. Poi negli anni '60 ho scoperto un poeta bengalese del XVI secolo Mukundaram Chakrabarti. Sono rimasta folgorata dalle sue descrizioni dei tribali loro vita il loro linguaggio. Mukundaram viene chiamato il Chaucer del Bengala. E più che un poeta è un romanziere scriveva versi perché quella era la forma del tempo. Il mio più grosso debito è verso di lui per lo stile il ricorrere a ogni tipo di linguaggio il prendere spunto da tutti gli aspetti della vita. **Ha accennato ai tribali, e il protagonista di «La cattura» è lui stesso un tribale, un shantali. Quali è ora la loro situazione?** I tribali in India sono quasi un setto della popolazione totale. Dai poemi epici indiani il *Ramayana* e il *Mahabharata* si può dedurre che preesistevano agli invasori

provenienti dal nord guidati da Rama nel racconto mitico. Furono alleati di Rama secondo la descrizione poetica scimmie e scoiattoli che non sono altro che l'immagine totemica delle varie tribù. aiutarono Rama a costruire il ponte per raggiungere Sri Lanka. Ma poi gli indiani si presero le loro terre e li spinsero sempre più a fondo nella giungla. Questa versione è riportata anche nelle loro leggende. Io ho pubblicato la traduzione bengalese degli antichi racconti shantali. Ancora oggi gli shantali sono stati cacciati dalle nostre terre così dicono i shantali. Io li chiamo la parte senza voce della società. Lavoro soprattutto con le cosiddette tribù criminali: i Sobor i Lodha e i Khe. Ma definite tali perché ancora praticano lo scambio in natura

Non conoscono il denaro così escono dalla giungla vengono al mercato del villaggio lasciano miele foglie radici fiori e prendono in silenzio quanto gli occorre. E poi lo spediscono. Invece sono a tamente civilizzati presso di loro parole come sfruttamento o feroce vendetta non esistono. **Cosa fa l'India per i suoi tribali?** Tutti i grandi progetti di sviluppo nel Paese strappano i tribali dalle loro terre senza dar loro niente in cambio. Ma io lavoro a un altro livello insieme ai tribali in villaggi dove non c'è neanche una torcia elettrica o una bicicletta. E cerco di farli dire ciò di cui hanno bisogno. Il governo ha stanziato dieci grandi serbatoi d'acqua. Io chiedo: «Dove li volete?» E mi segnalano le zone. Queste decisioni spettano a loro. Sono sempre stati nella posizione di poter decidere soltanto noi non lo sapevamo. Non si deve mai imporre niente. Certamente non possiamo restituire ai tribali le loro ampie estensioni di foreste. Devono imparare a vivere in sintonia con questi tempi selvaggi. Barbari fa melci. E per riuscire salvando qualcosa di se stessi devono fare come i passerotti. I dinosauri si sono estinti ma i minuscoli passerotti sono sopravvissuti. I tribali devono imparare a vivere nello stesso modo un po' di cibo un po' d'acqua qualche albero. Pro durre oggetti di artigianato gli dà molto coraggio. **C'è molta violenza in «La cattura». L'India è il Paese della non violenza. Che ne pensa?**

gnalano le zone. Queste decisioni spettano a loro. Sono sempre stati nella posizione di poter decidere soltanto noi non lo sapevamo. Non si deve mai imporre niente. Certamente non possiamo restituire ai tribali le loro ampie estensioni di foreste. Devono imparare a vivere in sintonia con questi tempi selvaggi. Barbari fa melci. E per riuscire salvando qualcosa di se stessi devono fare come i passerotti. I dinosauri si sono estinti ma i minuscoli passerotti sono sopravvissuti. I tribali devono imparare a vivere nello stesso modo un po' di cibo un po' d'acqua qualche albero. Pro durre oggetti di artigianato gli dà molto coraggio. **C'è molta violenza in «La cattura». L'India è il Paese della non violenza. Che ne pensa?**

SCRIVERE Il successo (e le critiche) di un corso di scrittura creativa a dispense della Fabbri Il plot e la voglia di «mettere ordine»

È un vero peccato, o forse è amor di stravaganza che alcuni intellettuali si dichiarino sempre, un po' altrove rispetto a quello che accade nel mondo editoriale al quale peraltro appartengono. Com mentando a caldo l'iniziativa della Fabbri di mandare in edicola un corso di scrittura creativa che invita a «scrivere» (prima tiratura 170.000 copie, seguite nel giro di pochi giorni da altre 60.000). Ehi, sabbaita Rasy ha invitato piuttosto a creare dei corsi di lettura e laddove fosse proprio necessario a impartire qualche lezione di ita liano scritto ai funzionari delle aziende pubbliche dei ministeri del commissariato di polizia. I luoghi in cui sostiene è possibile verificare quotidianamente una scarsa confidenza con la lingua italiana. Il suggerimento per quanto scantoni sull'analisi dell'oggetto specifico è meritorio. Ma forse basterebbe avere qualche piccola esperienza di lettura dei dattiloscritti degli aspiranti scrittori a cui il corso è rivolto per verificare che buona parte di que

sti provengono proprio dai sotterranei - oltre che della solitudine - di quegli enti privati e pubblici in cui si muovono proprio gli «impiegati» del cui linguaggio la Rasy si lamenta quei travesti delle tante burocrazie compresa quella scolastica e accademica sia ben chiaro che per liberarsi dalla cupezza dei propri uffici vengono per lo più maldestramente auto biografie a soli trentanni spy story senza capo né coda romanzi di famiglie infrante racconti grotteschi alla scuola di saggi per evitare gli infarti ritratti medagliati dei proprio colleghi di lavoro che in nulla divergono dai colleghi di Fantozzi. L'operazione alla quale il mercato ha risposto con numeri così eclatanti - per quanto sia verosimile prevedere un calo fisiologico delle vendite con lo stemperarsi dell'effetto novità e di quello di una campagna pubblicitaria condotta da «testimonial» cari e noti al lettore medio giovane femminile come Augias De Carlo

e Dacia Maraini - merita una riflessione più intensa. Rivolti dunque a un pubblico medio i primi due fascicoli di «Scrivere» il cui titolo è peraltro identico a un volume indirizzato ad aspiranti narratori pubblicato dal Saggiatore nella primavera scorsa - molto debbono a un punto di vista della letteratura che è anglosassone più precisamente «american» e ancor più esattamente «di massa». Non a caso la parola chiave di entrambe le dispense è plot intorno all'elaborazione di un intreccio e impennata tutta la proposta. È infatti sulla costruzione sulla struttura sul ritmo e la miscelatura della matena narrati va sulla trasformazione di un'idea in trama su una storia da raccontare insomma che deve svilupparsi il lavoro del narratore. Perché proprio di lavoro si tratta è bene ricordarlo di una ricerca che ha bisogno di molta consapevolezza di intenzionalità di progettualità sia nel dispendio e nella scelta dei materiali

sienerie. E infine va rilevata qual che concessione eccessiva al privato del potenziale narratore quale fonte di materiale. Il rischio è che si volti troppo basso troppo a nodoso dell'intimità tentazione a cui già indugiono tanti troppi dei nostri aspiranti narratori. Malgrado tutto l'operazione non è da guardare però con soverchio sussiego perché invita al lavoro alla documentazione e all'affinamento della tecnica e sollecita a elaborare insieme al fimerigato «plot» una «sintassi di un certo modo» di esprimere la nostra comprensione del mondo per dirla con il critico americano Peter Brook autore dell'ottimo «Trame Intenzionali e progetto del discorso narrativo» (Einaudi 1995). E va incontro come ha scritto Franco Moretti in «Segni e stili del moderno» (Einaudi 1987) alla necessità di tutta sia pur ormai nelle forme della letteratura di massa «di mettere ordine nell'esperienza e nella percezione del mondo. Anche attraverso una storia»

Pagine in quota

Palazzo Geremia, uno splendido edificio rinascimentale nel centro storico di Trento, ospiterà dal 26 aprile al 12 maggio la decima rassegna internazionale dell'editoria di montagna, promossa dal Filmfestival internazionale della montagna

Oltre alla mostra dei libri, sono previste mostre e incontri, presentati scrittori, fotografi, documentaristi. Gli editori, italiani e esteri, possono aderire gratuitamente (entro il 29 febbraio, tel. 0461.986120, fax 0461.237832)



il Mulino

Luigi Sturzo
Lettere non spedite

Un dossier epistolare inedito
rivela un ritratto confidenziale
del grande politico cattolico
negli anni dell'esilio

Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Roberta Torre gira un film sul mito (inossidabile) di Nino D'Angelo

■ NAPOLI. Lo fermano per la strada. Gli dicono cose impegnative tipo: «Quando smetti di cantare, m'accido». «Tu sì Gesù». «L'amore è nato quando si è nato tu». I moribondi lo vogliono al capezzale. C'è pure una ragazza che è uscita dal coma grazie a lui. E poi gli portano a conoscere i bambini. Lo chiamano per nome, come un parente. Due volte alla settimana fa la voce amica». Risponde al telefono e dà consigli a chi è senza lavoro o è appena stato mollato dalla fidanzata. Ha un sorriso e una parola buona per tutti. Nino D'Angelo. L'ex caschetto biondo è un eterno ragazzo anche se va verso la quarantina: eroe di strada, mito adolescenziale da almeno tre generazioni. Ma anche star per famiglie. E poeta dei bassi.

Chi dice che la sua fama sia in declino, è caldamente invitato a «Ninolandia». I fans in azione sono roba mai vista. Che adesso vedrete in un film, *La vita a volo d'angelo*, girato dall'estremista del corteo Roberta Torre: una con gli occhi spalancati su tutto quello che fa cultura popolare. Un documentario, coproduzione Palermo-Napoli tra Anonimi & Indipendenti e Megaris, tendente alla fiction, sembra di capire, dove a recitare sono parenti, amici e ammiratori del nostro. Operazione intellettualistica di recupero del trash? Niente affatto, dice Roberta. Che infatti ha inserito nel cast anche Goffredo Fofi ma non per farlo disquisire sulla «denominazione di Nino». Anzi. Mettendolo a chiacchiere del più e del meno con l'amico magari in una vasca per l'idromassaggio. «Un jeans e una maglietta o *Fatalità*, lo li prendo sul serio», dice la cineasta milanese-palermiana. Convinta che contro mafia e camorra possano fare di più il fotoromanzo e la sceneggiatura, dei dibattiti da salotto. E tira fuori una cartolina 3-D che piacerebbe molto a Pedro Almodóvar: una Madonna col bambino circondato di fiori bianchi e rosa su un fondo azzurro e, sopra, «popera». Questo per capire come sarà il film: stilisticamente molto vicino agli universi paralleli dell'interland napoletano (la fotografia, Super8 e Betacam, è del «cinico» Daniele Cipri) fatto per chi vive tra la tangenziale e l'aeroporto. Anche se poi, ovviamente, avrà una confezione da festival, probabilmente cucito a un progetto parallelo di Antonietta De Lillo sull'altra faccia della cultura popolare, quella politicamente impegnata di E. Zezi. Ovvero musica e fabbrica a Poggioreale d'Arco.

Ma qui, tra Casoria e Arzano, nel triangolo della camorra dove c'è la più alta densità di abitanti d'Europa e dove le case sono davvero «sgarrupate», siamo lontani da tutto. Anche dalla Napoli di Bassolino. Tra altari coi ceri sempre accesi, cuori disegnati sui muri, radio private urlanti, sigarette di contrabbando a diecimila lire pacchettini. Qui, vedi i ragazzini col motorino scassato e i capelli impastati di gel che fanno ancora tessa per toccare l'arcangelo Nino come dieci/quindici anni fa.

Succede davvero. Per esempio, davanti alla saracinesca semiabbandata di Enzo *coiffeur pour l'homme*. Enzo, modestamente, è l'inventore del famoso caschetto ossigenato. Racconta volentieri degli ammiratori disposti a tutto per una ciocca di capelli. Di quelli che sono rimasti delusi quando Nino ha deciso di cambiare look. «Macché, fisicamente piaccio più di prima», giura lui. Che adesso ha un taglio *romale* e il suo colore biondo cenere, ma forse tornerà al caschetto da vecchio, quando avrà i capelli bianchi. Per ora si sente *guaglione*: 38 anni dichiarati, moglie e figli, una casa a Roma perché qui la vita era diventata invivibile: mi citofonavano alle 6 del mattino, venivano in pellegrinaggio da Lecce...»

A San Pietro a Patierno, comunque, c'è ancora la casa di famiglia: zii, nipotini (i genitori non ci sono più) che nel film formeranno una specie di presepio vivente. Facendo a gara per raccontare l'infanzia poverissima e gli esordi di Gaetano che si vanta di aver fatto sposare tre sorelle senza badare a spese (per ogni matrimonio, spiega, ci vuole un lp). «In questo film non ci sono fantasie, è tutto vero. E io non mi vergogno di niente», dice lui. Orgoglioso delle sue origini: «poveri di soldi e di cultura ma onesti - mai neanche un assegno a vuoto in cinquanta generazioni - e ricchi di sentimenti». Per essere felici.



Guido Gianini

Benvenuti a «Ninolandia»

Non ha più il caschetto biondo che lo rese famoso, non fa più film e al suo ultimo concerto c'erano solo mille persone. Nino D'Angelo però, tra Casavatore e San Pietro a Patierno, nell'interland napoletano, è sempre il divo di dieci quindici anni fa. Lui ha voglia di cambiare e dice: «Mi amano perché sono il ragazzo della porta accanto che ce l'ha fatta». E Roberta Torre, cui piace così com'è sempre stato, gli dedica un piccolo film *La vita a volo d'angelo*.

DALLA NOSTRA INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ

ci, teorizza, ci vuole poco: «La bicicletta che mi regalò mia madre mi ha dato più emozioni della Mercedes 560». Eccola, la Mercedes. In testa al corteo di macchine che si sposta su strade dissestate, tra discariche e officine, verso il prossimo set. La seconda tappa è una villetta circondata da palazzine mai finite: il cemento a vista fa a pugni col granito tirato a lucido. E l'interno, se è possibile, è ancora più incongruo. Ninnoli, foto nelle comici d'argento, un bel pianoforte. Pezzo forte di una sequenza tutta musicale con Nino che si toglie lo spolverino di pelle marrone e suona una sua *hit* d'amore. Nel film, poi, ci sarà in sovraimpressioni una coppia sulla

spiaggia. Naturalmente al tramonto, in puro stile cartolina. «Ma come sono le sue canzoni? «Molto poetiche, emozionanti», dice Roberta. D'accordo con tanti. Diciotto milioni di dischi venduti senza contare i falsi. «Con me i falsari ci fanno il Natale, per ogni originale escono nove copie. Ma pure loro devono campare», commenta lui comprensivo. C'è una radio, a Napoli, che fa solo musica napoletana: le sue canzoni sono ascoltate. Ma perché lo amano tanto? «Perché sono il ragazzo della porta accanto che ce l'ha fatta. Più semplice di così. E senza compromessi, dice. Senza mai corrompere nessuno per cantare. «Eppure sono il primo caso di razzismo musicale



Nino D'Angelo

Roberto Di Bello

nel mondo. Mi hanno snobbato in molti, mi trattavano come se avessi i pidocchi o la scabbia, ma le mie canzoni non sono solo acqua e sapone, mare e sole. Magari non piacevo a Mino Reitano ma lo sa che Miles Davis era un mio grande ammiratore?». C'è, mica tanto velata, una gran voglia di rivalsa sociale. Come in quelli che lo stanno a sen-

tire. Sul rapporto con l'audience, bisogna toccare un tasto delicato: perché non fare un'uscita pubblica contro la camorra? «La camorra è un microbo, ma se non vuoi essere camorrista non lo sei», replica subito. Poi aggiunge: «Mi fa paura, come a tutti. È una cosa di cui non si può parlare. Come i sacramenti. È

antistato: se sei disoccupato e questi arrivano e ti fanno lavorare - che peso in una pompa di benzina - diventano i tuoi eroi. E conclude: «De Lorenzo è peggio della camorra...»

Il discorso muore lì. Adesso si va tutti a Casavatore, alla taverna di Rachele che vende frataglie cotte ma anche trippa cruda, esposta all'entrata in una vetrina. Sul marciapiede c'è l'assedio dei fans, mentre nel retro si gira una rimpatriata di Nino con gli amici degli inizi, i compagni di sceneggiatura che oggi hanno l'aria invecchiata. Si conoscono dal maestro Perfetto, a lezioni di musica: lui era il più giovane e doveva sopportare gli scherzi degli altri. Adesso loro cantano ai matrimoni e lui è la star. Ma una star dal futuro incerto. L'immagine di eterno ragazzo comincia a stargli stretta. Si sente più vicino a Pino Daniele che a Mario Merola però l'ultimo film, *Chiamate noi due*, è uscito solo a Napoli (e male) mentre all'ultimo concerto c'erano solo un migliaio di persone. Ora lui sogna il teatro. Magari con una commedia musicale seria, che lanci un messaggio. Cambierà Nino D'Angelo? Roberta Torre spera di no. Davvero.

[Maria Novella Oppo]

Amore e mala. Da Antoine a Ciro Ricci, l'ennesimo boom (e il grande business) della canzonetta regionale

Canta Napoli. Quella dei «quartieri spagnoli»

DALLA NOSTRA INVIATA

GOFFREDO DE PASCALE

■ NAPOLI. Gli effluvi musicali si spandono nell'aria come l'odore di uova fritte. Di radio in radio si rincorrono nelle viuzze voci nasali ed ispirate. Bisognerà attendere la sera per veder comparire sui piccoli schermi che illuminano le finestre dei Quartieri spagnoli o della Sanità i blasonati cantautori e gli aspiranti *chansonnier*, interpreti di gioie e dolori dei vicoli napoletani. A sud di videoclip si contendono un passaggio sulle decine di emittenti locali. Molti sono disposti a sborsare fino ad 800mila lire per assicurarsi tre apparizioni. Il mercato è asfittico, circoscritto, ma vale la pena rischiare soprattutto se si è appena inciso un lp spendendo in proprio una ventina di milioni. In palio c'è la fama, un giro millionario di esibizioni in feste di piazza, matrimoni e cerimonie d'ogni tipo e la speranza di ritagliarsi uno spazio nel panorama nazionale. Ci si dà battaglia persino col 144.

Basta sintonizzarsi ad esempio su Teleregione, ogni sera dalle 20 alle 24, per partecipare a *Cantiamoci* su, il programma diretto da Mimmo Taurino e Alberto Selly, una sorta di *Corrida* interattiva per chi, restando a casa, intende misurarsi con gli hit dei due cantanti. Il secondo, come si conviene a chi aspira ad una carriera luminosa, ha scelto un nome d'arte dal vago sapore britannico. Ha alle spalle sette album e vanta almeno tre cavalli di battaglia: l'adultera *Ma figlio c'è signora* e *dimpetto*, la straziante *Comme faccio* e l'indispettita *E male lingue*. Più classico il repertorio del collega giunto alla notorietà con *A tumbulella* e *La signora in nero*.

I mariti infedeli, le storie d'amore impossibili, le ragazze sedotte da uomini sposati e ancora, la droga, il carcere, la disoccupazione dominano i testi rigorosamente scritti in rima. Fra i parolieri compare anche il presunto boss di For-

prodando nel febbraio scorso a Sanremo Giovanni, ha superato gli angusti confini regionali e il terzo piazzamento gli consentirà un'altra esibizione nella città dei fiori.

Particolarmente attento alle vicende femminili è Franco Moreno, l'autore di *O' cellulare*, che all'altra metà del cielo si è ispirato per *Faje ammore cu n'ommo spusato*, *Ragazza divorziata*, *E casalinghe*. Una condizione, quella delle donne descritte, che nemmeno le cantanti sembrano preoccuparsi di modificare più di tanto. Anna Fany imocca *Vieneme a piglia* mentre Ida Rendano inneggia alle *Fimmine* di carattere, quelle capaci di tenersi strette il proprio uomo. Anche il giovane Gino da Vinci (il padre, Mario, è interprete di famose sceneggiate) ha qualcosa da dire in merito. Basta ascoltare *S' facile e difficile* e *N'ora e miez* 'a per comperendere cosa ne rimanga al di là delle civetterie. Eppoi ci sono le paure di una giovane fanciulla cantata da Antoine in *Sotto 'o vestito*. Nel video il menestrello del Rio-

ne Sanità appare in abiti monacali assieme a due avvenenti suore che al termine del filmato si ritroveranno in guepiere e reggiseno. La reazione non si è fatta attendere e i preti partenopei hanno chiesto l'immediato ritiro del clip.

Il più gettonato della zona è Ciro Ricci. Ha inciso nove album e le bancarelle traboccano dei suoi nastri, vere e proprie raccolte di successo. *Dint' a stu letto*, *Tu con lui che vita è*, *Ciao Mamma* e *O' latitante* sono solo alcuni dei titoli più richiesti. Ne ha subito il fascino anche Antonio Capuano che ha acquistato i diritti di *Chillo va pazzo pe te* e *E guagliuni 'e miez* 'a via. Sono ragazzi che «nascono senza paure / peccché, già da creature / e vire 'e fumà / Simme guagliuni 'e miez' a via / nun ce putimme ribellà». Saranno inserite nella colonna sonora di *Pianese Nunzio*, 14 anni a maggio film su un prete anticamorra che l'autore di *Vito e gli altri* sta attualmente montando a Cinecittà.

«Il laureato»

Enzo malato E Baccini fa il supplente

■ MILANO. Il *Laureato* questa settimana è a Genova, ma privo purtroppo del suo rettore magnifico, Jannacci. Enzo si è ammialato (davvero e non come Dario Fo) e ha dovuto saltare il suo impegno diciamo così scolastico. Ma per fortuna il laureando Chiambretti ha trovato due amici pronti a subentrare nello spazio musicale del programma di Raitre, già piuttosto sfortunato in questa stagione mal collocata a causa della concorrenza obbligata con *Mai dire gol*.

Genova però è città troppo musicale per non offrire alternative. Ed ecco infatti il nativo Baccini scendere in campo con la sua canzone antiteleviva intitolata *Sono stufo di vedere quelle facce alla tivù-ù-ù*. Baccini racconta di essere stato un «camallo», cioè un lavoratore del porto, ai tempi in cui pesava 180 chili. «Tutte esagerazioni rambesche? Forse, ma di sicuro Genova per lui non è una città come un'altra. Mentre per l'ex «ladro di biciclette» Paolo Belli, che è emiliano, è solo il set sul quale ha raggiunto il programma di Chiambretti per collaborare in spirito di amicizia all'impresa televisiva del lunedì notte (ore 22.55 o giù di lì).

Il resto della trasmissione segue l'impianto abituale, giocando tra interni ed esterni, inchieste e interviste, presenze in aula magna e assenze eteree. Come quella di Vittorio Orfice, eterno cronista parlamentare, che sarà intervistato in collegamento da Milano nella veste di grande esperto in «maccanica». Quasi niente della vita del candidato al nuovo governo della Repubblica gli è infatti sconosciuto. Mentre da tutt'altra esperienza professionale viene sicuramente l'attore Ernesto Colindri, che sarà in aula a compiere un numero ormai incalcolabile di anni e a professare la sua incommensurabile fede «carciolesca», che si esprime nella sua battaglia di sempre «contro il logorio della vita moderna».

E parla dal vivo anche il primo «pentito della tv», Gianni Boncompagni, genio radiofonico che ha però sulla coscienza televisiva (ammesso che esista coscienza televisiva) non solo Ambra, ma una intera generazione di lotte ritardatarie. Sentiremo se è disposto a confessare i suoi peccati e a promettere di non commetterne più sotto l'incalzare dell'interrogatorio chiambrettiano.

Altri ospiti in aula magna saranno il professore e poeta Edoardo Sanguineti e il primo astronauta italiano Malerba, due personaggi apparentemente molto distanti, forse più vicini di quanto non appaia, almeno nella aspirazione a una rarefatta concretezza. Sanguineti infatti non ha avuto paura di mettere a disposizione della politica militante la sua sensibilità di dantista, mentre Malerba non ha avuto paura di mettere a disposizione della scienza spaziale il suo corpo sensibile.

A Torino

Parole & Note Film e musica a confronto

■ TORINO. Si è aperta ieri a Torino la seconda edizione di «Parole & Note», sottotitolo «Cinema e musica a confronto: i segreti delle colonne sonore». Una manifestazione organizzata dall'Assessorato per la risorse culturali e la comunicazione della città, che vedrà alterarsi fino al 15 marzo una serie di presenze significative del mondo del cinema e di quello della musica. Stasera, alle 21 al Teatro Alfieri, tocca a Gino Paoli, mentre giovedì prossimo si parlerà del «caso Italia» con Gianni Volpi e interventi di Almamagretta. Tra i moltissimi appuntamenti, venerdì 9 febbraio toccherà a Krystof Kieslowski parlare del suo lavoro. Il 16 febbraio Mimmo Calopresti parlerà del rapporto tra musica e politica nel cinema. Infine, tra gli eventi speciali, figurano il concerto dei Madredeus l'11 marzo e quello di Woody Allen il 15.

L'INCONTRO. Il jazzista americano parla del suo nuovo cd, dove rilegge celebri brani rock

Da Prince a Cobain Lo «standard» pop di Herbie Hancock

Il talento e la versatilità anche. Quindi perché spaventarsi di fronte all'ultimo disco di Herbie Hancock *The New Standard* un'antologia del pop riletta in chiave jazz? Troppo commerciale? Forse, ma anche arida. Gli accordi del jazz e quelli rock e pop non sono più sovrapponibili come una volta. Molti brani, quindi, hanno subito modifiche rilevanti», dice il musicista. Tra le canzoni rivisitate da Hancock anche *All Apologies* di Kurt Cobain.

ALBERTO RIVA

MILANO Non è cosa di tutti i giorni sentire Herbie Hancock suonare *Dolphin Dance*, una sua vecchia celebrata song alle undici del mattino in un piccolo club della città. Eppure l'evento si è verificato in occasione della presentazione del suo ultimo lavoro discografico *The New Standard* caldeggiato e ottenuto dalla Verve. Il pianista e compositore di Chicago cinquantaseienne si è lanciato in un'operazione sicuramente poco rischiosa dal punto di vista commerciale ma forse arida sotto quello artistico: rileggere con un gruppo acustico (come Hancock non faceva da tempo) alcune emblematiche pagine di pop. Per intenderci: *Mer cy Street* di Peter Gabriel, *Norwegian Wood* dei Beatles, *You've Got it Bad Girl* di Steve Wonder, *Stranger than Paradise* di Sade e molte altre, comprese *All Apologies* di Kurt Cobain e *These are the Times* di Pnuc.

«Certo, non credo che d'ora in poi questi brani diventeranno automaticamente questi standard», ha spiegato Hancock - «anche se in qualche modo lo spero. Devo ammettere però che certe canzoni non le conoscevo e le ho ascoltate la prima volta per questo disco: il brano di Kurt Cobain, ad esempio, mi è stato suggerito dalla produzione e l'ho trovato molto divertente». Non è certo la prima volta: tuttavia che il jazz si interessa del pop, anzitutto gli standard degli anni Trenta e Quaranta sono canzoni popolari che la gente fischiava per strada. Ma altri recentemente assurti a questo ruolo come *Estate* di Martin (suonata in tutto il mondo) o *Besame mucho* sono gradualmente entrate nel repertorio dei jazzisti. Non conosco ancora le reazioni degli autori - ha continuato il pianista - ma credo che saranno soddisfatti. Molti brani hanno subito una trasformazione: gli accordi del jazz sono molto più complessi di quelli del rock e pop, non sono più sovrapponibili come una volta. Gli

arrangiamenti li ho concepiti con Bob Belden e i pezzi, ad esempio quelli di Prince e Steve Wonder hanno subito modifiche fino in sala di incisione.

Parliamo quindi del gruppo scelto in casa tra stonici collaboratori del pianista: John Scofield con la sua sofisticata chitarra bluesy, il sassofono di Michael Breker e alla batteria Jack DeJohnette, il basso è invece affidato a Dave Holland. Così, anche sotto l'aspetto esecutivo i rischi si sono azzerati. Tutti i musicisti che viaggiano trasversalmente dal funk alla ballad dai contrappunti al perfetto interplay alle cavalcate protocinetiche senza sbavature. «Per gli arrangiamenti», ha detto sempre Herbie - «ho pensato più a Gil Evans che a Count Basie, cioè ho prestato molta attenzione ai colori alla tessitura ai timbri». Il gruppo è infatti coadiuvato da un ensemble di otto fiati e quattro archi.

Quella di Hancock è una carriera che supera i trentacinque anni nella quale ha trovato molto spazio anche il cinema. Mi ha dato la possibilità di essere conosciuto anche da un pubblico diverso da quello dei jazz-club. Inoltre mi ha aiutato a tirare fuori aspetti della personalità che non sospettavo. Una tappa fondamentale in questo tragitto è *Blow up* di Antonioni. Lui è il regista dei registi quando scrisse quella musica ero molto giovane. Antonioni era un grande appassionato di jazz, conosceva tutti anche i musicisti d'avanguardia



Herbie Hancock

Anton o Straquarini

ricordo che mi invito a cena nella sua stanza d'albergo e di punto in bianco mi domandò: «Cos'è l'arte?». Non ricordo cosa risposi, ero abbastanza terrorizzato. Ricordo però cosa disse lui: «L'arte non esiste, esistono le opere che durano nel tempo». Quando Stravinsky scrisse *La sagra della primavera* fu giudicata spazzatura. Oggi è consi-

derata fondamentale nella musica del Novecento. Aveva ragione. E certo di opere che sono rimaste nella storia del jazz, e non solo Hancock ne ha prodotte tante, ogni buona collezione non può prescindere da *Manden Voyage* e *Takin' Off* per non parlare delle collaborazioni con Miles Davis, *Miles smiles*, *Nefertiti*, «Fu Donald

Byrd che mi ospitava a New York quando arrivai agli inizi degli anni Sessanta a portarmi da Miles nella sua casa sulla 77ª strada. Avevo 21 anni, mi fece suonare una ballad, credo fosse *Stella by starlight*. Alla fine con la sua voce cavernosa disse: «Bel tocco ragazzo!». A più di trent'anni di distanza Herbie Hancock possiede lo stesso tocco.

Per Paolo Conte ovazioni londinesi

Il concerto di Paolo Conte e del suo gruppo tenuto al Barbican Centre di Londra ha fatto registrare il tutto esaurito e un successo enorme. Il critico musicale Kim Keith ha definito il suo jazz romantico e ironico che scorre nelle sue canzoni mediterranee e avvolge «ironico - ha detto Conte - e la parola giusta ironico com'è il vero spirito del jazz, sicuramente di quello con cui segno le mie canzoni». Nella scaletta del concerto molti brani dell'ultimo album *Una faccia in prestito*.

La Fenice Aluti anche dalla Francia

Anche la Francia vuole partecipare alla gara di solidarietà per la ricostruzione del teatro La Fenice di Venezia. Con una lettera del governo al sindaco di Venezia Cacciarini, il ministro della cultura francese Philippe Douste-Blazy su sollecitazione del primo ministro Alain Juppé è partito per la città lagunare insieme con il direttore dell'Opera di Parigi Hugues Gall e il consigliere culturale del premier Bruno Racine. Nella missiva Juppé spiega di aver chiesto al suo ministro degli Esteri e a Douste-Blazy di studiare tutte le modalità per assicurare un appoggio concreto.

Joan Collins citata in tribunale

Oggi Joan Collins compare davanti al giudice della Corte suprema di Manhattan chiamata in causa dal suo editore Random House. L'attrice è accusata di aver incassato un anticipo di oltre un milione di dollari per il suo ultimo romanzo mai pubblicato. La Collins sostiene di avere diritto a un risarcimento perché il contratto iniziale conteneva una clausola che prevedeva il pagamento dei compensi anche nel caso che il romanzo non fosse stato pubblicato.

Giordani andrà in Commissione. Ma il numero «elettrico» era già stato trasmesso Il «caso Casella» va in Parlamento

MONICA LUONGO

ROMA Paolo De Andreis solo contro tutti. Il produttore e autore (insieme a Massimo Cinque ed Enrico Magrelli) di *Domenica In* ha replicato alle affermazioni di Brando Giordani apparse sul *Corriere della sera* Giordani qualche giorno fa dopo l'ennesima polemica scoppiata in seguito all'esibizione di Guiccas Casella che si è fatto attraversare completamente bagnato dalla corrente elettrica (e per questo è stato convocato per mercoledì dalla Commissione di vigilanza) ha deciso di nominare Carlo Orichiu, capostruttura del programma Orichiu riveste già lo stesso incarico per altre trasmissioni della rete come *Linea verde* e *Linea bianca*. «Con una lettera del primo febbraio scorso - ha dichiarato De Andreis - ho respinto il giustificato provvedimento del direttore ritenendolo una forte lesione della mia professionalità e del mio ruolo aziendale. Secondo

l'autore poi Giordani era «perpetuamente al corrente dell'esperienza e poi mi ha comunicato il provvedimento adottato con un messaggio scritto di quattro righe dopo aver preso accordi con Mara Venier la sera del 31 gennaio». Da De Andreis che sabato e domenica non si è presentato a causa di malattia agli studi della Degrà di Roma dove va in onda *Domenica In* pare abbiano preso le distanze anche gli altri autori e la stessa Mara Venier. La trasmissione non è di proprietà di chi la fa ma appartiene alla rete che a sua volta è parte di una struttura superiore. La decisione poi di assegnare un capo struttura al programma non comporta né censure né provvedimenti punitivi né proposte di mutare la struttura di base della trasmissione. Per ciò che riguarda invece l'esibizione di Casella la redazione aveva ritenuto innocuo mandarlo in onda visto che era già stato tra-

smesso nel marzo scorso senza che fossero arrivate critiche o polemiche. Invece questo è un periodo in cui la tv e certe idee di intrattenimento sono nell'occhio del mirino del pubblico della critica e anche della presidente Moratti che ha tenuto di dover dare una frenata a certe esibizioni sul piccolo schermo messe su per spremere i audienze a qualunque costo. Niente di strano dunque se le scorse elettriche del mago della domenica non hanno provocato scossoni qualche mese fa e lo hanno fatto invece domenica scorsa.

Intanto ieri gli autori hanno messo a riposo Guiccas Casella che non si è visto quasi per nulla nella prima parte della trasmissione (tranne che per l'oroscopo e il quiz) ed è apparso solo dopo 90 minuti in una esibizione non commentata dalla ballerina della *Morte del cigno*. E così già da un po' di tempo dopo che avevano già fatto sollevare un gran polverone la camminata sui carboni ardenti

l'immersione nella vasca di ghiaccio l'esperimento di autoipnosi nella stessa vasca svuotata dell'aria e riempita di palline, il gretto nella fossa dei serpenti. Lo stesso Giordani pare sia stufo di queste opere miracolistiche e ha dichiarato: «Del mago *Domenica In* può fare benissimo a meno. Anzi, mercoledì mi toccherà andare alla commissione di vigilanza per parlare del suo caso». Anche De Andreis dopo queste dichiarazioni ha chiesto di essere ascoltato dalla commissione preannunciando ulteriori iniziative. Gli autori e Mara Venier denunciano a margine del caso di sentirsi bersaglio di una guerra più grande in cui è coinvolto il successo della prima rete da tempo campione dei telespettatori nell'arco dell'intera giornata. Ma questo non impedisce loro di ritenere giusto il provvedimento di Giordani e di continuare a discutere, come ogni lunedì, la scaletta e le proposte per la trasmissione successiva.

il manifesto

LUNEDÌ 5 FEBBRAIO

Extralarge Degna Sardegna. Speculazione edilizia, disoccupazione, pastorizia, pesca: l'isola e i suoi conflitti. Inchiesta sui sindaci in Italia, capitolo 2°.

Storie

- Pena capitale, lettere dal braccio della morte degli indiani d'America.
- Piccoli inventori. Pollicino alle Olimpiadi giapponesi.



- L'angelo del jazz, Chet Baker non si è suicidato.
- Il papa in Nicaragua, la rivincita di Wojtyla.
- Tra biliardo e molotov, una carambola incendiaria.
- Danza moderna. Volo e risse di una farfalla cinese.

- Documentario. Sabato trip, pubblicità stupefacenti in Usa.
- Suq. Le donne sviate.

- Articoli di Giancarlo Arno, Lella Costa, Marco Giusti, Sabina Guzzanti, Marco Lodoli, Lea Melandri, Valentino Parlato, Antonio Tabacchi.

TUTTA LA SETTIMANA IN EDICOLA A 3.000 LIRE

TEATRO. Lucia Vasini in scena a Milano col monologo di José Sanchis Sinistera Il cuore di Valeria parla l'esperanto

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Valeria degli uccelli o Valena degli spiriti? Per tornare al teatro drammatico da cui è partita dopo tanta fortuna televisiva e tanto cabaret fatto con l'improvvisazione di una finta nata ieri, Lucia Vasini ha scelto un testo decisamente non facile di José Sanchis Sinistera di cui in Italia si è già visto una rielaborazione in chiave autarchica di Ay Carmela, dramma dal quale Carlos Saura ha tratto un film di successo con Carmen Maura. *Valena e gli uccelli* scritto nel 1992 e pubblicato in questi giorni per i tipi di Ricordi presentato al Teatro Litta con buon successo è una sorta di lungo monologo in tre atti punteggiato da colpi contro il muro suonate di piano, intercezioni telefoniche e voci dall'aldilà, presenze in qualche modo familiari di un passato che torna conti-

nuamente a punteggiare la ricerca di un uomo amato scomparso nel nulla in qualche paese del centro America. Un monologo che Sinistera struttura come un grande flusso di coscienza come un'ininterrotta seduta spiritica che scopre i segni di barbarie di torture, di spazzioni di guerriglia in quella città latinoamericana al cui centro sta la madre di tutte le ambasciate.

Una Gelsomina tra i palazzi
Un metafonico feto di morte scende dal palcoscenico dal piccolo soggiorno in cui questa Gelsomina tiene le sue sedute, vive la sua realtà parallela dialoga con il padre per telefono, traduce i suoi depliant turistici in esperanto. Al di là della finestra del soggiorno di

Valeria nella scenografia di Sergio Tramonti i grandi palazzi urbani sono inquietanti presenze occhio te. Quella piccola stanza e il porto sicuro di molti morti pericolosamente il capo dei servizi segreti saltato per aria la zia dal buon cuore il rivoluzionario di professione il cugino di destra la madre oppressiva il bambino petulante ai quali danno voce fra gli altri Paolo Rossi, Toni Bertorelli, Cochi Ponzoni, Giacomo Tedeschi, Maria Amelina, Monti, Gianni Valle. Qui arriva lui il tanto atteso Teimo Castan che giunge naturalmente in spirito da qualche affollata maledodamente fossa comune dove è sparito senza lasciare traccia. Ed ecco sotto la metafora un po' surreale ed eccentrica rivelarsi quello che è il vero nucleo di questo curioso testo dove il dramma lascia spesso spazio all'humour nero, la denuncia politica con un occhio all'ama-

lissimo Brecht, la violenza di un potere pronto a tutto pur di conservare il proprio status. Svagata bisbetica zitella ingenua sognante carica di domande per più di due ore Lucia Vasini tiene bravamente la scena costruendo un personaggio a piccoli tratti in crescendo.

La voce della Callas

Anche la regia di Giampiero Sordi ha pesato su di lei e sulla piccola spaziente psicologia dei gesti quotidiani uno spettacolo che si snoda come un vero e proprio thriller spiritico. Mai melodrammatica inseguita per tutta la scena dalla voce della Callas che canta *Poveri fiori* anni dall'*Adriano Lecchi* di Cilea. Lucia Vasini non prende di petto lo spettatore ma gli tesse intorno una tagnatela magan demistificando un po' l'inquietante parabola di Sinistera.

II FILM. Zeffirelli fa centro con la cine-versione del romanzo. Ottima Charlotte Gainsbourg

Perché tra le sorelle Brontë preferisco lei l'energica Charlotte

SANDRA PETRIGNANI

■ Delle misteriose e sventurate sorelle Brontë Charlotte - quella di *Jane Eyre* - è l'unica che riesce a raggiungere una sua pur breve normalità. Mon a 39 anni incinta di qualche mese dopo aver sposato un curato di campagna. I suoi romanzi le avevano dato sette anni di successo e un po' di notorietà. Ri succhiata alla fine dalla tragedia andava almeno tentato di sottrarsi alla sorte della famiglia segnata da morti precoci e talenti destinati ad essere scoperti postumi. In quella ventosa brughiera dello Yorkshire nella casa di Oaworth dove la ferida fantasia dei quattro figli del pastore Patrick Brontë aveva potuto svilupparsi malinconica e selvaggia Charlotte è la sola a non soccombere all'estenuato romanticismo di Emily di Anne dell'adorato fratello Branwell morti tutti e tre nell'arco di pochi mesi compresi fra il settembre del 1848 e il maggio del 1849.

Ma è Charlotte la più vitale la più energica l'unica che avrà il polso del vero narratore che non si ferma ad un'opera unica. Timida e insicura gracile e bruttina Charlotte sarà capace di proporre e far pubblicare i libri suoi e delle sorelle di allontanarsi da casa per lavorare come istitutrice perfino di tentare la strada di un amore proibito per un uomo sposato amore per giunta non corrisposto.

In comune le due celebri sorelle scrittrici avevano la genialità di comporre trame intensamente avvincenti ma mentre Emily narra lo scacco dell'amore e della vita Charlotte più umilmente e realisticamente cerca per le sue eroine una via di realizzazione. Le prove sono dure i doni avuti per nascita pochi e c'è la consapevolezza dolorosa dell'inferiorità sociale della donna per giunta povera e non bella. L'autrice di *Jane Eyre* ha coraggio e saggezza guardando in faccia la realtà femminile e l'ha descritta con dura necessità riversando nella sua protagonista tanto di se stessa e dei suoi virili patimenti. Per questo oggi Jane è un personaggio più convincente e vicino della viziatissima Kathy di *Crme tempestosa*. E per questo probabilmente Kathy muore inappagata e si trasforma in un'anima inquieta mentre il destino tutto terreno di Jane è fino alla fine moderatamente felice. Proprio come quello di Charlotte se è vero che in punto di morte poté dire: Sono felice.

Jane Eyre, eroina del cuore

MICHELE ANSELMI

■ Andando dove lo porta il cuore (ma guai a parlargli di Susanna l'amaro) Zeffirelli è riuscito a costringere un sogno che si portava dentro da molto tempo forse sin da quando bambino a Firenze. Il stitico miss Mary O'Neal gli fece leggere in inglese il romanzo di Charlotte Brontë. Impossibile anche per gli antipatizzanti del reazionario regista toscano non riconoscere che *Jane Eyre* è il suo più bel film da molti anni a questa parte forse ancor più riuscito di quel *Amleto* interpretato da Mel Gibson che sorprese gli scettici. Decisamente l'Inghilterra porta fortuna a questo cineasta più amato all'estero (dove non fa politica) che in patria.

Una giovane donna di granito ancorché sensibile e fragile capace di prendere in mano il proprio destino senza farsi massacrare dalle avversità. Jane Eyre femminista ante litteram? Probabilmente no ma certo il ritratto superbo che ne offre l'attrice franco inglese Charlotte Gainsbourg (e il suo «doppio» da bambina Anna Paquin) fa di questa orfana ostinata e ribelle quasi un'eroina moderna della «oggettiva».

La prende alla lontana secondo le convenzioni del genere letterario Zeffirelli immergendo subito nell'inferno ghiacciato del collegio di Lowood (siamo nel 1834) la ragazzina da raddizzare. Tra punizioni corporali e umiliazioni vane Jane Eyre cresce coltivando il talento per il disegno che le farà teoricamente una volta assunta come istitutrice nel castello dei Rochester. «Le ombre non sono meno importanti della luce». Una lezione alla quale aderisce senza sover-



William Hurt e Charlotte Gainsbourg in *Jane Eyre* di Franco Zeffirelli

Jane Eyre
Regia Franco Zeffirelli
Sceneggiatura Franco Zeffirelli
Hugh Whitmore
David Watkin
A. Viad e C. Capponi
Musica Italia-Inghilterra '95
Durata 116 minuti
Personaggi ed interpreti
Jane Charlotte Gainsbourg
Rochester William Hurt
Mrs Fairfax Joan Plowright
Roma Quirinale
Milano Odeon Colosseo

castello. Tranquilli chi ha letto il libro sa che seppure differente di qualche anno la «love story» appare a un lieto fine con il tradizionale contorno di agnizioni. Ce cita momentanea eredità a sorpresa e rappacificazioni sul letto di morte.

Con *Jane Eyre* Zeffirelli fa il centro dove ha fallito clamorosamente il Roland Joffe di *La lettera scarlatta*. Pur viscontiano nella cura scenografica ambientale il regista di *La bisbetica domata* mostra una notevole sensibilità contemporanea nel reinventare sullo schermo la formazione sentimentale della giovane netta dolce strana creatura quasi ultraterrena per usare le parole del turbato signore di Rochester. E come talvolta accade l'involucro romanzesco a forti trite dai risvolti goici passa quasi in secondo piano più che i passaggi di sicuro effetto (la morte dell'anchetta in collegio il rivelarsi della moglie pazza le risate notturne l'incendio del palazzo) sono gli sguardi le sospensioni il «non detto» a fare di

Jane Eyre un film che parla alle ragioni del cuore. La matena imponeva un rigore assoluto anche un fiorellino in più non avrebbe avuto diritto di cittadinanza. Dice Zeffirelli nelle interviste. In effetti *Jane Eyre* è attraversata da una cognizione del dolore che il regista spesso dedito a barocchismi formali a un passo dalle trombonesmo piega a una severità quasi protestante allusiva ma non reticente proprio come lo sguardo dell'eroina epomina.

Che brava Charlotte Gainsbourg con quel visetto tra l'impavido e l'impunito di una bellezza irregolare che oscura la venusta plastica di Elle MacPherson (la rivale) nel restituire l'inflessibile sentimento di Jane il suo muoversi dentro una dignità altra che non può non aprire un varco nel cuore in cartoccio del padrone ma anche William Hurt pur ridoicamente impancuto rende con sconcertosa eleganza la sofferenza del nobile murato vivo in una torbida congiura del silenzio.

Il film di Bertolucci stasera su Canale 5

«Non massacrare il mio Buddha»

■ ROMA. Vedere arrivare un film in televisione e come assistere a una reincarnazione. È Bernardo Bertolucci che parla scherzando su del suo *Piccolo Buddha* che stasera appare su Canale 5 alle 20.40 in prima visione tv. *Piccolo Buddha* (93) interpretato da Keanu Reeves Kris Isaak e Bridget Fonda racconta la storia del principe Siddhartha (destinato a diventare la personificazione storica del Buddha) attraverso la vicenda di un bambino americano di Seattle indicato dai monaci buddisti come la reincarnazione di uno dei loro Lama più rispettati. Un approccio televisivo non facile per il film. Se non altro perché spiega il regista *Piccolo Buddha* è stato specialmente concepito per il grande schermo e alcune parti sono state girate in 70mm. E soprattutto del passaggio televisivo di *Piccolo Buddha* il regista teme «il mitragliamento degli spot che potrebbe rendere il film come certi palazzi di Sarajevo che stanno in piedi anche se sono pieni di buchi». Mitragliamento che sarà inevitabile.

Il regista però è curioso di vedere come il film funzionerà in tv. «Perché - dice - è rivolto soprattutto ai bambini è un'opera che parla un linguaggio universale e prova a dare una lezione elementare su una delle filosofie più affascinanti. E il pubblico della tv più che quello delle sale è fatto di bambini. Ricordo che nel New Jersey dove furono fatte delle proiezioni di prova con gruppi di bambini il pubblico dei piccoli era letteralmente estasiato dall'idea di una possibile rinascita. Oggi molto più che ai miei tempi i bambini convivono con le immagini della morte nei film o in

tv dalla Bosnia al Rwanda per loro l'idea di poter rivivere è liberatoria».

Bertolucci è attualmente alle prese con il montaggio di *Io ballo da sola* e il messaggio della colonna sonora (molto rock una canzone di Courtney Love su cui Liv Tyler accenna il suo ballo) conferma l'intenzione di portare il nuovo film al Festival di Cannes. In ogni caso - precisa - *Io ballo da sola* uscirà in Italia alla fine di marzo. *Se Piccolo Buddha* era dedicato ai bambini *Io ballo da sola* - interpretato dalla giovane Liv Tyler e da Jeremy Irons Stefania Sandrelli Adriana Asti Sinead Cusack e Carlo Cecchi - sarà invece dedicato agli adolescenti. Per me sono stati una scoperta - racconta Bertolucci - li credevo irrimediabilmente contaminati dal virus dell'ammnesia mi sembrava che vivessero solo nel presente. Era invece un'impresione sbagliata. Conoscendoli più da vicino ho scoperto che sono molto migliori di quanto credessi. Sono aperti curiosi vivi e un miracolo se si pensa a come è difficile vivere in questo mondo che assume sempre più a un supermercato. Dopo l'estate è deciso Bertolucci metterà mano al progetto del terzo capitolo di *Novcento* per raccontare l'Italia dal dopo guerra a oggi. «Più ci penso - spiega - più credo che potrei essere costretto a tagliare il secolo parte cioè dal '45 e fermarmi prima dei giorni nostri. Questo periodo è così confuso che non riesco a trovare il bandolo della matassa. Voglio comunque tentare di spiegare l'Italia è potuta arrivare a questo punto di confusione e disgregazione».

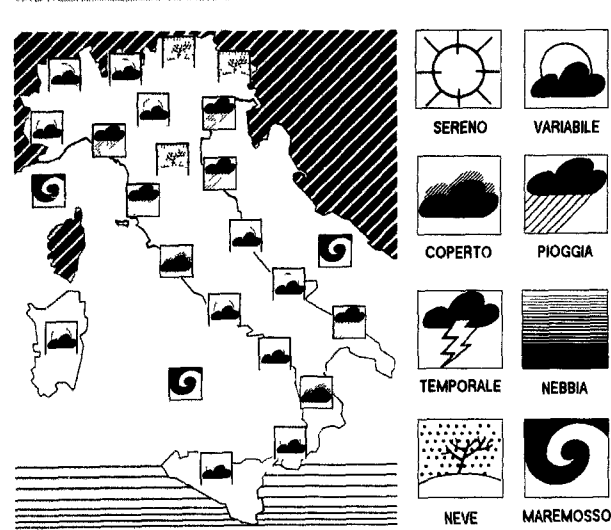
Critici francesi premiano Aldo Tassone per «Antonioni»

«Senza pelle» a Tel Aviv. Successo per il film «N.I.C.E.»

Un premio tutto francese per Aldo Tassone, critico, saggista e direttore del festival «France Cinéma». Il sindacato critici francesi, segnalando le più interessanti pubblicazioni della stagione, ha scelto - alla voce «miglior libro straniero tradotto» - l'«Antonioni» di Tassone, edito in Italia da Gremese e in Francia da Flammarion. La ripresa di interesse per il grande regista ferrarese è confermata dalla buona accoglienza riservata dal pubblico francese al suo film 47 mila spettatori la prima settimana di programmazione. «Un buon inizio», dice il produttore Stéphane Toulaladjeff, che sta già pensando al nuovo film di Antonioni, «L'Aquilone». «Stiamo effettuando i sopralluoghi in Kazakistan, Siria, Marocco e Cina», precisa il produttore, informando che «Michelangelo sarà assistito da un grande regista amico». C'è da sperare che non sia di nuovo Wenders, visti i rapporti non proprio idilliaci intercorsi tra i due.

Applausi e consensi hanno accolto sabato notte alla Cineteca di Tel Aviv la proiezione del film «Senza pelle» di Alessandro D'Alatri, presentato nell'ambito del N.I.C.E. (New Italian Cinema Events) alla presenza dell'ambasciatore d'Italia Giuseppe Panocchia. Capiti d'onore della serata erano i registi D'Alatri, Salvatore Maira e Isabella Sandri, i cui film («Donne in un giorno di festa» e «Il mondo alla rovescia») sono stati proiettati nel corso della settimana a Tel Aviv e Gerusalemme. Nei prossimi giorni saranno anche presentati i film di Claudio Del Punta, Piero Natoli, Lamberto Lamberti e Stefano Incerti. La stampa israeliana ha accolto con grande interesse la manifestazione del N.I.C.E. in Israele - ha detto il direttore dell'Istituto italiano di cultura di Tel Aviv - c'è molto interesse per i film europei di qualità. E in particolare per quelli italiani che danno dell'Italia un'immagine ben diversa di quella della pubblicità.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE sul Mediterraneo è presente una vasta area depressoria. Un sistema nuvoloso attualmente sull'Italia tende a spostarsi lentamente verso i Balcani. Nella giornata un nuovo sistema frontale interesserà le regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO inizialmente sull'Italia del Nord. Est e sulle zone adriatiche della penisola si prevede cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sul resto d'Italia. Nuovità variabile con residui addensamenti e locali schiarite sulle regioni del medio basso versante tirrenico. Dalla tarda mattinata nuovo peggioramento del tempo sul Sud con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni che sulla Sicilia e sulle regioni joniche della penisola si prevedono di forte intensità. Dal pomeriggio tendenza a nuovo peggioramento del tempo al Nord con rapido aumento della nuvolosità e precipitazioni anche nevose a quote basse nel corso della giornata. Nubi e fenomeni si estenderanno gradualmente alle regioni centrali adriatiche e lungo la dorsale appenninica centro settentrionale.

TEMPERATURA in diminuzione al Centro Nord più sensibile al Settentrione senza variazioni di rilievo al Sud.

VENTI deboli settentrionali al Nord generalmente moderati occidentali al Centro Sud con rinforzi sulle zone montuose del meridione.

MARI da mossi a molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	np	6	L'Aquila	3	8
Verona	1	4	Roma Ciamp	9	13
Treeste	7	4	Roma F. umic	7	10
Venezia	4	6	Campobasso	6	9
Milano	1	5	Bari	6	16
Torino	3	3	Napoli	8	15
Cuneo	np	np	Potenza	6	8
Genova	8	9	S. M. Leuca	12	14
Bologna	2	6	Regg. o C	8	16
Firenze	8	9	Mess. na	11	15
Pisa	8	10	Palermo	12	17
Ancona	4	9	Catania	5	12
Perugia	7	8	Alghero	10	15
Pescara	5	12	Cagliari	7	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	0	Londra	1	5
Atene	6	12	Madrid	2	11
Berlino	5	3	Mosca	13	10
Bruxelles	3	0	Nizza	6	14
Copenaghen	5	1	Parigi	1	2
Ginevra	3	8	Stoccolma	9	3
Helsinki	13	8	Varsavia	9	4
Lisbona	7	11	Venna	3	2

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 790.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23 13 0018 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. num. 4x30"
Co. numer. ale. (er. ale. L. 530.000) Sabato e festi v. L. 65.000
Feriale L. 1.000.000
F. finestra 1 pag. 1 fasc. colo. L. 1.000.000
F. finestra 1 pag. 2 fasc. colo. L. 3.810.000
Manichette di test. 1 fasc. L. 50.000
Manichette di test. 2 fasc. L. 1.000.000
Redazionale L. 800.000
Finanz. Legal. Confer. Ass. Annull. Fe. al. L. 84.000
F. al. L. 84.000
A. paro. a. nec. o. og. e. L. 5.000
P. ans. p. L. 10.000
E. con. L. 5.000

Concessa su tar. a. per la pubbl. c. b. nazionale N. M. PUBBLICITA S.p.A.
Direzione Generale Milano, via S. Felice 79, Tel. 02/49.11.11
fax 02/49.11.30

Area di vendita

Nord Ovest Milano 9014 - Via Revere 29 - Tel. 02/49.11.11 - fax 02/49.11.30
Nord Est Bologna 4013 - Via Cairoli 11 - Tel. 051/263.333 - fax 051/263.333
Centro Roma 00188 - Via A. Cova 11 - Tel. 06/8449 - fax 84496964
Sud Napoli 80133 - Via San Tommaso 10 - Tel. 081/554.111 - fax 554.111

Stampa in Italia
Telestampia Centro Italia Orvola (Aq.) - Colle Marone 88 B
SABO Bologna - Via del Tappezziere 1
PPM Indus. e Poligraf. ca. Paderno Dugnano (MI) - S. Sabote de. c. o. 137
SFS S.p.A. 90030 Ca. an. - Strada 3 - N. 53
Distribuzione: SODIP 20069 - C. n. sello B. (MI) - Via della Lib. 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
ritualmente al giornale L'Unità

Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscriz. al n. 22 del 22 01 94 registro stampa del tribunale di Roma



MATTINA		POMERIGGIO		SERA		NOTTE	
6.30 TG1 (1332312)	7.00 QUANTE STORIE (9763563)	13.30 TELEGIORNALE (91056)	13.30 TG3 MATTINO (3622018)	20.00 TELEGIORNALE (650)	23.35 CINEMA UN'AVVENTURA LUNGA UN SECOLO	0.30 TG3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO IN EDICOLA	23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
6.45 UNOMATTINA	8.15 TARZAN	13.35 AMBARABA	8.30 SCHEGGIA	20.30 TG1 - SPORT	20.00 LUNA PARK - LA ZINGARA	20.10 BLOD DI TUTTO DI PIU'	23.40 BELLE E PERICOLOSE
7.00 FLASH	8.45 IL MEDICO DI CAMPAGNA	14.00 TG1 ECONOMIA	8.50 IL RAGGIO VERDE	20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA	20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA	20.20 BLOD DI TUTTO DI PIU'	23.45 ITALIA 1 SPORT
7.30 TG1	9.30 PROTESTANTISMO	14.05 PRONTI? SALTA GIOCHI	10.30 VIDEOSAPERE	20.45 IL FATTO	20.45 IL FATTO	20.30 BLOD DI TUTTO DI PIU'	23.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW
7.45 TG1	10.00 HO BISOGNO DI TE	14.10 FLASH SALTA GIOCHI	10.35 FLOSOPIA	20.50 MORTE DI UNA STREGA	20.50 MORTE DI UNA STREGA	20.35 BLOD DI TUTTO DI PIU'	24.00 BELLE E PERICOLOSE
8.00 TG1	10.10 FUORI DAI DENTI	14.15 FLASH SALTA GIOCHI	11.35 VIAGGIO IN ITALIA	21.00 ITALIA SERA	21.00 ITALIA SERA	20.40 PICCOLO BUDDHA	24.05 ITALIA 1 SPORT
8.15 TG1	10.15 SERENO VARIABILE	14.20 FLASH SALTA GIOCHI	11.45 TGR LEONARDO	21.05 LUNA PARK	21.05 LUNA PARK	20.45 PICCOLO BUDDHA	24.10 ITALIA 1 SPORT
8.30 TG1	10.20 ECOLOGIA DOMESTICA	14.25 FLASH SALTA GIOCHI	11.50 SCRITTORI DA MARCIAPEDRE	21.10 TRIBUNA POLITICA	21.10 TRIBUNA POLITICA	20.50 PICCOLO BUDDHA	24.15 ITALIA 1 SPORT
8.45 TG1	10.25 MEDICINA 33	14.30 FLASH SALTA GIOCHI	12.00 TG3 OREDDICI	21.15 TG1	21.15 TG1	21.00 PICCOLO BUDDHA	24.20 ITALIA 1 SPORT
8.55 TG1	10.30 IFATTIVOSTRI	14.35 FLASH SALTA GIOCHI	12.05 TELESOGLI	21.20 TG1	21.20 TG1	21.05 PICCOLO BUDDHA	24.25 ITALIA 1 SPORT
9.00 TG1	10.35 QUANTE STORIE	14.40 FLASH SALTA GIOCHI	12.10 TELESOGLI	21.25 TG1	21.25 TG1	21.10 PICCOLO BUDDHA	24.30 ITALIA 1 SPORT
9.15 TG1	10.40 QUANTE STORIE	14.45 FLASH SALTA GIOCHI	12.15 TELESOGLI	21.30 TG1	21.30 TG1	21.15 PICCOLO BUDDHA	24.35 ITALIA 1 SPORT
9.30 TG1	10.45 QUANTE STORIE	14.50 FLASH SALTA GIOCHI	12.20 TELESOGLI	21.35 TG1	21.35 TG1	21.20 PICCOLO BUDDHA	24.40 ITALIA 1 SPORT
9.45 TG1	10.50 QUANTE STORIE	14.55 FLASH SALTA GIOCHI	12.25 TELESOGLI	21.40 TG1	21.40 TG1	21.25 PICCOLO BUDDHA	24.45 ITALIA 1 SPORT
10.00 TG1	10.55 QUANTE STORIE	15.00 FLASH SALTA GIOCHI	12.30 TELESOGLI	21.45 TG1	21.45 TG1	21.30 PICCOLO BUDDHA	24.50 ITALIA 1 SPORT
10.15 TG1	11.00 QUANTE STORIE	15.05 FLASH SALTA GIOCHI	12.35 TELESOGLI	21.50 TG1	21.50 TG1	21.35 PICCOLO BUDDHA	24.55 ITALIA 1 SPORT
10.30 TG1	11.05 QUANTE STORIE	15.10 FLASH SALTA GIOCHI	12.40 TELESOGLI	21.55 TG1	21.55 TG1	21.40 PICCOLO BUDDHA	25.00 ITALIA 1 SPORT
10.45 TG1	11.10 QUANTE STORIE	15.15 FLASH SALTA GIOCHI	12.45 TELESOGLI	22.00 TG1	22.00 TG1	21.45 PICCOLO BUDDHA	25.05 ITALIA 1 SPORT
10.55 TG1	11.15 QUANTE STORIE	15.20 FLASH SALTA GIOCHI	12.50 TELESOGLI	22.05 TG1	22.05 TG1	21.50 PICCOLO BUDDHA	25.10 ITALIA 1 SPORT
11.00 TG1	11.20 QUANTE STORIE	15.25 FLASH SALTA GIOCHI	12.55 TELESOGLI	22.10 TG1	22.10 TG1	21.55 PICCOLO BUDDHA	25.15 ITALIA 1 SPORT
11.15 TG1	11.25 QUANTE STORIE	15.30 FLASH SALTA GIOCHI	13.00 TELESOGLI	22.15 TG1	22.15 TG1	22.00 PICCOLO BUDDHA	25.20 ITALIA 1 SPORT
11.30 TG1	11.30 QUANTE STORIE	15.35 FLASH SALTA GIOCHI	13.05 TELESOGLI	22.20 TG1	22.20 TG1	22.05 PICCOLO BUDDHA	25.25 ITALIA 1 SPORT
11.45 TG1	11.35 QUANTE STORIE	15.40 FLASH SALTA GIOCHI	13.10 TELESOGLI	22.25 TG1	22.25 TG1	22.10 PICCOLO BUDDHA	25.30 ITALIA 1 SPORT
12.00 TG1	11.40 QUANTE STORIE	15.45 FLASH SALTA GIOCHI	13.15 TELESOGLI	22.30 TG1	22.30 TG1	22.15 PICCOLO BUDDHA	25.35 ITALIA 1 SPORT
12.15 TG1	11.45 QUANTE STORIE	15.50 FLASH SALTA GIOCHI	13.20 TELESOGLI	22.35 TG1	22.35 TG1	22.20 PICCOLO BUDDHA	25.40 ITALIA 1 SPORT
12.30 TG1	11.50 QUANTE STORIE	15.55 FLASH SALTA GIOCHI	13.25 TELESOGLI	22.40 TG1	22.40 TG1	22.25 PICCOLO BUDDHA	25.45 ITALIA 1 SPORT
12.45 TG1	11.55 QUANTE STORIE	16.00 FLASH SALTA GIOCHI	13.30 TELESOGLI	22.45 TG1	22.45 TG1	22.30 PICCOLO BUDDHA	25.50 ITALIA 1 SPORT
13.00 TG1	12.00 QUANTE STORIE	16.05 FLASH SALTA GIOCHI	13.35 TELESOGLI	22.50 TG1	22.50 TG1	22.35 PICCOLO BUDDHA	25.55 ITALIA 1 SPORT
13.15 TG1	12.05 QUANTE STORIE	16.10 FLASH SALTA GIOCHI	13.40 TELESOGLI	22.55 TG1	22.55 TG1	22.40 PICCOLO BUDDHA	26.00 ITALIA 1 SPORT
13.30 TG1	12.10 QUANTE STORIE	16.15 FLASH SALTA GIOCHI	13.45 TELESOGLI	23.00 TG1	23.00 TG1	22.45 PICCOLO BUDDHA	26.05 ITALIA 1 SPORT
13.45 TG1	12.15 QUANTE STORIE	16.20 FLASH SALTA GIOCHI	13.50 TELESOGLI	23.05 TG1	23.05 TG1	22.50 PICCOLO BUDDHA	26.10 ITALIA 1 SPORT
14.00 TG1	12.20 QUANTE STORIE	16.25 FLASH SALTA GIOCHI	13.55 TELESOGLI	23.10 TG1	23.10 TG1	22.55 PICCOLO BUDDHA	26.15 ITALIA 1 SPORT
14.15 TG1	12.25 QUANTE STORIE	16.30 FLASH SALTA GIOCHI	14.00 TELESOGLI	23.15 TG1	23.15 TG1	23.00 PICCOLO BUDDHA	26.20 ITALIA 1 SPORT
14.30 TG1	12.30 QUANTE STORIE	16.35 FLASH SALTA GIOCHI	14.05 TELESOGLI	23.20 TG1	23.20 TG1	23.05 PICCOLO BUDDHA	26.25 ITALIA 1 SPORT
14.45 TG1	12.35 QUANTE STORIE	16.40 FLASH SALTA GIOCHI	14.10 TELESOGLI	23.25 TG1	23.25 TG1	23.10 PICCOLO BUDDHA	26.30 ITALIA 1 SPORT
14.55 TG1	12.40 QUANTE STORIE	16.45 FLASH SALTA GIOCHI	14.15 TELESOGLI	23.30 TG1	23.30 TG1	23.15 PICCOLO BUDDHA	26.35 ITALIA 1 SPORT
15.00 TG1	12.45 QUANTE STORIE	16.50 FLASH SALTA GIOCHI	14.20 TELESOGLI	23.35 TG1	23.35 TG1	23.20 PICCOLO BUDDHA	26.40 ITALIA 1 SPORT
15.15 TG1	12.50 QUANTE STORIE	16.55 FLASH SALTA GIOCHI	14.25 TELESOGLI	23.40 TG1	23.40 TG1	23.25 PICCOLO BUDDHA	26.45 ITALIA 1 SPORT
15.30 TG1	12.55 QUANTE STORIE	17.00 FLASH SALTA GIOCHI	14.30 TELESOGLI	23.45 TG1	23.45 TG1	23.30 PICCOLO BUDDHA	26.50 ITALIA 1 SPORT
15.45 TG1	13.00 QUANTE STORIE	17.05 FLASH SALTA GIOCHI	14.35 TELESOGLI	23.50 TG1	23.50 TG1	23.35 PICCOLO BUDDHA	26.55 ITALIA 1 SPORT
16.00 TG1	13.05 QUANTE STORIE	17.10 FLASH SALTA GIOCHI	14.40 TELESOGLI	23.55 TG1	23.55 TG1	23.40 PICCOLO BUDDHA	27.00 ITALIA 1 SPORT
16.15 TG1	13.10 QUANTE STORIE	17.15 FLASH SALTA GIOCHI	14.45 TELESOGLI	24.00 TG1	24.00 TG1	23.45 PICCOLO BUDDHA	27.05 ITALIA 1 SPORT
16.30 TG1	13.15 QUANTE STORIE	17.20 FLASH SALTA GIOCHI	14.50 TELESOGLI	24.05 TG1	24.05 TG1	23.50 PICCOLO BUDDHA	27.10 ITALIA 1 SPORT
16.45 TG1	13.20 QUANTE STORIE	17.25 FLASH SALTA GIOCHI	14.55 TELESOGLI	24.10 TG1	24.10 TG1	23.55 PICCOLO BUDDHA	27.15 ITALIA 1 SPORT
16.55 TG1	13.25 QUANTE STORIE	17.30 FLASH SALTA GIOCHI	15.00 TELESOGLI	24.15 TG1	24.15 TG1	24.00 PICCOLO BUDDHA	27.20 ITALIA 1 SPORT
17.00 TG1	13.30 QUANTE STORIE	17.35 FLASH SALTA GIOCHI	15.05 TELESOGLI	24.20 TG1	24.20 TG1	24.05 PICCOLO BUDDHA	27.25 ITALIA 1 SPORT
17.15 TG1	13.35 QUANTE STORIE	17.40 FLASH SALTA GIOCHI	15.10 TELESOGLI	24.25 TG1	24.25 TG1	24.10 PICCOLO BUDDHA	27.30 ITALIA 1 SPORT
17.30 TG1	13.40 QUANTE STORIE	17.45 FLASH SALTA GIOCHI	15.15 TELESOGLI	24.30 TG1	24.30 TG1	24.15 PICCOLO BUDDHA	27.35 ITALIA 1 SPORT
17.45 TG1	13.45 QUANTE STORIE	17.50 FLASH SALTA GIOCHI	15.20 TELESOGLI	24.35 TG1	24.35 TG1	24.20 PICCOLO BUDDHA	27.40 ITALIA 1 SPORT
18.00 TG1	13.50 QUANTE STORIE	17.55 FLASH SALTA GIOCHI	15.25 TELESOGLI	24.40 TG1	24.40 TG1	24.25 PICCOLO BUDDHA	27.45 ITALIA 1 SPORT
18.15 TG1	13.55 QUANTE STORIE	18.00 FLASH SALTA GIOCHI	15.30 TELESOGLI	24.45 TG1	24.45 TG1	24.30 PICCOLO BUDDHA	27.50 ITALIA 1 SPORT
18.30 TG1	14.00 QUANTE STORIE	18.05 FLASH SALTA GIOCHI	15.35 TELESOGLI	24.50 TG1	24.50 TG1	24.35 PICCOLO BUDDHA	27.55 ITALIA 1 SPORT
18.45 TG1	14.05 QUANTE STORIE	18.10 FLASH SALTA GIOCHI	15.40 TELESOGLI	24.55 TG1	24.55 TG1	24.40 PICCOLO BUDDHA	28.00 ITALIA 1 SPORT
19.00 TG1	14.10 QUANTE STORIE	18.15 FLASH SALTA GIOCHI	15.45 TELESOGLI	25.00 TG1	25.00 TG1	24.45 PICCOLO BUDDHA	28.05 ITALIA 1 SPORT
19.15 TG1	14.15 QUANTE STORIE	18.20 FLASH SALTA GIOCHI	15.50 TELESOGLI	25.05 TG1	25.05 TG1	24.50 PICCOLO BUDDHA	28.10 ITALIA 1 SPORT
19.30 TG1	14.20 QUANTE STORIE	18.25 FLASH SALTA GIOCHI	15.55 TELESOGLI	25.10 TG1	25.10 TG1	24.55 PICCOLO BUDDHA	28.15 ITALIA 1 SPORT
19.45 TG1	14.25 QUANTE STORIE	18.30 FLASH SALTA GIOCHI	16.00 TELESOGLI	25.15 TG1	25.15 TG1	25.00 PICCOLO BUDDHA	28.20 ITALIA 1 SPORT
20.00 TG1	14.30 QUANTE STORIE	18.35 FLASH SALTA GIOCHI	16.05 TELESOGLI	25.20 TG1	25.20 TG1	25.05 PICCOLO BUDDHA	28.25 ITALIA 1 SPORT
20.15 TG1	14.35 QUANTE STORIE	18.40 FLASH SALTA GIOCHI	16.10 TELESOGLI	25.25 TG1	25.25 TG1	25.10 PICCOLO BUDDHA	28.30 ITALIA 1 SPORT
20.30 TG1	14.40 QUANTE STORIE	18.45 FLASH SALTA GIOCHI	16.15 TELESOGLI	25.30 TG1	25.30 TG1	25.15 PICCOLO BUDDHA	28.35 ITALIA 1 SPORT
20.45 TG1	14.45 QUANTE STORIE	18.50 FLASH SALTA GIOCHI	16.20 TELESOGLI	25.35 TG1	25.35 TG1	25.20 PICCOLO BUDDHA	28.40 ITALIA 1 SPORT
21.00 TG1	14.50 QUANTE STORIE	18.55 FLASH SALTA GIOCHI	16.25 TELESOGLI	25.40 TG1	25.40 TG1	25.25 PICCOLO BUDDHA	28.45 ITALIA 1 SPORT
21.15 TG1	14.55 QUANTE STORIE	19.00 FLASH SALTA GIOCHI	16.30 TELESOGLI	25.45 TG1	25.45 TG1	25.30 PICCOLO BUDDHA	28.50 ITALIA 1 SPORT
21.30 TG1	15.00 QUANTE STORIE	19.05 FLASH SALTA GIOCHI	16.35 TELESOGLI	25.50 TG1	25.50 TG1	25.35 PICCOLO BUDDHA	28.55 ITALIA 1 SPORT
21.45 TG1	15.05 QUANTE STORIE	19.10 FLASH SALTA GIOCHI	16.40 TELESOGLI	25.55 TG1	25.55 TG1	25.40 PICCOLO BUDDHA	29.00 ITALIA 1 SPORT
22.00 TG1	15.10 QUANTE STORIE	19.15 FLASH SALTA GIOCHI	16.45 TELESOGLI	26.00 TG1	26.00 TG1	25.45 PICCOLO BUDDHA	29.05 ITALIA 1 SPORT
22.15 TG1	15.15 QUANTE STORIE	19.20 FLASH SALTA GIOCHI	16.50 TELESOGLI	26.05 TG1	26.05 TG1	25.50 PICCOLO BUDDHA	29.10 ITALIA 1 SPORT
22.30 TG1	15.20 QUANTE STORIE	19.25 FLASH SALTA GIOCHI	16.55 TELESOGLI	26.10 TG1	26.10 TG1	25.55 PICCOLO BUDDHA	29.15 ITALIA 1 SPORT
22.45 TG1	15.25 QUANTE STORIE	19.30 FLASH SALTA GIOCHI	17.00 TELESOGLI	26.15 TG1	26.15 TG1	25.60 PICCOLO BUDDHA	29.20 ITALIA 1 SPORT
23.00 TG1	15.30 QUANTE STORIE	19.35 FLASH SALTA GIOCHI	17.05 TELESOGLI	26.20 TG1	26.20 TG1	25.65 PICCOLO BUDDHA	29.25 ITALIA 1 SPORT
23.15 TG1	15.35 QUANTE STORIE	19.40 FLASH SALTA GIOCHI	17.10 TELESOGLI	26.25 TG1	26.25 TG1	25.70 PICCOLO BUDDHA	29.30 ITALIA 1 SPORT
23.30 TG1	15.40 QUANTE STORIE	19.45 FLASH SALTA GIOCHI	17.15 TELESOGLI	26.30 TG1	26.30 TG1	25.75 PICCOLO BUDDHA	29.35 ITALIA 1 SPORT
23.45 TG1	15.45 QUANTE STORIE	19.50 FLASH SALTA GIOCHI	17.20 TELESOGLI	26.35 TG1	26.35 TG1	25.80 PICCOLO BUDDHA	29.40 ITALIA 1 SPORT
24.00 TG1	15.50 QUANTE STORIE	19.55 FLASH SALTA GIOCHI	17.25 TELESOGLI	26.40 TG1	26.40 TG1	25.85 PICCOLO BUDDHA	29.45 ITALIA 1 SPORT
24.15 TG1	15.55 QUANTE STORIE	20.00 FLASH SALTA GIOCHI	17.30 TELESOGLI	26.45 TG1	26.45 TG1	25.90 PICCOLO BUDDHA	29.50 ITALIA 1 SPORT
24.30 TG1	16.00 QUANTE STORIE	20.05 FLASH SALTA GIOCHI	17.35 TELESOGLI	26.50 TG1	26.50 TG1	25.95 PICCOLO BUDDHA	29.55 ITALIA 1 SPORT
24.45 TG1	16.05 QUANTE STORIE	20.10 FLASH SALTA GIOCHI	17.40 TELESOGLI	26.55 TG1	26.55 TG1	26.00 PICCOLO BUDDHA	30.00 ITALIA 1 SPORT
25.00 TG1	16.10 QUANTE STORIE	20.15 FLASH SALTA GIOCHI	17.45 TELESOGLI	27.00 TG1	27.00 TG1	26.05 PICCOLO BUDDHA	30.05 ITALIA 1 SPORT
25.15 TG1	16.15 QUANTE STORIE	20.20 FLASH SALTA GIOCHI	17.50 TELESOGLI	27.05 TG1	27.05 TG1	26.10 PICCOLO BUDDHA	30.10 ITALIA 1 SPORT
25.30 TG1	16.20 QUANTE STORIE	20.25 FLASH SALTA GIOCHI	17.55 TELESOGLI	27.10 TG1	27.10 TG1	26.15 PICCOLO BUDDHA	30.15 ITALIA 1 SPORT
25.45 TG1	16.25 QUANTE STORIE	20.30 FLASH SALTA GIOCHI	18.00 TELESOGLI	27.15 TG1	27.15 TG1	26.20 PICCOLO BUDDHA	30.20 ITALIA 1 SPORT
26.00 TG1	16.30 QUANTE STORIE	20.35 FLASH SALTA GIOCHI	18.05 TELESOGLI	27.20 TG1	27.20 TG1	26.25 PICCOLO BUDDHA	30.25 ITALIA 1 SPORT
26.15 TG1	16.35 QUANTE STORIE	20.40 FLASH SALTA GIOCHI	18.10 TELESOGLI	27.25 TG1	27.25 TG1	26.30 PICCOLO BUDDHA	30.30 ITALIA 1 SPORT
26.30 TG1	16.40 QUANTE STORIE	20.45 FLASH SALTA GIOCHI	18.15 TELESOGLI	27.30 TG1	27.30 TG1	26.35 PICCOLO BUDDHA	30.35 ITALIA 1 SPORT
26.45 TG1	16.45 QUANTE STORIE	20.50 FLASH SALTA GIOCHI	18.20 TELESOGLI	27.35 TG1	27.35 TG1	26.40 PICCOLO BUDDHA	30.40 ITALIA 1 SPORT
27.00 TG1	16.50 QUANTE STORIE	20.55 FLASH SALTA GIOCHI	18.25 TELESOGLI	27.40 TG1	27.40 TG1	26.45 PICCOLO BUDDHA	30.45 ITALIA 1 SPORT
27.15 TG1	16.55 QUANTE STORIE	21.00 FLASH SALTA GIOCHI	18.30 TELESOGLI	27.45 TG1	27.45 TG1	26.50 PICCOLO BUDDHA	30.50 ITALIA 1 SPORT
27.30 TG1	17.00 QUANTE STORIE	21.05 FLASH SALTA GIOCHI	18.35 TELESOGLI	27.50 TG1	27.50 TG1	26.55 PICCOLO BUDDHA	30.55 ITALIA 1 SPORT
27.45 TG1	17.05 QUANTE STORIE	21.10 FLASH SALTA GIOCHI	18.40 TELESOGLI	27.55 TG1	27.55 TG1	26.60 PICCOLO BUDDHA	31.00 ITALIA 1 SPORT
28.00 TG1	17.10 QUANTE STORIE	21.15 FLASH SALTA GIOCHI	18.45 TELESOGLI	28.00 TG1	28.00 TG1	26.65 PICCOLO BUDDHA	31.05 ITALIA 1 SPORT
28.15 TG1	17.15 QUANTE STORIE	21.20 FLASH SALTA GIOCHI	18.50 TELESOGLI	28.05 TG1	28.05 TG1	26.70 PICCOLO BUDDHA	31.10 ITALIA 1 SPORT
28.30 TG1	17.20 QUANTE STORIE	21.25 FLASH SALTA GIOCHI	18.55 TELESOGLI	28.10 TG1	28.10 TG1	26.75 PICCOLO BUDDHA	31.15 ITALIA 1 SPORT
28.45 TG1	17.25 QUANTE STORIE	21.30 FLASH SALTA GIOCHI	19.00 TELESOGLI	28.15 TG1	28.15 TG1	26.80 PICCOLO BUDDHA	31.20 ITALIA 1 SPORT
29.00 TG1	17.30 QUANTE STORIE	21.35 FLASH SALTA GIOCHI	19.05 TELESOGLI	28.20 TG1	28.20 TG1	26.85 PICCOLO BUDDHA	31.25 ITALIA 1 SPORT
29.15 TG1	17.35 QUANTE STORIE	21.40 FLASH SALTA GIOCHI	19.10 TELESOGLI	28.25 TG1	28.25 TG1	26.90 PICCOLO BUDDHA	31.30 ITALIA 1 SPORT
29.30 TG1	17.40 QUANTE STORIE	21.45 FLASH SALTA GIOCHI	19.15 TELESOGLI	28.30 TG1	28.30 TG1	26	

Milano e Cremona Brevi tafferugli fra tifosi e polizia

Brevi tafferugli sono avvenuti a San Siro nel settore dello stadio riservato ai tifosi romani, quando mancavano pochi minuti alla fine della partita e a Cremona, subito dopo il fischio di chiusura di Cremonese-Udinese. A Milano, probabilmente in seguito al lancio di alcuni oggetti, la polizia è intervenuta per bloccare i tifosi romani, ma la calma è tornata quasi subito. Polizia e carabinieri si sono schierati in forze attorno al gruppo dei tifosi per prevenire altri episodi di violenza. Un precedente: all'inizio della ripresa, gli ultras rossoneri avevano esposto uno striscione che era un esplicito invito alla rissa. Senza l'arrivo di Cremona, dove brevi cariche della polizia sono state necessarie per «calmare» un gruppo di tifosi dell'Udinese, che tentavano di arrivare a contatto con i cremonesi, all'interno dello stadio. I tifosi bianconeri si sono diretti minacciosi verso i sostenitori locali, lanciando contro di loro svariati oggetti. La carica della polizia li ha però costretti ad indietreggiare.



Il portiere della Roma Cervone ferma il tiro di Roberto Baggio

Luca Bruno/Ap

La Roma mette in difficoltà i rossoneri. Poi Capello toglie Baggio e Savicevic incanta

Effetto Weah, il Milan vola

Torna Weah e il Milan vola a più 5 in classifica. Subito in gol il liberiano, la Roma reagisce, pareggia e mette in difficoltà i rossoneri. Poi Capello toglie Baggio e Savicevic sale in cattedra. Torna così di moda l'antico tormentone...

Milan	3	Roma	1
-------	---	------	---

Rossi	5	Cervone	6
Panucci	6	Aldair	6
Costacurta	5,5	Petrucci	6
Baresi	5,5	Lanna	5,5
Maldini	6,5	(78 Gianni)	5
Donadoni	6,5	Caprioli	6
Albertini	6	Di Biagio	6
Boban	6	Statuto	5,5
Savicevic	7	Moriero	6,5
(90' Di Canio)	sv	Carboni	6
Weah	7	Totti	6,5
Baggio	5,5	Delvecchio	5
(58' Eranio)	6	All: Mazzone	
All: Capello		(12 Sterchele, 2 Annoni,	
(12 Ielpo, 15 Ambrosini,		15 Scarchilli, 19 Florio)	
14 Lentini)			

ARBITRO: Bazzoli di Merano 5,5
 RETI: 6' Weah, 7' Moriero; 55' Aldair (autorete), 86' Panucci.
 NOTE: Angoli: 8-7 per il Milan. Cielo coperto, terreno in precarie condizioni. Spettatori: 70 mila. Ammoniti: Cervone, Savicevic, Costacurta, Petrucci e Statuto.

PARO CECARELLI

MILANO. Il Milan va. E fa subito il vuoto approfittando del secondo pareggio consecutivo della Fiorentina. Strana la vita e strano anche il calcio: il Milan fa il vuoto, guardando dalla sua fisiologica slittichezza (l'ultima tripletta con la Sampdoria il 7 gennaio), proprio nel giorno in cui suda sette camicie per scollarsi di dosso una Roma quanto mai appiccicosa e rapida nel colpire in contropiede. Il Milan, fragile a centrocampo e traballante in difesa, la patisce esageratamente nel primo tempo offrendo il fianco ai folgoranti blitz di Totti e Moriero. Il cambio di scena avviene nella ripresa, dopo il paradossale gol di Savicevic (o se preferite autorete di Aldair).

Compagni. Palloni di prima, virtuosissimi da accademia, una discesa da Tomba con assist finale per Panucci. Il terzo, opaco e scricchiolante fino a quel momento, scaglia in rete con violenza (85'). Ma la Roma da un pezzo non c'è più. I suoi fanti, schiacciati dai carri armati rossoneri, ormai sono in rotta, consapevoli d'aver sbagliato due volte: nel primo tempo, quando avrebbero potuto raddoppiare dopo il pareggio-lampo di Moriero (7'), nella ripresa quando permettono a Savicevic d'inzeccare in rete senza che nessuno lo disturbi. È la prima volta che Savicevic usa la testa, ha esclamato con involontaria ironia un radiocronista d'assalto.

Come al solito, parlando di calcio, si possono dire tante cose: che uno schema è migliore di un altro, che la tal mossa ha rovesciato la partita, che un allenatore preferisce il 4-4-2 e l'altro il 5-3-2. Parole. Perché poi, se vai a grattar la vernice, ti accorgi che la sostanza più profonda di una squadra è fatta da

giocatori in carne ed ossa che, alla fine, con il loro talento e le loro inadeguatezze decidono una partita. Divertente, a questo proposito, il commento di Sor Carletto Mazzone a un eventuale approdo di Capello sulla sua panchina. «Aoooh, che te devo dir! Che venga pure, Fabio, a Roma. Però, se addavvi, se porti tre o quattro dei suoi giocatori...». Traduzione per i non addetti: se Capello vuole ottenere dei risultati a Roma, non si so-

Il Milan va portandosi dietro, come la scia della Stella Cometa, i suoi piccoli e grandi problemi. L'incompatibilità Baggio-Savicevic, per esempio. Nel primo tempo, con i due geni in campo e Weah centravanti, il Milan batte in testa, soffre a centrocampo, traballa paurosamente in difesa. Tra Panucci, Costacurta e Baresi, i veloci attaccanti della Roma s'insinuano con tagliente facilità. E dopo lo spendido gol di Weah (non segnava a San Siro dal 15 ottobre, Milan-Juventus 2-1), Moriero pareggia il conto nello spazio di 40 secondi. Il passaggio in profondità è di Totti, ma la difesa rossonera, imbulonata al prato, si fa mettere nel sacco come una accozzaglia di pivelli. Non solo: Moriero, nello spazio di 10 minuti, ha ancora due opportunità per chiudere il conto. Non lo fa, e mal gliene incolga. In entrambi i casi, Baresi e Costacurta fanno il verso a Stanlio e Olio.

Roberto Baggio, rilevato da Eranio, s'infila negli spogliatoi con una faccia più nera di quella di Weah. Il Milan soffriva sulla destra? dirà poi Capello. «Volevo evitare che si ripetessero certe situazioni del primo tempo». Tutto giusto, certo. Ma la realtà non lascia dubbi: fuori Baggio, alle stelle Savicevic. Okay, Eranio dà sicuramente più garanzie in copertura. Però come spiegazione non basta, in realtà, restando senza Baggio, Savicevic ha voluto dimostrare che il Dna del Genio lo possiede solo lui. Vero? Falso? Scrivetevi pure, il dibattito è sempre aperto.

LE PAGELLE

Baresi-Costacurta, la coppia non va Bene Totti, delude Delvecchio

MILAN	ROMA
Rossi 5: nel gol di Moriero si fa saltare. I suoi compagni sono più colpevoli: però un grande portiere deve riuscire a rimediare dove gli altri sbagliano. Irritante come sempre nelle uscite. Spesso dà l'impressione d'aver paura.	Cervone 6: sui gol poco da dire, non può far nulla. In altre occasioni, invece, riesce a metterci una pezza. Sul piano del comportamento solo Sebastiano Rossi, un vero talento naturale, riesce a far di peggio. Cervone si fa ammonire per le solite perdite di tempo. A Cervone, andava?
Panucci 6: se non fosse per il gol, meriterebbe poco più di quattro. Ma il cuore del cronista, dopo un gol, diventa generoso: e così arriva la sufficienza.	Lanna 5,5: Nel primo tempo, come tutti i giallorossi, tiene botta discretamente. Nella ripresa, dopo l'autorete di Aldair, va alla deriva annaspando affannosamente. Dal 75' Gianni 5: con il suo ingresso la situazione, già precaria, precipita a rotta di collo. Forse non è colpa sua, però porta sfiga.
Maldini 6,5: è l'unico a non perdere la testa nel primo tempo. Una partita al suo solito livello.	Petrucci 6: quando gli altri affondano, lui tiene su la barca. Nel finale anche lui va in tilt. Ma senza Lanna la difesa ormai non esiste più.
Albertini 6: insufficiente nel primo tempo, discreto nel secondo. Patisce parecchio la prima assenza di Desailly. Con l'ingresso di Eranio (e l'uscita di Baggio) tutto il centrocampo rossoneri si stabilizza. E anche Albertini torna alla normalità.	Aldair 6: bello il suo duello con Weah. Aldair le dà e le prende in ugual quantità. La differenza è un'altra: che Weah gioca nel Milan. Quanto all'autorete, la sua deviazione è netta e forse decisiva. Ma come direbbe De Gregori, non è da questi particolari che si giudica un calciatore.
Baresi 5: non facciamo un dramma, né intoniamo ridicoli De Profundis. Una partita storta capita a tutti, prima o poi. Soprattutto se il centrocampo non fa il suo solito lavoro di tamponamento. Brutto il disicio sul quale Moriero avrebbe potuto chiudere il conto.	Carboni 6: discreto. Nel primo tempo s'incrocia a destra con Savicevic rendendogli la vita difficile. Poi se la vede con Eranio. Ne esce abbastanza bene.
Weah 7: il Panterone nero dà la sua settima zampata. Un buon ritorno, soprattutto nel primo tempo, ma resta sempre una costante minaccia.	Moriero 6,5: il gol della Roma è firmato da lui. Bello l'inserimento: sia in tempismo che in precisione. Dopo però comincia il suo personale festival dell'orrore. In due occasioni ha la possibilità di chiudere la partita, o comunque di mettere nei guai il Milan. Non ne approfitta.
Savicevic 7: fino al 55', cioè fino al secondo gol del Milan (l'inzeccata è sua) meriterebbe l'insufficienza. Poi, con l'uscita di Baggio, Savicevic decolla. Il terzo gol di Panucci scaturisce da una sua travolgente serpentina. Anche nel primo gol (passaggio a Baggio che poi serve Weah) c'è lo zampino di questo genaiaccio a corrente alternata. Il finale è un suo show personale. Dal 89' Di Canio sv.	Statuto 5,5: in campo, si misura con Boban, Jerry, non un fulmine di guerra. Nella ripresa si sposta sulla destra, dove Donadoni lo sovrasta. Una giornata un po' così, insomma. Il suo è un lavoraccio di copertura. Prezioso, per carità, però se qualche volta tirasse fuori un guizzo... Pizzul direbbe: l'ostico Statuto.
Donadoni 6,5: ottimo il secondo tempo, sufficiente il primo. Sempre un giocatore affidabile, Roberto Donadoni. A fine campionato se ne andrà a New York. Ma il Milan non ci fa un affare.	Di Biagio 6: il suo avversario diretto è Albertini, un dirimpettaio scomodo quando è in giornata. Jeri Albertini non ha brillato. Che sia merito di Di Biagio?
Baggio 5,5: di rilevante, il passaggio per Weah in occasione del primo gol. Poi un caracolare stanco, sbaglia una facile occasione davanti a Cervone. Capello lo sostituisce e lui se ne va incavalatissimo. Dal 55' Eranio 6.	Caprioli 6: anche lui dignitoso. Castronote non ne fa, anzi sulla destra, nel primo tempo, spinge parecchio. Un buon motorino, di quelli che una volta avevano la marmitta truccata.
Boban 6: male nel primo tempo, meglio nella ripresa. Soffre il ruolo di centrale, molto meglio sulla sinistra. Ha tante pause; e soprattutto, per questo ruolo, non ha la testa.	Totti 6,5: da manuale il passaggio smarcante per Moriero nel pareggio della Roma. Un buon primo tempo. Nella ripresa, insieme alla squadra, si perde per strada.
Costacurta 5,5: come Baresi, non è in giornata. Forse i due vanno talmente in sintonia che quando uno s'imbrocchia lo fa anche l'altro.	Delvecchio 5: parte bene, mettendo spesso in difficoltà Panucci. Reclama un rigore (golimata di Costacurta). Nella ripresa sparisce. Avvertite i parenti.

Il milanista in sordina: «Vado negli Usa». Clamoroso il mancato trasferimento del colombiano Donadoni-Asprilla, sussurri e grida

Il colombiano Asprilla resta al Parma, la trattativa col Newcastle è saltata «per ragioni economiche». Ma la vicenda presenta dei punti oscuri. Da Parma a Milano, Donadoni: «Giocherò coi Metro Stars di New York».

PAOLO FOSCHI

Una domenica senza calcio mercato, ma con un campione che torna nell'italico football e un altro che annuncia la sua partenza. Anzi, quello che torna in realtà resta, ma è come se fosse un ritorno, perché sembrava già venduto, addirittura era già andato in Inghilterra per sottoporsi alla rituali visite mediche. Parliamo di Faustino Asprilla: la trattativa per il suo trasferimento da Parma al Newcastle fra non poche polemiche è saltata, il colombiano resta al club emilia-

no. E? arliamo anche del milanista Roberto Donadoni, che oggi andrà negli Usa per preparare il suo futuro in altri lidi calcistici, ovvero nel resuscitato soccer «prof» a stelle e strisce: proprio oggi l'ex azzurro firmerà un contratto con i Metro Stars di New York.

gonista di «notte brave» nella tranquilla provincia emiliana e di vicende giudiziarie nella natia Colombia, ieri, dopo tanto clamore, ha saputo che resterà al Parma. Il milanista, invece, dopo una carriera da giocatore «diligente» senza grilli per la testa, ha annunciato il suo ritiro in punta dei piedi. Quasi a voler passare inosservato.

Iniziamo dal colombiano. La travagliata trattativa Parma-Newcastle è saltata. Secondo i dirigenti emiliani c'era un accordo scritto per la vendita dell'attaccante sudamericano per la cifra di 17 miliardi di lire. Ma non se n'è fatto nulla. Il Newcastle ha chiesto uno sconto sulla cifra già pattuita, la trattativa è stata interrotta. Ma non ci rivolgeremo alla federazione internazionale per far valere il contratto già stipulato: con queste parole il presidente del Parma, Giorgio Pedranchi, ha riassunto i contenuti di un incontro avvenuto ieri mattina a Milano con i dirigenti del club inglese. Il tecnico emiliano Nevio Scala, in serata, ha poi aggiunto: «Asprilla rientra nei ranghi, deve



Faustino Asprilla



Roberto Donadoni

Alberto Pais

se ha contattato qua e là per il mondo nomi importanti del calcio, anche se quasi tutti giocatori a fine carriera o dintorni. Come appunto Donadoni, 34 anni, 59 presenze in nazionale, vicecampione del mondo, un bel po' di successi in dieci anni di Milan (prima con Sacchi e poi con Capello). Del suo trasferimento negli Usa già si parlava da

qualche settimana, ma lui aspettava di pronunciarsi. Forse perché sperava di rinnovare il contratto col Milan, in scadenza a fine giugno, ieri, però, il giocatore è uscito allo scoperto. Annunciando che oggi sarebbe volato a New York, per firmare un contratto di due anni, più opzione per il terzo, coi Metro Stars. I dettagli economici dell'accordo non sono stati resi noti, ma

si sussurra che i convicenti argomenti dei dirigenti statunitensi siano a base di cifre a nove zeri. Donadoni dovrebbe partire al massimo a fine campionato. Ma non è escluso un suo trasferimento anticipato, anche se «dobbiamo prima centrare gli obiettivi che abbiamo davanti», ha spiegato Donadoni. Poi: «È un'avventura che intraprendo con entusiasmo».

TOTOCALCIO

Table with football team names and scores: CAGLIARI FIORENTINA X, CREMONESE UDINESE X, LAZIO BARI 1, MILAN ROMA 1, NAPOLI ATALANTA 1, PARMA SAMPDORIA 1, PIACENZA INTER 1, TORINO PADOVA 1, VICENZA-JUVENTUS 1, PALERMO PESCARA X, VENEZIA CESENA 1, CARRARESE EMPOLI 1, NOCERINA LECCE 1

Due gol al Padova nel giorno della celebrazione

Il Toro del 2000 conquista il primo «spareggio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

Torino 2 Padova 0

Table of player statistics for Torino and Padova, including names like Caniato, Falcone, Cravero, Maltagliati, Dal Canto, Bernardini, Angiola, Cristallini, Milanese, Rizzitelli, Karic, (87 Minaudo), All Scoglio, (1 Biato 14 Sogliano 25 Mezzano 20 Dionigi), Bonaiuti, Cucchi, Nava, (46 Van Utrecht), Giampietro, (73 Sconziano), Rosa, Gabrieli, Nunziata, Longhi, Kreek, (73 Fiore), Amoruso, Vlaovic, All Sandreani, (12 Dal Bianco 17 Coppola)

FURNO Cresce di qualità il gioco del Toro. Cresce la sua voglia di battere le direttrici rivali per la scuderia e il Padova scoppia. Cresce Karic il croato in leasing fittato da Calles per dimenticare il flop di Sukut Hakan che guadagna centomila lordi e viaggia su una Golf Volkswagen di seconda mano. Cresce Rizzitelli che di milioni ne guadagna seicento l'anno e che si ferma il fuoristrada ad una lussuosa Mercedes se fuori nevicata. Cresce il numero delle presenze di Cravero 200 che qualche radiofonista ci sta ancora come il capitano. Guasto lapsus freudiano non è forse l'anima di questo ritorno granata. Cresce in solitaria il feeling tra la curva Maraton e Scoglio che in una altra soddisfazione totale dopo quella sul Piacenza all'esordio in panchina Cresce (lenta mente) il fatturato del botteghino. Insomma crescono le diverse anime granate che bandano con un vittoria alla duemillesima gara in serie A. Chi non cresce è la classifica che non si schiuda dal quarto ultimo posto retrocessione piena. Una nube all'orizzonte del Toro Scoglio sul tema (la) indiano. Negli spogliatoi mandati segnali di fumo. Nelle interviste Rai guarda al risultato imasticando il suo proclama come un vecchio gommista dal sapore garibaldino o 40 punti o il fallimento. Un'ovvietà esplicita

TOTOGOL

Table with betting odds for various football matches, including Cremonese Udinese, Lazio Bari, Milan Roma, Vicenza Juventus, Avellino F. Andria, Cosenza Verona, S. Torres Legnano, Pontedera Treviso, and Montepremi.



Rizzitelli segna la prima rete per il Torino

Lobera Ansa

TOTIP

Table with betting tips for various football matches, including Crowning Classic, Romina Ok, Plutos Dei, Pippo Gius, Racilia, Polinomio, Owens Cr, Paloma Speed, Noel D Assia, Pegaso, Mexigano Gringo, Sopran Roy, Eupes Pf, Orion Star, and Montepremi.

IL PALLONE CIFRATO

Pioggia di rigori: eguagliato il record

MASSIMO FILIPPONI

TRECENTO partite in serie A per Fausto Salsano. Il centrocampista della Sampdoria è alla dodicesima stagione in serie A nove con i bucerchiani tre con la Roma. Ventuno gol realizzati. NOVANTA i gol messi a segno da Giuseppe Signori in serie A (11 con il Foggia e 79 con la maglia della Lazio). Il numero undici biancoazzurro è andata in rete, tredici volte in questo campionato. 81 centri su calcio di rigore. In QUATTORDICI partite dirette prima di ieri l'arbitro Tombolini aveva decretato in totale 7 penalty. In novanta minuti il direttore di gara marchigiano ne ha fischiate 1. NOVE mesi dall'ultima vittoria in trasferta dell'Inter in campionato era il 7 maggio '95 l'inez-

svante più grazie all'indisposizione dei vari Vlaovic e Amoruso che alla rapidità della retroguardia avversaria. Del resto il Toro ipotizza l'attuale supremazia con due tentativi di Milanese (girata di testa al 5 di poco alto) e di Cravero (discesa solida ma limito dell'area al 7 che nessuno avverte) come a dire che nel pomeriggio di ricreazione proprio non se ne parla. In fatti il 10 arriva la palombella di Rizzitelli (31) tirante e moscia che sorprende l'intera curva e pavina già sorpresa dalla tranquillità con cui Dal Canto ha potuto piazzare il suo traversone partendo dal centrocampo. Un minuto dopo replica granata nella combinazione Karic Rizzitelli tuo finché che

muore sulla pista atletica. E qui il Toro comincia ad andare a singhiozzo. Pause che Scoglio chiama con un eufemismo difetti che noi sappiamo. A noi sembra che il Toro entri in sonno un po' come quei massoni che chiedono l'aspettativa alla loro Loggia d'appartenenza. E la fase nella quale il Padova geometrico e pulito nel suo modulo 4-4-2 traduce un aumento di produttività con una serie di battute clonate da lunga gittata nell'ordine di Gabrieli, Longhi e di Nunziata. E il Toro? Sta a guardare nella migliore tradizione del centropiedismo di maniera. Una tattica di rendita sicura se Rizzitelli trasformasse al 40 quel rigore guadagnato da Angiola stesso ad in-

gresso area dall'improvviso Giampietro. Esito già descritto. A questo punto Sandreani ripete la stagione degli avvicendamenti con l'olandese Van Utrecht al posto dello spento Nava. Con l'inversione di campo invece con il Toro che spinge verso la sua curva. Scoglio infortuna nella sindrome di Pavlov. Quella che lui definisce un condizionamento a sinistra per la posizione della panchina. L'unico stante che si ripete come oggi a Genova come a Torino dalla Fossa dei Gufoni all'arco di Maratona. Consigli ravvicinati che al 59 offrono ad Angiola lo spunto per un dribbling su Bonaiuti con tiro impossibile in diagonale. Raddoppio da cineteca.

CLASSIFICA

Table showing league standings for various football teams: Cagliari-Fiorentina 0-0, Cremonese-Udinese 2-2, Lazio-Bari 4-3, Milan-Roma 3-1, Napoli-Atalanta 2-0, Parma-Sampdoria 1-0, Piacenza-Inter 1-0, Torino-Padova 2-0, Vicenza-Juventus 2-1.

Table with columns for SQUADRE, Punti, PARTITE, RETI, IN CASA, FUORI CASA, and Me. It lists statistics for various teams like MILAN, FIORENTINA, PARMA, JUVENTUS, LAZIO, VICENZA, NAPOLI, ROMA, INTER, UDINESE, SAMPDORIA, ATALANTA, CAGLIARI, PIACENZA, TORINO, PADOVA, BARI, and CREMONESE.

MARCATORI

Table listing top scorers: 16 reti: PROTTI (Bari), 14 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 13 reti: SIGNORI (Lazio), 11 reti: BIERHOFF (Udinese), 10 reti: CACCIA (Piacenza), 9 reti: VIALI e RAVANELLI (Juventus), 8 reti: BAIANO (Fiorentina), 7 reti: OLIVEIRA (Cagliari), ZOLA (Parma), MORFEO (Atalanta), AMORUSO e VLAOVIC (Padova).

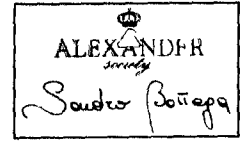
TOTODOMANI

Table listing upcoming matches: 11-2-1996 ORE 15.00: ATALANTA MILAN, BARI PIACENZA, FIORENTINA PARMA (20.30), INTER NAPOLI, JUVENTUS CAGLIARI, PADOVA VICENZA, ROMA CREMONESE, SAMPDORIA TORINO, UDINESE LAZIO, LIVORNO TERNANA, BENEVENTO CASTROVILLARI, MATERA GIULIANOVA, TARANTO FROSINONE.

PROSSIMI TURNI

Table listing upcoming matches: 11-2-1996 ORE 15.00: ATALANTA MILAN, BARI PIACENZA, FIORENTINA PARMA (20.30), INTER NAPOLI, JUVENTUS CAGLIARI, PADOVA VICENZA, ROMA-CREMONESE, SAMPDORIA TORINO, UDINESE LAZIO.

Table listing upcoming matches: 18-2-1996 ORE 15.00: CAGLIARI SAMPDORIA, CREMONESE FIORENTINA, LAZIO ROMA (20.30), MILAN BARI, NAPOLI JUVENTUS, PARMA PADOVA, PIACENZA ATALANTA, TORINO INTER, VICENZA UDINESE.



A BORDO CAMPO

Hodgson: «Dispiace perdere al 95' su calcio d'angolo...»

Toldo (Cagliari-Fiorentina): Abbiamo giocato sotto tono e quella parata su Oliva era stata un intervento difficile...
Balano (Cagliari-Fiorentina): Volavamo veloci ma non ci siamo espressi ai soliti livelli...
Zaccheroni (Cremonese-Udinese): La mia espulsione? È la prima volta...
Simoni (Cremonese-Udinese): Abbiamo giocato male soprattutto nel primo tempo...
Fascetti (Lazio-Bari): Episodi come quelli di oggi possono tramortire anche un toro...

44 non avremmo rubato nulla. Comunque non chiedetemi se era il caso di designare Tomba per questa partita.
Signori (Lazio-Bari): L'arbitro ci sono dubbi su tutti e quattro i giorni quindi nessuno si può lamentare...
Mazzone (Milan-Roma): Capito che cosa è successo? Non c'è da solo. Chieda e si faccia compagnia...
Capello (Milan-Roma): La Roma mi è molto piaciuta. Specie nel primo tempo ci ha creato molti problemi...
Weah (Milan-Roma): Il Sudafrica ha vinto la Coppa d'Africa. Una vittoria molto importante anche per l'immagine di quel Paese...
Scoglio (Torino-Padova): Il nostro obiettivo è arrivare a 40-41 punti e non guardiamo la classifica...
Sandreani (Torino-Padova): Ciò che preoccupa di più sono i cali di tensione nei momenti cruciali...
Scalci (Parma-Samp): Felice di aver vinto una partita che ci ha

presentato delle grosse difficoltà. Questi tre punti sono importantissimi.
Zola (Parma-Samp): Non è stata una partita brillantissima ma abbiamo vinto e questo è quello che conta perché non possiamo concedere ulteriori vantaggi al Milan.
Bertarelli (Parma-Samp): Incurioso di come è andata la partita. Non è un fatto che nel primo tempo di Coppa - stagione '94 - mi sentivo col portiere norvegese del Bodoe. Un ginocchio distrutto e un primo intervento e poi un secondo per mediare al gravissimo trauma. È una grande giornata per me anche se ho giocato solo dieci minuti.
Hodgson (Piacenza-Inter): Siamo tutti molto delusi per la sconfitta che dovevamo evitare. Fa rabbia perdere al 95' su un calcio d'angolo. Non c'entra affatto la forma fisica. Di diverso purtroppo ci sono solo i risultati. In settimana analizzeremo con calma la situazione.
Caccia (Piacenza-Inter): Ho sbagliato il rigore ma per fortuna abbiamo giocato una gran partita e la vittoria ne è il giusto premio.
Lippi (Vicenza-Juventus): È un peccato che non ci siano stati più punti e non guardiamo la classifica. Lo faranno solo tra quattro o cinque partite.
Guidolin (Vicenza-Juve): È stata una bella partita tra due squadre che hanno cercato entrambe la vittoria. Credo che il successo sia meritato se non altro perché all'inizio della ripresa siamo scesi in campo con la cattiveria di chi sta perdendo. Abbiamo realizzato il 2-0 e sfiorato il terzo gol.



L'allenatore dell'Inter Roy Hodgson. Farnacci/Ansa

EUROFOOTBALL

Atletico e Newcastle: la corsa continua

Week end europeo a due facce per il calcio da un lato il Newcastle e l'Atletico Madrid in Inghilterra e in Spagna continuano la loro marcia nel frattempo in Francia i sedicesimi di finale hanno fatto registrare una marea di squadre di prima divisione.
Inghilterra la centesima rete in prima divisione di Les Ferdinand ha consentito al Newcastle di superare lo Sheffield Wednesday e alla squadra di Keegan di ottenere il quindicesimo risultato utile consecutivo. Il Newcastle mantiene quindi intatto il suo vantaggio sul Manchester United andato a vincere sul campo del Wimbledon per 4-2 una gara che aveva un sapore particolare per Eric Cantona tornato a giocare in quel Selhurst Park dove un anno fa colpì un tifoso del Crystal Palace gesto che gli costò una lunghissima squalifica. Cantona ha festeggiato l'avvenimento con una doppietta sotto gli occhi del padre giunto a Londra per l'occasione. Pareggio senza reti tra Liverpool e Tottenham mentre l'Aston Villa ha superato con un netto 3-0 il Leeds. Trascinata dalle reti di Shearer il Blackburn si rafferma nelle zone alte della classifica tenendo il cannone dei Rovers ha siglato i tre gol con cui la sua squadra ha superato il Bolton. Questa la classifica dopo 25 turni (Newcastle e Tottenham una gara in meno) Newcastle 57 Manchester Utd 48 Liverpool 46 Aston Villa e Tottenham 42 Blackburn 41.
Francia: una simile debacle era difficile immaginarsela. Ben sette squadre di prima divisione sono state eliminate dai 16 mi di finale della Coppa di Francia. In tre (Martigues Bordeaux e Saint Etienne) sono state battute addirittura da compagini di terza divisione (rispettivamente Thouars Tou-

lon e Nîmes). Per altre tre squadre (Metz Cannes e Nizza) l'eliminazione è giunta ad opera di formazioni di seconda divisione (Caen Sochaux e Laval). Il Nantes invece è stato eliminato dal Monaco nel l'ultimo scontro tra squadre di prima divisione offerto da questo turno. Lo Strassburgo ha dovuto ricorrere ai rigori per avere ragione dei dilettanti del Poissy, così come ha dovuto fare il Lille per eliminare il Nancy (2 divisione). Nessun problema per il Paris Saint Germain che ha battuto per 2-0 l'Angers (2 divisione).
Spagna: l'Atletico Madrid continua il suo cammino verso un titolo che nessuno alla vigilia avrebbe sperato di conquistare. I bianco rossi nell'ultimo turno hanno superato lo Sporting Gijon per 2-1 grazie alle reti di Panti e Cammerong. Il Barcellona impegnato nel posticipo le altre inseguitrici hanno realizzato risultati alterni. L'Español è stato fermato sullo 0-0 al Sanna dalla Real Sociedad. Successo in trasferta a Mendia per il Sanago di Compostela 2-0 il risultato finale con reti di Christensen e Pagnaga. Secca sconfitta per il Valencia (4-1 dal Saragozza) mentre il Real Madrid ha superato per 4-2 il Betis. Questa la classifica dopo 25 giornate (Barcellona una gara in meno) At Madrid 58 Espanol 47 Barcellona e Santiago 46 Valencia 45 Real Madrid 42.
Olanda: è stato il maltempo il vero protagonista della 22ª giornata del campionato olandese. Sono state annullate le partite tra l'Ajax che del Psv Eindhoven è l'unico risultato di un certo interesse da registrare e il successo per 2-0 del Feyenoord sul Roda. Questa la classifica dopo 22 giornate (tra parentesi le gare giocate) Ajax 53 (20) Feyenoord 38 (21) Tilburg 33 (20) Lo M

ZAPPING

Nella sfida Galeazzi-Mosca sconfitti solo gli spettatori

LORENZO MIRACLE

A prima vista e davvero una simpatica tuba e Quelli che il calcio... Ha soprannominata Isola Granata Zanetti. Del resto una famiglia composta da padre sette figli e un numero imprecisato di generi e nipoti che si ricano in sienne allo stadio e quel tifo che tutti vorrebbero vedere (o vedere più spesso) in tribuna. Peccato che l'ingegner Zanetti non più tardi di due settimane fa era già apparso in televisione mostrandosi assai meno affabile e guadagnandosi le antipatie di milioni di spettatori. A lui manda Lubrano infatti Ing Zanetti (che è sottosegretario all'Industria) ha difeso i spazi e tratta le ragioni dell'Eni nell'buca nota questione delle tariffe che a detta di alcuni, associazioni dei consumatori di tutte le associazioni dei

consumatori nascondono qualche inghippo per cui i cittadini italiani da qualche anno pagano più di quel che dovrebbero. Allora forse Fazio ieri avrebbe fatto bene a ricordarsi di quell'episodio e approfittando dell'euforia dell'ingegner Zanetti per il successo del suo Torino non sarebbe stato fuori luogo qualche domanda su quel tema. Tanto per non dimenticare quelli che poi sono i problemi su cui ci si confronta passati quei novanta minuti. Un'occasione mancata un gol (fallito in una partita (Quelli che il calcio...) condotta in particolarmente bene del resto la trasmissione di Fazio ricorda un po' le ce ne tra amici. Ogni tanto si creano delle condizioni per cui la serata risulta piacevolissima le stesse per

sono in un'altra cena magari si annoiano a morte. Lo stesso accade a Quelli che il calcio... forse non ci si annoia mai ma ogni tanto ci si diverte un po' di più. In si è fatta notare per il suo splendido lessico la signora Brosio ormai nota tifosa milanista. Il suo vocabolario è davvero ricchissimo e quando viene chiamata in causa e davvero un piacere ascoltare come si sviluppa il suo discorso. Magari tanti giornalisti televisivi (e non solo) avessero la sua proprietà di linguaggio! Invece poche ore prima di Quelli che il calcio... va in onda su Italia 1 una trasmissione (Guida al campionato) in cui Mauro Zola di Mosca si produce in una performance che ha qualche termine di paragone solo nell'ormido spa-

netto che precede Novantesimo minuto la finta macchina della ventata con Angela Cavagna nel ruolo di infermiera mentirebbe di essere videoregistrata. Con due scopi anzitutto per mostrare come non si fa una trasmissione poi per mettere agli atti tutto ciò che dice Mosca e verificare poi con quanto accada. Una percentuale di successo del 10% sarebbe già uno straordinario risultato eppure Mosca continua a dire quello che dice con Piccinini che assume tutto per oro colato. Anche ten a Stadio sprint gli unici momenti di qualche interesse li ha offerti Carlo Mazzone l'allenatore della Roma uno dei migliori comunicatori della serie A. Si è prodotto in uno sfogo sulle difficoltà del suo attuale momento professionale. Certo Mazzone non si

esprime con lo stesso vocabolario della signora Brosio ma è una persona sincera e per questo è il unico tra gli allenatori di serie A che sa farsi ascoltare. Però tornando a Mosca e alle sue esibizioni da macchina della vendita va detto che sono assai meno fastidiose rispetto ai cinguetti della Venier ai con di Fontana al dondolo inutilmente idiota che fanno da prologo a Novantesimo minuto. Non si capisce perché in tanti siano pronti a scandalizzarsi per le esibizioni di Casella e invece passi praticamente sotto silenzio questo autentico insulto alle intelligenze che a cadenza settimanale riesce a toccare il fondo su perario per andare più in basso e oltrepassare i limiti sin qui toccati dalla tv spazzatura. Non lo spettatore!

l'urlo della Venier che finge di proteggere i capelli di Galeazzi e ormai un appuntamento fisso. Se è giusto censurare Casella (in un imbarazzante e ripetitivo gioco delle parti per cui adesso non resta che attendere la prossima esibizione e le prossime scuse che suonano tanto finte della Venier) sembrerebbe altrettanto giusto censurare questo spettacolo. Ma intanto finché non se ne accorge L'Osservatore Romano la cosa andrà avanti. Meglio ripensare alle immagini di Nelson Mandela con la maglietta della nazionale sudafricana che balla insieme ai tifosi peccato che ne vogliono molte di queste immagini per ripagare gli spettatori delle offese che ogni domenica Galeazzi & Venier gli riservano.

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include ANCONA-FOGGIA 3-0, AVELLINO F ANDRIA 2-1, BOLOGNA-SALERNITANA 0-0, BRESCIA-LUCCHESI 1-1, CHIEVO-REGGINA 2-0, COSENZA-VERONA 1-2, PALERMO-PESCARA 1-1, PERUGIA-REGGIANA 2-1, PISTOIESE-GENOA 0-0, VENEZIA-CESENA 1-0.

Table with 7 columns: Squadra, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Rows include CESENA 34, VERONA 34, PESCARA 33, BOLOGNA 32, PERUGIA 32, ANCONA 32, REGGIANA 31, PALERMO 30, VENEZIA 30, GENOA 30, COSENZA 29, SALERNITANA 27, BRESCIA 27, LUCCHESI 26, REGGINA 26, F. ANDRIA 26, FOGGIA 26, AVELLINO 26, CHIEVO V. 25, PISTOIESE 17.

PROS. TURNO 18-2-96 ORE 15 00. CESENA-ANCONA, F. ANDRIA PALERMO, FOGGIA AVELLINO, GENOA-PERUGIA (17/2), LUCCHESI PISTOIESE, PESCARA-CHIEVO, REGGIANA-COSENZA, REGGIANA BOLOGNA, SALERNITANA VENEZIA, VERONA BRESCIA.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A. RISULTATI: Alessandria-Fiorenzuola 0-0, Brescello-Monza 2-1, Carpi-Spezia 2-0, Carrarese-Empoli 2-0, Lefte-Massese 2-2, Prato-Modena 2-0, Pro Sesto-Ravenna 1-1, Saronno-Montevarchi 2-0, Spal-Como 1-1. CLASSIFICA: Ravenna 40, Empoli 39, Spal 37, Monza 35, Montevarchi e Fiorenzuola 32, Modena e Prato 29, Como e Saronno 28, Carpi e Carrarese 27, Alessandria 23, Massese e Brescello 21, Pro Sesto 18, Lefte 14, Spezia 13, Montevarchi, Carpi, Como, Alessandria, Massese e Lefte una partita in meno. PROSSIMO TURNO 18/2/96: Como Carrarese, Empoli Prato, Fiorenzuola Ravenna, Massese Carpi, Modena Alessandria, Montevarchi Pro Sesto, Monza Lefte Spal, Brescello, Spezia Saronno.

C2

GIRONE A. RISULTATI: Cremap Pro Patria 1-1, Lumezzane-Palazzo 3-2, Novara-Lecco 0-0, Ospitali-Cittad 1-0, Pavia-Tempio 1-1, P. Verelli-Alzano 0-2, Torres-Legnano 2-2, Valdagno-Solbiat 0-2, Varese-Olbia 1-0. CLASSIFICA: Lumezzane 44, Torres 39, Novara e Pro Patria 35, Lecco 33, Aiza 30, Cittade Varese e Solbiat 29, Pavia 27, Tempio 26, Olbia 24, Pro Verelli 22, Valdagno 21, Cremap e Legnano 19, Ospitali 18, Palazzo 10, Lumezzane e Pavia 10 partite in meno. PROSSIMO TURNO 11/2/96: Alzano-Valdagno, Cittad Lumezzane, Novara Ospitali, Olbia Legnano, Palazzo Lecco, Pro Patria, Torres, P. Verelli, Cremap, Solbiat, Pavia, Tempio o Varese.

GIRONE B. RISULTATI: Ascoli-Torris 2-1, Casarano-Siena 1-0, C. di Sangro-Savoia 2-3, Gualdo Ati-Catania 0-0, Juve Stabia-Ischia 0-0, Nocerina-Lecce 2-0, Nola-Acireale 1-0, Sora-Chieti 3-0, Trapani-Lodigiani 1-1. CLASSIFICA: Lecce 39, Castel di Sangro 38, Ascoli 35, Gualdo 33, Nocerina 31, Ischia Trapani e Sora 29, Casarano 27, Siena 26, Savoia 25, Acireale Ati Catania, Lodigiani 23, Nola 21, Juve Stabia 20, Torris 18, Chieti 17, Ischia Trapani Casarano e Sora una gara in meno. PROSSIMO TURNO 18/2/96: Acireale Sora, Ascoli Juve Stabia, Ati Catania Casarano, Gualdo Trapani, Ischia Nola, Lecce C. di Sangro, Lodigiani, Savoia, Siena, Nocerina, Torris, Chieti.

GIRONE B. RISULTATI: Gorgone-Folli 2-0, Imola-Cecina 3-1, Livorno-Ferrara 2-1, Ponted. Treviso 2-3, Rimini-Pon-sacco 1-0, Sandomani-Fano 1-1, Ternana-B. Lugo 2-2, Tr. Estina-Tolent 1-0, V. e Passaro-Centese 4-3. CLASSIFICA: Treviso 44, Livorno 42, Ternana 38, Treestina 36, Ponsacco 32, Giorgio 30, Rimini e Vis Pesaro 29, Sandomani 28, Ferrara 27, Pontedera 25, Forlì 24, Imola 23, B. Lugo e Fano 22, Tolentino 21, Cecina 14, Centese 7. PROSSIMO TURNO 11/2/96: Centese-Cecina, Fano Giorgio, Ferrara Imola, Livorno Ternana, Ponsacco Pontedera, S. Dona Rimini, Tolentino Baracca L. Treviso V. Pesaro, Treestina Forlì.

GIRONE C. RISULTATI: Astea-Taranto 2-0, Avezzano-Catania 2-0, Bisceglie-Battip. 1-1, Castrov. Catanzaro 1-0, G. U. Gian Albano 1-1, Frosinone-Viterbese 2-0, Marsala-Fasano 0-1, Matera-Benevento 1-2, Trani-Teramo 0-1. CLASSIFICA: Frosinone 44, Giuliana 41, Avezzano 38, Albano 33, Viterbese e Castrov. 32, Matera e Catania 30, Catanzaro e Teramo 28, Taranto e B. sceglie e 27, Benevento 26, Battip. e Astea 24, Fasano 17, Marsala 12, Trani 10. PROSSIMO TURNO 11/2/96: Astea-Catanzaro, Avezzano-Bisceglie, Battip. Trani, Benev. Castrov. Catania a Marsala, Matera-Giugliano, Taranto Frosinone, Teramo Fasano, Viterbese Albano.

I bianconeri si arrendono alla squadra di Guidolin e abbandonano le residue speranze di scudetto

A fine partita diverbio tra Vialli e il presidente Dalle Carbonare

Fine partita con lite per Vialli e il presidente del Vicenza Dalle Carbonare. Dopo il fischio finale l'attaccante della Juve si è preso con il dirigente veneto, restando comunque sul piano verbale. Vialli si è lanciato verso la panchina del Vicenza, inveendo contro Dalle Carbonare a calmare gli animi ha provveduto il guardialinee, mentre i due guardagnavano (ben distanziati l'uno dall'altro) la strada degli spogliatoi. Questa la ricostruzione dei fatti compiuta dagli interessati Anzi, lo Gianluca Vialli che taglia corto. Pensavo fosse un tifoso, continuava a saltare in campo. Stavo andando verso la curva e Vialli si è messo davanti, ha spiegato invece Dalle Carbonare. Tra i due comunque c'è stata una riappacificazione in sala stampa. Molto contestato il rigore concesso al Vicenza. Non ho assolutamente toccato Otero dice il portiere Rampulla - e stato lui a franarmi addosso e poi simulare il fallo. Versione completamente opposta quella dell'uruguayano. Il portiere mi ha sgambettato, l'arbitro era vicino e non ha avuto il minimo dubbio nel concedere il penalty.



Ravanelli e Mendez in azione a Vicenza

Franco Da Pozza - Ap

Juve: a Vicenza si scende

Fine della corsa: la Juventus scende alla stazione di Vicenza e s'inchina alla squadra di Guidolin. I veneti salgono al sesto posto della classifica. I bianconeri possono ormai riporre le speranze di scudetto.

Table with 3 columns: Team, Goals, Assists. Juventus leads with 2 goals, followed by Fiorentina (1) and Lazio (1). Other teams listed include Lazio, Fiorentina, Lazio, Fiorentina, Lazio, Fiorentina, Lazio, Fiorentina.

GIULIO DI PALMA

VICENZA. Finita la partita. Lippi da un'occhiata alla classifica. Scuote la testa. Undici punti dal Milan sono davvero tanti. Siamo molto lontani. Peccato perché questa fine mi è piaciuta e loro hanno sfruttato due episodi sporadici il rigore che non c'era e lo scioglimento di Carrera in occasione del raddoppio. La partita è stata squallida. Bisita solo per il primo quarto di ora poi abbiamo fatto di tutto per segnare, ma è difficile uscire davanti a una squadra che si difende in dieci davanti all'area. Franco Scuto Guidolin e nelle vicinanze. Scuto il commento sulla partita dell'allenatore bianconero. Sorride. Fuori dal campo tra Vialli e il presidente del Vicenza Peraldo Dalle Carbonare, sono state scintille, parole giosse e tanta voglia di venire alle mani. Mister Guidolin anche lei e in vena di litigare? Non ci penso nemmeno. Lippi avrà espresso le sue valutazioni, ma non credo che la pensasse così sul nostro due a

zero e dopo il terzo gol sforato di Otero. Gli episodi? Certo ci sono stati. Ravanelli ha segnato su un nostro errore a centrocampo. Tra Vicenza e Juve finisce dunque così in campo con un'espulsione. I testi e la clamorosa lite tra Vialli e Dalle Carbonare, in sala stampa con dichiarazioni diametralmente opposte. Un altro esempio? Arriva Otero. Siamo da Uefa e il rigore era netto. Rampulla gli è bianco. Alle parole dell'uruguayano sorride con simpatia e poi dice: Ma non scherziamo. Juve e Vicenza sono in disaccordo su tutto: persino sul gol segnato dai bianconeri. Per l'arbitro e per i giocatori juventini è di Ravanelli per il portiere Mondini e un autorete di Bjorklund. A parole, quindi ognuno tira acqua al proprio mulino cercando di minimizzare al massimo gli eventuali meriti del rispettivo avversario.

La verità è che la Juve voleva a tutti i costi vincere, e il Vicenza non voleva assolutamente perdere. I bianconeri si arrendono alla squadra di Guidolin e abbandonano le residue speranze di scudetto. La Juve ha sofferto moltissimo il gran ritmo dei bianconeri e si trovava spesso nel cambio di marcia o nella mutata situazione di gioco in inferiorità numerica. Merito dei vicentini certo ma anche della giornata di scarsa vena della retroguardia bianconera schierata in perfetta linea e non come in altre occasioni a scolare. In questo modo la Juve ha guadagnato molti fuorigioco, ma ha preso il gol il primo. Murgita mette il centro per Otero. Ferrara sbaglia l'intervento e

dietro di lui c'è solo Rampulla che in uscita stende l'uruguayano. Per l'arbitro e rigore che Otero realizza con freddezza. Nella ripresa Lippi inscende Lombardo e Di Livio si ritrova a fare il terzino. Il Vicenza ringrazia e dopo appena 3 minuti va in gol. Otero smarca con un lungo lancio il lontano Rossi che mette forte al centro. Carrera scivola un po'. Murgita è comunque solo e da pochi metri insacca. Al 56 il Vicenza potrebbe persino fare tre. Murgita passa in profondità e Otero lo sciatto ancora una volta solo pronto il tiro ma è bravo Rampulla a parare in uscita tempestiva.

Il Vicenza dà la sensazione di poter fare ciò che vuole di questa Juve e invece al 65 prende il gol. Mami giugonesca troppo a centro campo a spese di Viali. Jugovic ne approfitta ed è lieto a lanciare dentro l'area Ravanelli. Botta sicura ed è due a uno. Da questo momento i bianconeri iniziano a premere senza però creare vertice, occasioni da rete. All'81 Lombardini viene espulso perché ultimo uomo. Ma atterra Viali lanciato a rete. All'89 invece finisce negli spogliatoi Rampulla perché prende la palla con la mano fuori dall'area. Nel concitato recupero la tensione emotiva è evidente. Viali e Dalle Carbonare si mettono a litigare e si protestano per un qualcosa. Alla fine Lippi guarda la classifica e scuote la testa. Così fa anche il Vicenza e si ritrova sesto e in piena zona Uefa.

Il Vicenza dà la sensazione di poter fare ciò che vuole di questa Juve e invece al 65 prende il gol. Mami giugonesca troppo a centro campo a spese di Viali. Jugovic ne approfitta ed è lieto a lanciare dentro l'area Ravanelli. Botta sicura ed è due a uno. Da questo momento i bianconeri iniziano a premere senza però creare vertice, occasioni da rete. All'81 Lombardini viene espulso perché ultimo uomo. Ma atterra Viali lanciato a rete. All'89 invece finisce negli spogliatoi Rampulla perché prende la palla con la mano fuori dall'area. Nel concitato recupero la tensione emotiva è evidente. Viali e Dalle Carbonare si mettono a litigare e si protestano per un qualcosa. Alla fine Lippi guarda la classifica e scuote la testa. Così fa anche il Vicenza e si ritrova sesto e in piena zona Uefa.

LE PAGELLE

Bjorklund-Lopez, centrali insuperabili Ravanelli, di positivo c'è solo il gol

Mondini 6: Un paio di buoni interventi su Ravanelli in uscita tempestiva e su Conte deviano in tuffo un forte tiro da fuori area. Incolpevole sul gol. Per il resto ordinaria amministrazione.

Mendez 7: toccato duro nel primo tempo ha concesso a Del Piero pochissimi palloni. Non contento di aver ridimensionato l'erede di Roberto Baggio ha pure spinto in avanti senza sosta.

Bjorklund 7,5: insuperabile ma una sbavatura non ha concesso nulla non è personaggio e quindi non finisce mai sui giornali ma in campo c'è e come.

Lopez 7: con lo svedese forma una coppia difensiva centrale di tutto rispetto tra le migliori del torneo. Il Vicenza infatti prende pochi gol e una ragione c'è.

Grossi 7: Di Livio ha giocato meglio nella ripresa quando cioè si è messo a fare il terzino lontano dal tenace terzino bianco rosso e questo spiega tutto. Forse poco elegante ma quando si mette alle costole di qualcun altro. Dal 78 Amerini 6: doveva tamponare a centrocampo e così ha fatto.

Rossi 7: mai fermo ha spesso e volentieri saltato il suo diretto avversario Pessotto mandandolo al centro innumerosi palloni uno dei quali nella ripresa determinante. Sembra aver superato il momento di crisi in cui era precipitato qualche partita fa. Dal 68 D'Ignazio 6: mentre in campo dopo oltre 5 mesi di assenza per un brutto infortunio e questo basta. Un assaggio al pallone per tornare a sentirsi utile.

Viviani 6,5: di fronte aveva Jugovic e non gli ha fatto fare gran che. In più assieme al compagno Mami ha fatto barriera a centrocampo concedendo qualcosa solo nel finale.

Mami 7: vale il discorso di Viviani con qualche bella apertura in più. Certo il gol juventino non è da una sua leggerezza ma è il unico peccato e se e come è uno solo e perdonabile.

Lombardini 6,5: sulla fascia non ha avuto particolari problemi. Anche contro la Juve il solito Lombardini uno stantuffo veloce e contropiede efficace in copertura quando serve.

Murgita 7: Ferrara se lo sarà sognato tutta la notte. Presente in ogni azione agile nonostante la stazza fisica. Bella intesa con Otero realizza pure un gol si può chiedere di più?

Otero 7: bello incontentabile. Indica il suo marcatore Carrera l'uruguayano e sempre più ambientato nel campionato italiano e di pari passo affina il feeling con il gol. Ne segna uno su rigore che è stato bravo a procurarsi e potrebbe pure segnare un altro. Dall'83 Belotti s.v.

Rampulla 6: sui due gol non poteva farci nulla e lui giura che il rigore su Otero non c'era. Sull'uruguayano ha saltato la rete al 56 tempestiva la sua uscita. Poi non ha fatto molto perché scaramanticamente impugna il Vicenza d'altro canto vinceva già. Dal 90 Peruzzi s.v.

Torricelli 5: Lippi gli fa giocare solo un tempo e poi lo toglie per infortunio. Nei 45 minuti a sua disposizione non ha brillato ed è stato spesso messo in difficoltà da Lombardini. Quando poi c'era da raddoppiare su Murgita erano proprio i dolori. Dal 46 Lombardo 5,5: doveva dare più spinta in avanti. Limita a un reparto offensivo non in gran giornata. Invece l'intenzione di Lippi è rimasta tale e Lombardo se ne stava lì in mezzo al campo.

Ferrara 5: visto il gol segnato domenica scorsa al Piacenza c'è vista la sua prestazione difensiva con il Vicenza viene da chiedersi se Ciro si è più utile in avanti o davanti a Rampulla. Il dubbio è lecito visto che Murgita ha spesso e volentieri fatto quello che ha voluto. Un brutto giornata.

Carrera 4,5: si è stata una domenica da dimenticare per Ferrara per Carrera la giornata non doveva neppure iniziare. E in vece Lippi l'ha mandato in campo e Dio solo sa quanto il mister si sia poi pentito della sua decisione. Carrera di non essere riuscito a inventarsi un diplomatico mal di pancia.

Pessotto 5: le disgrazie della retroguardia bianconera si completano con la sua prestazione. In marcatore su Rossi non è quasi mai riuscito a contenere il figurarsi se gli passava per la testa l'idea di spingersi avanti.

Di Livio 6: la sufficienza è solo per la generosità e la rassegnata caparbiata con cui ha curato di coprire il ruolo di terzino. In parte ha pure coperto bene ma il Vicenza vinceva già due a zero.

Conte 5,5: un bel tiro al 27 del secondo tempo. Poi tante cose in mezzo al campo ma mai una vera interruzione mai un rilancio costruttivo in sovrapposizione mai una vera e sicura copertura nel contropiede vicentino.

Jugovic 5,5: la palla a Ravanelli in occasione del gol e sua ma per il resto vale il discorso fatto con il compagno Conte.

De' Piero 6: l'unico a giocare la panna con la testa oltre che con i piedi soprattutto nel primo tempo. Poi anche lui si perde nel rigore generale.

Viali 5: non becca una palla si agita tanto ma conclude poco. litiga e quasi viene alle mani con il presidente del Vicenza. Vorrebbe prolungare il contratto ma a queste condizioni.

Ravanelli 6: la sufficienza è solo per il gol segnato. Per il resto è notte fonda. G.D.P.

Inter battuta nel recupero dagli emiliani: dal dischetto sbagliano tutti Dalla nebbia esce il Piacenza

LUCA FERRARI

PIACENZA. Siamo alle solite. Calibro in trasferta sei brutto e nero. E anche parafasando un vecchio spot tanto caro alla nostra fanzina scandita dal mitico Carosello che si può spiegare l'ennesima sconfitta dell'Inter fuori dalle mura amiche. Ma c'è sufficiente dare un'occhiata alle statistiche per capire che i nerazzurri fuori casa si trasformano completamente vestendo sempre i panni del pugile sottomano. Sei sconfitte e quattro pareggi. Questo il misero bottino raccolto dalla squadra di Hodgson lontano da Siro, una squadra che non vince in trasferta dal 7 maggio del '95 (1-1 a Napoli) e che ora si trova a 3 punti di Vicenza sceso in classifica soltanto a 17 dai cugini rossoneri. Merito al Piacenza che in dieci uomini per 40 ha rotto il suo sbavato denti sino all'ultimo secondo e ha vinto con un gol il 95 di Angelo Carbonare. Sbarcato tra i nebbiosi e il buio che avvolgeva lo stadio i di vari di testa un

calo d'angolo di Conti. Ma come è possibile che l'Inter ammirata domenica scorsa contro il Parma che creò occasioni da gol a raffica che non è mai domo e che riesce a pochi minuti dalla fine a riaccuffare il pareggio contro la seconda in classifica si dissolve in una settimana? La parola allo psicologo. Forse è di questo che si bisogna. Mr Hodgson per quanto i suoi dal mal di trasferta. F non è sufficiente per un'inter ambiziosa che punta all'Uefa mancata, il predominio territoriale un predominio assai sterile e che in tutto il secondo tempo era matematico e doveroso se si pensa che il povero Piacenza giocava in dieci per l'espulsione del suo capitano. L'uccello 18 per fallo su ultimo uomo. E da quel momento l'Inter ha incominciato a fare il gioco giusto per permettere al Piacenza di difendersi ordinatamente. Tutti nella metà campo avversaria cercando i lanci lunghi dalle fasce. Grande confu-

Piacenza 1 Inter

Table with 2 columns: Team, Goals, Assists. Piacenza leads with 1 goal, followed by Lazio (1) and Fiorentina (1). Other teams listed include Lazio, Fiorentina, Lazio, Fiorentina.

ARBITRO Pellegrino di Barcellona 6. RETE 95 A Carbonare. NOTE Angoli 10 3 per l'Inter. Giornata fredda con foschia nella ripresa terreno pesante spettatori 15 000 espulso Lucci al 48 per fallo come ultimo uomo. Ammoniti Rossini, Fresi, Dell'Anno, Fontolan. Ince sono stati parati due calci di rigore calciati da Caccia (41) e Branca (85).

guidava la gara sembra fatta. E invece è il Piacenza ad avere la palla gol più nitida della partita. Carlos ceca in pieno un tiro e Turchi si trova a tu per tu con Pagliuca e prende la mira e lo becca in pieno. Ricomincia l'Inter a testa bassa. Di Ganz al 64 e Carbonare 88 le uni

Gigi Cagni: «Noi bravi e fortunati»

Al gol di Angelo Carbonare e balzato fuori dalla sua panchina, braccia al cielo e ha lanciato un urlo di gioia. Per Gigi Cagni e per tutto il Piacenza è una vittoria importante. Con questa vittoria gli emiliani conservano il quinto ultimo posto in classifica. E nello spogliatoio l'allenatore piacentino lo ribadisce, presentandosi con un sorriso grande così stampato in viso. Sono soddisfatti per i ragazzi, ma i complimenti glieli dovette fare voi, io devo già pensare a Bari. Su questa prestazione dobbiamo costruire il nostro futuro, abbiamo disputato un'ottima partita contro una grande squadra. Noi siamo stati bravi e anche un po' fortunati. La dote migliore? Sicuramente la convinzione e la grinta. Con questa intensità e questa concentrazione la vittoria anche se arriva fortunosamente è meritata. E vero, l'Inter ha sbagliato un rigore poco prima della fine della partita, e dunque del nostro gol. Ma è vero che anche noi abbiamo fallito un rigore. Quindi, va bene così. L.F.

Secondo pari consecutivo per la Fiorentina che perde terreno dal Milan. Cagliari, un punto utile

Ranieri predica: «Ma che scudetto Pensiamo alla zona Uefa»

Cagliari e Fiorentina sembrano nel dopo-partita in perfetta sintonia nei farei i complimenti reciproci e convenire sulla giustizia del risultato. Ma se quello di Trapattoni appare un volto rinfancato, il sorriso col quale Ranieri saluta vecchi amici, maschera un pizzico di delusione, che traspare anche dal suo commento: «Ho sempre detto - premette il tecnico viola - che la Fiorentina non punta allo scudetto e i nostri obiettivi non cambiano. Forse oggi ci è mancato un pizzico di lucidità. Ma siamo soddisfatti del pareggio, ottenuto contro un Cagliari che è sceso in campo concentrato e determinato». Le domande continuano, però, a ruotare sui discorsi di vertice e a chi gli fa notare che il Milan ha allungato il passo (quattro punti persi in due partite), il tecnico replica: «Se il Milan scappa non possiamo farci niente, il nostro compito è quello di giocare da soli il nostro compito, e l'ho ribadito ai ragazzi, è di pensare a noi stessi e cercare di stare lì dove siamo arrivati. Ovvero, obiettivo zona Uefa».



Un contrasto fra Batistuta e Bonomi

Josto Manca / Ap

LE PAGELLE

Abate: un rientro da protagonista Domenica da dimenticare per Baiano

CAGLIARI

Abate 7 era al suo esordio in questa stagione e giocava la sua cinquantesima partita in serie A. Festa grande per la «serva» di Fron: due parate salvapartita su Batistuta e Rui Costa. Fron non ha bisogno di affrettare i tempi del suo rientro.
Pancaro 6: rude terzino ai tempi del Padova di Rocco sarebbe stato esemplare. Ora il calcio è cambiato, ma anche se un po' datato non è apparso fuori tempo.
Pusccheddu 6: un po' come il suo collega Pancaro con l'aggiunta di alcune velleità offensive. In questo Cagliari di onesti lavoratori della pedata non sfugge.
Villa 6: il suo ruolo di portatore d'acqua lo svolge in modo sufficiente. Il centrocampista rosso non è un set cinematografico e mancando i riflettori si vede anche la sua «luce».

FIorentINA

Toldo 6 le punte rossoblu non lo hanno infastidito più di tanto ma quando si è trattato di parare il colpo su quel tiro di Olivera non si è fatto trovare distratto.
Carnasciali 6 non c'era molto da difendere e allora ha provato a farsi attaccante allungando i passi sulla fascia. In una di queste incursioni ha dato la palla per la botta di Rui Costa parata da Abate.
Padalino 6 sufficiente ma non troppo. Ha sbrogliato qualche situazione che poteva farsi pericolosa e per il resto ha campato di rendita.
Amoruso 5,5 legnoso come Bonomi ma meno stagionato. Ha accusato alcune crepe in diverse occasioni. Un po' meglio quando cercava di proiettarsi in avanti, anche se alla sua potenza manca la scioltezza e dopo un po' tende ad imbarbarirsi.
Cois 5,5 corre, corre e ancora corre ma una partita di calcio non è una maratona. Qualcuno dovrebbe anche spiegarlielo.
Picentini 6 con gli artigiani del centrocampo rossoblu non si è trovato in imbarazzo. La stoffa è della stessa qualità. Una tela rude e lui è un centrocampista in jeans.
Bigica 5,5 si è arrangiato nella prima parte della partita ma nella ripresa aiutando il Cagliari si è fatto un tantino più audace. Lui si è messo paura.
Schwarz 6,5 dei «viola» è stato l'unico a svolgere la sua parte. Con il suo uncino sinistrorso ha lavorato i soliti palloni in maniera semplice e concreta ma non ha trovato i partners in giornata ideale per un colloquio.
Batistuta 6,5 non ha fatto sfarfallare ma ha sempre dato l'impressione di poter fare solo se gliene avessero dato l'occasione. Ha creato una punizione che solo un grande Abate ha impedito che finisse dentro e poi una buona botta precisa nello stile e solo di poco sbagliata nella misura.
Rui Costa 6,5 non ha retto alla distanza. Non ha fatto rose e clameuse ma solo vederlo muoversi in campo lo riconcilia con il gioco del calcio e poi le uniche azioni degne di questo nome le ha inventate lui. Se ru scirà ad accrescere la sua capacità di tenuta la Fiorentina potrà ancora tornare a sperare in un buon campionato (dal 75 Robbati s v.)
Balano 4,5 non ne ha imbrogliato una. Il suo dinamismo è diventato nervosismo ed è riuscito solo a centrare un cartellino giallo che gli costerà la squallida e a cacciare una palla servita gli da Batistuta (dal 73 Bancheilli s v.)

I viola non corrono più

La Fiorentina si ferma ancora, stavolta a Cagliari, ed è il secondo pareggio consecutivo. Quattro punti persi in due settimane, ora la squadra di Ranieri è a meno 5 dal Milan. Per Trapattoni un buon passo avanti.

Cagliari 0 Fiorentina 0

Abate	7	Toldo	6
Pancaro	6	Carnasciali	6
Pusccheddu	6	Paladino	6
Villa	6	Amoruso	5,5
Bonomi	6,5	Cois	5,5
Firicano	6	Picentini	6
Bisoli	6	Bigica	5,5
Sanna	6	Schwarz	6,5
Silva	6	Batistuta	6,5
(90 Lantignotti)	sv	Rui Costa	6,5
Venturin	sv	(75 Robbati)	sv
Olveira	6,5	Baiano	4,5
All Trapattoni	sv	(73 Bancheilli)	sv
(24 De Laurentis 27 Per		All Ranieri	
ra 19 Bressan 21 Bietti)		(22 Mareggi 6 Malusci	
		20 Sottili)	

ARBITRO Cesari di Genova 6
NOTE Angoli 5 1 per la Fiorentina. Cielo coperto. Terreno in buone condizioni nonostante la pioggia caduta durante la notte. Spettatori 20 mila. Ammoniti: Amoruso, Carnasciali, Firicano e Baiano.

pausa oltre la metà campo. Una volta arrivati lì i rossoblu vengono presi da una sorta di «horror vacuum». Appena provano ad intrecciare una trama di gioco si accorgono di aver già perso il bandolo della matassa. La loro intelligenza sta nel non perdere tempo a cercarlo. E allora un bel calcio in avanti e sono affari di Silva e Olveira. Loro ci sono abituati e così si arrampicano e si avvitano per cercare di trovare il pallone e renderlo giocabile. E le loro contorsioni quando non si

facevano pizzicare in fuorigioco hanno fatto torcere le budella a Amoruso e Padalino, specialmente nel secondo tempo quando il Cagliari ha capito che dopo la paura iniziale era la Fiorentina ad essere spaventata. Ad un quarto d'ora dalla fine Olveira stava per gelare Ranieri e company e solo un lucido Toldo evitava il crollo.
Sarebbe stato ingiusto? Forse se si pesa il volume di gioco sviluppato dalle due squadre. Ma se si tiene conto delle differenti carature e

ambizioni allora bisogna dire che la punizione per i «viola» sarebbe stata anche equa. Una squadra che punta in alto non può pretendere sconti. E nemmeno affidarsi a soluzioni dal sapore cabalistico come il Robbati part time «Spada Spadino Piumino o chissà quale altro soprannome gli stanno preparando questa volta non è riuscito a tirare fuori la bacchetta magica. A dire il vero Ranieri ha sempre cercato di far ragionare la pazzia di Firenze e ieri dopo la battuta di arresto è stato anche più esplicito nel tirare il freno a mano. «Questa è una squadra costruita per conquistare una posta in zona Uefa. Ora il nostro obiettivo è quello di fare punti senza farsi distrarre da traguardi da raggiungere. Il realismo di Ranieri fa simpatia in questo calcio sempre sull'orlo dell'overdose mentre si srotola un campionato dove l'eccezione bisogna cercarla con il lanternino. Lo stadio lo ha salutato con affetto prima dell'inizio e questo è già un buon risultato per chi come lui consapevole di fare un lavoro privilegiato si è sempre mosso nel mondo del calcio con grande sobrietà ed eleganza. Non ha vinto sul campo e questo logicamente non gli fa fare salti di gioia. Ma la vita è fatta anche di altre vittorie. Ne sa qualcosa anche Trapattoni che dopo le sbornie vincenti trova ancora il gusto di strappare un pareggio che gli consente di continuare a svolgere la sua professione con meno clamore ma non con meno piacere».

Quattro tiri dagli undici metri tra i romani e il Bari: tripletta di Signon Festival dei rigori: Lazio vincente

MASSIMO FILIPPONI

ROMA «Sarà un pomeriggio freddo e piovoso - aveva pensato l'arbitro Tombolini chiamato a dirigere Lazio-Bari - Quasi quasi lo rallegherò. Detto fatto l'arbitro di Ancona è riuscito a movimentare i 90 minuti dell'Olimpico molto più dei calciatori in campo. Il vecchio Eugenio Fascetti («per sempre grazie» gli ha ricordato la Curva Nord) azzecca le mosse giuste per bloccare la Lazio che a parte un paio di Casiraghi dopo un minuto sembra in difficoltà nel prendere in mano il pallino del gioco. Tre marcature strette ad uomo libero scattato e un centrocampista che fa filtrare gli ingredienti per un Bari da contenimento ci sono tutti. All'8 però i pugliesi passano in vantaggio. Protti apre da centrocampista verso Anderson che di testa serve Gautieri. Ingresso in area dell'ala destra e contatto con Marchegiani in uscita. Tombolini indica subito il dischetto. Dalla tribuna stampa (dotata del replay sui televisori)

Gautieri appare già in caduta libera prima ancora dell'impatto con il numero uno biancoceleste Tira Protti e realizza.
L'arbitro si sa non può usufruire della moneta ma nella sua festa la scena del rigore passa fotografata dopo fotogramma per tutta la partita. Avrà fatto bene o pure ho preso un granchio? Neanche il tempo di rispondere che am l'occasione per cancellare ogni dubbio. Pedone anticipa Boksc sul vertice dell'area il croato cade. Tombolini rinfischia. Attorno all'arbitro un capannello di baresi ai toni chiede invano delucidazioni. Signon calcia e pareggia.
Di fronte ad un Bari ancora stupito la Lazio aumenta i ritmi. È Winter a cucire la manovra biancocezzurra. Al 24 il numero dieci laziale arriva al limite dell'area finita il tiro e poi riparte sul fondo per un cross ma il libero barese Montanari uscito per impedire la conclusione si frappone fra la palla e il

giocatore. Non c'è fallo ma Tombolini indica di nuovo il dischetto. Stavolta lo stupore si trasforma in rabbia. Protti si toglie la maglia e si avvia verso l'uscita (ammontato). Tiro dal dischetto di Signon ancora gol! Il Bari perde la testa. Prende due gol su due rigori (che è un eufemismo definire dubbi) brucia. Lo sbandamento di Boksc il croato però non tira quando deve poi serve Winter fuori dall'area. In tuzione geniale dell'olandese pallone a Signon girata pronta di sinistro e gol numero 5 dell'anno su azione.
Signon segna ma sono gli altri due colleghi di reparto a giocare meglio. Casiraghi stranante costringe Fascetti a cambiargli marcatura (fuori Sala dentro Ripa). Boksc poi è imprevedibile quando parte in dribbling. Il croato però non è uomo da mezze misure. Protagonista assoluto per pochi minuti, spettatore annoiato per lunghi tratti.
L'intervallo serve a Fascetti per

Lazio 4 Bari 3

Marchegiani	5,5	Fontana	5,5
Nesta	6	Montanari	6
Negro	6,5	Sala	5
Chamot	6	(46 Ripa)	5,5
Favilli	5	Mangone	5,5
(74 Bergodi)	sv	(74 Ficini)	sv
Fuser	6	Manighetti	6
Di Matteo	6	Gautieri	7
Winter	7	Pedone	6
(46 Marcolin)	5,5	(55 Parente)	6
Signori	6,5	Gerson	5,5
Casiraghi	7	Ingesson	6
Boksc	7	Andersson	6,5
(89 Esposito)	sv	Protti	6
All Zeman	sv	All Fascetti	
(29 Mancini 17 Gottardi)		(26 Bigica 3 P Annoni)	

ARBITRO Tombolini di Ancona 4
NOTE Angoli 9 Protti (rigore) 20 Signon (rigore) 24 Signon (rigore) 27 Signori 63 Andersson 79 Boksc 81 Protti (rigore).
NOTE Angoli 7 3 per la Lazio. Giornata fredda ed umida. Terreno in buone condizioni. Spettatori 45 mila. Espulso Montanari all'85 per doppietta ammonizione. Ammoniti: Mangone, Andersson e Protti.

il pallone dal destro al sinistro col pieno e gol con la palla passa sotto la pancia del portiere e il 4-2 ma i tifosi biancocezzurri non possono stare tranquilli. All'80 contano in area tra Nesta e Protti. Per uno come Tombolini capace di giudicare fallaci due interventi puliti nel

Matarrese furioso con l'arbitro: «È uno scandalo»

Venerdì scorso, alla festa degli arbitri di serie C, il presidente della Figo Antonio Matarrese aveva riferito che il fratello Vincenzo, presidente del Bari, non gli parla da una settimana a causa di presunti torti arbitrali subiti dalla squadra pugliese. Non occorre essere indovini per prevedere che il silenzio familiare di Vincenzo Matarrese continuerà dopo la sfortunata prova offerta ieri all'Olimpico dall'arbitro Tombolini. La sua espressione e le parole dette al termine di Lazio-Bari sono eloquenti. «Ne ho piene le scatole ha dichiarato il presidente barese è ora di finirla. Mi sono scoccato e in settimana farò qualcosa perché così non si può andare avanti. Ma come si fa a dare un rigore come quello concesso alla Lazio sugli 11-0 per noi? E guarda caso questi rigori capitano sempre agli altri, al Bari non succede mai. Vogliamo parlare del penalty che non ci hanno dato, per un fallo su Protti domenica scorsa contro il Torino? Ma adesso basta».

I gialloblù salgono al secondo posto grazie a un infortunio blucerchiato. Proteste dei liguri

PARMA. Domenica speciale per Nevio Scala. Batte con qualche sofferenza la Sampdoria, affianca la Fiorentina al secondo posto, in attesa di affrontarla domenica prossima in Toscana. E alla fine si ritrova Asprilla nello spogliatoio. È salita la trattativa col Newcastle e il colombo resta a Parma. Scala lo avverte: «Torna utile nello sprint per scudetto e Coppa Coppe, a patto che si allenino e accetti le regole del gruppo».

La Sampdoria si presenta al Tardini in piena emergenza. Senza Mancini squalificato e Mannini e Ferri bloccati da infortuni. E in più con la paura addosso, avendo perso le ultime tre partite in trasferta. Eriksson inventa Sacchetti e Lamonica al centro della difesa, Evani sulla fascia sinistra e il povero Seedorf ancora in attacco, come a Bari. Di fronte a tanta emergenza c'è un Parma meno ispirato di altre occasioni. A parlarne la difesa, come al solito solida e camaleontica (Sensini, Di Chiara e Mussi avanzano spesso), gli altri due reparti non sono in vena di acuti. A centrocampo c'è un Pin diligente, ma non in vena di prodezze come contro l'Atalanta. Così la manovra risulta meno veloce e più prevedibile rispetto al passato. Certo, il Parma attacca e organizza incursioni sulle fasce, ma stringi stringi le battute a rete sono poche: il gol arriva al 21' su azione Mussi-Brambilla, conclusa da Zola con un tiro deviato da Lamonica. Pagotto non riesce a far nulla. È il primo tempo sta tutto qua.

Zola cerca accelerazioni, trovando però scarso apporto in uno Stoichkov anetato, lontano anche 30 metri dal compagno. Ci prova Baggio a ricucire la frattura, avanzando fino a far da spalla al sardo. La volontà è tanta, ma i risultati pratici scarsi. Ci provano Mussi e Di Chiara sulle fasce, ma è Sensini a scendere del primo tempo ad arrivare alla conclusione. Ma il colpo di testa manda la palla alta di tre metri sulla traversa. La Sampdoria aspetta. Chiude i varchi ma non osa.

Eriksson deve urlare molto negli spogliatoi, se è vero che nella ripresa entra in campo un'altra Samp, finalmente intraprendente. Per 20 minuti organizza manovre veloci e ben verticalizzate che mettono Karembeu e Chiesa in condizione di battere a rete. Succede però che il centrocampista sbaglia clamorosamente il colpo di testa, liberissimo, a tre metri da Bucchi, mentre l'attaccante in contropiede s'allunga troppo il pallone e il portiere gli ruba il tempo in uscita. Eriksson si disperava. Chiesa reclama un rigore per una «cintura» subita in area. Beschini dice no. E nel finale è ancora il Parma a venir fuori e a sfiorare il raddoppio con Apolloni e Baggio.

Il pubblico è accontentato. Applaudisce. E si prepara alla trasferta di Firenze che potrebbe eleggere la prima inseguitrice del Milan. Il Parma è ancora e sempre alle prese col problema Stoichkov. Il bulgaro alterna prestazioni esaltanti come quella con l'Inter ad altre opache e indisponenti. Non è una punta, dunque l'intesa con Zola (che pure attaccante puro non è) resta



Gianfranco Zola dopo il gol abbracciato da Mussi e Brambilla

Pinto/Ansa

Un'autorete affonda la Samp Parma col minimo sforzo

Un Parma tutt'altro che entusiasmante superando soffrendo un po' una Sampdoria con organico da emergenza. Risultato magro, ma intanto i gialloblù agguantano la seconda piazza in classifica. Ed è tornato Faustino Asprilla.

Parma 1 - Sampdoria 0

Bucchi	6	Pagotto	6
Mussi	6,5	Balleri	6
Apolloni	6	Sacchetti	6
Sensini	7	Mihajlovic	6,5
Cannavaro	6	Lamonica	5,5
Di Chiara	6	(77' Bertarelli)	sv
Baggio	6,5	Evani	6
(80' Benarrivo)	sv	Salsano	6
Pin	6	Invernizzi	5
Brambilla	6	Karembeu	6
Zola	6,5	Seedorf	5
Stoichkov	5,5	(57' Maniero)	6
(69' Melli)	6	Chiesa	5
All: Scala		All: Eriksson	
(26 Nista, 4 Minotti, 6 Cou-		(22 Sereni, 4 Frances-	
to)		schetti, 7 Pesaresi)	

ARBITRO: Beschini di Legnago 5
 RETE: 19' Lamonica (autorete).
 NOTE: Angoli: 5-3 per il Parma. Giornata nuvolosa, terreno allentato, spettatori 26.000 circa. Ammoniti: Stoichkov, Seedorf e Baggio.

sempre complicata. Se, come ieri, il bulgaro anetra fino a centrocampo, la manovra diventa complessa. E per farla quadrare diventa indispensabile l'inserimento in avanti di Baggio, che per fortuna ha polmoni e piedi buoni. Il sacrificio è sempre Melli che soffre e sbuffa in panchina. Come pure s'arrabbia Crappa che non sopporta la panchina. Ieri Scala l'ha spedito addirittura in tribuna mandandolo su

tutte le furie. Ma intanto la squadra va. Lo scudetto è ancora a portata di mano. La Coppa pure. Dunque stagione apertissima. Anche se le voci di mercato danno Scala in partenza a fine stagione. L'interessato non sembra soffrire l'ombra di Capello. Ha un contratto che scade nel '98. Ma i contratti possono essere anche rescisi. O stracciati. Come dimostra la vicenda Asprilla...

Boghossian e Imbriani in gol. Ritorno alla sconfitta per l'Atalanta Il Napoli vede la zona Uefa

NAPOLI. Poche conclusioni ma grande concretezza. Così il Napoli ottiene il successo sull'Atalanta, ed è ormai a un passo dalla zona Uefa. Piovè a diritto quando le due squadre scendono in campo. Il Napoli deve dimenticare la batosta di Padova, mentre l'Atalanta - che contro la Roma ha interrotto la terribile serie di sconfitte - cerca un altro risultato positivo. Per farlo Mondonico schiera dall'inizio il match-winner di otto giorni fa, Piovani; peccato che lasci in formazione Vieri, che non ne azzecca una nemmeno a pregarlo, facendo fallire tutte le iniziative che possono nascere dai piedi di Morfeo. Dal canto suo Boskov sistema in attacco i giovani talenti Di Napoli-Imbriani, contando su una maggiore vitalità del suo reparto avanzato. Dietro alle punte Pizzi orchestra bene il gioco, aiutato da Boghossian sempre presente quando si tratta di interrompere le azioni avversarie. L'unica nota stonata è Buso, che vaga sul rettangolo senza costrutto. All'inizio il ritmo è vivace, e nei primi quindici minuti si contano già cinque calci d'angolo, evidente segnale del fatto che le due squadre si stanno affrontando a viso aperto.

Il gol del Napoli arriva al 14', con Boghossian bravissimo a infilare di testa l'incrocio dei pali su una splendida sborciata al volo di Di Napoli. Lo stesso Di Napoli ci prova cinque minuti dopo, ma il suo diagonale dal vertice destro dell'area è bloccato in due tempi da Ferron. Si esauriscono qui le fiammate del Napoli, che da questo momento in poi si limita ad osservare l'Atalanta, che incomincia a tessere una ragnatela talmente fitta che i giocatori di Mondonico non sanno più come uscire. Situazione assai comoda per il Napoli, anche perché i nerazzurri si fanno vivi solo con tiri da fuori area senza molte pretese con Valentini (33') e Gallo (40' e 46').

Identico copione nella ripresa, anche se l'inseri-

Tagliapietra	6	Ferron	6,5
Pari	6	Valentini	6
Cruc	6	Gallo	5,5
Ayala	6	(47' Pavone)	6,5
Tarantino	6	Fortunato	6
Boghossian	6,5	Paganin	5,5
(75' Baldini)	sv	Herrera	6
Pecchia	6,5	Pisani	6
Pizzi	6,5	Bonacina	6
Buso	4	Morfeo	4
Imbriani	6,5	Salvatori	5,5
Di Napoli	7	(65' Sgrò)	5,5
All: Pollicano	4	All: Mondonico	
All: Boskov		(12 Di Fusco, 16 Colonne-	
(12 Di Fusco, 16 Colonne-		se, 18 Longo)	
		(12 Pinato, 4 Boselli, 7	
		Luppi)	

ARBITRO: Trentalange di Torino 6
 RETE: 14' Boghossian, 85' Imbriani
 NOTE: serata piovosa, terreno in discrete condizioni. Calci d'angolo 9-9. Espulso Pollicano all'82' per proteste. Ammoniti Pari, Gallo, Herrera, Pizzi, Di Napoli

mento di Pavone dà un po' di vivacità in più all'Atalanta. Sono però gli attaccanti del Napoli a fare le cose più pericolose, con Imbriani al 55' e Di Napoli al 57' a chiamare Ferron a due difficili deviazioni. La squadra di Mondonico non va oltre due conclusioni di Pavone, che non creano grandi apprensioni a Tagliapietra. Il Napoli chiude la partita all'85' con Imbriani che finalizza un contropiede ben condotto da Pizzi.

La squadra di Simoni recupera per due volte il vantaggio dell'Udinese La Cremonese non s'arrende

CREMONA. Pareggio pirotecnico tra due squadre che hanno tentato, in ogni momento della partita, di avere la meglio l'una nei confronti dell'altra. Ne è nata una gara piacevole e combattuta. La squadra di Zacheroni ha dimostrato ancora una volta di essere formazione in grado di esprimere un buon calcio, sospinta da un centrocampo dinamico, (Ametrano e Rossitto a fare la spola) e anche tecnico (Shalimov), e con Stroppa ispiratore di ogni azione. Le due formazioni, oltre ai punti, si sono divise anche i tempi. Nella prima frazione è stata l'Udinese a tenere in pugno il pallino del gioco. I friuliani hanno raccolto i frutti all'11' grazie al gol realizzato da Poggi. La Cremonese, stordita, ha avuto difficoltà a replicare. La squadra di Simoni è sembrata non avere la verve che le aveva permesso di esprimere quel gioco spumeggiante messo in evidenza nelle ultime gare interne contro Milan e Juventus. Il tecnico grigiorosso ha affidato ad Orlando la marcatura di Stroppa, ma l'ex interista, spesso in difficoltà, ha finito per lasciare nei primi 45' minuti una inspiegabile libertà alla mezzapunta bianconera. Nonostante molti limiti, Tentoni, allo scadere, è riuscito a tenere a galla i suoi, segnando la rete del pareggio.

L'1-1 ha ricaricato la Cremonese e la ripresa è stata di marca grigiorossa, anche se per due volte Bierhoff, in contropiede, ha graziato i padroni di casa. Malgrado la supremazia degli avversari, l'Udinese ha saputo tornare in vantaggio in un finale di partita caotico ed emozionante. È stato Bia, dal dischetto, a riportare i friuliani in vantaggio. Il rigore era stato concesso per atterramento di Helveg. Era l'88'. Sconfitto e disperazione allo Zini, ma ci ha pensato Fiorjancic a rimettere le cose in parità, quando anche gli spettatori più fedeli avevano cominciato a lasciare gli spalti. Quello

LE PAGELLE

Bene Sensini, Stoichkov un enigma Mihajlovic vivace, ma dov'è Seedorf?

PARMA
Bucchi 6: poco lavoro, ma quel poco lo svolge con la solita sicurezza.
Mussi 6,5: continua la serie di prestazioni più che positive. Sempre attento ed efficace in fase di marcatura, riesce anche a proporsi in fase di rilancio, e partecipa anche all'azione del gol.
Di Chiara 6: meno fervido di altre volte sulla fascia sinistra. Riesce comunque a metter dentro qualche buon pallone. Dall'81' Benarrivo sv.
Sensini 7: ancora una volta fra i migliori in campo. Non sbaglia un pallone. Riesce a dar sicurezza alla difesa, poi con straordinaria facilità si sgancia e va a cercare anche la battuta a rete.
Cannavaro 6: fa poca fatica a controllare un Seedorf imbarazzato e spento in una posizione non sua. Pomeriggio di tranquillità quasi assoluta.
Apolloni 6: un po' più impegnato del collega, sulle piste di Chiesa. Fallisce il gol del 2 a 0 con un bel colpo di testa che manda la palla sopra la traversa.
Brambilla 6: ordinato e diligente, affianca Pin nel lavoro di centrocampo, salvo lasciar libero Karembeu in un paio di occasioni.
Baggio 6,5: in pratica gioca da attaccante, anche perché Stoichkov staziona spesso a centrocampo. Cerca lo scambio con Zola e in un paio di occasioni va al tiro fallendo di poco il bersaglio.
Pin 6: a 34 anni non può sempre girare a mille. Cerca di coordinare la manovra e di accorciare la squadra. Insomma mantiene gli equilibri tattici. Non verticalizza molto, visto che la difesa doriana chiude bene gli spazi.
Stoichkov 5,5: eterno dilemma. La classe c'è, e questo è indiscutibile. Ma le contraddizioni sono tante. Anzi tutto sta piuttosto anetato rispetto a Zola, e non riesce a scambiare nel breve. E allora non gli restano che i lanci lunghi. Che a volte sono calibrati e ingegnosi, a volte imprecisi. Dal 71' Melli 6: ovviamente più presente del bulgaro negli ultimi 16 metri. Ma ha poco tempo per carburare. Trova però il modo di battere un paio di volte a rete.
Zola 6,5: non potendo dialogare con Stoichkov, cerca gli scambi con Baggio, Mussi e Di Chiara che arrivano dalle fasce. È molto attivo. Ha una gran voglia di far gol, ma la gioia gli viene tolta dalla deviazione di Lamonica. □ W.G.

SAMPDORIA
Pagotto 6: sul tiro di Zola, deviato, che ha deciso l'incontro non ha colpe. Per il resto se la cava senza affanni.
Balleri 6: ci tiene a far bella figura davanti al suo ex pubblico. E in effetti si rende protagonista di una partita diligente. Lotta bene con Di Chiara e prova a spingere sulla fascia destra.
Evani 6: fa il laterale sinistro. Non può ovviamente inventare le scorribande d'un tempo, ma il suo onesto lavoro riesce a garantirlo. Qualche spiovente, qualche palla recuperata e tanta dedizione.
Lamonica 5,5: soffre e sbuffa su Zola. Devia il tiro del sardo che dà la vittoria al Parma, ma nell'occasione nulla può essergli imputato. Dal 78' Bertarelli sv: torna in campo a un anno e mezzo di distanza dal grave incidente.
Sacchetti 6: si trova spesso a contatto con Stoichkov che spesso segue anche quando ametra a centrocampo. L'operazione crea vuoti al centro della difesa doriana. E in questi varchi entra Baggio.
Mihajlovic 6,5: è il migliore della Samp. Dirige la difesa con decisione e misura, poi riesce a sganciarsi per cercare di impostare l'azione, insomma molto vivace e ispirato. Ovviamente prova le punizioni. In un'occasione manda la palla sopra la traversa di una spanna.
Invernizzi 5: si trova di fronte Baggio e se riesce a frenarlo negli spazi brevi non è capace di bloccare le perentorie fughe. Un pomeriggio di sofferenze.
Salsano 6: non si vede molto. Prova a frenare le iniziative di centrocampo del Parma e nel pomeriggio di definire a Pin di dettare i tempi della manovra dei padroni di casa.
Karembeu 6: il più vivace dei centrocampisti di Eriksson. Riesce anche a trovarsi due volte nell'area di Bucchi ma sbaglia clamorosamente entrambe le battute a rete.
Chiesa 5: si nota poco. In contropiede s'allunga troppo il pallone e si fa rubare il tempo da Bucchi che sventa il pericolo. Nella ripresa si lamenta con l'arbitro per una «cintura» in area.
Seedorf 5: chi l'ha visto? Va bene che quello di attaccante non è il suo ruolo, ma per 58 minuti resta imbambolato nella tre quarti campo del Parma. Dal 58' Maniero 6: prova ad accelerare i ritmi ma non trova l'opportunità per la battuta a rete. □ W.G.

Cremonese 2 Udinese 2

Turci	6	Battistini	6
Verdelli	5,5	Pellegrini	6
Garza	6	(10' Bertotto)	5,5
Gualco	5	Calori	5
Giandebiaggi	6	Bia	5
A. Orlando	5	Helveg	6
Perovic	6	Ametrano	6
(77' Cristiani)	s.v.	Rossitto	6,5
Maspero	6	Shalimov	6,5
Petrachi	6,5	Stroppa	6
Tentoni	6	(86' Matrecano)	s.v.
(82' Aloisi)	s.v.	Bierhoff	5,5
Fiorjancic	6,5	Poggi	6
All: Simoni		(91' Marino)	s.v.
(12 Razzetti, 5 Dall'Igna, 9		All: Zacheroni	
Fantini)		(12 Gregori, 18 Mauro)	

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli Piceno 6.
 RETI: 11' Poggi, 45' Tentoni; 88' Bia (rigore), 90' Fiorjancic.
 NOTE: Angoli: 12-5 per la Cremonese. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.100. Espulso al 90' l'allenatore dell'Udinese, Zacheroni, per proteste. Ammoniti: Bia, Orlando, Poggi, Pellegrino, Shalimov e Battistini.

dello sloveno è stato un gran gol, più casuale che voluto, ma assai importante per mantenere un filo di speranza in casa grigiorossa. Una sconfitta avrebbe cambiato poco in classifica, ma avrebbe influito sul morale della squadra. Pareggio al cardiopalma, dunque, ma non è la prima volta che succede: in terra friulana qualche anno fa, finì 3-3 nei minuti di recupero, dopo che la Cremonese era andata sotto per 3-0.

RISULTATI DI B

ANCONA-FOGGIA 3-0

(giocata sabato)
ANCONA Vinti Alfieri (41 st Franchini) Tentoni Ricci Pellegrini Sessa Cavaliere Cavezzi Artistico Modica (13 pt Magnani 24 st Fini) Esposito (12 Orlandoni 20 Cornacchia)
FOGGIA Brunner Gasparini Grandini Sciacca (11 Sano) Bucaro Paris Baglieri Tedesco Mandelli (11 st Marazzina) De Vincenzo Consagra (12 Botticella 6 Di Bari 5 Bianchini)
ARBITRO Braschi di Prato
RETI nel pt 21 Artistico nel st 7 su rigore e 18 Artistico
NOTE angoli 3-0 per il Foggia. Serata di cielo nuvoloso temperatura rigida terreno in buone condizioni. Spettatori 3.200 circa. Espulso Sano al 35 st. Ammoniti Esposito e Brunner. Modica è uscito dopo nemmeno un quarto d'ora per infortunio.

AVELLINO-F. ANDRIA 2-1

AVELLINO Vinti Cozzi Tosto Colletto Ferraro Nocera De Julis (16 st Bellucci) Marasco Luiso Fioretti (1 st Bellotti 23 st Castiglione) Criniti (12 Giannitti 26 Della Morte)
F. ANDRIA Marcon Pandullo Pierini (31 pt Alfieri) Lamacchi Scarpioni Scaringella (1 st Palumbo) Giampaolo Masolini Mazzoli Massara (17 st Pellizzari) Gasparini (12 Manghini 24 Morello)
ARBITRO Gronda di Genova
RETI nel pt 13 autorete Scarpioni 24 Fioretti nel st 6 Masolini su rigore
NOTE angoli 5-3 per l'Andria. Terreno di gioco in discrete condizioni. Spettatori 5000. Espulsi al 8 st Alfieri ed al 38 st Cozzi. Ammoniti Lamacchi Masolini Ferraro Pierini Nocera Tosto De Julis.

BOLOGNA-SALERNITANA 0-0

BOLOGNA Antonioni Paramatti De Marchi Torrini (33 pt Tarozzi) Pergolizzi Bergamo Doni Scapolo (28 st Olivares) Nervo (8 st Valtolina) Cornacchini Morello (12 Marchioro 17 Bosi)
SALERNITANA Chimenti Grimaudo Iuliano Grassadonia (47 st Gattuso) Faci Tudisco Breda Pirri (40 st Logarzo) Rachini Ricchetti Farranto (30 st De Silvestro) (12 Franzone 13 Frezza)
ARBITRO Branzoni di Pavia
NOTE angoli 7-4 per il Bologna. Giornata nuvolosa terreno in discrete condizioni. Spettatori 12.000 circa. Ammoniti Iuliano Rachini e Bergamo per gioco scorretto. Al 47 st Grassadonia è uscito in barcolla dopo uno scontro con Morello.

BRESCIA-LUCCHESI 1-1

BRESCIA Di Sarno Bonometti Adamo Francini Mezzanotti Sabau Baroni (1 st Volpi) Giunta Neri Saurini (35 st Filippini) Barollo (12 Cusin 16 Lerda 23 Campionghi)
LUCCHESI Galli Mignani Cardone Baronchelli Brambati Manzo (39 st Guzzo) Giusti Cozza (16 st Fialdini) Russo (24 st Di Stefano) Paci Rastelli (1 Scatlabrelli 9 Pistella)
ARBITRO De Santis di Tiboli
RETI nel st 13 Neri 45 Guzzo
NOTE angoli 14-3 per il Brescia. Terreno allentato cielo coperto. Spettatori 3.500. Ammoniti Brambati Baroni e Mezzanotti per gioco falloso.

CHIEVO VERONA-REGGINA 2-0

CHIEVO VERONA Borghetto Moretto D'Angelo D'Anna Guerra Rinino Melosi Gentilini Mellis Cossato (21 st Antonioni) Grabbì (28 st Giordano) (12 Gianello 9 Franchi 22 Sinigaglia)
REGGINA Merlo Vincini Marin Ceramicola Di Sauro Toscano Giacchetta Carrara Nicolini Aglietti Pasino (st 1 Visentin) (24 Beardi 3 Poli 5 S. Veronesi 20 Perrotta)
ARBITRO Franceschini di Bari
RETI nel st 17 Melis e 47 Melosi
NOTE angoli 10-2 per il Chievo Verona. Giornata uggiosa terreno in buone condizioni. Ammoniti D'Angelo Nicolini Giacchetta e Ceramicola per gioco scorretto. Grabbì per proteste. Spettatori 2.392.

COSENZA-VERONA 1-2

COSENZA Zunico Signorelli Cristante De Paola Napolitano Paschetta Miceli (32 st Tatti) Monza Marulla (25 st Sotgia) Alessio (16 st Vanigli) Lucarelli (12 Albergo 27 Apa)
VERONA Casazza Caversan Marangon (5 st De Angelis) Valoti (16 st Di Vaio) Baroni Fattori Manetti Tommasi De Vitis Barone (1 st Cammarata) Zanini (12 Guardalben 18 Salvagno)
ARBITRO Borriello di Mantova
RETI nel pt 31 Lucarelli nel st 28 De Angelis 41 De Vitis
NOTE angoli 10 a 6 per il Cosenza. Giornata unica cielo coperto. Spettatori 8000. Ammoniti Alessio per comportamento non regolamentare Cristante Manetti e Di Vaio per gioco falloso.

PERUGIA-REGGIANA 2-1

PERUGIA Braglia Campione Beghetto Goretì (42 st Atzori) Dica ra Lombardo Rocco (37 st Suppa) Allegri Negri Giusti Biaschi (12 Fabbri 9 Meacci 22 Russo)
REGGIANA Baiotta Tangorra (38 st Orfei) Caini (22 st Tonetto) Zilliani Cevoli Gregucci Colucci Di Mauro (1 st Pietranera) Simutenkov Strada Schenardi (25 Pardini 5 Sgarbossa)
ARBITRO Boggi di Salerno
RETI nel pt 20 Negri 35 Biaschi nel st 32 Pietranera
NOTE angoli 5-2 per la Reggiana. Giornata grigia con leggera pioggia per tutta la durata dell'incontro terreno pesante. Spettatori 10.446 per un incasso totale di lire 247.486.000. Ammoniti Colucci e Dicara per gioco falloso. Biaschi per comportamento scorretto.

PISTOIESE-GENOA 0-0

PISTOIESE Betti Notari Terrera Bellini Tresoldi Nardi Nardini Catelli Campolo (27 st Barbini) Montrone Biagioni (27 st Sclosa) (1 Bizzarri 26 F. Rossi 29 Tiribocchi)
GENOA Spinetta Torrente Bortolazzi Galante Francesconi (33 st Nicola) Ruotolo Magoni Cavallo Onorati Nappi Montella (33 st Pagliarini) (22 Pastine 14 Turrone 28 Balducci)
NOTE angoli 4 a 4. Pioggia terreno pesante spettatori 4.825 per un incasso di 101.749.000 lire. Ammoniti per gioco falloso Torrente Terrera Magoni e Montella. Cavallo per gioco non regolamentare.

VENEZIA-CESENA 1-0

VENEZIA Mazzantini Filippini Pavan Castagna Ballarín Zironelli Scienza Fiorin Bortoluzzi Provitali (st 21 Vecchiola) Cerbone (12 Roma 11 Pellegrini) 25 Danza 26 Polese)
CESENA Micillo Rivalta Corrado Aloisi Tramezzani Ponzo Piangerelli Dolcetti Favi (st 21 Binotto) Bizzarri Hubner (27 Sardini 2 Scougliani 7 Teodorani 18 Piracini)
ARBITRO Rodonotti di Teramo
RETI nel pt 9 Cerbone
NOTE angoli 4-3 per il Cesena. Giornata di pioggia terreno scivoloso. Ammoniti Piangerelli per comportamento antiregolamentare Fiorin Castagna Mazzantini Pavan Bortoluzzi Zironelli Ballarín Corrado e Favi per gioco falloso. Spettatori 4.500 circa per un incasso di 72 milioni 168 mila lire.

Palermo 1 Pescara 1

Berti	6 5	Savorani	6 5
Galeoto	6 5	Palladini	6 5
Biffi	5 5	Nobile	7
Ferrara	6	Farris	6
Assennato	5	(81 Maijiotta)	sv
(46 Vasari)	5 5	Zanutta	6 5
Iachini	6 5	Terracenero	6
Di Già	6	Baldi	6 5
Tedesco	5 5	Colonnello	6
(58 Ciardiello)	6	(59 Voria)	6
Caterino	5 5	Gelsi	6 5
Di Somma	5	Giampaolo	7
(58 Cammarieri)	5 5	Di Giannatale	6 5
Compagno		(66 Sullo)	sv
All'Arcoleo		All'Oddo	
(12 Scigliano 11 Pisciotta)		(1 De Sanctis 20 Di Toro)	

ARBITRO Stafoggia di Pesaro 6
RETI 39 Giampaolo 87 Vasari (rigore)
NOTE Angoli 6-0 per il Palermo. Cielo coperto terreno in discrete condizioni. Spettatori 22 mila. Ammoniti Colonnello e Terracenero per gioco falloso. Savorani per comportamento non regolamentare. Farris per fallo di mano.

Pugno di De Julis a Scaringella «Giallo» prima di Avellino-Andria

Un pugno al volto, sfuggito alla terna arbitrale ma non all'ispettore dell'Ufficio Indagini, sarebbe stato sferrato da Emiliano De Julis (Avellino) a Michele Scaringella (Andria), prima del match del Partenio sotto al tunnel che conduce al campo. Per Scaringella, visitato dopo la partita all'ospedale, prognosi di due giorni. I dirigenti della Fideis stanno valutando la possibilità di richiedere il permesso alla Federcalcio per adire le vie legali contro De Julis.

Sale il Verona Il Pescara sfiora il colpo

Il Palermo non convince ma strappa un pareggio al Pescara grazie ad un calcio di rigore al 90'. Il Verona raggiunge in testa alla classifica il Cesena, sconfitto a Venezia. Sale il Perugia. Domenica c'è la sosta, si giocano i due recuperi.

GIOVANNI DI MARCO

■ PALERMO Un calcio di rigore concesso dall'arbitro Stafoggia a due minuti dal termine salva il Palermo più brutto visto finora a La Favorita. La formazione rosanero priva di Scarafoni e nel primo tempo anche di Vasan in panchina perché influenzato ha messo in mostra un'inedita coppia d'attacco formata da due giovani, Tedesco e Di Somma, annullati dall'espansione della coppia centrale del Pescara.

Un Pescara messo ottimamente in campo dal tecnico trapanese Oddo che per buona parte della gara - soprattutto dopo il gol del vantaggio - ha saputo imbrigliare i padroni di casa costringendoli ad attacchi confusi e spesso inconcludenti. Le assenze di Traversa e Carnevale non si fanno sentire. Nella prima parte della gara sono gli abruzzesi a tenere in mano il cen-



Angelo Terracenero centrocampista del Pescara. Foto Guerin Sportivo

tro. campo girando bene la palla e mettendo gli avversari in difficoltà con un pressing assai forte. I primi minuti dell'incontro filano via senza particolari emozioni. Poi il Palermo si sveglia e tra il 20 e la mezz'ora va in più di un'occasione vicino alla segnatura. Prima è Di Già a calciare a lato del limite dell'area un minuto dopo Compagno da lì la lusione del gol con un colpo di testa che termina sull'esterno della rete. Al 27 ancora Di Già coglie la traversa con un intervento di testa da due passi. La verva offensiva del Palermo si esaurisce qui e da questo momento in poi è il Pescara a comandare il gioco. Dopo un tiro di Baldi fuori da buona posizione gli ospiti vanno in gol 39 un calcio di punizione di Colonnello termina tra i piedi di Di Giannatale il cent'avanzi - in maniera fortuita - riesce a servire Giampaolo

lo ed il gol dell'ex arriva puntuale. Nella ripresa De Bellis sostituito dello squalificato Arcoleo sprona i suoi alla ricerca del pareggio ma non è impresa facile. Prima inserisce Vasan al posto di Assennato spostando Caterino più dietro poi al 56 toglie Di Somma e Tedesco per fare spazio a Cammarini e a Ciardiello con Galeoto che va a ricoprire il ruolo di centrocampista. L'opportunità del pareggio per i padroni di casa arriva al 62 ma Vasan decisamente in giornata non si allunga la palla un attimo prima di tirare. A questo punto Oddo capisce che il Palermo fa sul serio e si cautea mandando in campo due difensori Vona e Sullo nel giro di pochi minuti. Al 74 ancora Vasan sciupa un pallone d'oro calciando alle stelle dall'area piccola. Il pubblico comincia a mormorare e a beccare l'ala rosanero ogni volta che entra in possesso della palla. La sconfitta sembra ormai nella ana ma i giocatori ci credono ancora. Al 82 il Palermo si vede annullare un gol per un dubbio fuorigioco di Vasan. L'insistenza dei locali alla fine viene premiata. Allo scadere Nobile commette fallo su Galeoto. Stafoggia decreta il rigore che Vasan trasforma per un pari tutto sommato meritato. Al Pescara non resta che mordersi le mani per un ritorno al vertice della

classifica sfumato all'ultimo minuto.

Le altre partite

In testa alla graduatoria ci torna invece il Verona di Perotti che passa 2-1 sul campo del Cosenza. Evidentemente le formazioni scaglieranno rappresentano la bestia nera dei calabresi. Già il Chievo (alla quinta giornata) era passato al 5 Vito. Il Cosenza non ha saputo amministrare il vantaggio giunto a 31 grazie a Lucarelli bravo a girare in rete un cross dalla destra di Monza. Pareggio veronese di De Angelis (che in mischia ha trovato lo spiraglio giusto per insaccare) e rete della vittona di De Vitis. Per il Verona che in trasferta non vinceva dalla sesta giornata (non tenendo conto del successo ottenuto nella stracittadina con il Chievo) questa vittoria spiana la strada per un campionato di vertice. Per il Cosenza di contro la sconfitta alla vigilia di due consecutive trasferte è destinata a spegnere i facili entusiasmi. Grazie al secondo successo casalingo consecutivo anche il Perugia di Galeone si avvicina alle zone alte della B. Di Negrè e Biaschi le reti che hanno permesso agli umbri di superare la Reggiana. Si ferma il capolista Cesena sconfitto dal sempre più sorprendente Venezia di Bellotto.

SERIE C. Scontri a Carrara. Torna alla vittoria l'Ascoli, perde il Lecce

Perde l'Empoli, il Ravenna ringrazia

FRANCESCO REA

■ Una domenica particolare quella vissuta ieri dal campionato di serie C. Cadono infatti le capofila ma tutte le inseguitrici immediate o meno non ne approfittano se non in misura molto parziale. Situazione comparabile sia per il primo girone che per il secondo. Una giornata dunque di relax potremmo dire dopo un giro di boa impetuoso appesantito dal recupero di alcuni incontri. Nel girone A l'Empoli mostra le corde dopo il pareggio nella ventesima giornata che aveva permesso il riaggancio da parte del Ravenna i toscani sono incappati in una dura sconfitta in casa della Carrara che ha regolato la prima della classe con due gol. La sconfitta ha scaldato gli animi dei tifosi empolesi che si sono resi protagonisti di scontri con la polizia. Alla fine una donna è rimasta ferita lievemente e alcuni macchinisti in sosta sono stati danneggiati. Due tifosi sono stati fermati. La sconfitta dell'Empoli rappresentava l'occasione buona per il Ravenna di allungare ma i romagnoli non sono riusciti ad imporsi nello scontro con la Pro. Questo impegno non certo proibitivo sebbene in sfavore di campo. E perde una buona occasione anche la Spal per agganciare l'Empoli i biancocelesti impegnati in casa con il Como sono stati costretti sul filo di rasoio. E se è stoppato anche lo slancio del Monza che nelle ultime giornate si era riproposta come protagonista della zona play off. I lombardi sono usciti sconfitti sul campo dei cugini del Brescia per due a uno. A loro buona sorte la giornata negativa anche del Montevarchi 2 a 0 sul campo del Savona e quella non proprio positiva di Florenzuola 0 a 0 sul terreno dell'Alessandria. Gli emiliani però hanno raggiunto il Montevar-

chista inserendosi in zona promozione anche se i toscani devono ancora recuperare un incontro. In coda torna solo lo Spezia battuto per due a zero dal Carpi mentre il Lefeb ha impattato due a due in casa con la Massese.

Nel girone B brutta caduta del Lecce in casa della Nocera che grazie alla vittoria per due a zero fa capolino in zona play off staccando l'Ischia e il Trapani. Gli isolani infatti hanno pareggiato a reti in volate in casa dello Juve Stabia mentre i siciliani ricevevano i laziali della Lodigiani uno a uno il risultato finale. Restando nel Lazio si aggiunge al duetto sopra citato il Sora che ha sconfitto per tre a zero l'ultima del girone il Chieti. Tornando al vertice del girone non ha approfittato della caduta del Lecce il Castel di Sangro che ha ingaggiato una battaglia con gli ospiti del Savoia finendo per capitolare per due a tre. Balzo in avanti invece dell'Ascoli che esce dal brutto tunnel di quella crisi che l'ha visto protagonista da svariate giornate. Grazie alla vittoria con il Tursi anche se quest'ultimi non rappresentavano un ostacolo proibitivo non a caso sono penultimi in classifica i marchigiani recuperano tre punti sulle prime e tornano in corsa per la conquista della vetta. Pareggio casalingo invece per il Gualdo (1 a 0 con l'Atletico Catania).

Mondiali ciclocross Pontoni e Bramati argento e bronzo

Daniele Pontoni e Luca Bramati hanno conquistato rispettivamente la medaglia d'argento e di bronzo ai Mondiali di ciclocross a Montreuil nei pressi di Parigi. I due azzurri sono stati superati allo sprint dall'olandese Ardi Van der Poel che dopo cinque secondi posti ha conquistato il suo primo titolo in data. In precedenza si era laureato campione del mondo juniores lo svizzero Roman Pter.

Pallavolo donne Bergamo vince la Coppa Italia

Con un perentorio 3 a 0 (16 14 15 11 15 10) sull'Anthesis di Modena la Foppapedretti di Bergamo si è aggiudicata la Coppa Italia di pallavolo femminile. Sul parquet non è piaciuta la partita partita Keba Phipps ha schiacciato ben 36 palle punto e ad assistere al match erano oltre 3500 persone. Un successo che proietta ancor di più il Bergamo verso il successo del titolo italiano.

Gual al piede per la Graf dopo l'operazione

Si aggravano i problemi fisici di Siefri Graf. Secondo quanto scrive il giornale domenicale Bild am Sonntag la tennista tedesca ha perso sensibilità al piede sinistro operato nel dicembre scorso. Questa afferma il giornale sarebbe la causa delle sue numerose assenze dai più importanti tornei degli ultimi tre mesi.

Hockey indoor Terzo titolo per il Cernusco

Il Cernusco si è laureato campione d'Italia di hockey indoor per la terza volta consecutiva. In finale ha sconfitto per 6-5 il Cus Padova. Il Cus Bologna si è classificato terzo avendo battuto per 6-5 la De Sisti Roma.

Tennis, Atp Tokio Vince la croata Ivana Majoli

La croata Ivana Majoli ha vinto l'open di Tokyo dotato di 926 mila dollari battendo la spagnola Arantxa Sanchez 6-4 6-1 in 72'. Per la diciottenne croata si tratta del maggiore successo in carriera.

Goran Ivanisevic primo in patria Battuto Pioline

Il croato Goran Ivanisevic ha vinto il torneo indoor di Zagabria dove era testa di serie numero 1 battendo in finale il francese cedric Pioline per 3-6 6-3 6-2. Al russo Andrei Olhovskiy invece il torneo Atp di Shanghai battuto in finale Mark Knowles delle Bahamas 7-6 (7-5) 6-2.

Ciclismo, Guidi In volata nel Gp degli Etruschi

Fabrizio Guidi ha vinto in volata il Gran premio Costa degli Etruschi. La corsa di 157 Km ha visto 127 atleti (solo quattro si sono ritirati) arrivare in gruppo al traguardo dove Guidi ha prevalso sugli altri.

Coppa del Mondo slittino, vittoria di Blasbichler

L'altoatesino Anton Blasbichler ha vinto la quinta gara di Coppa del mondo di slittino su pista naturale disputata a Laces (Bolzano) aggiudicandosi così, dopo la penultima tappa il titolo della stagione e bissando il successo ottenuto l'anno scorso. Al secondo posto l'austriaco Gerhard Pilz e terzo un altro azzurro Franz Obnst.

Sci fondo juniores Santus mondiale nella 30 Km

L'italiano Fabio Santus ha vinto il titolo mondiale juniores nella prova per 30 chilometri a tecnica libera. L'ultima prova dei campionati in data di categoria di Asiago Santus che lo scorso anno aveva vinto l'argento nella stessa prova ha preceduto lo scede Per Ellofson e lo slovacco Martin Bajcsek.

BASKET

A1/ 20ª giornata

SCAVOLINI Pesaro	86
OLITALIA Forlì	78
CAGIVA Varese	70
BENETTON Treviso	72
ILLYCAFFÈ Trieste	79
MADIGAN Pistoia	83
TEAMSISTEM Bologna	82
BUCKLER Bologna	71
VIOLA R. R. Calabria	79
NUOVA TIRRENA Roma	88
TEOREMATOUR Milano	71
STEFANEL Milano	81
CX OROLOGI Siena	65
MASH JEANS Verona	79

A2/ 20ª giornata

JUVE Caserta	78
IL MENESTRELLO Modena	66
REYER Venezia	92
TURBOAIR Fabriano	77
FLOOR Padova	105
JCOPLASTIC Napoli	91
PANAPESCA Montec.	89
POLTI Cantù	86
PALL. Reggiana Re	98
BRESCIALAT Gorizia	80
CASSETTI Imola	83
TONNO AURIGA Trapani	71
B. SARDEGNA Sassari	76
KONCRET Rimini	90

A1 / Classifica

Punti	G	V	P	
BUCKLER	32	20	16	4
TEAMSISTEM	30	20	15	5
STEFANEL	26	20	13	7
NUOVA TIRRENA	24	20	12	8
MADIGAN	24	20	12	8
CAGIVA	22	20	11	9
BENETTON	22	20	11	9
SCAVOLINI	22	20	11	9
VIOLA	20	20	10	10
OLITALIA	16	20	8	12
MASH JEANS	16	20	8	12
CX OROLOGI	14	20	7	13
TEOREMATOUR	6	20	3	17
ILLYCAFFÈ	6	20	3	17

A2 / Classifica

Punti	G	V	P	
POLTI	30	20	15	5
CASERTA	30	20	15	5
REYER	30	20	15	5
FLOOR	24	20	12	8
MONTECATINI	22	20	11	9
KONCRET	22	20	11	9
CASSETTI	20	20	10	10
BRESCIALAT	18	20	9	11
REGGIANA	18	20	9	11
JCOPLASTIC	16	20	8	12
B. SARDEGNA	14	20	7	13
TURBOAIR	14	20	7	13
TONNO AURIGA	12	20	6	14
MENESTRELLO	10	20	5	15

A1/ Prossimo turno

11/2-1996
Nuova Tirrena-Teamsystem; Mash-Scavolini; Madigan-Cagiva; Teorematur-Milano; Benetton-Cx Orologi; Buckler-Viola; Olitalia-Illycaffè.

A2/ Prossimo turno

11/2-1996
Koncret-Reggiana; Brescialat-Panapesca; Tonno Auriga-Caserta; Turboair-B.Sardegna; Polti-Floor; Jcoplastic-Reyer; Il Menestrello-Caselli.

Nella probabile finale tricolore, la Buckler va ko contro Myers e compagni A Reggio Calabria colpo di Roma. Treviso ok dopo un tempo supplementare

Canestri d'élite a Bologna Il derby alla Teamsystem

TEAMSISTEM-BUCKLER 82-71

TEAMSISTEM: Djordjevic 27, Blasi, Pilutti 5, Ruggeri, Myers 27, Gay 11, Frosini 8, Damiao 4. Ne: Grossi, Barbieri.
BUCKLER: Brunamonti 4, Komazec 21, Coldebella 4, Abbio 10, Moretti 11, Binelli 10, Carera 2, Bonner 9. Ne: Soro, De Piccoli.
ARBITRI: D'Este di Venezia e Tullio di Ascoli Piceno.
NOTE: Tiri liberi: Teamsystem 27/37, Buckler 22/32; usciti per 5 falli: 35'20 Coldebella, 36'32 Pilutti, 38'26 Abbio, 38'56 Binelli, tiri da tre punti: Teamsystem 5/9 (Djordjevic 3/3, Pilutti 1/2, Myers 1/4); Buckler 3/17 (Komazec 1/3, Coldebella 0/3, Abbio 0/2, Moretti 2/8, Bonner 0/1); prima della partita c'è stato un piccolo tafferuglio, subito sedato, tra i tifosi. Spettatori 8.000 per un incasso di circa 300 milioni



Carlton Myers punto di forza della Team System

LUCA BOTTURA
Bologna finisce con Giorgio Seragnoli, l'uomo che ha speso miliardi a manciare per arrivare a vivere questo giorno, che per una volta perde l'aploomb grazie al quale è stato ribattezzato l'Emiro. Bologna, stavolta almeno, è solo biancoblu. E il proprietario della Fortitudo se la gode platealmente. Anche perché il successo della sua Teamsystem non assomiglia per niente al gadget inutile che sembrava prima della palla a due. Non foss'altro perché, battendo i cugini di 11 punti, la squadra di Scariolo ribalta anche la differenza a canestri. E in un eventuale arrivo a panimento, si ritroverebbe nei play-off col beneficio del fattore campo. E che beneficio, vista la coreografia e il calore rotolati anche ieri giù dalle tribune del Palareno.
Un successo che più rotondo è proprio impossibile, quello della Fortitudo. Una sconfitta altrettanto parziale quella della Buckler, che a sorprese scusante può vantare le proprie gambe (stanche dopo la trasferta di Tel Aviv) e il proprio cervello annebbiato: giovedì ad Atene si gioca la stagione europea, sarà bello (se accadrà) scoprire che aveva riservato proprio per quel match la concentrazione migliore. Ma le attenuanti bianconere non possono suonare a limitazione per una Teamsystem autorevolissima: in Djordjevic, prima di tutto, per la prima volta a proprio completo agio contro Coldebella. Tanto da produrre un tabellino «monstre»: 27 punti, 12/12 dalla lunetta, 3/3 nelle bombe, 5 rimbalzi e un 3/9 dal campo che non ne offusca neppure un po' la prestazione. Poi, in Gay e Pilutti. Fondamentale, il primo, nel tener testa con pazienza ai lunghi avversari, disattivando infine (con la complicità di Damiao) sia Binelli che Bonner. Decisivo, il secondo, nel privare istantaneamente la Buckler della sua potenziale arma d'assalto: difesona su Komazec e ciao Virtus. Subito.
La cronaca della partita vede un immediato sprint dei «padroni di casa», trascinati dal serbo e abili a disinnescare un Myers da oscar del machismo: sempre e solo un contro uno. Anzi, uno contro tutti. Col risultato di consegnare a una

RUGBY

A1/ 15ª giornata

ROVIGO	17
MILAN	33
PIACENZA	6
TREVISO	11
CALVISANO	34
PADOVA	10
ROMA	23
SAN DONA	27
L'AQUILA	21
MILANO	3
CATANIA	28
LIVORNO	36

A1 / Classifica

Punti	G	V	P	N
BENETTON	30	15	15	0
MILAN	28	15	14	1
CATANIA	18	15	9	6
ROMA	16	15	8	7
L'AQUILA	15	15	7	8
PADOVA	14	15	7	8
ROVIGO	12	15	6	9
SAN DONA	10	15	5	10
CALVISANO	10	15	5	10
LIVORNO	9	15	4	11
MIRANO	8	15	4	11
PIACENZA	6	15	5	10

* 4 punti di penalità
A1 / Prossimo turno
(11-2-96)
Milan-L'Aquila; Treviso-Roma; Padova-Rovigo; San Donà-Catania; Mirano-Piacenza; Livorno-Calvisano

Vittoria sofferta della Benetton a Piacenza Facile successo del Milan a Rovigo

PAOLO FOSCHI

Doveva essere una tranquilla trasferta in casa dell'ultima in classifica, la partita di ieri della Benetton Treviso, capolista a punteggio pieno. Invece i veneti, sul campo del Piacenza, hanno rischiato di perdere l'imbattibilità stagionale. Gli emiliani si sono rivelati compatti nel pacchetto di mischia, ma anche abili nel tenere sotto pressione la retroguardia della Benetton. Così, il primo tempo s'è chiuso sul 6-3 per il Piacenza. Poi, però, nella ripresa la Benetton è riuscita a ribaltare la situazione, grazie ad una meta di Pellarini e ad una punizione di Lynagh. I veneti si sono così imposti per 11-6. Confermandosi da soli al primo posto.

Alla sofferta vittoria della Benetton, ha fatto riscontro un netto successo del Milan sul campo del Rovigo. I campioni d'Italia rossoneri, al solito trascinati dall'ala argenteo Dominguez, hanno rifilato un netto 33-17 alla Record Cucine, che ha avuto in Scavacca il suo uomo migliore. Il Milan è quindi sempre lì, al secondo posto in classifica.
La giornata di ieri ha offerto nelle posizioni di rincalzo qualche sorpresa. Le sconfitte in casa di Roma e Catania. Con ordine, i capitolini sono stati superati al Tre Fontane dalla Laferet San Donà: 27-23 per i veneti, che avevano chiuso il primo tempo in parità (12-12). Una battuta d'arresto inaspettata, per Roma, che dopo un avvio di stagione disastroso sta cercando di contenere all'Amatori Catania il titolo alle spalle delle due inarrivabili dominatrici della serie A (Treviso e Milan). Ieri, comunque, anche i siciliani hanno perso. A portare via i due punti da Catania è stata una matricola che sta lottando per non retrocedere: il Livorno. I toscani, dopo aver chiuso il primo tempo a + 2 (14-16), nella seconda metà gara hanno addirittura incrementato il vantaggio. 28-36 il punteggio finale.

La Polisportiva L'Aquila, approfittando dei passi falsi di Roma e Catania, s'è portata subito a ridosso delle prime. Gli abruzzesi infatti ieri hanno agevolmente battuto l'Osama Mirano (21-3), ma ancora è presto per parlare di svolta nella stagione di L'Aquila, che stenta assai per ritrovare il passo di due stagioni fa, quando vinse lo scudetto. Infine, da segnalare il successo della Fly Plot Calvisano sulla squadra allenata da Aquilani, con la prima meta in A1 di Fabio Costanzo, giovanotto che fino a qualche anno fa calava le pedane dell'atletica come saltatore in alto con discreto successo, ma che poi ha scelto la pallanuoto. Un giocatore da seguire: perché - sebbene le sue qualità tecniche siano ancora da affinare - grazie alle doti atletiche è un cliente assai difficile da fermare quand'è lanciato in meta.

FORMULA UNO. Oggi a Taormina arriva la nuova Benetton

Alesi e Berger: «Com'era bravo Schumacher...»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO QUAGLIARINI

■ TAORMINA «Questa è la più grande opportunità della mia vita. Più ancora di quando arrivai alla Ferrari. Certo, ho bisogno anche di un pizzico di fortuna...» Jean Alesi è circondato. Qui a Taormina è come se fosse a casa sua. La gente lo ferma, gli stringe la mano, lo incoraggia. Anche adesso che non veste più la tuta rossa dei ferraristi. E lui, nipote di un siciliano, lui che fin da bambino viene qui in vacanza, gongola. Parla del motore («Va bene ma lo conosco ancora troppo poco per poterlo giudicare seriamente»); parla delle nuove sensazioni, delle prime impressioni sulla scuderia, del clima trovato alla Benetton. Tutto bene, dice in sostanza, la macchina è cambiata soprattutto nella parte posteriore: «Eserciticamente è forse la più bella Benetton che abbia mai visto, i tempi di preparazione sono stati rispettati, tutti sono molto professionali alla Benetton, e poi sono contento, molto contento di essere qui in Sicilia, dove sento il calore della gente e tutti sono onorati di stringermi la mano».
Alesi e Berger hanno partecipato, ieri, alla serata di gala al San Domenico di Taormina. Abbracci stretti di mano anche per Gerhard, ma qui, a Taormina, il vero eroe è Alesi. Ma il loro arrivo alla Benetton non è stato facile. Jean ha dovuto faticare per adattarsi ad un ambiente diverso, ad una macchina differente, ad un clima distante anni luce da quella mamma premurosa ma anche un po' soffocante che era, per lui, la Ferrari. Il francese ha trovato un team già ben rodato e con sulle spalle il titolo di campione del mondo. Questo aspetto può essere un nuovo stimolo per Jean, ma più anche rivela uno svantaggio. Sì, perché il gruppo di lavoro Benetton è cresciuto grazie anche alle fugide vitone di Schumacher e l'arrivo di nuovi piloti potrebbe nascondere delle insidie. La stessa macchina



Gerhard Berger neo pilota della Benetton

ha, per Alesi, un doppio significato: è la macchina che ha vinto il mondiale, ma è anche il cavallo di battaglia del campione del mondo, tarata, limata, definita nei minimi dettagli, proprio per Schumi. E il tedesco, se n'è accorto subito Alesi, guida in un modo tutto suo, caricando l'avantreno, lavorando nelle curve come solo lui sa fare. Altri, al posto suo, saprebbero valorizzare in quel modo la Benetton? Questa è la domanda a cui è tenuto a rispondere Jean: tra un mese, ormai, lo vedremo all'opera e allora teorie e ipotesi lasceranno spazio alla realtà.
Anche Berger ha le sue gatte da pelare. Tanto per cominciare l'abitacolo è stretto. L'austriaco è alto più di un metro e ottanta e una volta riuscito ad entrare nella monoposto sbatte da tutte le parti. Ciò ha causato già i primi problemi alla scuderia, obbligata a madallare l'abitacolo alle dimensioni fisiche di Gerhard. Nonostante tutto, con l'abitacolo vecchio, Berger ha provato spingendo sull'acceleratore... Morale della favola l'austriaco è uscito malamente fuori-pista in un paio di circostanze, mentre in un'altra si è schiantato contro il muro rischiando di brutto. Ad ogni sua uscita di pista, seguivano dei

Foto Autoprint

commenti lusinghieri nei confronti di Schumacher. «Adesso si, capisco - sembrava dire Gerhard - quanto sia bravo Schumi. Adesso che guido la macchina sua mi rendo conto di quanto è difficile portarla a quel livello...». Insomma, aveva ragione Schumacher quando diceva che la Benetton è, sì, una buona macchina ma non tale da fare la differenza? Difficile dirlo. In primo luogo perché se si guarda ai risultati della stagione passata, bisogna dire che anche Herbert ha detto la sua, poi perché Alesi e Berger hanno corso con una macchina che non era più la stessa dell'anno scorso (e che ora è radicalmente cambiata). Infine, perché a determinare la fortuna di un pilota non è solo un elemento (nella fattispecie la macchina) ma l'insieme di tutti i fattori che costituiscono la squadra.
In definitiva, i tempi fatti registrare finora da Alesi e Berger sono buoni ma non entusiasmanti. Certo, un conto sono le prove un altro sono le gare ed è anche evidente che nessuno scopre le sue carte prima del tempo. Una cosa, comunque, è chiara fin da adesso. Che, nonostante la macchina vincente, Alesi e Berger dovranno sudare anche quest'anno.

PALLAVOLO

A1 MASCHILE

19ª giornata

COMCAVI Napoli	0
ALPITOUR Cuneo	3
(5-15, 9-15, 14-15)	
JEANS HATU Bologna	1
GABECA Montichiari	3
(9-15, 14-14, 9-15, 7-15)	
SISLEY Treviso	3
MTA Padova	0
(15-4, 15-4, 15-9)	
LAS DAYTONA Modena	3
GALLO Gioia del Colle	0
(15-10, 15-8, 15-7)	
EDILCUOGHI Ravenna	3
LUBE Macerata	1
(9-15, 15-7, 15-10, 15-8)	
WUBER Schio	0
CARIPARMA Parma	3
(12-15, 11-15, 8-15)	

A2 MASCHILE

21ª giornata

CODYECO LUPI S. Croce	0
COLMARK Brescia	3
(15-15, 4-15, 5-15)	
COSMOGAS Forlì	2
BANCA Sassari	3
(15-12, 2-15, 15-10, 11-15, 10-15)	
VENTA CLUB Matera	3
GIACOMELLI C. Grotte	0
(15-14, 15-11, 15-12)	
LECCE PEN Cus To	1
CARIFANO	3
(11-15, 15-9, 11-15, 8-15)	
PALLAVOLO Mantova	0
CONAD Ferrara	3
(5-15, 7-15, 15-17)	
SAMIA Montecatini	3
SAMGAS Crema	0
(17-15, 15-11, 15-11)	
SIRA CUCINE Falconara	0
TOSCANA RECAPITI Livorno	3
(9-15, 7-15, 10-15)	
SICC Rovigo	1
TNT TRACO Catania	3
(15-13, 9-15, 9-15, 1-15)	

Classifica

Punti	G	V	P	
ALPITOUR	34	19	17	2
LAS DAYTONA	34	19	17	2
SISLEY	28	19	14	5
EDILCUOGHI	28	19	14	5
GABECA	22	19	11	8
CARIPARMA	20	19	10	9
LUBE	14	19	7	12
MTA	14	19	7	12
COMCAVI	12	19	6	13
HATU	10	19	5	14
WUBER	8	19	4	15
GALLO	4	19	2	17

Prossimo turno

11-2-1996
Alpitour-Sisley; Lube-Las Daytona; Mta-Edilcuoghi; Gabeca-Com Cavi; Jeans Hatu; Gioia del Colle-Cariparma

Classifica

Punti	G	V	P	
TNT TRACO	40	21	20	1
COLMARK	34	21	17	4
SAMIA	32	21	16	5
CONAD	30	21	15	6
LECCE PEN	24	21	12	9
COSMOGAS	24	21	12	9
VENTA CLUB	24	21	12	9
SICC	20	21	10	11
GIACOMELLI	18	21	9	12
SIRA CUCINE	16	21	8	13
CARIFANO	16	21	8	13
SAMIAS	14	21	7	14
PALL. MANTOVA	14	21	7	14
BANCA SASSARI	14	21	7	14
TOSCANA REC.	10	21	5	16
CODYECO	8	21	4	17

Prossimo turno

11-2-1996
Banca SS-Venta; Carifano-Cosmogas; Giacomelli-Mantova, Conad-Sicc; Colmark-Sira; Toscana-Samia; Samgas-Lecce Pen; Traco-Codyeco

COPPA D'AFRICA. Incidenti nella città nera, ma la vittoria galvanizza il Sudafrica, che pensa al futuro...

■ JOHANNESBURG La cronaca prima di tutto la festa in onore della nazionale di calcio sudafricana che ha conquistato per la prima volta nella sua storia il titolo di campione d'Africa non ha avuto un lieto fine. Ci sono stati morti. Ci sono stati incidenti. Ci sono stati strascichi. Ci sono stati molti incidenti stradali. Le vie attorno a Johannesburg quando abbiamo lasciato sabato sera lo stadio First National Bank apparivano come un cimitero di lamene. Gli episodi più gravi sono avvenuti a Soweto che conta nove morti, sette adulti vittime della violenza - la polizia parla di regolamenti di conti tra la malavita - e due bambini travolti da autotomobili che poi si sono dati alla fuga. La cronaca nera non ha però turbato più tanto un paese abituato a convivere con le morti e con la violenza. Chiedi alle redazioni dei giornali di Johannesburg altri infortuni, altri dati e loro si stupiscono del tuo stupore. Nove morti a Soweto? Ma a Soweto tutti i giorni ci sono molti morti. Proprio così. Del resto prevale in queste ore la sbornia della festa. Ed è vera sbornia perché bianchi e neri in Sudafrica sono sempre andati d'accordo su una cosa: l'alcol.



La festa dei giocatori del Sudafrica dopo la vittoria in finale contro la Tunisia

Walter Dhiadhia/Ansa

COPPA DI SCI

La Kostner seconda in Val d'Isere

■ VAL D'ISERE (Francia) Tra Isoldo Kostner e la Val d'Isere è ormai una questione di feeling. Due anni fa la ventenne di Ortisei fu seconda sempre in super quest'anno l'impresa le è riuscita ancora dietro un irresistibile Katja Seizinger. E per la tedesca quello sulle Alpi francesi è stato un fine settimana davvero strepitoso con tre vittorie consecutive (due super e una libera). Non solo scavalcando di quasi 200 punti l'austriaca Anta Wachter la Seizinger prende il largo nella classifica generale di Coppa del mondo. Isoldo Kostner già terza sabato nella discesa libera ha costruito il suo secondo posto negli ultimi 15 secondi di gara. L'azzurra ha sfruttato a meraviglia le sue capacità di scivolamento recuperando gran parte del ritardo che aveva accumulato sulla parte alta del tracciato. Al primo intermedio il suo distacco era di 67 centesimi alla fine invece grazie all'ultima accelerazione si è ridotto a 38. Nell'ultimo tratto si può recuperare o perdere - ha poi dichiarato - L'altro giorno ho perso oggi invece ero più concentrata. Alla quarta porta ho commesso un errore: un dosso mi ha buttato fuori linea. Da lì in poi ho rischiato il tutto per tutto ed è andata bene. Il secondo posto di ieri ha naturalmente confermato le ambizioni della Kostner in chiave mondiale. «Quella di Sierra Nevada è una pista che mi piace molto - ha affermato la gardenese - ma non sono l'unica. Piace anche ad altre sciolatrici. Sarà una bella lotta di materiali. Per quello che mi riguarda sono contenta. Io ho degli sci veloci. Vado ai mondiali per vincere una medaglia». Parallelemente al super della Val d'Isere doveva svolgersi a Garmisch la seconda discesa libera maschile (nella prima, Runggaldier era salito sul gradino più basso del podio) quella annullata sabato per il maltempo. Lo stesso maltempo sotto forma di una fitta nebbia nella parte alta del tracciato che ha costretto gli organizzatori a cancellare definitivamente la libera. I protagonisti del Circo bianco restano comunque a Garmisch in quanto quest'oggi è prevista un'ennesima gara (condizioni atmosferiche permettendo). Trattasi di un supergigante (Rai e Tmc ore 11) che vedrà fra i favoriti anche tre atleti italiani: Peter Runggaldier, Kristian Ghedina e Werner Perathoner.

Le prospettive

Che cosa lasciano in eredità questi vent'anni vissuti in maniera febbrile a rimorchio dell'avvenimento calcistico per la società civile del Sudafrica? È sicuramente tardato inoltrarsi in bilanci e previsioni perché occorrerebbe una conoscenza ben più profonda di un paese che tra l'altro è complesso come pochi. Possiamo però descrivere quello che traspare dalle chiacchiere della gente e dai commenti fatti in televisione e sui giornali. Una cosa è molto chiara: il Sudafrica sta vivendo un momento di euforia collettiva. I successi nello sport hanno dato a questo paese una cosa che ad esempio in Italia abbiamo dimenticato da molto tempo: l'ottimismo. Uscita dalle secche dell'apartheid l'economia sudafricana ha ripreso slancio. Si costruisce molto in questa nazione. Johannesburg è un cantiere aperto. Graffiti e palazzi strade: un segno di vitalità.

Eppure il dinamismo economico non basta per ora a far fronte alle richieste di lavoro. E questo il vero problema del Sudafrica: la disoccupazione. Ed è su questo fronte forse ancor più rispetto al processo di integrazione che il Sudafrica si gioca il suo futuro. La disoccupazione è terreno fertile per la violenza. Per la malavita organizzata. A Soweto ad esempio stanno arrivando i primi bianchi spaccia-

Festa tragica a Soweto

Nove morti dopo il trionfo dei «Bafana Bafana»

Nove morti a Soweto durante i festeggiamenti per la vittoria del Sudafrica nella Coppa continentale. Ma nonostante i problemi interni, lo Stato africano vuole le Olimpiadi del 2004 e i mondiali di calcio del 2006.

DAL NOSTRO NVATO
STEFANO BOLDRINI

tori e mafiosi. La fame di lavoro si presta anche a oscure manovre politiche: si dice si sussurra che dietro all'eccidio avvenuto una settimana fa ad Alrode (otto morti e 24 feriti) ci sia la lunga mano dell'estremismo nero. Sono voci che abbiamo raccolto da non moderati che costituiscono la maggioranza e con i quali l'altra maggioranza, quella dei bianchi progressisti sta lottando contro il tempo per re-

cuperare sul piano sociale secoli di separazione razziale. L'African National Congress di Nelson Mandela e il National Party dell'ex presidente De Klerk hanno iniziato due anni fa subito dopo le prime elezioni multirazziali del paese (27 aprile 1994) un dialogo che ha un traguardo già fissato: il 1999. Entro quella data dovrà essere redatta la Costituzione del nuovo Sudafrica. Nel 1999 scadrà pure il mandato di

Mandela che allora avrà 81 anni e non potrà essere rieletto. Il dopo-Mandela e la vera scommessa del Sudafrica se il paese terra-se non si imporrà il linguaggio violento dei rispettivi estremismi bianchi e neri allora il Sudafrica potrà essere sicuro di essere entrato dentro il suo futuro. Mandela e De Klerk stanno rispettando le promesse di reciproca collaborazione fatte all'indomani delle elezioni, ma in tanto devono far fronte anche alle turbolenze dei loro schieramenti. A sinistra dell'Anc si agita il nazionalismo bantustan di Mangosuthu Buthelezi il suo partito l>Inhathla e il più pericoloso rivale nero del l'Anc. Sul fronte dei bianchi, a destra del National Party ci sono gli ultra-conservatori ma sono ormai un'esigua minoranza.

Lo sport

Titolo mondiale del rugby nel giugno 1995. Titolo continentale

ci sarà da vincere la concorrenza della Germania. Oggi ci sembrano sogni prematuri. Organizzare un'Olimpiade non è uno scherzo. E neppure un mondiale di calcio a 32 squadre. Sul piano delle infrastrutture, sia chiaro, il Sudafrica è un paese da primo mondo, ma occorre il know-how, la cultura per saperle gestire al meglio e da questo punto di vista il lungo isolamento si fa sentire. La Coppa d'Africa non è stata solo luci. Le ombre hanno riguardato certe lacune dell'organizzazione e gli stadi vuoti. Non siamo in grado di fare previsioni, però possiamo affermare una cosa: le Olimpiadi e i mondiali di calcio saranno un montone per chi vorrebbe far scivolare questo paese in una guerra civile dopo Mandela. Un Sudafrica nel caos non potrà ottenere l'organizzazione di quegli eventi. Come dire che lo sport più che mai segnerà il futuro di questo paese.

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Il grande freddo

è in edicola

**UN CD DI QUALITÀ
ECCEZIONALE
A SOLE L. 15.000**

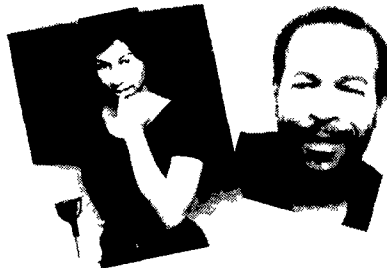
Le canzoni di

- Marvin Gaye / The Temptations / Aretha Franklin
- The Rascals / Smokey Robinson & The Miracles / Three dog night
- Procol Harum / The Exciters / Four Tops / The Marvelettes
- Martha Reeves & The Vandellas

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd

l'Unità iniziative editoriali

Per vedere e acquistare il cofanetto e il cd, inviate un tagliando a: l'Unità iniziative editoriali, tel. 06 69996490 - 4911913 - 417 da lunedì a venerdì.



UN FILM DI **BOB FOSSE**

CABARET

Con **Liza Minnelli, Michael York**

Da un grande successo di Broadway uno dei musical moderni più famosi e riusciti. Con Cabaret, ambientato nella Berlino opulenta e ambigua del primo nazismo, Bob Fosse riesce a riflettere una parte delle tensioni di quegli anni e il disfacimento di un mondo. Intorno a Sally (Liza Minnelli), spregiudicata artista di cabaret, si intrecciano le vite di Brian (Michael York) che ama Sally, di Max (Helmut Griem) che si diverte con entrambi e della ricca ebrea Natalie. Celeberrimo il numero musicale "Money, Money, Money" cantato da Liza Minnelli e Helmut Griem. Otto gli Oscar: miglior regista, attrice, attore non protagonista, fotografia, adattamento musicale, scenografie, montaggio e suono.

**SABATO 10
FEBBRAIO CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

